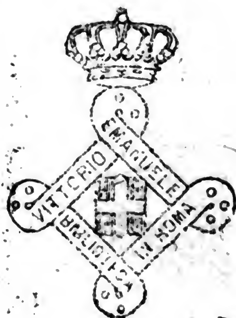
LA
PIETA'
TRIONFANTE

OPERA

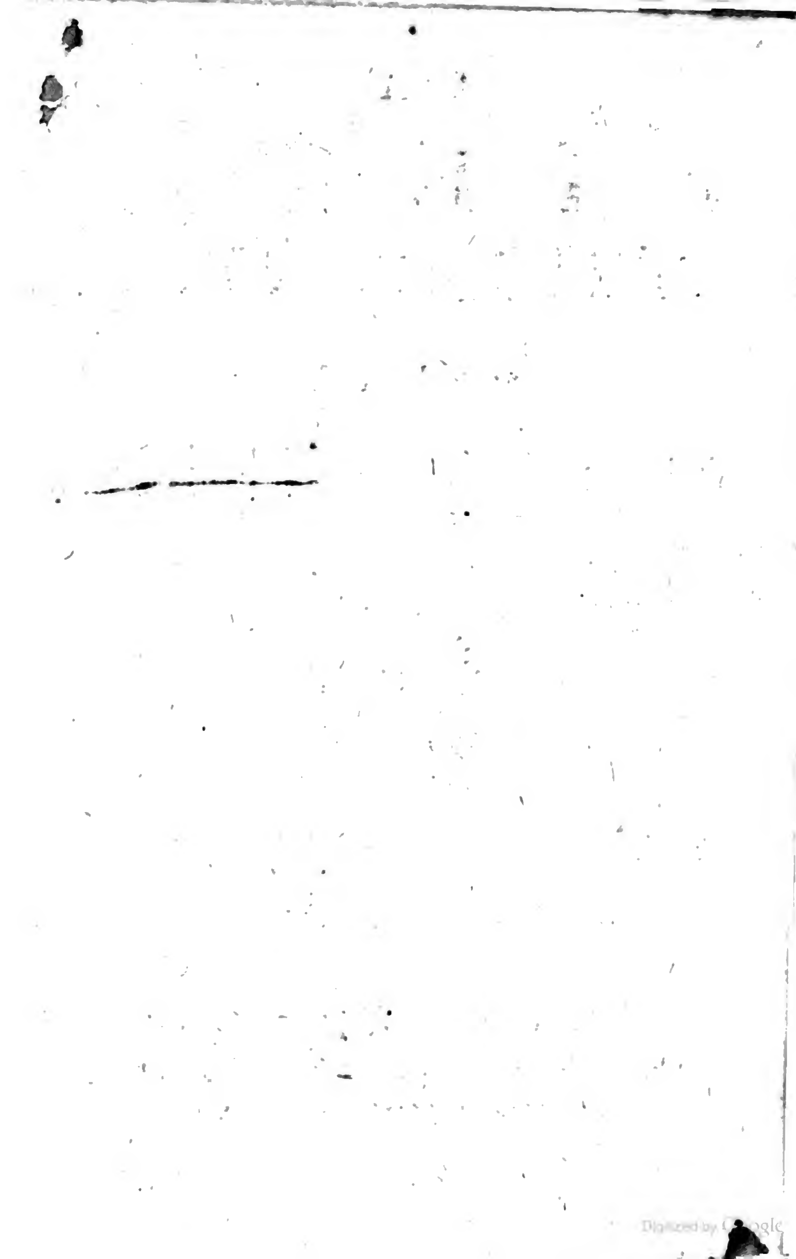
DEL P. FELICE GIRARDI
della Compagnia di Giesu.







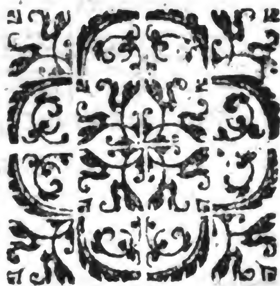
IN NAPOLI L'Anno 1658.
*Con Licenza de' Superiori Appresso gli
Heredi di Roberto Mollo.*



PROTESTATIO
AVCTORIS.

Cum Sanctiss. D. N. Vrbanus Papa VIII. die 13. Martij anno 1625. in Sacra Congregatione S. R. & Vniuersalis Inquisitionis decretum ediderit, idemque confirmauerit die 5. Iunij anno 1634. quo inhibuit imprimi libros hominum, qui sanctitate, seu Martyrij fama celebres è vita migrauerunt. gesta, miracula, vel reuelationes, siue quæcunque beneficia tanquam eorum intercessionibus à Deo accepta continentes, sine recognitione, atque approbatione Ordinarij; & quæ hactenus sine ea impressa sunt, nullo modo vult censeri approbata. Idem autem Sanctiss. die 5. Iunij 1631. ita explicauerit, vt nimirum non admittantur elogia Sancti, vel Beati absolutè, & quæ cadunt super personam, benè tamen ea, quæ cadunt supra mores, & opinionem, cum protestatione in principio, quòd ijs nulla adsit auctoritas ab Ecclesia Romana, sed fides tantùm sit penes Auctorem. Huic Decre-

Decreto, eiusque confirmationi, & declarationi obseruantia, & reuerentia, qua par est, insistendo, profiteor me haud alio sensu, quidquid in hoc libro refero, accipere, aut accipi ab vllo velle, quàm quo ea solent, quæ humana dumtaxat auctoritate, non autem diuina Catholicæ Romanæ Ecclesiæ, aut Sanctæ Sedis Apostolicæ nituntur: ijs tantummodo exceptis, quos eadem Sancta Sedes Sanctorum, Beatorum, aut Martyrum Catalogo adscripsit.



MAR-

MARCELLVS SPINELLVS
Præpositus Prouincialis Societatis
Iesu in Regno Neapolitano.

CVM P. Felicis Girardi è Societate Iesu librum cui titulus est (La Pietà Trionfante) tres eiusdem Societatis Iesu Theologi, quibus id commisimus, recognouerint, ac in lucem edi posse probauerint, potestate ab Admodum. R. P. N. Gusuino Nichel Præposito Generali ad id nobis tradita, facultatem concedimus vt typis mandetur, si ita ijs, ad quos pertinet videbitnr. In quorum Fidem has litteras manu nostra subscriptas, & sigillo nostræ Societatis munitas dedimus Neapoli 6. Martij 1658.

Loc. † Sigilli.

Marcellus Spinellus.

In

IN Congregatione habita sub die 8. Martij 1658. coram Reuerendiss. Domino Vicario Neapolitano fuit dictum, quod D. Canonicus Maldacea reuideat, & in scriptis referat eidem Congregationi.

A. de Ianuario Vic. Generalis.

Canon. D. Mattheus Renzi S. T. D. & S. Off. Cons. S:

DE mandato Eminentissimi Domini hoc opus, cuius inscriptio (La Pietà Trionfante) aucthore P. Fœlice Girardo Societatis Iesu studiosè percurri, ne verbum quidem à Catholica, Sanaque doctrina aberrans offendi, imò propter multiplicem eruditionem, & salutarem documentorum pietatem censeo fœlix, faustumque Christianæ Reipublicæ absque dubio futurum, si publica luce donetur, discent enim homi-

homines sectari pietatem, si velint esse verè fœlices, & fortunati. Neapoli 18. Martij 1658.

Horatius Maldacea V. I. D. & Canonicus Deputatus.

IN Congregatione habita coram Eminentissimo Domino prædicto sub die 30. Martij 1658. fuit dictum quod stante relatione reuisoris potest imprimi.

Aloysius de Ianuario Vic. General.

Canonicus D. Mattheus Renzi S. T. D. & Sac. Off. Con. S.

Excellentissime Domine

OPus, cuius titulus (La Pietà Trionfante del P. Felice Girardi

della

della Compagnia di Giesu) gaudenti animo perlegi , illudque omni reperi facundia , eruditione , atque pietate exornatum, omnique numero absolutum : vt & authoris Felicis nomine, & Phænicis fortuna (immortalitate nimirum) per quam dignissimum censeo. Quapropter nè dum typis , verum & æternitati donandum dico. Neapoli. 21. Maij 1658.

E. V.

Additissimus seruus.

Frater Ignatius Genutius Ordinis Prædicatorum Sacræ Theologiæ Magister, ac eiusdem S. Th. in Regio Neapolitano Gymnasio Primarius Cathedraticus .

Visa supradicta Relatione, Imprimatur.

Burgos Reg. Muscettula Reg. Vlloa Reg.

Prouisum per S.E. Neap. die 26. Maij. 1658,

Anastasius .

TAVO-

TAVOLA

DE' Trattati, che si contengono in questo libro.

Capo Primo.

I Principi quanto più pij, tanto più son nelle guerre felici.

Capo Secondo.

Principe pio è dalla Vergine nelle guerre soccorso.

Capo Terzo.

In pro di Principe pio combattono gli Angeli

Capo Quarto.

Principe pio è nelle guerre aiutato da' San.

Capo Quinto.

Principe pio è dal Sole, e dalle Stelle nell guerre soccorso.

Capo

Capo Sesto.

La Pietà hà nelle guerre in suo aiuto gli Elementi.

Capo Settimo.

La Pietà hà nell'imprese militari in suo sernigio gli Animali.

Capo Ottauo.

Fortunati gli eserciti, e le città, in cui viuono huomini santi: la loro Pietà abbatte i nemici.

Capo Nono.

Infelice il Principe, che poco pio non punisce i delitti de' soldati.

Capo Decimo.

La Pietà de' soldati acquista vittorie a' Principi.

Capo

Capo Undecimo.

Principe pio, che battaglia gli Heretici, hà felici l'imprese.

Capo Duodecimo.

La Pietà dà a' Principi, che per la Religione battagliano gl'Infedeli, felici vittorie.

Capo Decimoterzo.

La Pietà ottiene vittorie contra Ribelli.

Capo Decimoquarto.

Non è pio quel Principe, e però sfortunato, che per crescer di stato ingiustamẽte guerreggia.

Capo Decimoquinto.

Infelice nell'imprese il Principe, che empio perseguita la Chiesa.

Capo Decimosesto.

La Pietà fà guerriere le Donne, e dà loro gloriose vittorie.

La Pietà Trionfante.



I Principi quanto più pij, tanto più sono nelle Guerre felici.

CAP. I.



LE vittorie ſono da Dio; e perche hà poſſanza di ottenerle da Dio la Pietà, ſi può ben dire, che i Principi pij ſono nelle guerre felici. Ogni proſperità può aſpettar vn Principe pio, & ogni auuerſità vn cattiuo. *Omnia*, e lo diſſe vn Gentile, *proſpera eueniunt colentibus Deos, aduerſa ſpernentibus*. Però poco ſauio moſtroſſi Opilio Macrino, quando fatto Imperadore, eſſendogli dal Senato offerti i titoli di Felice, e di Pio, quel di Felice ſolo, rifiutando quel di Pio, non conoſcendo eſſer la Pietà cauſa della Felicità, volle egli ritenerſi; ma chi non Liu. l.5

volle la causa, non godè dell'effetto: in meno di vn'anno fù miseramente ammazzato. Così nelle sue ferite aprì assai presto alla Felicità la tomba, chi alla Pietà chiuse veloce del suo cuore la porta. La prosperità di Macrino, perche macra, e smunta perdè tosto la vita, ma che marauiglia, se dalla Pietà, che poteua darle vigorose forze, non hebbe il necessario alimento. Fù Macrino per la sua crudeltà, e per le stragi fatte chiamato Macellino: e non vi pare, che gli stesse bene il crudele macello del suo corpo? Non potè lo scelerato hauer lungo l'Imperio, perche *Quicunque Reges placuerunt Deo*, dice Grisostomo, *diutius regnauerunt, & prosperati sunt*. Se desidera poi il Principe felicità nelle guerre, procuri confederarsi per mezzo della Pietà con Dio: hauendo il Dio degli esserciti dalla parte sua, potrà dire con Dauid, *Dominus mihi adiutor, & ego despiciam inimicos meos*. La Palma, dice Filone, non hà la virtù vitale, come gli altri alberi, nelle radici, ma nella cima de' rami, siche par, che dal cielo, e non dalla terra tragga l'alimento; e la vita: e dal-

Chrh 1. in Matt.

Philo 1. de vita Moys.

dalle Palme naturali non differiscono le Palme trionfali, traggono esse ancora non dalla terra, ma dal cielo l'alimento, e'l vigore. E che alimẽto, e vigore poterono le Palme di Pelagio, e di Simone di Mõforte trarre dalla terra, se il primo cõ nõ più di mille fãti cõbattè cõ vn'esercito infinito di Mori, & il secõdo cõ mille fãti, e ottocẽto caualli assaltò vn'esercito di cẽto mila, e più Heretici? Dal Cielo trassero quelle Palme la vita, e fù loro dalla Pietà di que' Capitani impetrata da Dio. Stia pur certo il Principe, che tanto vedrà il suo campo ricco di Palme, quanto l'haurà egli di pie, e religiose attioni arricchito. Sò bene, che molti pij guerrieri furono nell'imprese sfortunati, e di questo, come ancora delle cause, perche Dio permise loro le disgratie, ne parlo à lungo nel capo duodecimo: ma pure è certo, che i più de' guerrieri pij sono stati felici, i quali hauendo sperimentato non hauer loro tanto giouato la potenza de gli eserciti, e'l lungo essercitio nell'armi, quanto la Pietà, confessarono con S. Paolo, *Corporalis exercitatio ad modicum vtilis est. Pietas autem ad* 1. ad Ti- mot.

omnia vilis est, promissionem habens vitæ, quæ nunc est, & futuræ. O quanto bene disse Quintio Greco, che la virtù albergaua in vn alto monte, e sopra di vna Palma! sono à lei frequenti, & ordinarie le vittorie, e le palme.

Iabat. verb. virtus. prop. 8.

Fauoleggiarono i Greci, che mentre dormiua Timoteo, pescasse per lui la fortuna, e gli mettesse le Città nella rete. Et io coll'historie, delle quali più, che di longhi discorsi, ò di sentenze di dotti autori mi seruirò per prouare le mie propositioni, mostrerò, che la Pietà, vera, soda, e ferma fortuna de' Principi hà loro pescato, e posto nelle reti i nemici, le Città, & i Regni. La Pietà mostrata coll'orationi, digiuni, & altre opere sante, fatte prima di venir à battaglia con Eugenio, pescò all'Imp. Teodosio l'Imperio occidentale, e portogli a' piedi quel Tiranno, che gli haueua l'Imperio vsurpato La Pietà pescò al Santo Rè Elesbaan il feroce, e valoroso guerriero Dunaan. Questo al sentirsi contro l'armi di quel santo Re, potendosi col suo fioritissimo esercito valorosamente difendere, schiauo di sciocca paura con vna

ca-

catena d'oro con tutti gli amici, e parenti, acciò non l'abbandonassero, legossi, e si fè così legato trouare, e come vile bestia scannare. La Pietà pescò ad Henrico Secondo d'Inghilterra, e gli pose nella rete il Rè di Scotia. In quel tempo appunto, che al sepolcro di S. Tomaso Cãtuariense faceua aspra penitenza Henrico, in contracambio della sua Pietà fe' Dio, che il di lui esercito vincesse il Re di Scotia, & incatenato a' suoi piedi lo portasse. La Pietà mostrata in digiunar ogni Venerdi in pane, & acqua, in ritirarsi di tãto in tãto ne' monasterij à gli esercitij più santi de' Religiosi, in ristorare molte Chiese distrutte, in fabricarne da' fõdamenti più di cinquanta sontuosissime, pose nella rete tributarij ad Emmanuele Re di Portogallo tanti Re d'Africa, d'Asia, e d'America. La Pietà mostrata in introdurre l'vffitio dell'Inquisitione, per obligare i suoi sudditi à viuere, come lui, fedelissimi à Dio, pescò a Ferdinando il Cattolico i regni di Spagna, di Nauarra, e di Napoli, & vn nuouo Mondo. Chi al Francese Clodoueo pescò Alarico Re de' Goti, se non la Pietà? Nõ

comportando quel pio Principe di veder gran parte della Francia da quello Heretico Ariano infestata, & infettata, con S. Remigio, da cui era stato battezzato, consigliatosi andogli contro con vn'essercito, & in battaglia l'vccise. Chi contra i ribelli di Dio pose nella mano dell'Imp. Carlo V. la spada? la Pietà, la quale non mancò di pescargli tanti barbari popoli, tante infedeli nationi, tanti rimoti paesi, tante diuerse regioni, e con tante gloriose, e miracolose vittorie, che stanche sono le penne in iscriuerle, e le lingue in raccontarle.

Ma rimiriamo per vostra fè vn gran pesce pescato dalla Pietà nell'acque del Teuere, & al gran Costantino nella rete portato. Cominciò Costantino circa il settimo anno del suo Imperio, che fù l'ãno, che combattè con Massentio, à dimostrar viui segni della sua conuersione alla fede. Inuolto in varij discorsi circa la santità della Religione Cristiana, vn giorno all'hora di vespero vide in Cielo vna gran Croce attorniata di risplendẽtissimi raggi, e questi caratteri, *In hoc vince*. Era tanto la Croce in quel tempo

Gauf. il Caualiero.

po in cattiuo prodigio, che quella veduta nel Cielo fù, e dall'Imperadore, e da' ſuoi Capitani per poco felice augurio ſtimata. La notte ſeguente Coſtantino, trattenuto prima da vna graue perpleſſità di penſieri, ſi addormentò, & all'hora gli parue, che ſe gli preſentaſſe innanzi il Dio de' Criſtiani col medeſimo ſegno, che haueua nel giorno veduto, e che eſpreſſamente gl'imponeua, che ꝑ l'auuenire lo portaſſe ne' ſuoi ſtẽdardi. Et ecco Coſtãtino ſpronato da tãte viſioni colla bandiera della Croce, chiamata da' Romani il Labaro, in cui era ſcritto con certe ciffre il nome del Saluatore. Hor miriamolo in cãpagna cõtra il tiranno Maſſentio. Haueua Maſſentio vn'eſercito di cẽto ſettanta mila pedoni, e di diciotto mila caualli. Haueua oltre à ciò fatto fabbricare ſopra il Teuere, à ponte Miluio, hora da Romani chiamato Ponte molo, immẽſi edificij, e procurato, che con vncini di ferro ſi poteſſe il põte disfare, acciò ponendoui il piede colla ſua gente Coſtantino reſtaſſe precipitato nell'acque. Paſſò Maſſentio il Teuere per aſſaltar Coſtantino il quale haueua,

dice Zosimo, nouanta mila pedoni, & otto mila caualli, benche altri dimostrano, che hauesse forze molto minori. Si venne alle mani, e vedendo il Tiranno la sua Caualleria, in cui haueua ogni speranza, malamente rotta, si risolse alla ritirata per far proua del ponte, & annegare Costantino, se à perseguitar i fuggitiui si fosse impiegato. Ma l'infelice Massentio, rotto il ponte, ò per lo graue peso de' fuggitiui, ò per la cõfusione de gl'ingegnieri, che nella loro inuentione mancassero, cadde miseramente nell'acque, e vi restò con tutti i principali, che circondauano la di lui persona sommerso. Si potè ben dire *Incidit in foueam,* Psal: 7: *quam fecit. Conuertetur dolor eius in caput eius: & in verticem ipsius iniquitas eius descendet.* Pescò la Pietà, e portò à Costantino quel pesce. Fù ricercato con molta diligenza nel Teuere il corpo di Massentio: fù trouato, & il capo cõficcato nella punta di vna lancia fù per ordine di Cõstãtino portato in Roma, e poi in Africa.

Miriamo vn'altro pesce, & è Ottone figlio dell'Imperador Federico Primo, pescato nell'acque del mare, e nella rete dal-

Loredano vita di Papa Aless. 3:

dalla Pietà alla Republica Venetiana è portato. Perseguitato fieramente dall'Imperador Federico Primo Papa Alessandro Terzo, fuggitiuo mentitosi l'habito, e'l nome si ritirò in Venetia, e per Cappellano nella Chiesa de' Canonici Lateranensi accommodossi. Fù egli vn giorno, mētre diceua messa, riconosciuto da vn pellegrino, il quale tosto diè notitia del fatto al Duce Sebastiano Ziani, & alla Signoria di Venetia. La Republica, ancorche potesse, per isfuggir l'odio dell'Imperadore, finger di non conoscere, chi per non esser conosciuto portaua finto l'habito, e'l nome, non permettendolo il suo eccesso di Pietà e di Religione, andò à trouar Alesandro, e come vero Vicario di Cristo con tutti gli honori possibili adorollo. Tolomeo spogliato dal suo fratello minore del Reame d'Egitto ricorse a' Romani per aiuto. Giunto con pochi creati in Roma alloggiò in casa d'vn pittore di Alesādria; ma quādo il Senato hebbe del suo arriuo, e del suo albergo notitia, scusādosi de gli honori non dati, solamēte della sua improuisa e nascosta venuta impeditigli, di casa, e di

ogni

ogni altra cosa alla reale il prouide. Degna humanità di vna tanta Republica: ma chi non mirerà con più marauiglia quella, che maggiore vsò verso Papa Alesandro la Republica Veneta? Fe' Roma colle cortesie vsate, dice Valerio Massimo, che Tolomeo *Plus spei in auxilio Populi Romani, quam metus in sua fortuna reponeret*: caggionò appunto il medesimo effetto in Papa Alesandro Venetia; la di lei Pietà pronta al soccorso gli pose più speranza nel cuore, che non gli haueuano posto le persecutioni timore. Mandò poi la Republica à chieder all'Imperadore pace col Papa, ma trouatolo duro alla pace intimogli la guerra. Pia, e giusta Republica, sapeua ben con Ambrogio, che *Fortitudo, qua per bella tuetur à barbaris patriam, vel defendit* (come era il caso) *infirmos, vel à latronibus socios, plena iustitia est*. Armò Federico ottantacinque Galee, e diè à quell'armata per capo Ottone suo terzogenito: ne armò trenta la Republica, e vi andò per Generale con volontà del Senato il Duce Ziani, sicuro della vittoria, ancorche fosse di vascelli, e di gente l'armata con-

Valer. Max. l. 5. c. 1.

Ambr. de offi.

tra-

traria più numerosa, perche conoscendo empia del nemico l'impresa, e pia la sua, sentiua con Sozomeno *Solam Pietatem Regibus sufficere ad salutem, & sine hac nullius esse momenti exercitus, robur imperij, & reliquum apparatum.* Seguì al pensiero di sì pio Principe l'effetto. Si venne alla battaglia. Cinquantotto Galee colla Capitana vénero in potere de' Venetiani, Ottone si rese prigione, e'l resto dell'armata, fuor di quattro Galee saluatesi colla fuga, restò preda dell'acque. Nè restò cōtēta di sì gloriosa vittoria quella Republica: tanto fece, che a' piedi del Vicario di Cristo vide l'Imperadore prostrato. Vedete, se belle pesche fà la Pietà, e se grossi pesci porta a' Principi pij nella rete?

Soz. hist. l. 9. c. 1.

Hor se le vittorie sono da Dio, e da Dio ci sono dalla Pietà meritate, non dee Principe cominciar battaglia senza mostrarsi pio, e senza impetrarsi con sante attioni l'aiuto diuino. *Dei esto amicus, & in eumdem pius,* disse Cambise à Ciro, *nihilque nisi eo implorato aggrediaris.* Dauid, dice S. Ambrogio, *Nunquā nisi cōsulto Domino bellum adorsus est; ideo in omnibus vi-*

Xenoph. Ambr. l. 1. Offic. c. 35.

victor prælijs. La prima battaglia, che fatta da huomini pij leggiamo nella Scrittura, fù quella di Abraamo. Questo intendendo la vittoria riportata da alcuni Re, e la presa, che haueuano fatta di Lot suo nipote, armò tosto trecento diciotto della sua casa, andò contra que' Re, gli vinse, e ricuperò Lot, e'l bottino che haueuano que' Principi fatto. Nō andarono quelle prime armi de' fedeli sēza pietose insegne dice Clemente Alesādrino. Vscì quel primo esercito de' fedeli, e portò sēza pensarui in figura la Croce, & il nome del Saluatore; perche il numero de' soldati di Abraamo viene rappresentato da tre lettere Greche T.I.H. la prima delle quali significa la croce, e le due altre il nome glorioso del Saluatore. E volle Iddio cōsecrar le prime armi de' fedeli col mezzo de' suoi misterij, per dar ad intēdere a' Principi, che le loro armi, acciò siano vincitrici, debbano essere dalla Pietà, e dalla Religione sātificate.

Clem. Alex. Strom. l.6.

E come dee il Principe inuocare prima della battaglia l'aiuto diuino, così grato dee della riceuuta vittoria dar à Dio, e si farà meriteuole dell'altre, le douu-

douute gratie. Nella battaglia presso Nancy tra Renato Duca di Lorena, e Carlo Duca di Borgogna, vi restò questo vcciso, e'l suo esercito disfatto. Và cercando l'Argentone, perche il Duca Carlo, Principe grande, & in tanta stima, & opinione, quanto altro di Cristianità, fosse incorso nell'ira di Dio; e dice esser ciò occorso, perche à guisa di Narciso vagheggiando se stesso, stimò tutte le gratie, e doni riceuuti in questo mondo essergli dal suo valore, e senno venuti, sẽza riconoscerli, come conueniua, da Dio. Non così i Principi pij, riconoscono da Dio i loro beni, e ne gli rendono sempre riuerentemente le gratie. Miriamo, quãto nell vna e nell'altra cosa, cioè in procurarsi colla Pietà le vittorie, & in rendere vincitori le douute gratie à Dio siano stati i Principi Cristiani diligenti. Argent. Memor. l. 5. c. 9

Ottone Re della Germania, che fù poi Imperadore primo di tal nome, douendo nel 955. a' 10. di Agosto festa di S. Lorenzo vscir in battaglia con gli Hunni, si comunicò quella mattina, e fè voto di dedicare in honore di S. Lorenzo il Vescouado Marsepurgense. Gli meritò la sua Baron.

Pie-

Pietà vna illustrissima vittoria, perche dell'innumerabile essercito nemico non più che sette saluarono colla fuga la vita: e i loro Re furono presi, e furono poi in Ratisbona ignominiosamente impiccati. Così felicemente trionfa, chi piamente combatte. Col pane de gli Angeli, *che Confirmat cor hominis*, acquistò Ottone forza, & ardire; e con quel voto fatto à S. Lorenzo votò di forza, e di ardire i suoi nemici.

Petr. Iarr. Rey. Ind. chr. l. 2. c. 5.

Aluaro secondo Re di Congo portò nell'Agosto del 1587. vittoria contra il fratello ribelle, e di sua propria mano l'uccise. Come il giorno innazi alla battaglia, per acquistar il diuino aiuto, si confessò, e comunicò; così poi della riceuuta vittoria ne diè gratie à Dio, non solo con parole, ma con fatti, facendo nel luogo, doue era caduto il nemico, fabricar vn tempio, portando egli, la Reina, e tutta la Nobiltà le pietre su le spalle. Pretiose pietre! più preggio acquistarono esse da quelle spalle Reali, che non ne acquistano dal Sole i Diamanti, e i Rubini. Nobili spalle! robuste nella battaglia, pie nella vittoria: sotto il

peso

peſo dell'armi vinſero il nemico, ſotto il peſo delle pietre trionfarono dell'Inferno. Incuruate con quel peſo le ſpalle fecero vn'arco, e co'ſudori, che grondauano per la fatica, quaſi con tante ſaette ferirono il cuore di Satanaſſo. Si fe' quel Re di Congo imitatore del gran Coſtãtino; ſi fe' meriteuole, come Coſtantino, di eterne lodi nel mondo. Due belliſſime ſtatue alzate in honore della Pietà paruero, Coſtantino in Roma portante sù le ſpalle ſporte piene di terra, & Aluaro nell'Indie carico di pietre, per fabbricar templi à Dio.

Stefano Palatino di Valachia con trenta mila ſoldati andò nel Gennaio del 1475. contra vn'eſercito Turcheſco, che coſtaua di cento venti mila huomini. Fidato in Dio, à cui porſe deuoti prieghi, hebbe felice l'impreſa, laſciando morti nel campo quaſi tutti que' barbari. Conoſcendo da Dio sì marauiglioſa vittoria ne gli diè lodi col digiuno, non mangiando ne' quattro giorni ſeguenti, che pane, & acqua. Alle vittorie ſeguono le crapule, e dopò ſparſo il ſangue degli huomini ſi cerca il ſangue della

Matt. Grom. de reb. Polon. l. 28:

terra, che è, come disse Androcide, il vino Ma quel deuoto Principe non solo sbandì la crapula, e poco vino, che poteua ristorarlo, ma si diè à rigoroso digiuno di pane, & acqua, e con continuarlo per quattro giorni, mostrò riuscirgli quel pouero pranzo, che gli daua la Pietà, sì delitioso, che fè stimare poco saporose le ricche cene, che prestaua a' suoi trionfanti la superbia Romana.

Arrigo V. d'Inghilterra nella battaglia di Anzicourt, così chiamata da vn vicino Castello di tal nome, e fù nell'Ottobre del 1414. vccise più di dieci mila nemici, non hauēdoui perduto de' suoi più che venti. Gl'Inglesi, come per impetrar da Dio la vittoria, consumarono la notte prima della battaglia in cōfessioni, comunioni, & altri esercitij spirituali: così dopò hauerla hauuta cantarono il *Te Deum*, & il Salmo *In exitu Israel de Aegypto*, prostrandosi tutti al versetto, *Non nobis Domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam* Rallegrarono il cielo tante migliaia di soldati humili al santo nome di Dio gittati per terra, gridandogli gloria, & honore. Della ripor-

Biond. histor. d'Ingh. l. 3.

tata vittoria dãdo tutta la gloria à Dio, e gridando, *Non nobis Domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam*, ſembrauano que'vecchi dell'Apocaliſſi, che adorando Dio diceuano, *Dignus es Domine Deus noſter accipere gloriam, & honorem, & virtutem.*

Coſimo de' Medici Gran Duca di Toſcana nel 1554. vinſe in Val di Chiana i Fiorentini banditi, e l'eſercito Franceſe guidato da Pietro Strozzi. In memoria di sì importante vittoria, mediante la quale il Duca ſi riſtabilì nel ſuo Stato, fe'nel luogo della battaglia edificar vna Chieſa col nome di Santa Maria della Vittoria, & iſtituì vna Religione Militare, quale chiamò di S. Stefano, per eſſerſi a' 2. di Agoſto feſta di S. Stefano Papa, e Martire tal vittoria riportata. Grato Principe! nel luogo, doue hebbe fauoreuole Dio, gli ereſſe, non come Giacob vna rozza colonna, ma vna bella Chieſa; e per far, che le ſue armi, fauorite da Dio, foſſero a' ſeruigi di Dio, iſtituì cõtra Infedeli vna Religione Militare, alla quale, con eſſerle dato per protettore il ſanto Põtefice Stefano, il cui nome ſuo-

Iac. Boſ. hiſt. del la Rel. Geroſ. part. 3. l. 27.

na Corona, furono augurate palme, & corone.

Nel 1284. a' 6. d'Agosto i Genouesi diedero vna gran rotta a' Pisani. Presero, fracassarono, e gettarono lo stendardo. Pigliarono ventotto Galee, ne affondarono sette, ammazzarono cinquemila nemici, e ne fecero tanti prigioni, che con gli altri presi prima in altre battaglie, arriuarono al numero di 9272. Grati à Dio determinarono, che ogni anno a' 6. d'Agosto si portasse alla Chiesa di S. Sisto vn palio di broccato d'oro con vna quantità di cera. Così fanno i deuoti vincitori: ricchi delle spoglie de' nemici procurano gli altari, e le Chiese arricchire. L'Api danno il mele, e la cera; e i Genouesi diedero quali Api il mele della preda alla Patria, e la cera à Dio, acciò ardesse in suo honore. Con quel palio di broccato d'oro donato alla Chiesa ornarono sì bene la vittoria, che à gli huomini, & à Dio bellissima la resero per tutti i secoli.

Agost. Giustin. Atin. di Genou. l. 3.

Filippo Secondo Rè di Spagna nel 1557. a' 10. d'Agosto festa di S. Lorenzo hebbe in Piccardia nobile vittoria contra

Blesc. vita Paolo 4. §. 2.

tra

trà Francesi, de' quali morirono diecimila, e vi restarono prigioni il Contestabile, il figlio, e molte altre persone di conto, non restando dell'esercito Spagnuolo morti, che venti. Grato quel pio Re di tanto beneficio fe' voto di edificare in honore di S. Lorẽzo vna Chiesa. E nõ fe' egli, come Mandrubalo, che hauendo per vn certo accidẽte fatto voto à Gioue di offerirgli ogni anno vn'agnello d'oro, il primo anno offerì vn'agnello d'oro, il secondo d'argento, poi di rame, poi di ferro, e finalmente non diè altro, che vento. Mandò in effetto quel Cattolico Rè il suo voto, e non contentossi di picciolo tempio, ma edificò quel nobilissimo tempio dell'Escuriale, che è vna delle marauigliose cose del mondo.

Si ritrouaua Malta nel 1566. dall'armata di Solimano assediata. Don Carzia di Toledo sbarcò il soccorso di Sicilia in quella Isola à gli 8. di Settembre festa della Natiuità della Madonna, al qual soccorso furono i Turchi costretti à partire. Il Gran Maestro per la gratia hauuta in tal festa fe' legge, che in tutte le Chiese all'Ordine Gerosolimitano

Bos. histo. della Reli. Gerosol. P. 3. l. 24

sottoposte, in qualsiuoglia parte della Cristianità che elle siano, ogni anno nel giorno della Natiuità della Vergine si facesse solennissima festa con publiche processioni, e predica in lode della Vergine, facendosi commemoratione del beneficio di tanta vittoria. Bella legge, che meritò nell'essere scritta, hauer per pergameni il ciel o, per lettere le stelle, e per penna i raggi del Sole. Vtile legge, che fatta à gloria della Vergine, quasi obligolla à protegger sempre quella Isola, e liberarla da barbari nemici.

Stuore di Gio. Corona c. 48. Biondi hist. d'Inghilt. l. 4.

Nel Febraio del 1429 i Francesi hebbero da gl'Inglesi vna rotta; e poi il Côte di Salisburì Generale di Arrigo VI. d'Inghilterra pose l'assedio ad Orliens. Vna Vergine per nome Giouanna d'Arco nel medesimo giorno, che occorse la rotta, ne diè cognitione al Gouernatore di Valcolore, il quale notando, che per la distanza de'luoghi non poteua il fatto per via humana sapersi, stimolla ornata di profetia; & vdendo poi dirsi da quella Vergine esser essa stata da vna voce celeste auisata à pigliar l'armi per liberar Orliens dall'assedio, diè fede alle

le di lei parole; e così vestendola da huomo, e prouedendola di cauallo, di armi, e di alcuni compagni la mandò al Re Carlo Settimo, il quale, conosciuta la cosa dal cielo, la mandò à quella impresa, la quale ella, portando vno stendardo ricamato col nome di Giesù, ridusse felicemente à fine; e per hauer fugati gl'Inglesi da Orliens, fù poi Giouāna chiamata la Pulcella di Orliens. Gli Orleanesi grati à Dio decretarono vn' anniuersario perpetuo della loro liberatione; e su'l ponte della città fù eretto vn Crocifisso di bronzo, & inginocchioni il Re Carlo da vna parte, e la Pulcella dall'altra. Inginocchioni auanti il Crocifisso il Re Carlo, e Giouanna, non con parole, ma con quella humile, e deuota positura, diceua a' riguardanti il Re, *Afferte Domino gloriam, & honorem; afferte Domino gloriam nomini eius*; e Giouanna gridaua, *Venite, & videte opera Domini, qui posuit prodigia super terram, auferens bella vsque ad finem terræ.* psal. 28. psal. 45.

Nel 1583. D. Protasio Re di Arima nel Giappone prima di venir à battaglia col potentissimo Riosogi, fe' voto di edi- Botan. x. Gio. Ianes. Or. p. 3. l. 11. cap. 17.



ficare a' Padri della Compagnia di Giesù vna Chiesa. Vincitore compì tosto il voto; edificò vna Chiesa assai bella, & oltre à ciò assignò a' Padri commode rendite per lo sostentamẽto delle loro persone, e sito più grande per edificarui vn nuouo Seminario, essendo l'antico stretto, e poco capace. E quel, che più importa, tanto attese alla propagatione della santa Fede, che dopò tal vittoria conuertì à Cristo da mille Gentili; e tanto operò il suo zelo, che nell'anno 1588. si numerarono ne' due Stati di Omura, e di Arima cento ventimila Cristiani. Pio Principe, che stimando douersi à Dio, e non à lui di quella vittoria le palme, ne cercò le più belle, che sono l'anime giuste, *Iustus vt palma florebit*; e ne alzò tante à Dio, quante furono l'anime cõuertite per sua diligenza alla Fede, e col Battesimo giustificate. Grato Principe! haueua Dio pugnato per lui, volle egli pugnare per Dio; e così mosse tutte l'armi contra l'Idolatria, risoluto di abbatterla, di atterrarla, di esterminarla.

Co' narrati fatti si vede, come prima della battaglia inuocarono i Principi pij l'aiu-

l'aiuto di Dio, e della vittoria poi ne gli resero le douute gratie. Non vi lasciate Principi Cristiani superar nella Pietà da' Gentili, che con tanti sacrificij da' Dei, che non poteuano darle, procurauano le vittorie. Non permise Metello Pōtefice Massimo, che Postumio Consolo partisse da Roma à far guerra all'Africa, senza far prima sacrificij à Marte; stimandogli infelice la guerra, se non hauesse pio al Dio delle guerre sacrificato. Procurate poi vincitori riconoscer le palme da Dio, e non vi lasciate vincere nella gratitudine da' Pagani, che furono in ogni tempo gratissimi. Acilio Glabrione, superato il Re Antioco, dedicò in Roma vn tempio alla Pietà, e vi ripose vna Statua dorata, e fù la prima Statua dorata, che si vedesse in Italia, inuentando cosa nuoua per mostrarsi più grato. Hosù Principi siate pij, se volete prosperità; e se nelle guerre bramate vittorie, confederateui strettamēte colla Pietà, perche è certo, che i Principi quanto più pij, tāto più sono nelle guerre felici.

Val. Max. l. 1. c. 1.

Idem l. 2. c. 5.

Principe pio è dalla Vergine nelle guerre soccorso.

CAP. II.



Enerose guerriere furono Debbora, e Giuditta; e tanto valore mostrarono nelle vittorie, che la prima portò contra Sisara, e l'altra contra Oloferne, che non può la Fama non celebrarle per tutti i Secoli. In ogni modo resta dal valore della Vergine il lor valore oscurato; e ben quelle Donne tanto sauie, quanto forti, di hauer la Vergine figurata, non pareggiata si vantano. E' la gran Madre di Dio tanto forte guerriera, che con ragione è chiamata *Terribilis vt castrorum acies ordinata*; e sono tante le palme, che delle vittorie hauute la circondano, che pare ella stessa vna Palma *Quasi Palma exaltata sum in Gades*. Può ben riputarsi felice, chi nell'imprese militari è dal-

dalla Vergine soccorso. Ma se la pietà merita nelle guerre soccorso dal cielo, come può da ogni Santo, così dee dalla Vergine sicuro, e vigoroso aspettarlo. E quando mai di aiuto fù da Principe pio pregata la Vergine, che tantosto non gliele hauesse dato forte, e potente? Ella è quella pietosa Ester, che è sempre vigilante alla difesa de' suoi contra lo scelerato Aman. Coll'historie vedrassi il fatto assai chiaro.

Cominciamo dall'Indie. Barbari Indiani assediarono nel 1552. la Città dell'Imperiale fondata da gli Spagnuoli nel Cile. Nel tormentoso assedio domandarono gli assediati soccorso alla Vergine; e tosto fù loro dato in varie, e marauigliose maniere. Fù da' nemici tagliato il braccio del fiume, che portaua l'acqua alla Città. Vedendosi al mancamento dell'acqua mancare la vita, pigliarono i deuoti cittadini vna Imagine della Madonna delle Neui, e portatala in processione, la posero sopra il couerchio d'vn pozzo secco, e pieno di terra. Mirabil cosa! tosto in quel pozzo cominciò à sgorgare in abbondanza acqua limpida,

Alonso d'Ouag. Relat. del Reg. del Cile l. 5. c. 13. 14. e 23.

e fre-

e fresca, con cui fù estinta la sete, e rauuiuata la quasi estinta vita. Durò l'acqua, mentre durò il bisogno: ma come era miracolosamente sgorgata, così, entrata poi l'acqua del fiume nella Città, miracolosamente seccossi. Ma non solamente d'acqua, volle anco di cibo proueder i suoi deuoti la Vergine. Mandò ella dentro la Città vna grãdissima moltitudine di vccelli, delicati molto, e molto piaceuoli al gusto, che presi con facilità prestarono à tutti, mentre durò l'assedio, il necessario alimento, mostrando la Vergine in quel pennuto, & alato cibo, che in soccorrere a' suoi haueua ella mille ali, e mille penne. Fabricauano i cittadini vna barchetta, per mandar per essa auiso del loro stato à gli amici: mancando loro la pece, la domandarono à quella Imagine della Madonna delle Neui, e tosto in marauiglioso modo, come dalle Neui l'acqua, così hebbero ancora dalle Neui la pece. Vn cittadino, che haueua in casa due otri di vino, andò à cauarne quella pocha pece, che vi era, per darla al bisogno della barca. Arriuato à casa, e dato di mano al-

all'otri, trouò (marauiglio'a cosa) gli otri pieni non di vino, ma di pece. Così quella, che haueua nelle nozze di Cana Galilea impetrato, che l'acqua si mutasse in vino, conuertì per souuenire al seruitio de' suoi serui il vino in pece. Ma vdite marauiglie maggiori. Stando i nemici all'assedio, di repente, e fù a' 23. di Aprile, si turbò l'aria, e scaricandosi vn diluuio di acqua con grandini, e pietre apparue in mezzo di quella tempesta l'Epumenone, cioè il falso Dio degl'Indiani, in sembianza d'vn horribile Dragone, che sbuffando fiãme dalla bocca, disse loro, che arditamente entrassero nella città, la saccheggiassero, & ammazzassero tutti Cristiani; e ciò detto, disparue. Fatti dall'ordine hauuto più arditi gl'Indiani, si spinsero all'impresa; ma nell'auuicinarsi alla città, rasserenatosi il cielo, videro in mezzo d'vna risplendente nuuola vna bellissima Donzella più luminosa del Sole, da cui fù loro con seuero volto, & aspre parole comandato, che partissero via da quella Città. Sbigottiti tutti, e tremanti si voltarono veloci alla fuga; e come ciascun cittadi-

no alla calda protettione della Madonna delle Neui potè dire, *Qui dat niuem sicut lanam*, così costretti furono i nemici à confessare, che in tempo di neue nō possono le mani interizzate dal freddo muouere con vigore le spade.

Gio: di Lucena vit. di S. Franc. Sau. l. 6. c. 1.

Rimiriamo pur nell'Indie due illustrissime vittorie da Portoghesi coll'aiuto della Vergine riportate. Nel 1546. D. Giouanni di Castro entrò in pensiero di affrontar l'esercito di Mamudio Re di Cambaia. Hauea egli non più di tre mila soldati, il nemico n'hauea vn numero innumerabile, e quasi infinito. Oime troppa disugguaglianza! Di souerchio è vna parte auuantaggiata, disauuantaggiata l'altra. Io penso, che nō mancasse persona, che à D. Giouanni, stimato temerario, e sconsiderato ne' suoi pensieri, dicesse somiglianti parole, Chi sprouueduto di forze, vanamente presuntuoso à nemico assai più potente si espone, piangerà oppresso la temerità de' suoi consigli; e come cagnuolo andato contra arrabbiato mastino, addentato fieramente torneraßene guaiolando. A quel mondo di soldati non si agghiac-

ghiacciarebbero per paura anche quelli, che non mai alla paura diedero albergo ne' loro petti? Al folgòre di tãte armi non temerebbero anche i più forti, e che odiarono sempre come capitale nemico il timore? Qual coraggioso disprezzgiator di pericoli alla vista delle crudeli morti, che minacciano tanti ferri, non perderebbe il coraggio? Qual campione di paragonato valore alla selua di tante lancie, in cui nõ s'appiattano, che fiere crudeli, non sentirebbe indebolito il valore? Dalle numerose artiglierie, che quasi fameliche Tigri aperte tengono per diuorare le bocche, non sarà il piccolo corpo del vostro esercito stritulato in vn attimo? Volete far testa al nemico per porgergli supplicanti le mani, e portargli contro l'armi per gettargliele humili a' piedi? Quando si vede terribile il conflitto, e sicura la rotta, deesi stimare buon consiglio la ritirata. Direte, che si fà con vergogna. Fatela, come fanno i Granchi, che si arretrano senza voltar faccia; ò come i Leoni, che perseguitati da turma di huomini, e di cani si ritirano pian
pia-

piano, mentre sono veduti; si saluano poi colla fuga, quando nascosti dalle selue veggono potere senza vergogna fuggire. Forse desiderate la zuffa per fiaccare le corna del vostro nemico? ma non possono tanto le vostre mani. Chi hà debili forze, non può debilitare le potenti forze del nemico, se non con indugiare, e tardare la pugna: il tempo porta varij sinistri accidenti, fame, sete, caldo, freddo, febbri, infermità, pestilenze, che sãno distruggere, e consumare gli eserciti. Quando tali Leoni per le febbri de' sinistri accidenti si troueranno menomati di forze, allhora giouerà l'inuestirli. Ma non furono à distornare quel Capitano tali consigli, e tali ragioni efficaci. Egli riponendo in Dio le sue speranze, attaccò nel mese di Nouembre l'inimico. Gli riuscì felice la battaglia, vinse con morte del Generale, del figliuolo, e di molte migliaia di soldati, senza altro mancamento de' suoi, che di sessanta, e nel medesimo giorno s'impadronì della Città di Diu. Fù questa vna delle più segnalate fattioni de' Portoghesi nell'India, in cui il cielo n'hebbe la miglior parte,

per-

perche i nemici quattro volte diedero fuoco all'artiglierie, e niuna di esse prese fuoco; & affermarono poi, che quello, che gli haueua affatto rouinati, era stata vna certa gente vestita di bianco comandata da vna Donna molto più splēdente del Sole, che staua nella cima della Chiesa della Fortezza. Veniamo all'altra vittoria, che torneremo à veder pochi contra molti, e conosceremo con dilettosa marauiglia, come riescono spauentosi, i Galli a' Leoni, le Lumache a' Cercopiteci, & i piccioli Topi à gli sterminati Elefanti. Nel 1571. nel giorno 29. di Giugno poco numero di Portoghesi combattè, e vinse vn Re Indiano nomato Zamaluco, il quale haueua vn'esercito di centomila pedoni, quindicimila caualli, & ottantamila Elefanti. Illustre vittoria! ma fù parimente tutta dal cielo. Tanto il Re Zamaluco, quanto i suoi soldati confessarono poi essere stati rotti, e fugati dalla Beatissima Vergine, e da' Santi Apostoli Pietro, e Paolo, de' quali in quel giorno si celebraua la festa. Et ecco due Re Indiani, che colle loro persone atterrate alzano

Franc. Sacch. hist. Soc. Iesu, p 3 l. 7.

no sublime trono alla Vergine, e colle loro lingue dolenti gridano, che sempre è nelle guerre la Pietà trionfante.

Lasciamo hormai l'Indie, & andiamo ad altri paesi. Debellata la Spagna da' Mori, Pelagio vnico germoglio della Real pianta de' Goti, conseruato da Dio qual Lot dall'incendio di tutto quel Regno, per esserne il reparatore, fù nel 716 da que' miserabili auanzi di quella rouina acclamato Re. Fatta gente, vscì per battagliar i Mori; ma auuedutosi, che i suoi soldati alla vista de' nemici formidabili per lo numero assai maggiore si erano inuiliti, e che ciascuno mostraua più pronti à menar i piedi, che le mani, mandati i più timidi à varie piazze meno esposte all'empito de' nemici, scelse sol mille de' più coraggiosi, e con quelli secretamente nella spelonca del Monte Ausena ritirossi. I nemici, hauuta cognitione della ritirata di Pelagio, si accostarono alla bocca della spelonca, e con vn diluuio di saette, e di sassi tentarono di sepelir morta la gente, che s'era viua in quella cauerna sepolta. Pelagio mandò caldissimi prieghi alla Gran Madre

Marian. de reb. Hisp. l. 6 Barro l. de Reg. del Reg. de' Goti p. 2.

dre

dre di Dio, e diuotamente in suo soccorso inuocolla. Fù veloce il soccorso da quella benigna madre, che amorosa non venne mai meno à chi di cuore chiamolla. Tantosto le saette, e le pietre da mano inuisibile, e diuina risospinte contra i Mori, che scagliate le haueuano, ne fecero di essi vna fierissima strage. Confusissimi i viui à tante morti, voltati i piedi alla fuga, à mille à mille tutti attoniti, tutti atterriti, per que' luoghi erti, & ineguali precipitandosi precipitarono la vita. Il Re Pelagio vedendo, che il cielo combatteua per lui, vscì co' suoi soldati da quella cauerna, & auuentatosi contra quella smarrita canaglia, vccise Alcamanno il Generale, e più di ventimila Mori. Grato di sì illustre vittoria Pelagio rese à Dio, & alla Vergine gloriosa le douute gratie: e poi ne' secoli seguenti fù quella spelonca, teatro di sì nobili marauiglie, da' Fedeli consecrata alla Vergine sotto titolo di S. Maria di Couadonga.

Narsete mandato dall'Imperador Giustiniano in Italia contra Goti, nel

Niceph. 553. nella Toscana vinse, & vccise Totila Re de' Goti huomo bellicosissimo, e tagliò à pezzi tutto il suo potentissimo essercito, chiaro per innumerabili vittorie. Hebbe Narsete sì illustre vittoria dalla Vergine, la quale, mentre egli faceua oratione, gli comparue, e gli prescrisse il tempo, in cui doueua combattere.

Ferdinando il Cattolico, dopo hauer faticato molti anni per prender la Città di Granata posseduta più di 780. anni da Mori, conobbe, che quanto era egli impotẽte, tanto sarebbe stata à domar que Mori potente la Vergine; per vederne l'effetto, procurollo colla Pietà. Egli, e la Reina Isabella sua moglie fecero voto alla Vergine di fabricar in quella Città, quando si conquistasse, vn Tempio in honore della sua Immacolata Concettione. Tantosto videro, dopo fatto il voto, i loro voti, e desiderij compiuti. Abbattè la Vergine i Mori, e tolta dalle loro mani Granata, diè la pretiosa gioia di quella Città nel primo di Gennaio del 1492. à que' Cattolici Re per mancia, e per istrina. E giache

Ant. de Bel. kal. SS. Virg. Mart. 1. Ianuar.

fia-

ſiamo nella Concettione della Vergine, vò narrare vn'altro fatto. Nel Decembre del 1585. essendo gli Spagnuoli malamente assediati da Filippo Conte di Holach presso l'Isola di Bommele, vno Spagnuolo in cauar terra per far vna trincea, trouò vna tauola, in cui era l'Imagine della Concettione della Vergine con freschi colori dipinta. Tutti deuotamente l'adorarono, e tutti allegri stimarono, che fosse comparita in lor aiuto la Vergine: nè fù vano il pensiero, perche tantosto restarono liberi dall'assedio, & essi grati del beneficio istituirono la Compagnia de' soldati della Concettione. Fam. Strad. de bel. Belg. Dec. 2. lib. 6.

L'Imperador Giouanni Zemisce nel 971. vinse i Rossi, i Bulgari, gli Sciti, i Turchi, & altri barbari, che in numero di trecento trentamila soldati si erano contra l'Imperio confederati. La prima battaglia fù contra Bulgari, e vi restò preso il loro Re Borise colla moglie, e figliuoli, & estinto il Regno de' Bulgari. La battaglia fù nel giorno di S. Giorgio, à cui fù tal vittoria attribuita. Furono poi contra gli altri riuolte l'armi, e coll'aiu- Baron.

l'aiuto celeste hebbero gl'Imperiali parimente vittoria. In faccia à gli Sciti venne vna tempesta di venti, che non lasciò loro recar in opra i consigli presi. Tutto l'esercito Imperiale vide vno, che sopra vn candido cauallo combatteua fra i primi mettendo in iscompiglio l'essercito nemico; e tutti diceuano esser S. Teodoro, vno de' gloriosi Martiri, della protettione de' quali si valeua l'Imperadore contra nemici, peroche questo combattimento fù fatto nel dì della sua festa. Vna nobil Donna di Costantinopoli il giorno auanti la battaglia vide nel sonno la gran Madre di Dio, la quale disse ad vn soldato, ò Teodoro, il mio, e tuo Giouāni stà in pericolo, corri à porgergli aiuto. Così non mancò di dare all'Imperador Giouanni Zemisce vigoroso soccorso la Vergine, la quale lo diede ancora all'Imperador Giouanni Comneno. Nel 1123. gli Sciti habitanti oltre all'Istro entrarono in grandissimo numero nella Tracia, e vi fecero graui danni. L'Imperador Giouanni coll'aiuto della Beatissima Vergine, alla quale egli deuotamente si raccomandò, ruppe que'

barbari con marauiglioso valore. Se ne tornò poi l'Imperadore à Costantinopoli, e dinuntiò il trionfo. Fece vn carro di mirabil bellezza, tutto coperto di argento, & ornato di pretiosissime gemme, il quale nel giorno del trionfo, che fù superbissimo, fù tirato da quattro bianchissimi caualli. Fù posta nel carro l'imagine della Madre di Dio, à cui attribuiua l'Imperadore la vittoria: diè le briglie à reggere à principalissimi Baroni, e la cura del carro à suoi parenti, & egli portando in mano la Croce andò auanti à piede.

Nel 1191. staua l'essercito Cristiano in Oriente assediando la Città di Accon, chiamata ancora Tolomaide. La notte precedente a' 9. di Luglio la Beatissima Vergine comparì circondata da molta luce alle sentinelle; e dopo hauerle (stauano spauentate tutte per tal vista) consolate dicendo, che per loro salute era stata mandata da Dio, impose loro, che al farsi giorno dicessero da parte di Cristo suo figliuolo, e da parte sua a' loro Re, che cessassero di battere le muraglie di Accon, che assediauano, Rog. de Ho. Am. Iac. Bos. hist. della Relig. Gerosol. p. 1. l. 7.

perche dopo quattro giorni il Signore haurebbe dato in lor potere quella Città;e ciò detto,disparue la Vergine, e la luce. Nel tempo,che la Vergine parlaua colle sentinelle,fù in Accon vn grandissimo terremoto con infinito spauento di que' Pagani. La mattina al raccontarsi dalle sentinelle la visione,si fe'nell'esercito Cristiano vn'allegrezza grandissima; & a' 12. poi di Luglio la Città di Accon dopo tre anni di assedio si rese à Filippo Re di Francia , & à Riccardo Re d'Inghilterra. Non vuole Filippo di Francia il Bello, che sia passata con silentio la vittoria , che coll'aiuto della Vergine portò nell'Agosto del 1304. Fù illustissima quella vittoria,perche de'suoi morirono mille cinquecento,e de'nemici trentasei mila , & oltre i morti vi restarono moltissimi prigioni . Nè anche vuole Filippo di Valois Re di Francia passata con silentio la sua.Egli coll'aiuto della Vergine , da lui deuotissimamente innocata, portò nell'Agosto 1328. insigne vittoria contra nemici, lasciandone da ventimila vccisi su'l campo.

Anto de Baling. Kal. SS. Virg. m. 17. e 23. Aug.

Mi chiama S. Stefano Re d'Vngheria, il

il quale deuotissimo della Vergine, come à lei offerì quel Regno, ponendolo sotto la sua protettione, & edificolle nella Città di Alba vn sontuosissimo, & ricchissimo Tempio, così ricerca, che à gloria di lei io manifesti il soccorso, che egli hebbe nelle guerre. L'Imperador Corrado mandò contra quel santo Re vn formidabile essercito. S. Stefano per difendersi ne armò vn'altro; ma prima di vscire raccomandò la sua causa alla sacratissima Vergine sua particolare auuocata, & in lei pose le sue speranze. Vscì poi ad incontrar gli nemici. Il giorno vegnente giunse vn corriere con lettere, & ordine dell'Imperadore a' Capitani del suo campo, che tornassero indietro; e quelli vbbidendo se ne tornarono senza far altro. Corrado, quando seppe il ritorno dell'essercito, rimase attonito, sospettando, per non hauer dato tal ordine, di qualche ammutinamẽto, ò ribellione; ma quando da' Capitani intese la riceuuta delle lettere, conoscẽdo essere quel Re fauorito dal cielo, lasciò quella guerra. Così per mezzo della Vergine restò S. Stefano miracolosamen-

Ribad. vita di S. Stef. Re d'Vngh.

mente libero da' nemici.

Non isperimentò l'Isola di Rodi la protettione della Vergine? Maometto Secondo nel 1480. pose assedio à Rodi, ma dopo hauerlo assediato da tre mesi, e perdutaui la miglior parte dell'esercito, a' 18. d'Agosto disperato partissi. Ma chi fugò que' barbari? Fù veduta in aria sopra le muraglie vna lucente Croce di oro, vna Vergine vestita di bianco collo scudo in braccio, e colla lancia in mano, & vn'huomo affibbiato di vna pelle di Camelo seguito da vna gran truppa di gente armata, e tutti risplendenti mostrauano presentarsi al soccorso della Città. Sbigottiti i Turchi vedẽdo, che non poteua la loro mezza Luna resistere alla Luna piena di Maria, partirono velocemente da Rodi.

Matt. histo. di Luig. 11 di Fran. volu. 2. l. 8.

E non fù veduta in Fiandra con vna spada in mano la Vergine in difesa de' suoi? Nel 1578. nel mese di Febraio gli Heretici in Fiandra assalirono armati vn Monasterio di Monache Carmelitane. Salirono alcuni con iscale sopra le mura, ma la Beatissima Vergine vestita dell'habito Carmelitano con vna spada in mano

Io. Bap. de Lez. Maria Pat. cix.

mano tutti da quel luogo precipitolli à basso. Gli altri tra tanto, rotte le porte del Monasterio, ascesero fin sopra al dormitorio, e penetrarono in vna stanza, doue atterrite si erano tutte le Monache ridotte. Ma la Vergine pur vestita del medesimo habito, e pure con ispada in mano si oppose à que' scelerati, i quali pieni di spauento, e timore presero veloce la fuga.

Costãtinopoli, Città fondata dal Gran Costantino, & alla Vergine dedicata, nõ hebbe da lei molte volte vigoroso soccorso? Vn potentissimo esercito di Saracini si pose nel 717. all'assedio di quella città, e per vn'anno fieramente tormentolla. A' prieghi della sua città si mosse la Vergine alla difesa. Comparì ella con grosso esercito di Spiriti Beati su le muraglie, e riempì di tanto spauẽto i Saracini, che desperata la vita in terra fugirono tosto in mare per trouarla nell'acqua. Mal partito! come poteuano trouare scampo nel mare perseguitati da Maria Signora del mare, al cui comando si abbassano, e si solleuano l'onde? Quando furono in mare, si leuò

Mascu: Pers. Eccles: pagin. 262.

con-

contra di essi vna fierissima tempesta, e molti de' loro vascelli in varie Isole si ruppero. Scese poi con marauiglioso prodigio vna ardente, & infocata grandine, la quale rese ardenti, infocate, e bollenti l'acque del mare L'acque infocate liquefecero la pece delle naui, le quali aperte da ogni parte, con quanti vi erano dentro, sprofondarono miseramente nel mare. Poche se ne saluarono, e volle così Dio, acciò dalle lingue di que' pochi Saracini celebrata fosse la possanza della Vergine sua Madre.

Rimiriamo per vltimo tre illustrissime vittorie, che per mezzo della Vergine portò l'Imperador Heraclio. Vedendo quei Principe dalla potenza del Persiano Cosroe il suo imperio grandemente abbattuto, determinò di chiedergli pace, e concluderla anco con patti poco honoreuoli. Rispose l'insolente Persiano di non voler accordo, se non con patto, che Heraclio rinegasse la Fede di Cristo. Risposta sì empia fù vn folgore, che assordò l'orecchie di Heraclio, ma cadendo nel di lui cuore vi produsse qual gemma vn'ardente fidanza in Dio.

Ribade. fest. dell'Essalta. della Croce.

Po-

Pose in ordine vn'esercito di soldati nuoui, che vecchi non ne haueua; e gli ammaestrò, & esercitò assai bene nell'armi, ma più nella pietà, esortādoli à guardarsi da' furti, dall'insolenze, e da ogni peccato, & à combattere più per gloria di Dio, che per temporali interessi. Prima di venir à battaglia col nemico, ordinò per tutto l'Imperio orationi, processioni, digiuni, limosine, & altre opere pie. Vscì poi egli portando nella mano destra vna deuotissima Imagine della Vergine, non per mano di huomo dipinta, ma venuta dal cielo; & armato di quella fulminante spada, venuto alle mani col nemico, sbaragliò il grossissimo esercito di Cosroe con morte del Generale Sarauago, e d'infiniti soldati. Non si auuilì il Persiano di tale rotta, ma potente mandò contra Heraclio vn' altro maggior esercito sotto il comādo d'vn valorosissimo Capitano per nome Sain. Si venne alla battaglia, e riuscendo à gl'Imperiali poco felice, inuocò il pio Imperadore la Vergine: & ecco vn violentissimo vento con pioggia, e grandine, che percotendo gl'Imperiali alle

spal-

spalle, e i Persiani ne gli occhi, pose tutti i Persiani in disordine, in confusione, & in vna vergognosa fuga. Mandò Cosroe vn'altro più potente essercito sotto la condotta di Razatenet illustrissimo Capitano; ma pure da Heraclio fù rotto, vinto, e sbaragliato Hor vedete quãte gloriose vittorie portò ad Heraclio per mezzo di vna sua imagine la Vergine. Dipinsero Alesandro, in dimostrãza del suo valore, con vn fulmine nella mano: dee essere Heraclio dipinto coll'imagine di Maria nella destra, perche questa lo rese formidabile fulmine cõtra nemici. Quella Imagine fù vna mano, che gli fermò nella mano il cadente scettro, e fù vn timone, che portò à sicuro porto il naufragante vascello del suo Imperio.

Barón. Stãdo il medesimo Heraclio nel 625. guerreggiando in Persia, Cosroe Re de' Persi per ritrarre Heraclio dal suo paese, fe' che Gaiano Re de gli Auari assediasse Costantinopoli. Vi posero gl Auari vn formidabile assedio; ma la città fù miracolosamente liberata dalla Madre di Dio. Vna mattina in sul nascer del

Lu q. So-

Sole videro i barbari vſcir dalla città vna Matrona accompagnata con molto honore da più Eunuchi. Penſarono, che foſſe l'Imperatrice, che andaſſe à chieder la pace al loro Principe, e così le diedero il paſſo; ma poi ſe la videro ſparire da gli occhi; e poco dopo eſſi leuatiſi in furore vennero all'armi combattendo tra loro fino alla ſera con grãdiſſimo ſpargimento di ſangue. La mattina ſeguente il Duce vedendo morta in tal conflitto la maggior parte de' ſuoi, tutto confuſo ſi partì; e quando la ſua armata fù nel mare Euſino, fù da sì fiera tempeſta aſſalita, che poche naui ſi ſaluarono.

Dal racconto di queſte poche vittorie (il raccontarle tutte ſarebbe vn non finir mai) acquiſtate per mezzo della Vergine debbono imparar i Principi ad inuocar il di lei aiuto nelle guerre. Se, come l'han fatto gli altri per lo paſſato, lo faranno eſſi per l'auuenire, hauranno, come hebbero quelli, felici l'impreſe, e confeſſeranno allegri, che Principe pio è dalla Vergine nelle guerre ſoccorſo.

In

In pro di Principe pio combattono gli Angeli.

CAP. III.



ONO gli Angeli valorosi soldati, & a' nostri bisogni, quando è loro cõcesso da Dio, sempre pronti, e spediti si mostrano. Pieni di coraggio, e di forze; lontani da timore, e paura; non soggetti à ferite, e morti, per vibrare le spade non aspettano, che il comando di Dio. Hà saputo più volte la Pietà, desiderosa di assicurar le vittorie, impetrare da Dio sì potenti guerrieri; e sempre col loro valore hà portato trionfante le Palme. Scorriamo l'historie, e contempliamo alcuni fatti.

Il Re Ezechia vedendosi assediato da Sennacherib Re de gli Assirij, si vestì di sacco; mandò alcuni vestiti similmente di sacco al Profeta Isaia, acciò gl'impetrasse

4. Reg 19.

trasse

traſſe ſoccorſo da Dio, & egli ſteſſo entrato nella caſa di Dio, gli porſe caldiſſimi prieghi. La Pietà di quel Re impetrò in ſuo ſoccorſo vn Angelo, il quale in vna notte ammazzò cento ottantacinquemila ſoldati di Sennacherib. Cinque Angeli ſopra generoſi caualli furono in ſoccorſo di Giuda Macabeo, e gli acquiſtarono la vittoria contra Timoteo: & vn'Angelo pur à cauallo con lancia gli diè l'altra contra Liſia.

2. Mac. 10. e 11.

Nel tempo del Gran Coſtantino gli Sciti aſſaltarono cō molto furore l'Imperio Romano, e cominciarono à far guerra in Tracia. Vi mandò l'Imperadore per Capitano Generale Gallicano, il quale venuto alle mani con que' barbari, vi reſtò ſempre di ſotto. Faceua egli ſpeſſi ſacrificij à Marte; ma non riceuendo da quel falſo Dio altro ſoccorſo, che il vederſi ogni giorno priuato del ſoccorſo de' ſuoi ſoldati, che paſſauano al nemico, cominciò penſar alla fuga. I due Santi fratelli Giouanni, e Paolo, che ſi trouauano con Gallicano in quella guerra, l'eſortarono à far voto di farſi Criſtiano, che così vincerebbe i nemici.

Riba. in vite de' SS. Gio. e Paolo.

Fe'

Fe' Gallicano il voto, e tosto si vide à lato vn giouane di alto corpo cō vna Croce in ispalla, che gli disse, che prendesse la spada, e lo seguitasse. Prese egli la spada, e si vide circondato da moltissimi soldati armati, i quali si mostrarono in suo soccorso, e gli dissero, che colla spada nuda in mano penetrasse arditamente infino al padiglione del Re. Tanto appunto fece: e quando il Re de gli Sciti il vide accompagnato da que' celesti squadroni, gli si gettò a' piedi chiedendogli in gratia la vita. Concesse Gallicano al Re, & à tutti la vita; fe' tributarij gli Sciti all'Imperio Romano, liberò la Tracia, e vittorioso ritornato à Roma, non solo adempì il voto di farsi Cristiano, ma menò perfettissima vita, e terminolla poi col martirio sotto Giuliano Apostata.

Baron. L'Imperador Teodosio nel 424. mandò Ardaburio Caualiere generoso in guerra contra Giouanni, che si haueua vsurpato l'Imperio Occidentale. Nauigando Ardaburio da Salona città della Dalmatia verso Aquilea, fù da vn fortunale vento portato nelle mani di Giouan-

ianni, e restò prigione; così disponendo Dio, acciò la rouina del Tiranno non si attribuisse alle forze de' soldati, nè al consiglio del loro Duce, ma alla potenza diuina. Ne' giardini della Pietà nascono pur qualche volta le spine, ma nascono per produrui le Rose. Perdono talhora i pij Principi, ma per fare più gloriosi acquisti. Vn Angelo diè poi à quel pio Imperadore gloriosa vittoria, e gli mutò la rotta in miracoloso trionfo. L'anno seguente contra quel Tiranno l'Imperadore mandò Aspare figliuolo del prigione Ardaburio. Intese Aspare esser andati in aiuto del Tiranno innumerabili barbari, e non sapeua, che partito pigliare; quando apparitogli vn Angelo in sembianza di pastore, facendogli scorta, il condusse coll'esercito per vno stagno vicino Rauenna, essendosi l'acqua dello stagno miracolosamente seccata (in Rauenna staua lo scelerato Giouanni, e'l prigione Ardaburio) Entrò Aspare co' suoi nella città, le cui porte trouò aperte, vccise il Tiranno, e liberò dalla prigione Ardaburio suo padre. Fù tanto miracolosa vittoria

attribuita alla Religione, e pietà grande dell'Imperador Teodosio, il quale fe' vedere, come in pro di Principe pio combattono gli Angeli, e che è loro bastante per atterrar i lupi de' Tiranni il solo bastone di pastore.

Mascul. Per lec. Eccle f pag. 285. Contra vn esercito di Arabi, che costaua di cento cinquanta mila fanti, e di cinquanta mila caualli volle nel 938. il pio Ramiro Re Legionense azzuffarsi. Inferiore di gran lunga di forze sapendo, che non possono, doue soprabbonda la Pietà, mancare le palme, e che le ricchezze dell'opere pie arricchiscono le speranze delle vittorie, ricorse all'oratione, e con caldissime, & infocate preghiere raccomandò la sua impresa à Dio. Così armato più di fede, che di spade assaltò gl'inimici. Comparirono auanti l'esercito di Ramiro due Angeli in forma di Caualieri, che dando grandissimo terrore à gli Arabi, e forte ardire a' Cattolici acquistarono tosto al pio Re colla vergognosa fuga di Abdaragmano Re de gli Arabi, colla prigionia di vn Re Moro venuto in suo soccorso, colla morte di ottanta mila

di

di que'barbari, e colla fuga di tutti gli altri vna gloriosissima, & illustrissima vittoria. Defensore delle ragioni di Dio, e Duce di Sauij si faceua il barbaro Abdaragmano chiamare: gli sarebbono stati assai bene i sopranomi di defensore dell'Empietà, e di Duce di pazzi. Qual difesa pigliaua egli delle ragioni di Dio, perseguitando con fiera crudeltà la sua Chiesa? Come si nominaua Duce di sauij facendosi contra i sauij Cattolici Duce d'innumerabili soldati, per costumi, religione, e setta barbari stolti, e pazzi? I defensori delle ragioni di Dio, & i Duci di sauij non sono dagli Angeli combattuti; sono da essi difesi, non oppugnati, esaltati, non atterrati. Oh quanto bene nel giorno di quella battaglia si oscurò, come riferisce Mariana, il Sole! Volle col mancamento della sua luce mostrar le tenebre dell'ignorante, e pazzo Abdaragmano. e forse volle ancora col suo ecclissi significargli, per fargli maggior il dolore, il vergognoso ecclissi del suo sconfitto, e conquassato esercito. Mar. hi. di Spag. l. 8. c. 5.

Bellissimo è il fatto, che occorse nel- Baron.

la vittoria, che nel 998. portò Garzia Fernãdo Conte di Castiglia cõtra Mori. Fù meritata quella vittoria dalla pietà, e fede grãde del nobile Duce Ferdinando Antolino. Si pose il religiosissimo Duce à far oratione in vna vicina Chiesa per impetrar da Dio soccorso, & aiuto. Mẽtre egli oraua, vn Angelo in sembianza di lui attaccò la battaglia, e cõbattendo auanti gli altri vinse i nemici; e furono il cauallo di quel pio Duce, e le sue arme trouate per miracolo tutte tinte di sangue.

Gli Vzi popoli della Scitia con sei cento mila combattenti entrarono nel 1065. nell'imperio dell'Oriente, onde sopraſtaua à tutta la Cristianità vna rouina grandissima. Il pio Imperador Constantino Duca vedendo le cose disperate dinuntiò vn digiuno, fece col popolo processioni, & orationi, andando egli scalzo con lagrime, con cuore contrito, e caldamente raccomandandosi al Signore. In quel giorno discesero veloci gli Angeli al soccorso. Videro i nemici dimoranti ne' padiglioni vna moltitudine di soldati, che con inaudita celeri-
tà

tà lanciarono contra di loro tanti dardi, che non vi fù niuno di que' barbari, che non fosse ferito. Così Costantino Duca, non atto alla guerra, ma pio, nel portar vna tanta vittoria insegnò, che non coll'armi, ma colla Pietà si trionfa de'nemici.

Nel tempo, che era Duca di Boemia il Santo Martire Vencislao, vn Signore per nome Radislao entrò con esercito nella Boemia saccheggiando, e distruggendo il paese. Il Santo Duca, vedendo non essere stati ne anco vditi i suoi Ambasciadori mandati per conchiuder pace, vscì con esercito contra il nemico. Ma per euitar il sangue della battaglia, offerì al nemico il duello, e'l combattere à solo à solo. Accettò Radislao il partito; s'armò di tutte armi da capo à piedi, e colla lancia vscì in campo sopra vn gagliardo cauallo. Vencislao vi venne con vna sola lorica sopra il cilicio, e con vna piccola spada. Stauano i due guerrieri à vista d'amendue gli eserciti. Al tempo dell'assalto Vencislao si armò col segno della Croce, e l'inimico arrestò la lancia per ferirlo; ma in quel punto vi-

Ribad. vita di S. Vencislao.

de alcuni Angeli in fauore di Vencislao, & vdì vna voce, che gli disse, Non lo ferire; onde spauẽtato, & attonito si gettò da cauallo, e prostrato a' piedi di Vẽcislao gli chiese perdono, & il buon Signore lo solleuò da terra, e gli perdonò.

Contempliamo la battaglia, che nel Nouembre del 1177. fù presso Gierusalem tra Cristiani, e Saladino Re di Babilonia, che nõ potremo nella vittoria nõ ammirare la grandezza di Dio. Costaua l'essercito di Saladino di cinquecentomila soldati, l'essercito Cristiano di diecimila, e non più. Hor chi non haurebbe tacciati di temerità i Cristiani, se gli hauesse veduti alla battaglia animosi? Il pugnare per perdere è attione da pazzo, & il cercar ostinatamente la morte è impresa da disperato. Non merita neanche il nome di huomo, chi nelle battaglie brama le vergogne, e nelle pugne le sconfitte. E che bene ponno sperare diecimila contra cinquecento mila? Il cozzar con duri marmi non serue, che per lasciarui le corna; e non si aspettano nauigandosi, quãdo è orgoglioso il mare, che rouine, e naufragij. I guerrieri

Roger. de Hou. An. p. 2.

dco-

deono hauer per guida la ragione, non l'arroganza, & esser coraggiosi, non temerarij. Debbono pensare, che nelle tempeste sono più vtili, e sicure le ritirate, che le campagne. Rotto dee l'essercito ritirarsi; e non dee farlo per non essere rotto, preuedendo sicura la rotta? Il ceder al tempo, & alla necessità è atto di soldato prudente. Sarà forse alcuno, che stimerà vile Gedeone, perche fuggiua da' Madianiti? ma nel tempo, che designaua la fuga, gli comparì vn'Angelo, e salutandolo disse, *Dominus tecum, virorum fortissime*: sìche la fuga di quel Capitano, chiamato nel punto, che la designaua, fortissimo da vn'Angelo, non à viltà, ma à prudenza, compagna indiuisibile de' guerrieri, de'essere attribuita da tutti. Non prima della zuffa, ma nella zuffa, quando deesi difendere la salute colle mani, non co'piedi, è vergognosa la fuga. E pure non mancò, chi la chiamasse honorata. Marco Antonio saluatosi vna volta colla fuga, chiamò quella fuga, come riferisce Velleio, vittoria: *Antonius fugã suam, qua viuus exierat, victoriam vocabat*. In somma sarà

Iud. 6.

Vel. Paterc. l. 2 hist.

vtile, sicura, e prudente la ritirata. Dieci mila cõtra cinquecento mila? E che altro è questo, che auuicinare vn picciolo Agnellino ad vno smisurato Leone, che lo diuori? Buõ discorso; ma nõ presso qlli, che assicuratisi colla Pietà di soccorso da Dio, non temeuano i nemici. Credo, che il pio Capitano dicesse à Saladino, come al Gigãte Golia disse Dauid, *Tu me inuadis*, sono parole di Gioseffo, *hasta tua confisus, et thorace, et gladio: mihi verò pro armatura Deus est, qui te, ac tuũ exercitũ hodie nostris manibus deleturus est.* Alzarono que' Cristiani nelle mani del Vescouo di Betlem la santa Croce, e coraggiosi andarono incontra al nemico. Attaccossi la pugna, e fù veloce il soccorso de gli Angeli. Videro sbigottiti i Pagani, che in aiuto de' Cristiani per iscale discendeuano dal cielo soldati armati; e che della Croce, che nel loro esercito portaua il Vescouo di Betlem, la sommità arriuaua infino al cielo, e le braccia abbracciauano tutto il Mondo. Col soccorso de gli Angeli discesi dal cielo portarono i Cristiani illustrissima vittoria, lasciando vccisi nel campo cento mila

Ioseph. l. b. ant. q. c. 10.

Pa-

Pagani, ſtraſcinandone molti prigioni, e rendendo gli altri sì depinti di morte, che ſe dato non haueſſero co' piedi ſegno di vita, ſarebbono ſtati cadaueri da ognuno ſtimati. In quel vaſto corpaccio dell'eſercito Babiloneſe, reſtato ſenza ſale di diſcorſo il di lui capo Saladino, tronche dal ferro molte membra, tutte l'altre ſi videro tremare, piene di timore, di ſpauento, e di terrore. Preſſo la terreſte Gieruſalem da' ſoldati della celeſte Gieruſalem; à piè della Croce, il cui capo arriuaua al cielo, e le braccia abbracciauano tutto il Mondo, videſi Babilonia piena di confuſione atterrata. Et ò ſe alla viſta di tanti miracoli haueſſe ella aperti gli occhi à Dio, e ſi foſſe de' ſuoi peccati pentita!

Sono infinite le vittorie, ch'à Principi pij diedero gli Angeli. Vampa Re di Spagna nel 674. vinſe i tiranni ſuoi ribelli Ilderico, e Paolo: ma per lui combatterono gli Angeli, veduti nel ſuo eſercito nel tempo della battaglia. Cuniperto Re de' Longobardi nel 691. coll'aiuto dell'Arcangelo S. Michele ruppe Alachim Duca di Trento. Leſco, il Negro,

Baron. an. 674. & 692.

Mart. Crom. de reb. Polon. l. 10.

Baron. an. 420. & 523. Fel Astr. deli' Imag. miracol. di Maria, lib. 15

gro, Re di Polonia col soccorso del medesimo Arcangelo portò nel 1282. contra Lituani vna illustre vittoria. L'Imperador Teodosio nella guerra nel 420. contra Bararane Re de' Persi fù soccorso da Angeli. Elesbaan Cristianissimo Re de gli Etiopi coll'aiuto dell'Arcangelo S. Gabriele vinse nel 523. Dunaan Re di Homeriti. Moltissimi Angeli in forma di Monaci bianchi con lucidissime armi difesero in Fiandra nel 1581. la Badia di Camberona, e fugarono gli Heretici, che vi stauano ad assedio. Nel Febraio

Bcr. Gin. Sau. Or. p. 3. l. 12 c. 15.

del 1578. D. Bartolomeo Principe di Omura nel Giappone con poca gente, ma tutta Cristiana scompigliò il forte esercito di Riosogi crudele nemico della santa Fede. Ma la vittoria fù coll'aiuto de gli Angeli; e gli stessi Gentili confessarono essere stati atterriti da vna folta Caualleria, e Fanteria, che haueuano in soccoso di quel Principe veduto.

Lascio molti altri fatti: ne racconterò solo vn'altro, ch'è bello. Si ribellarono

Vigl. vit. dis. Acaster

all'Imperador Adriano alcuni popoli chiamati Caldareni, & Eufratensi. L'Impe-

pe-

peradore vi mandò per Capitano Generale Acatio con sedici mila valorosi soldati. Quando gli eserciti furono à fronte, alla vista del numero innumerabile de' nemici sette mila Romani voltarono faccia, e fuggirono. Acatio huomo valoroso animò i noue mila soldati restati; e come Pagano gli esortò à sacrificare à Gioue, & ad Apollo per la vittoria. Così fù fatto; ma quando dopo i sacrificij entrarono in battaglia, furono sì malamẽte rotti da' nemici, che tutti erano in fuga per saluarsi. Mentre stauano così abbattuti, comparì loro vn'Angelo in forma di vn bellissimo giouane con faccia risplendente, e con alta voce disse, Credete in Giesù Cristo Re immortale; egli combatterà per voi, e saranno i vostri nemici atterrati. Tutti illuminati nel cuore da Dio risposero, che credeuano in Giesù Cristo, e che à tutto ciò, che fosse loro comandato, erano prontissimi. Et eccoli, lasciata l'idolatria, fatti pij, e deuoti soldati. Animati dalla presenza dell'Angelo, che era in loro aiuto, si riuoltarono contra nemici, e ne portarono illustre, e nobile vittoria. L'Angelo, che

S.Anto. chron: p.1.tit.7 c.v. §.4.

che ſtaua in mezzo dell'eſercito, menò i vittorioſi ſoldati ſu'l monte Ararath non molto lontano da Aleſandria, doue tutti reſero gratie à Dio, e doue videro ſcender dal cielo Angeli in forma humana, i quali inſegnarono loro la Fede di Criſto, e confortarono tutti à dar la vita per lui. Tutti, proueduti da Dio di miniſtri, riceuerono il ſanto Batteſimo. La nuoua della vittoria fù gratiſſima all'Imperadore, ma gli diſpiacque grandemente, che haueſſero que' ſoldati abbracciata la Fede di Criſto; onde pieno di rabbia mandò contra Acatio, e compagni vn groſſo eſercito. Erano i ſoldati di Acatio dieci mila, eſſendoſene all'antico numero aggionti altri mille di vn Capitano nominato Maſſimo, che intendendo quella miracoloſa vittoria, ſi fecero nella ſanta Fede compagni di Acatio. Tutti ſenza voler difenderſi ſi moſtrarono pronti alla morte. Furono in varij modi combattuti, ma ſempre da Dio con miracoli difeſi. L'Imperadore, che non era molto lontano, auiſato de' ſucceſſi comandò, che moriſſero tutti nel modo, che morì Cri-

Cristo : e così tutti dieci mila coronati di spine furono crocifissi, & à tutti furono con lancie feriti i costati. Prima che i santi Martiri morissero, si oscurò circa l'hora sesta il Sole, tremò la terra, e si spezzarono le pietre, come auuenne, quando fù crocifisso Cristo. Nell'hora nona morirono, & aperti i cieli andarono quelle sãte anime all'eterna gloria cõparendo vn grandissimo lume sopra i corpi, i quali furono da Angeli nel medesimo luogo sepeliti.

Vorrei tante lingue, quante arene sono nel mare, per impiegarle tutte in benedire que' Spiriti celesti tanto pronti a' nostri bisogni. Principi Cristiani ricordateui di quel, che disse Dio nell'Esodo, *Ecce ego mittã Angelum meum, qui præcedat te, & custodiat in via. Si audieris vocem eius, & feceris omnia, quæ loquor, inimicus ero inimicis tuis, & affligam affligentes te. Præcedetque te Angelus, & introducet te ad Amorrhæum, & Hethæum, & Pherezæum, Chananæumque, & Heuæum, et Iebusæum, quos ego conteram.* Siate pij, che come han conosciuti altri, così conoscerete voi, che in pro di Principe pio combattono gli Angeli. Ex. 23.

Prin-

Principe pio è nelle guerre aiutato da' Santi.

CAP. IV.



IV volte nelle guerre hà meritato la Pietà soccorso da' Santi, e per mezzo loro hà riportato più volte illustri, e segnalate vittorie. Il pio Imperador Teo- Baron.
dosio volendo abbatter Eugenio, che si haueua tirannicamente l'Imperio Occidentale vsurpato, se gli mosse contro con vn esercito: ma hauendo per isperienza imparato vincersi i nemici più colla virtù, che coll'armi: e tanto verdeggiar le palme delle vittorie, quanto fioriscono le oliue della pietà; cercò di recare à se il fauore diuino con digiuni, orationi, vigilie, cilici, diuote visite di Chiese, santissime leggi a' soldati, & altre opere pie, dicendo con Dauid, *In Deo faciemus virtutem, & ipse ad nihilum deducet tribulantes nos.* Venne nel Set-

tembre del 394 in battaglia col Tiranno. Nel primo combattimento fù rotto l'esercito di Teodosio, e vi morì gran parte de' barbari con lui confederati, non volendo Iddio, che l'abbattimento del Tiranno alle forze di que' barbari si attribuisse. Dopo tal rotta comparirono à Teodosio S. Giouanni Euangelista, e S. Filippo Apostolo vestiti di bianco sopra bianchi caualli, e gli dissero esser mandati da Dio in suo aiuto, e l'assicurarono della vittoria. Si tornò alla battaglia, e coll'aiuto di que' Santi restò vinto Eugenio, il quale legato colle mani dietro (così meritaua chi troppo auãti le haueua spinte al predare) fù portato a' piedi di Teodosio, doue finì la pugna, e la vita.

Si trouarono nel 532. da' Vandali grãdemente gli Africani oltraggiati, i quali si erano spesso raccomandati al Santo Martire Cipriano Vescouo di Cartagine, e'l Santo comparso in sonno ad alcuni haueua loro promesso veloce soccorso. Nel 533. l'Imperador Giustiniano vi mandò Belisario, il quale giunse colla sua armata in Africa a' 15. di Settembre

Baron. an 532 e 33.

vi-

vigilia di S. Cipriano, acciò fosse da quel Santo il beneficio riconosciuto. Doue smontò Belisario, scaturì vn fonte di acqua, il che gli diè ferma speranza di vittoria. Dalla venuta di quell'armata animati gli Africani assaltarono in quel giorno medesimo il Tempio di S. Cipriano, che teneuano i Vandali, lo presero arditamente, & il giorno seguente con solennissima pompa vi celebrarono la festa del Santo, ringratiandolo del soccorso di quell'armata, la quale vinse, e scacciò tutti i Vandali da quel paese.

Cosroe Re de' Persiani circa l'anno 544. con vno innumerabile esercito cinse di assedio la Città di Sergiopoli. Gli assediati cittadini priui di humano soccorso andarono al sepolcro di S. Sergio Martire, & humilmente il pregarono à difender esso quella Città, che sua era, & il suo nome portaua. Sò, che i nemici, se haueßero veduto il fatto, haurebbono beffeggiando detto, Buon partito, cercare spade nelle tombe, e ne' sepolcri saette? pensano costoro armarsi dell'ossa de' morti come di lancie? Dalla

Mascu: Pers. Eccles. pagin. 345.

pol-

poluere de' defunti aspettano forza, e valore? Contra Persiani, che adorano il fuoco, vonno forse armar le ceneri? Intimoriti, p acquistar ardire vanno a' sepolcri, doue regna l'horrore, e'l timore? sperano, morta lor la possāza, vederla dalle ceneri quasi Fenice risorgere? Così detto haurebbero p ischerno que' barbari. ma vdite il successo. Alle deuote preghiere de' suoi cittadini prestò tosto S. Sergio il soccorso. Comparì di repēte cōtra Persiani vn'esercito d'innumerabili soldati, tutti bē armati, e tāto ne gli occhi, e nell'aspetto terribili, che spauentato Cosroe partì velocemēte coll'esercito. Così coll'aiuto di S. Sergio restò la città di Sergiogopoli libera da'nemici.

Clodoueo Re di Francia andando per far guerra all'heretico Alarico Re de' Goti, vide vna notte vna gran luce, che vsciua dalla Chiesa di S. Hilario in Poitiers, & andaua verso lui; e sentì dalla luce vna voce, che gli disse, che entrasse in quella Chiesa à far oratione, e che desse il giorno seguente la battaglia, sicuro della vittoria. Così S. Hilario, che in vita haueua colla parola battagliato Ribad. vit. di S. Hila.

E gli

gli heretici, volle à quelle armi contra vn'heretico dar valore, e vigore. Fe' Clodoueo, come gli era ſtato comandato, & vcciſo Alarico, ritornoſene triõfante carico di palme, e di allori.

Il Re Ramiro nella giornata del Calnigio contra Mori fù vinto; onde fù coſtretto ritirarſi colla ſua gente alla mõtagna. Standoquel Re la notte molto afflitto, e facendo oratione, gli comparue l'Apoſtolo S. Giacomo, e gli comandò, che il giorno ſeguente fatti confeſſare, e comunicare i ſoldati aſſaltaſſe i nemici, chiamando il nome di Dio, & il ſuo, perche egli come protettore delle Spagne andrebbe dinanzi al ſuo eſercito ſopra vn bianco cauallo con vn grande ſtendardo pur bianco in mano, e sbaraglierebbe l'innumerabile eſercito de' Mori. Così appunto fù fatto, e coll'aiuto di S. Giacomo ammazzò il Re Ramiro da ſettanta mila Mori, preſe i loro alloggiamenti, guadagnò la Città di Galaorra, & altre Terre. E non ſolamente queſta, ma ancora altre volte è comparſo così armato il Santo Apoſtolo in fauore de gli Spagnuoli nelle battaglie

Rib. vita di S. Giacomo Ap.

con-

contra Mori in Europa, e contra Gentili nell'Indie.

Lo scismatico Imperador Federico Primo pose nel 1174 l'assedio alla città d'Alesandria fabbricata da' Lombardi in honore di S. Pietro. Dopo quattro mesi di assedio, nel Giouedi santo disse l'Imperadore a' cittadini della città, Domani sarà il Venerdi santo, giorno di molta diuotione ad ogni Cristiano, e però io in riuerẽza del Crocifisso vi cõcedo triegua, e sicurezza fino al Mercoledi della Pasqua. Ma mentre gli Alesandrini, non sospettando di male per la fede loro data dall'Imperadore, dormiuano nelle propie case, l'insidiatore frodolente fece entrare nella prima vigilia della notte diuersi soldati nella città per alcune caue sotterranee fatte à tal fine. Ma la città fù dal tradimento per opera diuina in vn subito liberata; imperciochè le sentinelle in veder i nemici gridarono all'armi, & i cittadini corsero subito, e con armi in mano si auuentarono contra gli auuersarij, facendo loro la scorta, e porgendo aiuto S. Pietro, che vedeuano andar auanti con lampeggiã- Baron.

gli heretici, volle à quelle armi contra vn'heretico dar valore, e vigore. Fe' Clodoueo, come gli era ſtato comandato, & vcciſo Alarico, ritornoſene triõfante carico di palme, e di allori.

Il Re Ramiro nella giornata del Calnigio contra Mori fù vinto; onde fù coſtretto ritirarſi colla ſua gente alla mõtagna. Stando quel Re la notte molto afflitto, e facendo oratione, gli comparue l'Apoſtolo S. Giacomo, e gli comandò, che il giorno ſeguente fatti confeſſare, e comunicare i ſoldati aſſaltaſſe i nemici, chiamando il nome di Dio, & il ſuo, perche egli come protettore delle Spagne andrebbe dinanzi al ſuo eſercito ſopra vn bianco cauallo con vn grande ſtendardo pur bianco in mano, e sbaraglierebbe l'innumerabile eſercito de' Mori. Così appunto fù fatto, e coll'aiuto di S. Giacomo ammazzò il Re Ramiro da ſettanta mila Mori, preſe i loro alloggiamenti, guadagnò la Città di Galaorra, & altre Terre. E non ſolamente queſta, ma ancora altre volte è comparſo così armato il Santo Apoſtolo in fauore de gli Spagnuoli nelle battaglie con-

Rib. vita di S. Giacomo Ap.

contra Mori in Europa,e contra Gentili nell'Indie.

Lo ſciſmatico Imperador Federico Primo poſe nel 1174 l'aſſedio alla città d'Aleſandria fabbricata da' Lombardi in honore di S. Pietro. Dopo quattro meſi di aſſedio, nel Giouedi ſanto diſſe l'Imperadore a' cittadini della città, Domani ſarà il Venerdi ſanto, giorno di molta diuotione ad ogni Criſtiano, e però io in riuerēza del Crocifiſſo vi cōcedo triegua, e ſicurezza fino al Mercoledi della Paſqua. Ma mentre gli Aleſandrini, non ſoſpettando di male per la fede loro data dall'Imperadore, dormiuano nelle propie caſe, l'inſidiatore frodolente fece entrare nella prima vigilia della notte diuerſi ſoldati nella città per alcune caue ſotterranee fatte à tal fine. Ma la città fù dal tradimento per opera diuina in vn ſubito liberata; imperciochè le ſentinelle in veder i nemici gridarono all'armi, & i cittadini corſero ſubito, e con armi in mano ſi auuentarono contra gli auuerſarij, facendo loro la ſcorta, e porgendo aiuto S. Pietro, che vedeuano andar auanti con lampeggiā- Baron.

ti armi sopra vn bianco cauallo. I soldati Imperiali non potendo sostenere tanto empito si traboccarono dalle rocche; e tutti quelli, che non erano dalle caue vsciti, cadendo la terra di sopra, restarono affogati. Il popolo d'Alesandria animato a' fauori celesti, aperte le porte, vscì fuori con grande ardire, e perseguitò l'esercito del perfido Federico, facendo de' suoi soldati vccisione grandissima.

Come lo scismatico Federico procurò di notte, & in tempo di riposo l'acquisto di Alesandria; così l'heretico Gasparo Coligno Generale de gli Vgonotti tētò di sorprendere nel medesimo tēpo la città di Douay. Egli nel Gennaio del 1556. vna mattina assai per tempo presentossi coll'esercito alle muraglie di Douay; & haurebbe, stando i cittadini immersi nel sonno, presa sicuramente la città, se S. Mauronto non fosse stato vigilante alla difesa. Suegliò egli il Sagrestato della Chiesa, e comandogli, che sonasse à Matutino. Al suono della campana stimando i cittadini, che si sonasse all'armi, si armarono, corsero con

Iac. Ri. Lilias s. Gal. p. 2 c. 2.

ve-

velocità grande, e posero in fuga i nemici, vedendosi il Santo con vna veste tempestata di Gigli andar intorno per le muraglie.

Torniamo all'Imperador Federico. Nel 1176. a' 29. di Maggio festa de' Santi Martiri Sisinio, Martirio, & Alesandro fù battaglia tra Federico, e Milanesi. Come in difesa de' Milanesi pugnauano que' Santi, così vollero dar loro vn'allegro segno della vittoria. Tre Colombe volarono dall'altare di que' tre Sãti Martiri, e si posero à sedere sopra il timone del carro, che portaua lo stendardo. Animati à sì allegra vista i Milanesi, stimando le Colombe celesti assai potenti à spennacchiare l'Aquile Imperiali, entrarono arditi nella battaglia, e sconfissero il nemico. Volarono questa volta le Colombe con allegrezza de' Milanesi, perche augurarono loro la vittoria; vn'altra volta significarono loro la rotta, forse causata dalla maggior pietà de' nemici. A' 2. di Giugno 1213. fù battaglia tra Cremonesi, e Milanesi. I cittadini restati dentro Cremona, stando imminente la battaglia, andarono deuotamē- Carol. Sig. his de Reg. Ital. l. 14. Id. l. 16

te al sepolcro de'Santi Martiri Pietro, e Marcellino, e mentre offeriuano calde preghiere, videro vscire dal sepolcro di que'due Santi Martiri due Colombe. Que' pochi, che combatteuano, videro due giouani vestiti di bianco sopra biāchi caualli combattere, atterrire, e fugare i Milanesi. Così coll'aiuto de'Santi Martiri Pietro, e Marcellino riuscì a' Cremonesi felice la battaglia.

Rimiriamo S. Giorgio in fauore di D. Pietro Primo Re di Aragona. Volendo questo Re nel Nouembre 1094. entrar in battaglia con Mori, inuocò l'aiuto di Dio e la notte precedente alla giornata gli comparì vna persona più che humana, & assicurollo della vittoria, la quale portò nel giorno seguente illustrissima, perche de' suoi morirono solamente mille, e de'Mori quaranta mila. Ma la vittoria fù coll'aiuto di S. Giorgio, il quale fù visibilmente nell'esercito Cristiano veduto combattere contra Mori.

Mariana hist. di Spag. l. 10. c. 2

Quanti furono nelle loro imprese aiutati da S. Ambrogio Arciuescouo di Milano? Radagasio Re de Goti assediò la città di Fiorenza con vn esercito di du-

Rib. vita di S. Amb.

ducento mila soldati. S Ambrogio comparì à que' di dentro, gli rincorò, fauorì, saluò la città, e que' barbari tutti perirono. Maszecel Capitano dell'Imperador Honorio faceua guerra in Africa contra ribelli; si raccomandò al medesimo Sãto, & egli gli comparì, gli diè animo, e gl'insegnò il luogo, e'l tempo di combattere, e finalmente gli diè vna segnalata vittoria con morte di ottanta mila nemici. Leodrisio Visconte capital nemico de' Visconti Principi di Milano suoi parẽti venne nel Febraio del 1337. in battaglia con Luchino Visconte Zio, e Capitan Generale di Azzo Visconte Principe di Milano. Fù rotta la gente di Luchino, & esso fù preso, e legato ad vn albero di noce. Ma nella medesima hora sopragiunto improuiso Hettor Panico con vna valorosa banda di caualli leggieri mandato da Lodouico Duca di Sauoia in soccorso di Azzo suo genero, e ritrouando i nemici disordinati, e dispersi in predare, & vccidere, talmente gli ruppe, che Leodrisio di vincitore si vide vinto, e con due suoi figliuoli prigione, mirando sciolto, e libero il suo

Gio. Carlo Sarac. de' fatti d'armi fa. p. 2.

nemico Luchino. Fù la vittoria riconosciuta da S. Ambrogio protettor di Milano, il quale fù veduto nel feruore della battaglia percuotere con vna sferza i nemici della patria: e così Luchino nel luogo del conflitto edificò vn tempio in honore del Santo, e nominollo S. Ambrogio della Vittoria, & istituì ogni anno nello stesso giorno solenne festa con deuota processione, e liberale offerta al Santo.

Chi non sà, che la città di Turone fù nel 845. liberata da' Normandi per virtù del corpo di S. Martino portato nel luogo della battaglia? Che il Duca di Dicella douendo entrar in battaglia con gli Agareni, si racomandò à S. Ignatio Patriarca di Costantinopoli, e che il Santo gli comparì in aria sopra vn bianco cauallo, gl'insegnò il modo di combattere, e gli diè vittoria de' nemici? Che Roma fù liberata dall'armi di Attila da' Santi Apostoli Pietro, e Paolo, che comparsi in forma di due venerabili vecchi colle spade sfoderate in mano minacciarono quel barbaro, se non hauesse lasciata l'impresa contra quella

Ex Bar.

cit-

città, come ne gli faceua istanza il santo Pontefice Leone? che l'Imperador Giouanni Zcmiſce nel 971. in vna battaglia contra Bulgari fù aiutato da S. Giorgio; & in vn'altra battaglia contra Rossi, Sciti, Turchi, & altri barbari fù soccorso dal Santo Martire Teodoro, che fù veduto sopra vn bianco destriere combattere, e mettere in iscompiglio que' barbari? Che i Cordouesi col fauore di S. Acisclo protettore della città di Cordoua portarono nobilissima, e ricchissima vittoria contra Agila Re de' Goti? Che Eusebio Duca di Sardegna hebbe in suo soccorso quaranta mila Santi contra Ostorgio Duca di Sicilia? Il fatto per esser assai bello, non dee esser accennato di passaggio. Soleua Eusebio spender in suffragio dell'anime del Purgatorio tutte l'entrate, che da vna delle sue principali città cauaua, la qual città chiamaua città di Dio. Ostorgio Duca di Sicilia entrò ne' suoi stati, e s'impadronì di quella città. Sentì Eusebio per la perdita di quella città grā dolore, e per ricuperarla formò vn'esercito. I suoi alla potenza maggiore del nemico stauano tutti intimoriti, ne ardiuano

Mart. de Roa l. del Purg. c. 22.

no

no cimentarsi con lui. Scuoprissi tra tanto vn'esercito di quaranta mila soldati, ben disposto di Fanteria, e di Caualleria, e tutti i soldati erano vestiti di bianco, e di colore similmente bianco portauano le bandiere. Eusebio tra timore, e speranza spedì per riconoscerli quattro caualli leggieri, a' quali vsciti incontro altrettanti di quell'esercito, dopo i cortesi saluti, dissero, *Si* assicuri il Duca Eusebio, che noi siamo quì in suo soccorso: metta egli in ordine la sua gente, e ci seguiti, che presto daremo la città, e'l nemico nelle sue mani. Si sbigottì all'incontro Ostorgio, e mandati alcuni à riconoscere il nuouo esercito, che vnito colla gente di Eusebio contra di lui marciaua, dimandati i soldati, che cosa volessero, e chi fossero; Noi, risposero, siamo soldati della militia di Dio, la cui città hà il vostro Capitano vsurpata; la restituisca tosto, se non vuole nella sua persona rigoroso castigo. Ostorgio al racconto del fatto non solamente restituì velocemente al Duca Eusebio l'vsurpata città, ma se gli offerì ancora prigione, se l'hauesse voluto. Finita questa facenda, Eusebio domandò a'sol-

da-

dati venuti in suo soccorso, chi fossero; e quelli riposero, Noi siamo l'anime, che liberate per mezzo tuo dal Purgatorio godiamo Dio, e per contracambiarti tãto beneficio siamo venute adesso in tuo soccorso, & aiuto. Seguita pure à far bene all'anime del Purgatorio, che esse all'incontro hauranno sempre à cuore la felicità della tua persona, e del tuo stato. O se à tal fatto imparassero i Principi à procurarsi con tal mezzo le felicità nell'imprese!

Vediamo nell'vltimo alcune vittorie, che si sono nel Regno di Napoli da' Sãti Protettori riportate. Cominciamo dalla città di Napoli. Nel 650. si posero i Longobardi all'assedio di Napoli. Vn certo huomo nominato Albino cittadino Napolitano vscì fuori della città per tradirla, e darla in mano de'nemici. Nel camino se gli fe'incontro S. Gennaro, e con volto tãto sdegnato minacciò quel traditore, che cadde l'infelice à terra, ne potè muouersi. Fù preso, e portato dentro della città, doue ritornato in se stesso confessò il tramato tradimento, e la visione hauuta. Nel 920. vna grossissima

Camil. Tut. vi. dis. Gennaro, c. 9.

ar-

armata di Saracini venuta dall'Africa, assediò la medesima città. I Napolitani disperati di soccorso humano ricorsero deuotamente a' Santi Protettori Gennaro, & Agrippino. Stando vna notte in oratione vn deuoto cittadino, spargendo molte lagrime afflitto per l'imminẽte rouina, gli comparirono i Santi Protettori, lo consolarono, e l'assicurarono, che non haurebbe la città patito danno alcuno. La mattina si approssimarono i Saracini per dar l'assalto; ma vna fiera tempesta talmente tempestò quell'armata, che sommersasi la naue più grande, e tutte l'altre conquassate, furono necessitati lasciar l'impresa, e partire. Nel 1077. Roberto Guiscardo Duca di Puglia dopo gli acquisti di molte Città, e Prouincie nel Regno si vnì con Riccardo Principe di Capua suo fratello; egli si pose all'assedio di Beneuento, & il Principe à quello di Napoli, per la qual cosa furono da Papa Gregorio VII. scomunicati. Mentre il Principe andaua stringendo la città, vide spesse volte vn Vescouo (era il glorioso S. Gennaro) armato, che in compagnia di altre perso-

ne

ne andaua ſcorrendo per l'eſercito. Stimò il Principe, che quello foſſe Giouãni Arciueſcouo di Napoli accompagnato da' ſuoi Preti, e gli mandò à dire, come non oſſeruando il decoro della ſua dignità, vſciſſe veſtito d'armi con lancia, e ſcudo à combattere? Riſpoſe l'Arciueſcouo, Io non ſono mai vſcito à cõbattere, e ſono molti giorni, che ſtò infermo in letto, come voi vedete: chi ſia quello, che armato diſcorre per l'eſercito, cercatelo voi: ma ſappiate, che queſta Città viene da S. Gennaro protetta, e difeſa. Il Principe non curando le parole dell'Arciueſcouo, ordinò, che con tutte le forze ſi attendeſſe all'impreſa; ma egli in quello aſſedio morì, e la città reſtò libera d'ogni trauaglio. Ognuno poi sà, che S. Agnello Abbate è ſtato veduto più volte collo ſtendardo della Croce liberar queſta ſua città da' nemici.

La città di Nola fù nel 410. aſſediata da Alarico Re de' Goti. Reſtarono atterriti i Nolani alla venuta di quel potentiſſimo Principe, che haueua preſa, e ſaccheggiata Roma, e ſi era dell'Abbruz-

Andr. Ferraro Cem. ii. Nol. c. 5.

bruzzo, della Basilicata, e delle città di Campagna impadronito. Ricorsero tutti per aiuto à S. Felice, il cui corpo era sepelito presso la città in vn luogo chiamato Pincis. Il Santo comparì loro visibilmente, e disse, che nō temessero, perche non sarebbono stati da que' barbari in modo alcuno offesi: e così occorse, perche Alarico leuò l'assedio, e partì via.

Vna potentissima armata sotto il comando di Barbarossa Generale di Solimano si portò à vista delle città di Salerno, e di Amalfi nel 1544. Tutti alla vista di quella armata furono da tanto spauento assaliti, che sicuri di estrema rouina piangeuano con amare lagrime i loro mali. Priui di forze, e disperati di humano soccorso, il ricercarono con deuoti prieghi da' due Santi Apostoli Protettori, Salerno da S. Matteo, & Amalfi da S. Andrea. Fù veloce l'aiuto: comparì sopra le muraglie di quelle città, e sopra i tetti vna infinità d'huomini armati; si ottenebrò à marauiglia sopra que' barbari il cielo; soffiarono repente rabbiosi venti, cadde impetuo-

sa

sa pioggia con ispauentosi tuoni, e saette, & il mare agitato da'venti diuenne fieramente ondeggiante, e terribilmente orgoglioso. I vascelli fatti scherzo de' flotti, e delle maree, impetuosamente tra loro si vrtauano, restando quale scheggiato, quale spezzato, quale sfracassato, e conquassato. I Turchi alla vista della vicina morte tutti storditi tutti erano lagrime, e sospiri; nè altro tra essi si vdiua, che vrli, grida, fremiti, romori, strepiti, e fracassi, raddoppiando le tempeste, horribilmente fremendo essi, come il mare, & imitando il turbato cielo con mandar pioggia di lagrime, e tuoni di sospiri. Così da' Santi Apostoli fù l'armata Turchesca in parte distrutta, in tutto fugata; e le Città libere da' nemici resero à' loro Protettori le douute gratie, e fanno ancora del riceuuto beneficio ogni anno deuota, e solenne rimembranza; essendosi hauuta dalla Sede Apostolica licenza di festeggiare quel giorno, e di recitare vn particolare Offitio, nelle cui lettioni tutto il fatto si narra.

Nella Terra di Pizzoli vicino all'Aqui-

Vincen. Mastar. vit. di S. Equitio l'Aquila, essendo i Longobardi entrati nella Chiesa del Monasterio di S. Lorenzo, vn di que' Monaci pregò deuotamente S. Equitio Abbate, il cui sacro corpo conseruauasi in quella Chiesa, che difendesse que' poueri Religiosi destinati come pecorelle al macello. Non andarono in vano le preghiere, perche i Longobardi entrati nella Chiesa restarono repente inuasati, e fieramente tormentati da' diauoli; e tutti gli altri, che stauano per entrare, auuedutisi del fatto, spauentati fuggirono. E così furono liberi i Monaci dalla morte, & il Monasterio dal sacco.

Il med. vit. di S. Piet. Celest. La Città dell'Aquila, vedendo non poter più resistere à Braccio da Montone, che la teneua con vn potentissimo esercito assediata, ricorse à S. Pietro Celestino suo Protettore. E non contenti i cittadini di porgere al Sãto deuote preghiere, presero le chiaui della città, le riposero sopra l'arca delle sue Reliquie, e dissero, Glorioso Santo questa città è vostra; ecco le chiaui, che à voi come vero padrone consignamo: à voi appartiene il proteggerla, e difenderla: soccor-

correrela in sì graue bisogno, e liberatela dalla estrema rouina, che i potenti nemici le minacciano. Esaudì tosto il Santo i suoi Aquilani, e comparso ad alcuni disse, Non temete; se questa città è mia, tocca à me il difenderla. Comparì poi il Santo la notte seguente à Braccio, & aspramente il riprese; nel qual tempo fù da mano inuisibile quel Capitano sì gagliardamente bastonato, che non potè la mattina alzarsi di letto. Videsi poi in pro della città, & a' danni de' nemici vn formidabile esercito, alla qual vista Braccio non hauendo braccia da pugnare, si sarebbe dato, come fecero tutti gli altri, alla fuga, se hauesse hauuto spediti i piedi. Fù il misero huomo da gli Aquilani vsciti dalla città, fatti animosi dalla fuga de gli auuersarij, ritrouato giacente in letto, e fù come vn Montone vcciso, facendogli compagnia le pecore de' suoi inuiliti soldati, che in gran parte furono ancora macellate, e fatte in pezzi.

Alla vista di tante vittorie acquistate a' Principi da' Santi, dee ognuno cercare la loro protettione, e tutela. So-

no i Santi potenti presso Dio, e procurano sempre i vantaggi de' suoi deuoti; onde dee ogni Principe con honorarli, e riuerirli farsegli protettori, & amici. Goderà egli nella pace ogni felicità; e se per necessità piglierà l'armi, potrà sperare fortunate l'imprese, perche Principe pio è nelle guerre aiutato da' Santi.

Principe pio è dal Sole, e dalle Stelle nelle guerre soccorso.

CAP. V.



CHI contempla il cielo, mira vn ben formato esercito, di cui è Capitano Generale il Sole, e sono soldati le le Stelle, *Igitur perfecti sunt cæli*, dicesi nel Genesi, *& omnis ornatus eorum*, leggesi dall'Hebreo, *Et omnis exercitus* co-

eorum, omnis militia eorum. Trouasi scrit-to in Esdra, *Tu Domine fecisti cælum cælorum, & omnem exercitum eius*; e nel quarto de' Re, *Et omni militia cæli*; & in Filone, *Stellarum sacra militia*. Hor questi celesti guerrieri sono stati più volte in soccorso di Principi pij. Quante volte il Sole, che è sì veloce nel corso, che in ventiquattro hore fà più di dodici milioni di leghe, per dar più tempo per cõpier le vittorie, ò fermossi immobile nel cielo, ò caminò più lentamente del solito, ò dietro alcuni gradi arretrossi? Combatteua Giosue, e perche desideraua più lungo il giorno per portar de' nemici più compiuta vittoria, comãdò al Sole, che si fermasse; e'l Sole, per aiutar l'armi di quel pio guerriero, fece alto, & immobile nel cielo pur lungo tempo fermossi.

2. Esd. 9

4. Reg. 23.

Phil. de vic. gen.

In Ispagna in vna battaglia contra Mori Pelagio Correa Maestro di S. Giacomo hebbe, come riferisce Giouanni Mariana, il medesimo beneficio dal Sole, che fermatosi immobile fe' più lungo il giorno; acciò facesse de' fugati Mori più grande strage quel Principe.

Io. Marian. de reb. Hispan. p. 1. l. 13. c. 22.

F 2 Nel

Apud Cornel. à Lapid. in Eccl. cap. 46. ver. 5.

Nel passo di Roncisualle furono da Saracini vccisi molti Signori, tra quali vi fù il famoso Rollando, ò ver Orlando, tanto nelle carte celebrato. Carlo Magno per vendicar la morte di que' Principi, mosse l'armi contra i detti Saracini, e nella battaglia si fermò parimente il Sole.

S. Anto. Chron. p. 2. tit. 16. c. 1. §. 7. & 8

Al pio Goffredo quando prese Gerusalem, non mancò il Sole del suo seruitio. Tutto l'esercito Cristiano diè vn giorno assalto à quella città; ma dopo molte hore di crudelissima battaglia si ritirarono quasi disperati i Cristiani. Comparì dal Monte Oliueto vn soldato armato di risplendenti armi, rincorò i fedeli à tornar all'impresa, e disparue. Così fù fatto; e fù veduto Ademaro Vescouo Legato del Papa, morto gia presso Antiochia, salir prima di tutti su le muraglie, & animar tutti gli altri à salire, & in tal modo fù presa Gerusalem. In quel giorno il Sole, per far più lungo il giorno, tornò addietro, dice Eucherio, e

L. Euch. 2. Hist. c. 1. Geneb. l. 4. chr.

e Genebrardo, alcuni gradi; e quel Principe col beneficio del giorno più lungo finì felicemente, e perfettamente l'impresa.

L'Im-

L'Imperador Carlo Quinto mosse nel 1547. il suo esercito contra la Lega de' Luterani di Alemagna. Fù quella impresa dalle creature augurata, e procurata felice. Guadò l'Albis, che non fù mai possibile in altro tempo, abbassãdo credo le sue acque quel fiume p dar più spedito à quel pio Principe il passo. Cõparì nell'aria vn'Aquila, che piaceuolmẽte volãdo su l'esercito Imperiale, chiaro segno gli apportò di vittoria. Vscì da vn bosco vno smisurato Lupo, il quale tosto da' soldati colle spade ammazzato significò colla sua morte la morte de gli Heretici pessimi, e diabolici Lupi. Vna nebbia quel giorno tolse à que' Luterani il poter à tẽpo vedere la venuta de' nemici, combattendo l'aria colle tenebre contra coloro, che haueuano più negri delle tenebre i cuori. Il Sole per ispauentar gli Heretici comparì tutto ferrugineo, quasi volesse anch' esso in pro del pio Imperadore mostrarsi armato di ferro. Si venne alle mani cõ tanta felicità de' Cattolici, e strage de' nemici, che per hauer piena la vittoria altro, che il giorno più lungo, non poteua

Illescas vita di Papa Paolo 3

Vlloa vita di Ferd. l. 13.

ua l'Imperadore bramare: quando il Sole al comādo di Dio, che fauoriua quella pia impresa, frenò il suo veloce corso, e con passi più graui, e lenti seguitò verso l'Occaso il suo camino. Tanto illustre vittoria con morte di pochi Imperiali, e di migliaia de' nemici, colla prigionia di Gio: Federico Duca di Sassonia, del suo figlio ferito malamente in vna mano, e del Duca Hernesto di Bruinsuuich, la conobbe tutta il nostro Cesare da Dio, e così non come dopo la vittoria contra Farnace Re di Ponto disse Giulio Ce are, Son venuto, hò veduto, & hò vinto, ma disse, Son venuto, hò veduto, Iddio hà vinto. Del soccorso, che l'Imperadore hebbe in questa battaglia dal Sole, parlano mol i Autori, e sono citati da Cristoforo Schreiner nel libro de Refractionibus cœlestibus nel capo trigesimo secondo. In quella parte di Spagna, doue Cesare vinse Pompeo, si trouano pietre, le quali, ancorche rotte in molti pezzi rappresentano effigiate dalla natura figure di palma: *Lapides palmati*, dice Plinio, *circa Mundam in Hispania, vbi Cæsar Dictator Pompeium vicit, re-*

Lib. 36. c. 18.

pe-

periuntur;idque quoties fregeris. Et io vorrei, che nel luogo, doue il nostro Cesare vinse que' Luterani, fossero tutte le pietre stampate di palme, per testificar a' posteri l'illustre vittoria, che contra i nemici di Dio riportò quel Principe, che hauendo mani fatali per la distruttione dell'Heresia, hebbe con essa migliori, e più vittoriosi conflitti, che non hebbero, secondo i fingimenti bugiardi de' Poeti, Teseo col Minotauro, Apolline col Serpente, Alcide coll'Hidra. E veramente stampate di palme vorrei io quelle pietre, acciò dalle loro mute, ma significatiue parole fosse commendato quel Principe, nelle cui lodi *Et Tulliani fluuius*, sono parole di Girolamo in altro proposito, *siccaretur ingenij, & contorta Demosthenis, vibrataq. sententia tardius, languidiusque ferrentur.* Epist. 8. ad Demetr.

Nel 1509. gli Spagnuoli presso Oran città in Africa combatterono con Mori, e restati vincitori conquistarono quella città. De' Spagnuoli morirono trenta, de' Mori più di cinquemila, e moltissimi restarono prigioni. Dice Aluaro Gomeccio nel libro quarto della

vita del Cardinal Francesco Simenez, huomo per santità, e dottrina illustrissimo,& autore di quella impresa, che in quella battaglia si fermò per quattro hore il Sole, per lo qual miracolo molti Mori si conuertirono à Cristo. Più glorificati furono dal Sole questi Principi guerrieri, che non fù Sansone, vno de' primi guerrieri del Mondo, perche doue à quello diede il Sole solamente il suo nome (Sansone suona in nostra lingua Sole) à questi altri prestò col suo corpo vtili,& ossequiosi seruigi. Fortunati Principi! Non fù loro, come à tanti guerrieri, dal corso del Sole verso l'Occaso impedito il corso della vittoria. Troppo dannose furono ad alcuni le tenebre. Quante volte al volo spedito della vittoria tarpò la notte le piume, e la mancāza della luce tolse la luce d'vn compiuto trionfo? Con vn giorno poche hore più lungo haurebbero dissipati, distrutti, e ridotti à niente i nemici. Que' pij guerrieri al vedere, che più lūgo tempo del solito si conseruasse in lor pro la luce del Sole, poteuano allegri dir con Dauid, *Lux orta est iusto, & rectis corde lætitia* ò come leggono alcuni

pres-

presso Lorino, *Lux quiescit, & conseruata est iustis, & rectis corde letitia.*

In molte altre maniere fù nelle guerre vtile il Sole. Quando significò la rotta, e la morte di Giuliano Apostata non annuntiò vn'allegro trionfo à tutto il Mondo? Si vantaua Giuliano di esser figlio del Sole. Stando l'empio in Antiochia, gli parue di veder in sonno vn giouane co' capelli di color d'oro, e che gli dicesse, che haueua egli à morir in Frigia. Stimò, che fosse il Sole suo padre, e tutto allegro à quelle parole pensò, col tenersi sempre lontano dalla Frigia paese dell'Asia minore, diuenir immortale. Ma andò in fallo il disegno di Giuliano, non la minaccia del Sole. Partì egli contra Persiani, e nella battaglia fù vinto, & vcciso. Prima di morire domãdò, come si chiamasse quel luogo, doue giaceua ferito, & vdendo, che si chiamaua Frigia, gridò contra il Sole dicendo, *O Sol, Iulianum perdidisti*: e dicono alcuni, che preso colla mano del suo sangue, in aria pieno di rabbia contra il Sole il lanciasse. Così minacciato di morte dal Sole, e priuato della sua luce morì quel falso figlio del Sole, che portato non haueua al Mondo, che negre, & oscure

Masculi. perfec. Eccl. de Iuliano Apost.

tenebre. La vittoria non fù de' Persiani, ma del Mondo tutto, della Chiesa, e di Cristo, per cui ordine S. Mercurio, ò pure, come vogliono alcuni, vn Diauolo ammazzò quell'Apostata scelerato, onde per tutto gridossi, *Vicit Deus, & Christus eius.*

Quando l'Imperador Valente heretico Ariano fù vinto, & vcciso da' Goti, quella mattina nacque squalido il Sole; e volle squalido annuntiar la morte di quello Heretico, e con annuntiar la di lui morte, auisar la vittoria a' Goti, & allegrezza a' Fedeli di Cristo.

Idem pag. 173

Quando Ottone Primo staua per venir da Germania in Italia in soccorso della Chiesa, e contra l'empio Berengario, il Sole per dargli nuntio di vittoria, e per promettergli sicuro il sangue de' nemici, comparì in Italia grondante sangue. E diede tal segno qualche spinta à quel Principe, che era dalla sua pietà assai viuamente spronato. Venne, e ruppe il Tiranno.

Gio. Andr: Alb. Adclai: de p: 2:

E le Stelle quante volte furono in seruigio di pij guerrieri? Non pugnarono valorosamente con Debbora, e Ba-

rac contra Sisara Generale di Iabin Re de' Cananei? *De cælo dimicatum est contra eos: Stellæ manentes in ordine, & cursu suo aduersus Sisaram pugnauerunt*, si legge nella sacra Scrittura. Ma come pugnarono le Stelle contra Sisara? Rabbi Salomone dice, che le Stelle diuenute sopra modo ardenti talmente infocarono la terra, che à tutti i caualli di Sisara restarono bruciate l'vnghie, e così perdute l'vnghie non furono habili alla fatica della battaglia. Rabbi Dauid Kimhi dice, che le Stelle talmente riscaldarono i soldati di Sisara, che non potendo essi soffrir tanto ardore, si gettarono per rinfrescarsi nel torrente Cison, ma in quell'acque vi perdettero la vita; e pensa questo Autore esser ciò significato da quelle parole del sacro Testo; *Torrens Cison traxit cadauera eorum*. Altri dicono, che combatterono le Stelle contra l'esercito di Sisara con venti, procelle, grandini, fulmini, e fuoco, causãdo esse colla loro virtù, & influssi queste cose nelle nuuole congregate da Angeli. E non solamente à Debbora, e Barac, furono ad altri pij guerrieri fauoreuoli le Stelle.

Iud. 5.

Corne. l

Si

Baron. Si ribellò al Gran Costantino nel 318 la città di Bizantio. L'Imperadore leuatosi da Nicomedia vi si drizzò con vna parte dell'esercito. Si venne alle mani, e l'Imperador Costantino vi andò di sotto, percioche la prima volta gli furono da que' ribelli vccisi sei mila soldati, e poi tre mila. Ritrouandosi egli in grande affanno, riceuè soccorso dalle Stelle. Alzò gli occhi in alto, e vide scritto con istelle queste parole, *Inuoca me in die tribulationis: eruam te, & liberabo te, & glorificabis me* e vide ancora nell'istessa guisa formata vna Croce con tal inscrittione d'intorno, *In hoc ipso signo hostes omnes vinces*. Il giorno seguente vinse felicemente i nemici, e s'impadronì della lor città.

Masculus Perfec. Eccl. del Iul Apost. Nella guerra di Giuliano Apostata contra Persiani vi restò l'Apostata, come si è detto, vergognosamente rotto, e miseramente vcciso. In quella battaglia gloriosamente vinse, e trionfò la Chiesa, da quello empio con diabolica crudeltà perseguitata. E non fù quell'allegra vittoria, e quel felice trionfo annuntiato dalle Stelle? Fù veduto in cielo

vn

vn gruppo di Stelle, che disposte tra loro con ordine formauano queste parole *Hodie in Perside Iulianus occiditur*, Hoggi in Persia Giuliano è vcciso.

Papa Vrbano secondo nel 1094. inuitò i Principi Cristiani all'impresa di Terra santa. Si collegarono molti Principi di diuerse nationi, e sotto la condotta di Goffredo Boglione andarono all'impresa. Prima che si collegassero insieme que' Signori, furono vedute cadere dal Cielo in vna notte nel mese di Aprile innumerabili Stelle, quasi che volessero esse ancora sotto quelle insegne combattere; il qual fatto diè gran coraggio, & ardire à que' guerrieri. Zappul. hist. di Napoli c. 3.

La graue sconfitta, che Ramiro Secondo Re di Leone coll'aiuto di due Angeli diè nel 934. a' Saracini, fù presagita dal Sole, e dalle Stelle. Vn Venerdì, e fù a' 19. di Luglio, vn'hora dopo mezzo giorno si oscurò horribilmente il Sole; e furono vedute nel Cielo certe profonde voragini, onde strappate non poche Stelle di grandezza straordinaria à foggia di caualli leggieri armate di saette, e di fiamme, piombando verso la spiaggia Bartol. de Rogatis lib. 3. de' Go ti c. 1. a n. 38.

gia Australe l'abbronzarono tutta. Prodigij, che presi da Ramiro come significanti la rouina del nemico, lo riempirono di coraggio, e così attaccò la battaglia, e restò glorioso vincitore.

Quando io considero i seruigi prestati à pij guerrieri, dalle Stelle, e particolarmente dal Sole in fermarsi nelle battaglie, mi par, che possa dirsi quel, che disse Malachia. *Et orietur vobis timentibus nomen meum Sol iustitiæ, & sanitas in pennis eius: & egrediemini, & salietis sicut vituli de armento: & calcabitis impios.* A' que'pij guerrieri fermossi il Sole per felicitarli. *Orietur Sol iustitiæ.* cioè, come dice Cornelio di Cornelio, *Sol Salutis, gloriæ, & felicitatis. Et sanitas in pēnis eius*, cioè *In radijs eius* Die'loro il Sole allegrezza nelle battaglie, e ricche vittorie contra nemici, *Egrediemini; & salietis sicut vituli de armento; Augescetis, vel pinguescetis.* leggono alcuni, *sicut vituli saginæ. Et calcabitis impios*, legge Tertulliano, *Et conculcabitis inimicos.*

Malach. 4

Tert. l. de resurrect. carnis c. 31.

1. ad Timoth.

Hor veduti in seruigio di Principi pij il Sole, e le Stelle, bisogna dir coll'Apostolo; *Pietas ad omnia vtilis.* E veramēte, se

se parliamo, de' Principi, è loro vtile ad ogni cosa la Pietà. In lei si proueggono di ogni bene in tempo di pace, e di ogni aiuto, e soccorso in tempo di guerra. Però il Gran Teodosio nella morte niuna cosa a' suoi figliuoli Arcadio, & Honorio incaricò più della Pietà, come che questa sola bastasse per farli felici. *Hinc enim* diceua, *pacem conseruari, bellum extingui, hostes in fugam verti, trophæa erigi, victoriam constare.* Imparino i Principi à prouedersi di vna buona Fortuna; ma non sia come quella, che d'oro massiccio teneuano presso di se gli antichi Cesari in camera, perche molti anche con quella fortuna d'oro in camera riuscirono sfortunati, e infelici: la loro Fortuna sia la Pietà, atta sola à far fortunato, e felice, chi caramente la stringe, & amorosamente l'abbraccia. Non sarà mai per mancar a' Principi la fortuna, se in loro la Pietà sopr'abbonda. Se saranno pij, stijno sicuri di felicità nell'imprese, perche Principe pio è dal Sole, e dalle Stelle nelle guerre soccorso.

Theodor. l. 5. hist. c. 25.

Capitol. in Anton. Pio

La Pietà hà nelle guerre in suo aiuto gl'Elementi.

CAP. Sesto.

Egesipp. l.6 c.46.



I vantaua Tito, che per hauer superato gli orgogliosi mari dell'Inghilterra, stato era prima, che di quella Isola, vincitore de gl'Elementi. *Gessimus bellum cum fluctibus, insanum mare ante superauimus quàm ad hostem accederemus. Excepit nos Britannia iam victores elementorum, quibus illi fidebant; nos subegimus, vt ad triumphi cumulum ipse Oceanus accederet.* Superbe parole, & assai più di que' mari gonfiate di vento! Ma senza iattantia di hauer vinto gli Elementi, possono con verità molti pij guerrieri affirmare di hauer vinto con gli Elementi, hauendoli hauuti nelle battaglie in soccorso, & aiuto. Veniamo alla proua, e cominciamo dal Fuoco.

Ex Baron. Fù il Fuoco in varie maniere a' pij guerrieri fauoreuole. Comparso di not-

te sopra l'esercito di Costantino gli annuntiò la vittoria contra Massentio. Così à Gedeone il fuoco vscito da vna pietra significò, come nota Cornelio nel capo sesto de' Giudici, la vittoria contra Madianiti, & i fuochi veduti improuiso, spezzati i vasi portati nelle mani, che nascondeuano quelle fiaccole, gli sbaragliarono que' nemici. Molto fece in seruigio di Teodosio, quando, entrati nel 425. gli Sciti nell'Imperio, fù il lor Duce Cuga, chiamato con altro nome Roila, vcciso da vn fulmine; & vn fuoco disceso dal cielo bruciò moltissimi di que' barbari, che dalla pestilenza, che haueua distrutta la maggior parte dell'esercito, erano restati viui. Molto più fece il fuoco in seruigio di Costantino Pogonato, Principe Cattolico, e difenditore della santa Fede, perche imparò ad ardere, e bruciare nell'acque. Fè quello Imperadore nel 672. più volte strage de' Saracini, & vna volta ne ammazzò trenta mila; e fù inuentato il fuoco nuouo, chiamato Marino, perche ardeua nel mare; colla qual'arte bruciate furono le naui de gli Arabi. Nel

718. il fuoco non comunicò al ghiaccio il suo calore, & ardore? Stando in mare que'Saracini, che scacciati dalla Vergine (si narrò à lungo il fatto nel Capo secondo) si erano dall'assedio di Constantinopoli partiti, scese vn'ardente, & infocata grandine, la quale facendo boglienti l'acque, e liquefacendo la pece de'vascelli fe' naufragare que' legni nel mare. Altre volte non pigliò egli in presto dal ghiaccio il freddo? Nella battaglia (è descritta nel medesimo Capo secōdo) che nel 1546. fù tra Portoghesi, e l'esercito di Mamudio Re di Cambaia nell'India, quattro volte gl'Indiani appressarono il fuoco all'artiglierie, & il fuoco in pro de' pij Portoghesi diuenuto ghiaccio, tanto appunto nella poluere operò, quanto haurebbe il ghiaccio operato; in niuna dell'artiglierie si accese mai la poluere. Quante volte il fuoco lanciò le sue arme contra scelerati guerrieri? Basta sol dire, che
Nū. 16. del popolo Hebreo sollcuatosi contra Moise, & Aron ne ammazzò il fuoco quattordici mila, e settecento.

E l'Aria non fù più volte a' seruigi di

pij

pij guerrieri, e diè loro illustri vittorie? Quante volte spedì loro quasi squadroni volanti i Venti? Sono i Venti valorosi soldati, *Venti cæli pugnabant* leggesi in Daniele. Soldati, che, portando per trombettieri horridi fischi, suentolando per l'aria nere bandiere di nuuole, armati alla leggiera, veloci nello scorrere, impetuosi ne gli assalti, furiosi ne' conflitti, penetranti nelle mischie, indefessi nella fatica hanno in ogni impresa felicissimo fine. E quali beneficij non portarono nelle guerre sì valorosi venturieri? Aprirono à gli Hebrei perseguitati da Faraone il mare, dando ad essi sicuro il camino, e ponendo in agguato da' lati l'acque, acciò se entrato vi fosse il nemico, restasse distrutto. *In Spiritu furoris tui congregatæ sunt aquæ, stetit vnda fluens, congregata sunt abyssi in medio mari*: Del qual fatto parlando Dauid disse, *Statuit aquas quasi in vtre*, come che nascoste fossero in imboscata quell'acque. Passati à saluamento gli Hebrei, entrò in quella strada col suo esercito Faraone: ma mentre caminaua sicuro, e senza paura, l'agguato dell'acque al co-

Ex xv.

ps 77.

mando de' venti vscì fuori, e fe' di tutti miserissima strage, *Flauit Spiritus tuus, & operuit eos mare.* Et il tutto fù opera de' venti secondo il Gaetano, il quale per quella parola Spirito ne' citati luoghi intende sempre il vento. Quante volte i venti à ferir coloro, che scoccate le haueuano, rispinsero addietro le saette? Lo seppero i soldati di Eugenio Tiranno nella battaglia col pio Teodosio, che dalle proprie saette lanciate, da' venti arretrate restarono feriti, & vccisi. Quante volte arrestarono la Morte, che volaua alata per l'aria, impedendo talmente de' suoi dardi il volo, che arriuauano impotenti, non che languidi à ferire? E quante volte alle penne dell'amiche saette aggiunsero le sue penne i Venti, acciò più impetuose volando, più addentro nelle membra de' nemici penetrassero? Nella battaglia, che nel 527. fù nella Mesopotamia tra Romani, e Mirrane Generale di Cabade Re de' Persi, vn vento nato improuiso tolse talmente alle saette de' Barbari la forza, e tanta ne diede alle saette de' Romani, che queste penetrauano fin dentro le visce-

August. l. v. de ciuit. c. 26.

Baron.

viſcere, e quelle nè pur leggiermente feriuano. E non fanno talhora i venti contra nemici ſotterranee mine? A fauore di Filippo Re di Francia, e di Riccardo Re d'Inghilterra ne fecero nel 1191. ſotto Tolemaide vna, che ſcoppiata in vn gran tremuoto talmente inuilì quella città, che toſto à que' Principi, che l'aſſediauano, ſi arreſe. E non meglio eſſi co' loro ſoffij, che le bombarde colle palle prohibirono à barbare armate la terra? Haueuano i Saracini nel 846. fatta ricca preda in Roma; auidi di prede maggiori vi tornarono dall'Africa nel 849. con groſſa armata, la quale comparſa preſſo il lito del mare Oſtienſe, & arriuata infino alla ſpiaggia fù da' venti fugata, sbarattata, e sbaragliata. Vna tempeſta di venti in faccia à gli Sciti, talmente li priuò di conſiglio nel maneggio dell'armi, che reſtarono dall'Imperador Giouanni Zemiſce nel 971. miſeramente rotti. Il fumo delle bombarde riuoltato da'venti contra i Turchi nella battaglia, che lor diede nell'Ottobre del 1571. Don Giouanni d'Auſtria, talmente accieccò gl'occhi, e con-

Rog. de Hou. Ann. p. 2.

Baron.

fuse nel gouerno le menti, che rimasero que'barbari vergognosamente sconfitti. Morirono 30134. Turchi, e 3846. restarono prigioni. Furono liberati 15. mila schiaui Cristiani. Si conquistarono 117. Galee, 13. galeotte; e più di 110. furono le galee, che restarono parte conquassate, parte affondate. E ben meritò i venti in suo fauore quel Principe, che non per vaghezza di fama, ò per appetito di gloria, ò per cupidigia di acquisto, ò per mostra del suo valore, ò per ostentatione del suo coraggio, ò per ingrandimento del suo nome, ma solo per gloria di Dio haueua la battaglia à que' barbari per superbia ventosi presentata. Gli stette bene à suo soldo il fumo, mentre il fumo di quella gente tanto del nome Cristiano nemica cercaua con ogni possa dissipare. Con sincera verità si può di quel Principe dire, come di Pompeo con oratorio ingrandimento disse Tullio, essere stata la sua felicità così grande, *Vt eius voluntatibus non modo ciues assenserint, socij obtemperarint, hostes obedierint, sed etiam venti, tempestatesque obsecundarint.* O quanto bene alla

Summ. hist. di Nap. p. 4 l. 11.

nuoua

nuoua di tanta vittoria riportata da quel Principe, il cui nome, mal grado del tempo auuezzo ad oscurar anche i nomi illustri, viurà sempre illustre, il santo Pontefice Pio Quinto, quasi per eternarlo esclamò, *Fuit homo missus à Deo, cui nomen erat Ioannes*. Ma torniamo a' venti. Quante volte ne' nemici eserciti entrarono i venti, e portandoui secretamente veleni di pestilentiosi mali gli ridussero à niente? Vno innumerabile esercito di Sciti passando nel 425. l'Istro entrò nell'Imperio contra Teodosio; ma la maggior parte di que' barbari morì di pestilenza, morte conueneuole alla pestilentiosa lor vita. Quante volte sopra eserciti Cristiani portarono le nuuole, acciò ò come ombrelle gli difendessero dal Sole, ò fatte fontane d'acque dal tormento della sete gli ristorassero? Così nell'Oriente nel 1100. l'esercito Cristiano, che nel marciar contra il Re di Babilonia sarebbe stato troppo offeso dal Sole, fù difeso dalle nuuole; e dalle nuuole l'esercito dell'Imperador M. Aurelio, che cinque giorni era stato senz'acqua, fù nel 176. per le deuote orationi

Ciaccō. in vita Pij 5.

Baron.

tioni de' ſoldati Criſtiani, che nell'eſercito ſi ritrouauano, con larghe, e copioſe pioggie riſtorato. Quante volte, auuezzi nella terra à ſpiantar ſelue, e diroccar torri, vedendo nel mare vaſte ſelue di legni, e forti torri di vaſcelli, à danno de' barbari le ſprofondarono nell'acque? Così nel 415. vn impetuoſiſſimo vēto nel mare Gatitano conquaſsò talmente vna potente armata di Goti, che contra il Pio Honorio s'inuiauano nell'Africa, che tutti miſeramente morirono. E non ſi moſtrarono i venti buoni arcieri, quando nel 625. contra Perſiani, che pugnauano con Heraclio, indrizzarono quaſi dardi le grandini? Fiombatori non frombolarono ſaſſi nel 540. & ammazzarono molti ſoldati di Childeberto, che guerreggiaua contra Clotario Re di Frācia ſuo fratello? Non furono archibugieri (altro non ſono i fulmini, che acceſi venti) quando contra Saracini, che predar tentauano il tempio dell'Arcangelo S. Michele nel monte Gargano, tirarono infocate palle, e ne vcciſero ſeicento? Scorridori non predarono di là dal mare belle Cotornici, e le portarono al

Iunius apud Maiol. coll. 1.

al campo Hebreo? *Ventus egrediens à Domino*, dice il sacro testo, *arreptas trans mare coturnices detulit, & dimisit in castra.* Nũ. 11.
Hor chi non affirmerà essere i Venti forti, valorosi, & vtili soldati? Tali li riconobbero i Gentili; e per impetrare da essi nelle guerre soccorso, ò per essere grati del soccorso hauuto alzarono loro altari, & offerirono vittime: & i Lacedemonij non sacrificauano in loro honore, che Caualli, animali guerreschi, & à Marte Dio delle guerre consecrati. Fù dunque a' seruigi di pij guerrieri l'Aria, mandando in lor soccorso i venti valorosi soldati. Varij altri beneficij hà fatto l'Aria a' deuoti soldati. Il narrarli tutti porterebbe tedio; ma non posso passar con silentio quello, che nel 1098. riceuè il pio Goffredo. Si ritrouauano quel Principe, & il suo esercito Cristiano da vn potentissimo esercito Turchesco in Antiochia assediati, e stauano in tanto bisogno di viueri, che i più sporchi animali erano loro delitiosi, e pretiosi cibi. Si risoluettero vscir fuori à combattere: si confessarono, e comunicarono tutti la mattina de' 28. di Giugno, & vscirono da

Alex. ab Al. l. 3. c. 22.

Pier. Val Hier. l. 4

Tarcag. hist. del Mondo p. 2. l. 12.

da Antiochia. Fù veloce l'Aria ad vna marauiglioso soccorso. Mandò sopra Cristiani nell'vscire dalla città vna soauissima rugiada, la quale diè loro grande allegrezza nel cuore, e vigore nel corpo; e rese tanto gagliardi i caualli, che se bene per molti giorni non haueuano mangiato, che frondi d'alberi, furono sperimentati in quella battaglia vigorosissimi. Hebbero i Cristiani vna segnalata vittoria. Di essi morirono quattro mila, e de' Turchi più di cento mila; e furono presi più di quindici mila Cameli, che erano venuti a' Turchi pieni di vittouaglie. Pretiosa rugiada! A' Gedone vna rugiada caduta solamente sopra il suo vello significò la vittoria contra Madianiti;& al pio Goffredo parimente vna rugiada caduta solamente sopra di lui, e del suo esercito, e significò la vittoria contra Turchi, e diè forza per conseguirla.

S. Antonin: Chron: p. 2. tit. 16. c. 13. §. 5:

Veniamo all'Acqua. In quanti modi serui ella a' pij guerrieri? Ricusò forse il mare farsi aprire da' venti per dar il passo à gli Hebrei perseguitati da Faraone? Non diè poi à que' barbari Egit-

tij

tij colle sue acque la morte?Non prouide poscia quel popolo di Dio di guerresche armadure? Gli Hebrei dopo passato il mar rosso combatterono contra Amalecco. Ma con quali armi, che armi non portarono nell'vscir dall'Egitto, pugnarono gli Hebrei? coll'armi de'sômersi Egittij, che il mare hauea gettate nel lito dice Teodoreto. Ognuno sà, che l'acque del Giordano si arrestarono immobili, e trattennero il veloce lor corso, per dar à Giosue, che marciaua contra Gerico, spedito il passaggio. Nel 426. ad Aspare, che Generale di Teodosio andaua à Rauenna contra Giouanni tiranno, non si seccò l'acqua d'vno stagno, e gli diè asciutta la strada? Quando Carlo Magno, dopo vinti nel 772. i Sassoni, faceua abbattere vn tempio d'Idoli, non iscaturì vn fonte d'acqua in rifrigerio del suo esercito, che patiua molta sete? Quando l'Imperador Carlo Quinto nel 1542. andò contra la Lega de'Luterani d'Alemagna, l'Albis non abbassò le sue acque, onde fù facile à quel Principe guadar quel fiume, il che non fù mai in altro tempo possibile? Fù grande il benefi-

Thed. in cat: greca:

Ex Baron:

neficio, che dall'Acqua riceuè nel 545. la città di Edessa. Cosroe Re de' Persi pose assedio à quella città, e per meglio combatterla vi fece intorno vn'immenso edificio di legname. Non fù mai possibile per qualunque diligenza vsassero gli assediati, che in quello edificio si attaccasse il fuoco. Quando videro adoprate in vano tutte l'industrie, cauarono fuori la sacratissima imagine di Cristo, che egli stesso mandò ad Abagaro, e si conseruaua in quella città. Aspersero riuerentemente con acqua la sacra imagine, e poi gettarono quell'acqua sopra quel vasto edificio, il quale, attaccatouisi miracolosamēte il fuoco, si bruciò tutto, e tutto si ridusse in cenere, nō hauendo l'acqua degli acquidotti, deriuata da Cosroe per estinguer le fiamme, seruito, che ad auualorarle, come se fosse stata olio Così fù Edessa soccorsa dall'Acqua e fù quel barbaro costretto à partire. Nel 1508. a' Portoghesi, che assediati in vna fortezza ne' liti di Malabar nel regno di Calecut moriuano di fame, non prouide il mare di cibo, gettando loro nel lito pretiose Locuste? Non sono sì

Felice Astolfi dell'imagine mirac. di Mar. l. 41.

pochi

pochi i beneficij riceuuti dall'Acqua, che possiamo tutti narrargli.

E la Terra non fù in aiuto di pij guerrieri? Di Faraone, e del suo essercito sommerso nel mare disse Moise, *Extendisti manum tuam, & deuorauit eos terra.* Vatablo vuole, che si aprisse la terra, e diuorasse gli Egittij, *Non solum absorpti sunt aquis, sed etiam terra se aperuit, & absorbuit eos.* In seruigio de gli Hebrei nõ fe' due volte la Terra le sue pietre fontane di acque? Non fù in fauore di Moise, e di Aron, quando apertasi in larghe voragini diuorò Core, Datan,, Abiron, Hon, e tutti quelli, che si erano contra que' Principi solleuati? Non fù à pro di Giosue, quando non curante della natia stabilità, e fermezza contentossi, che le sue pietre, alzate in Gerico in muraglie, diuenute mobili, e leggiere discendessero con precipitoso corso giuso? E non restò di questo solo appagata: non volle, che le cadute muraglie facessero trincee alla città, & impedissero à quel Capitano & a' suoi soldati l'entrata; e così ella, aperte vaste voragini, vi riceuè dentro l'immensa pretraia, e

las-

la ciò libera l'entrata nella città. *Corruerunt muri*; dal Caldeo si legge *Labebatur murus vrbis; & absorptus est subter se.* Ripiglia il Gaetano, *Dicendo sub ea manifestat, quòd vel in fossam circumcirca vel maiori miraculo sub terram casurus erat murus, vt Israelitæ non impedirentur à ruinis muri, sed liberum haberent ingressum circumcirca in ciuitatem.* Riceuerono parimente dalla Terra il beneficio di repentine cadute i pij Re di Francia Clodoueo, e Roberto, perche ad amendue di certe città, che assediauano, caddero repentemente le mura, così del primo l'afferma Nicolò Causino, e del secondo Giusto Lipsio. Riceuè vn simile beneficio Acab Re d'Israele. Fù da quel Re malamente rotto Benadad Re della Siria, del cui esercito morirono cento mila fanti, e ventisette mila si saluarono colla fuga nella città di Afec. Ma non fe' la Terra di quel misero auanzo seuera strage? Tutti que' ventisette mila furono da muraglie improuiso cadute conquassati, & vccisi. In quella vittoria, che nel 716. hebbe Pelagio contra Mori, vn grosso squadrone, che

Caus. la Dama di Corte

Lips. in exemp. polit. l. 1. c. 2.

che haueua presa la cima della monta- gna, intimorito se ne calò furtiuamente verso la campagna Libanense lungo la riua del fiume Deua presso vn podere, che fù poi chiamato Causagaudio. La Terra pugnò per Pelagio. Cadde repentinamente vn'alta, e smisurata rupe, e tutto quello squadrone restò miseramente perduto, parte sepolto tra sassi, parte sommerso nell'acque. E forse per l'impensato gaudio, che causò tal rouina, fù poi quel podere chiamato Causagaudio. Passiamo dalle cadute all'alture, e dal precipitare à basso al surgere in alto. Non fù grande il beneficio, che fè' la Terra alla città di Nisibi, quando in alte muraglie solleuò in vn attimo le sue pietre? Non vi dispiaccia, ch'io narri il fatto alla distesa. I volti belli debbono essere in faccia, non in profilo dipinti; & i fatti marauigliosi debbbono essere narrati con diffuse, non con succinte parole. Sapore Re di Persia assaltò con potente esercito la città di Nisibi. Dopo hauerla tenuta in rigoroso assedio settanta giorni, vedendo suenita la sua speranza, ricorse per rauui-

Bartol. de Rogat. dei Regno de' Gotti p. 2 l. nu. 25.

Ribad. vita di S. Iacomo Vesc. di Nisibe.

rauuiuarla all'acqua. Fe' fabbricare varie machine per ritenere il fiume, che per mezzo della città passaua, pensando, che gonfio poi d'acque sboccherebbe furiosamente contra le mura, e le getterebbe per terra. Seguì al pensiero il desiderato effetto, perche arrestato al fiume con quelle machine per qualche tempo il corso, quando gli fù poi data libera l'vscita, vscì con tanto orgoglio, che le mura battute da gli arieti, e dalle catapulte delle furiose acque restarono tosto atterrate. Quando vn fiume colla crescenza dell'acque diuiene Gigante, abbate ogni potēza; e non v'è forza, che possa alla di lui forza resistere. Al successo furono in sōma allegrezza gli assediāti, in estrema tristezza gli assediati; gli vni cātauano la vittoria, gl'altri piangeuano la perdita. Sapore, per lo fango lasciato dall'acque nō diè tosto l'assalto, ma differillo al giorno seguente. Il Santo Vescouo Giacomo compassionando la sua afflitta città si ritirò alla Chiesa, e caldamente pregò Dio à darle in tāto bisogno vigoroso soccorso. Furono le sue preghiere esaudite, pche la notte surse di nuouo il

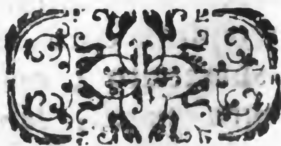
caduto

caduto muro, e più bello, e più forte di prima. La mattina Sapore, volendo dar l'assalto alla vista del nuouo muro restò à pari del muro immobile, e freddo, & inhorridì in veder sopra le mura vn'huomo coll'insegne Imperiali, vestito di porpora, e con corona nel capo; e se bene da principio pensò, che fosse l'Imperador Costanzo venuto per difender la città, chiaritosi poi, che quello Imperadore era in Antiochia, comprese, che Iddio pugnaua per que' Cristiani, & in tale opinione molto più per quel, che seguì, confirmossi. Staua S. Giacomo sopra le mura mirando l'innumerabile esercito Persiano: pregò Dio, che lo distruggesse tutto; & in vn subito comparì vna infinita moltitudine di Zanzale, & altri somiglianti animaletti, che entrando per le trombe de gli Elefanti, e per le narici, & orecchie de' Caualli, gli fecero dare in tanto sregolati salti, e precipitosi corsi, che fù tutto l'esercito sbarattato; onde Sapore con vergogna partì, lanciando in alto vn dardo contra il Dio de' Cristiani, perche tanto gli difendeua, e

tanto fortemente per essi pugnaua.

Quando io considero i seruigi, che gli Elementi han fatto à pij guerrieri, mi pare, che di questi possa dirsi quel, che disse Pietro Grisologo di Moise, *Per orationem ad triumphos suos militare sibi omnia mandat Elementa*. E s'io volessi raccontar tutti i fatti, tanto alimento presterebbero gl'Elementi à queste carte, che cresciute molto sarebbero per lo vasto corpo difformi. Merita vanto, chi con breuità conuince; e le lunghe dicerie, quando non bisognano, non sono degne, che di biasimo. Viene assai bene da' casi raccontati la mia propositione prouata; però finisco, non douendo distendermi più à lungo à mostrare, che la Pieià hà nelle guerre in suo aiuto gli Elementi.

Chrysol. ser. 43.



La

La Pietà hà nell'imprese militari in suo seruigio gli Animali.

CAP. VII.



On vi è cosa tanto dannosa a' guerrieri, quanto il timore. Sia pur potente vn'essercito, che se oppressato è da timore, senza l'opera dell'armi nemiche sarà rotto, fugato, & abbattuto. Però à danni de' suoi nemici gridaua Moise à Dio, *Irruat super eos formido, & pauor*; Sicuro di trionfare di essi, se entrato fosse ne' loro petti il timore. Non serue al soldato la celata nel capo, se nel capo gli è dal timore il discorso celato. Non gli gioua la corazza nel petto, se la paura gli disarma il petto di ardire. A che la lancia nella mano, se tremante non può contra i nemici arrestarla? Tutto tremore, e spauento non sarà buono alla difesa, non che all'offesa; & hauendo agghiacciate le membra Ex XV.

bramerà il caldo del fuoco, non della zuffa. E'vero, che vn po di timore fù anche in generosi soldati. Nel prender l'armi per combattere era Alesandro Magno da qualche timore assalito; e tanto era il tremore, che nel punto di dar la battaglia al nemico sorprendeua Sancio Re di Nauarra, che gli acquistò il sopranome di Tremolo: emendauano però assai bene nella pugna il difetto, facendo il timore, e'l tremore dalle proprie nell'altrui anime, e membra passare. Ma alcuni furono sì malamente dal timore abbattuti, che inuiliti perdettero affatto le forze del corpo, e'l discorso dell'Intelletto. Non si leggono, che con marauiglia, le vergognose sconfitte, che hà dato il timore: ne racconterò due, ò tre dell'infinite, che nell'historie si trouano. Nel 406. essendo Honorio Imperadore, venne in Italia con quattrocento mila soldati Radagaso Scita, il quale haueua fatto voto di dar à bere a'suoi Dei tutto il sangue Romano. Ma che occorse al superbo Scita? Entrò in tanto timore, che si ridusse, e racchiuse col suo esercito ne' monti Fiesolani,

Ex Baron.

doue

doue quella gran moltitudine oppressa da gran paura, e spauento fù vinta senza combattere, consumata dalla fame, e dalla sete. Radagaso di nascoso lasciò i suoi, ma nel fuggire fù da gl'Imperiali preso, & vcciso. Fù il numero de' prigioni così grande, che à guisa di vilissimi animali si vendeuano le greggi de gli huomini, vno scudo d'oro l'vno. Così chi diè timore à tutta Italia, fù dal timore rotto, & abbattuto. Alla vista della viltà di Radagaso, che col superbo, e barbaro suo nome spauentò tutti, tutti ridono. Parue vn Camaleonte, il quale facendosi col nome stimar più, che Leone, veduto poi piccolo, e vile animaletto rende la superbia del nome ridicola. *Chamaleontem qui audieris, haud ante gnarus, iam timebis aliquid amplius cum Leone; at cum offenderis apud vineam fermè sub pampino totum, ridebis illicò audaciam, & Graciam nominis*, dice Tertulliano. Hebbe il medesimo Imperador Honorio nel 413. vna somigliante vittoria per mezzo di Marino suo Generale. Heracliano conte nell'Africa, ribellatosi dall'Imperio, e diuenuto Ti-

Tert. de Pallio c. 3.

ranno si dirizzò verso Roma con vna selua volante di legni, con tre mila settecento naui, quantità, che non hebbe, nè Serse Re della Persia, nè Alesandro Magno, nè alcun altro Re. Ma appena si fù egli dal litó dilungato, che s'incontrò con Marino, e somministratigli dal nemico Marino tanti spauentosi pensieri, quanti horribili mostri hà il mare, tutto intimorito riuoltossi alla fuga, e solo tornò sopra vna naue à Cartagine, doue fù incontanente vcciso. Così fà Dio suanire i superbi disegni de'Tiranni. Nel 773. Carlo Magno à persuasione di Papa Adriano venne con vn'esercito presso alle Chiuse (erano queste come le porte Caspie) contra Disiderio vsurpatore delle città della Chiesa. Di Disiderio, che mostrò nel nome il disiderio dell'altrui, dirò con Ambrogio, *Rapiendi nullus modus, vbi nulla mensura cupiendi*. Trouato il passo da' nemici con diuerse fabbriche fortificato, e riputata l'impresa difficile, pensarono i Francesi partire. La notte precedente alla partita de' Francesi entrò Disiderio, e tutti i Longobardi in

Ambr l. 2. de Abel. c. 3.

tanta

tanta paura, e ſpauento, che laſciati i proprij alloggiamenti, e tutti gli arneſi ſi diedero, sẽza che alcuno gli perſeguitaſſe, vergognoſamente alla fuga. I Franceſi auuiſati del fatto tennero loro dietro, e ne fecero grandiſſima ſtrage. A tal fine porta il Timore gli eſerciti, ancorche ſiano potenti, e formidabili.

Ma che timore haurà vn pio guerriere, ſe la Pietà gli arma tutte le creature in ſoccorſo? Sarà ſempre allegro, e ſempre nel ſuo cuore ſarà viuo il coraggio, e l'ardire. Tutte le creature ſono in ſoccorſo de' pij guerrieri; e ſe miriamo gli Animali, trouerremo, che molti beneficij han loro nelle guerre preſtato.

Cominciamo dalle Colombe. Nella battaglia, che fù nel 1176 tra Milaneſi, e l'Imperador Friderico, tre Colombe volate dall'altare de' Santi Martiri Siſinio, Martirio, & Aleſandro, e poſteſi à ſedere ſopra il timone del carro, che portaua lo ſtendardo de' Milaneſi, diedero loro allegro ſegno della vittoria. Nella battaglia del 1213. tra Cremoneſi, e Milaneſi due Colombe vſcite

dal sepolcro de' Santi Martiri Pietro, e Marcellino augurarono a' Cremonesi il trionfo. Sono questi due fatti narrati più à lungo nel Capo Quarto. Si ritrouaua Malta nel 1565. assediata dall'armata di Solimano. Nella vigilia dell'Assũtione della Vergine cõparì sopra la miracolosa imagine della Madonna di Filermo vna bianchissima Colomba, la quale per molte hore quindi non si tolse; e diè à gli assediati pio, e buono augurio di esser ben presto liberati dell'assedio, come seguì. Mentre il pio Goffredo assediaua Gerusalem, i Barbari mandarono dentro quella città vna Colomba con vna lettera legatale sotto l'ali. Vno Sparuiere si auuentò contra la Colomba, la quale spauentata cadde sopra il padiglione di Goffredo. Fù presa, e fù letta la lettera, riceuendo i Christiani gran beneficio di sapere i disegni de' nemici. Forse tal beneficio fù più dalle Sparuiere, che dalla Colomba, che sforzata cadde à terra, e manifestò la lettera, che portaua. Ma riconoscasi da amendue, perche amendue vi concorsero, vno coll'ardire, e l'altra col timo-

Iac. Boss. hist. della Relig. Gerosol. p.3.l.30.

Æmilius. 4.

timore. Hor vediamo vn'altro simile fatto. Stauano i Cristiani nel 1124. assediando la città di Tiro. Dallo spesso volare di vna Colomba da Damasco à Tiro entrarono i Cristiani in sospetto di qualche cosa; e non fù vano il pensiero, perche quella Colomba, auuezzata à quel viaggio, portaua lettere sotto l'ali. Vn giorno volando da Damasco à Tiro, nel passare sopra l'esercito Cristiano, fù da' soldati con tante, e tanto horribili grida soprafatta, che cadde spauentata à terra. Fù tosto presa, e fulle sotto l'ali trouata vna lettera, con cui que' di Damasco assicurauano que' di Tiro di presto, e vigoroso soccorso. I Cristiani, ritenuta la lettera, ne scrissero vn'altra coll'auiso à gli assediati, che non vi era speranza di soccorso, e che facessero, come meglio poteuano, la legarono sotto vn'ala della Colomba, e la spinsero al volo. Se ne andò ella secondo il suo solito à Tiro. Gli assediati lessero la falsa lettera, e stimandola vera, e veramente mandata da Damasco, disperati di soccorso si resero a' Cristiani. Ecco i benefitij dalle Colombe a' pij guerrieri prestati. Iulio Farol. Ann: Veneti.

Ve-

Baron. Veniuano ad altri Animali. Al gran Costantino, quando combattè con Massentio, non fù dalle Ciuette la vittoria augurata? Nell'vscir Massentio da Roma alla battaglia, comparì vna infinità di Ciuette, le quali significarono à quel Tiranno vicina la notte, e la morte. Alla conquista di Gerusalem, che fù presa poi da Goffredo, non vi concorse vn Bue? Nella Sassonia parlò vn Bue, e tre volte disse ad vn Pastore, *Vade Hierusalem capietur à Christianis*, Và, Gerusalem sarà presa da' Cristiani. Mentre Clodoueo Re di Francia andaua contra l'heretico Alarico Re' de' Goti, giunse alle ripe d'vn fiume, e non sapendo come varcarlo, per esser troppo dalle pioggie gonfiato, comparì vn Coruo, & à vista de' Francesi passò il fiume, doue era facile il guado; & in questa guisa mostrò loro il camino. La vittoria, che nel Settembre del 1513. portò à Tilo Surreio Vicere di Arrigo d'Inghilterra contra Giacomo Re di Scotia, doue con otto mila Scozzesi restò il Re Giacomo morto, fù significata da vna Lepre, e da alcuni Topi. Discorrendo

Trithem. Chron. Monast. Hirsaug.

Caufino la Dama di Corte

Paolo Giouio hist. l. 11.

la

la mattina quel Re co' suoi Capitani sopra il modo della battaglia, saltò fuori del suo padiglione vna Lepre; e benche le fosse tirato da mille armi, scappò libera senza offesa. La notte i Topi gli haueuano roso la correggia, e la fibbia dell'elmetto; e le tele del padiglione erano state bagnate di rugiada di sangue. Prodigij tutti funesti al Re Giacomo, che gli significarono la rotta. Quando l'Imperador Carlo Quinto nell'Aprile del 1547. andò contra la lega de' Luterani d'Alemagna, vn'Aquila volando piaceuolmente su l'esercito Imperiale gli significò palme, & allori. Quando nel 1595. Sigismondo Principe di Transiluania andaua contra Sinà Bassà, vna grande Aquila volò da vna vicina rupe, si posò sopra il suo padiglione, e si fe' pigliare da' suoi soldati; e fù allegro augurio della vittoria, che contra quel Turco portò Sigismondo. Vna Serpe annuntiò la vittoria all'esercito della Chiesa, e la rotta a' nemici. Quando nel 1440. Nicolò Picinino Generale di Filippo Maria Visconti Duca di Milano assaltò ad Anghiari l'esercito della

A'f Vlloa vita di Ferdin. I. l. 3.

Th. vitæ hum. verbo Diuinati. pag. 202.

Carlo Sarac. de' fatti d'arm. fam. p. 2.

della Chiesa, vna lunga Serpe (questa era la propria insegna de'Visconti) da vn'albero, doue staua, lanciossi in vn'albero vicino di fichi nominati di S. Pietro; ma restò appiccata per la gola in vn' aguzzo ramoscello, e poi cadde morta à terra. E ben significò quella Serpe colla sua morte l'infelice rotta, che poi hebbero in quel giorno il Picinino, e'l Visconti. E non solamente questa Serpe morta, altri animali morti furono in seruigio di pij guerrieri, significando de' loro nemici le sconfitte. Vn formidabile Lupo vcciso da gl'Imperiali nel punto, che a' Luterani d'Alemagna presẽtaua l'Imperador Carlo Quinto la battaglia, mostrò col suo sãgue il sangue di quegli Heretici. Il Re Saule vedẽdo Dauid pronto à pugnar con Golia, impotẽte da principio à quella impresa stimollo; ma quando vdì da lui, che haueua colle sue mani vcciso vn Leone, e vn'Orso, ve lo mandò più che volentieri. Andò quel coraggioso giouane, e vittorioso tornossene, portando il capo dell'vcciso Gigante. Talche vn Leone, e vn' Orso vccisi da Dauid gli aprirono la strada

da

da all'impresa, & alla vittoria; e fecero vedere, che gli animali, e viui, e morti seruono a' pij guerrieri. Non posso tacere il nobile corteggio, che nel 1100. fecero molti animali a' Cristiani, conoscendoli in tal modo, e mostrandoli nella vicina battaglia vincitori. Dopo presa da Goffredo Gerusalem, l'esercito Cristiano in numero di cinque mila Caualli, e cento cinquanta mila pedoni s'indrizzò contra il Re di Babilonia, che andaua ad assalirgli con vn'esercito di cento mila Caualli, e quattrocento mila fanti. Auuicinatisi gli eserciti in guisa, che si vedeuano gli vni gli altri, i Fedeli inginocchiatisi porsero à Dio diuote preghiere. Si venne alle mani, e restarono scompigliati i Mori, essendo di essi più di cento mila vccisi, oltre il numero innumerabile di quelli, che morirono nell'acque, e ne gli spineti. Il bottino fù d'immense spoglie, e di tutto il tesoro del Re di Babilonia. Fù sì illustre vittoria significata dal marauiglioso corteggio, che fecero molti animali a' Cristiani. Haueua l'esercito Cristiano il giorno precedente alla battaglia

Ex Baron.

prese

prese molte migliaia di Cameli, di Buoi, e di Pecore, il qual bestiame fù per ordine de' Principi fra' soldati diuiso. Ma vdite cosa marauigliosa: mentre i soldati andauano à combattere, molti stuoli di quegli animali gli accompagnauano; si fermauano, quando i soldati si fermauano; e correuano, quando i soldati correuano. Da questo, e dal vedere, che le nuuole gli difendeuano dall'ardore del Sole, potete pur pensare, se prendessero speranza di vittoria que' soldati, e se combattessero con coraggio, & ardire.

B:ron. Volete veder i Caualli in seruigio d'un deuoto guerriero? Lodouico Re di Germania armatosi fortemente coll'armi dell'oratione, e del digiuno entrò nell'Ottobre del 876. in battaglia contra l'Imperador Carlo Secondo, e ne riportò miracolosa vittoria. In quella battaglia combattè il Cielo contra Carlo; imperoche, come i viui prigioni dissero, al comparir Lodouico fù l'esercito di Carlo soprapreso da tanto timore, che prima di combattere si conobbe vinto, e disfatto. Dalle loro armi poi fortemente,

e vigo

e vigorosamente vibrate pochi restauano feriti, fatte quasi ruginose, spuntate, e rintuzzate. I Caualli (cosa marauigliosa) dandoloro di sproni i Caualieri fino ad insanguinarli, stettero sempre immobili senza muouersi pũto. Tanto occorse, dice il Cardinal Baronio, contra il nouello Sennacherib, acciò desse fine alla sua superbia, & auaritia; & humiliato, & abbattuto riconoscesse *Dio*, che nella sua superba grandezza non conosceua. E non vi pare, che disarmando Dio del loro naturale vigore que' Caualli, fortemente in pro di Lodouico gli armasse? Pochi giorni prima di morire sognò Domitiano di veder Minerua Nume suo tutelare, che si licentiaua da lui, e volendola esso ritenere sentì, che nel fuggire gli disse non poter più difenderlo, essendo gia stata disarmata da Gioue, *Se vltra eũ tueri non posse, quòd exarmata esset à Ioue.* Se que' Caualli dell'esercito di Carlo hauessero potuto, come l'Asina di Balaam, parlare, a' Caualieri, che con acuti sproni gli rimprouerauano di fiacchezza, haurebbero detto non hauer moto; *Quòd exarmati essent à Deo*; che erano stati del loro Suet:

gene-

generoso ardire disarmati da Dio. Ma con quell'essere à danno di Carlo disarmati que' Caualli, in pro di Lodouico assai bene si armarono. Con non muouersi fecero, che con veloce moto corresse à quel pio Principe la vittoria, e per darcela piena si votarono essi del naturale coraggio. Per fermar immobile nel di lui campo il trionfo, immobili si fermarono; e per darcelo senza sangue non curarono di esser essi da pungenti sproni insanguinati.

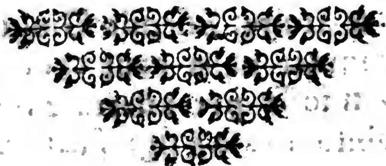
Quante volte hà impetrato la Pietà copie di Zanzale per distruggere gli eserciti? *Si è descritto* nel Capo precedente, come l'esercito di Sapore Re di Persia, che assediaua Nisibi, fù dalle Zanzale sbarattato. E molte volte hà armato *Dio* sì piccioli animaletti contra potenti eserciti, e gli hà rotti, e disfatti.
Theod. 9.58 in Ex. *Et in hoc*, dice Teodoreto, *declaratur immensa potentia Dei, qui minutorum animalculorum ministerio succurrit suis, & eorum aduersarios perdit.*

Hor come al vigoroso soccorso de gli Animali non andrà vn pio guerriere alla battaglia con allegezza, e con isperanza della

della vittoria? Sono oltre modo necessarie ne' soldati l'allegrezza, e la speranza, perche causano ardire, e cacciano il timore; però ogni industria voleua l'Imperador Leone, che si vsasse per mantenerle viue ne' soldati. Anche i sogni, ancorche non habbiano cosa di sodo, se mostrauano segno, e speranza di vittoria, voleua, che si raccontassero a' soldati, per renderli coraggiosi, & arditi. *Nullum mihi insomnium videtur esse firmum*, diceua al suo figliuolo dandogli militari precetti. *Persuadendo tamen milites sunt, vt tuis credant insomnijs, quæ aliquam victoriæ spem, aut opinionem afferre possunt: videbuntur enim quasi oracula à Deo immissa militum animos in hostes impellere, & fortitudinem corporis alacritate rerum gerendarum exacuere*. Ogni sinistro accidente, che preso da' soldati in malo augurio haurebbe potuto intimidirli, il dichiararono buono i Capitani per cagionar coraggio, & ardire. Essendo Giulio Cesare nello smontar dalla naue caduto, quasi chinato si fosse per afferrare il terreno, voltò subito il caso à significatione felice con dire, *Nunc te teneo*, e francamente si

Theat. vitæ hum. vol. b. Mil. pag. 455.

promiſe la ſoggiogatione dell'Africa. Non ſono neceſſarie tante induſtrie per cauſarne' guerrieri pij allegrezza, e ſperanza: la *Pietà* produce in eſſi à baſtanza tali effetti. Benedetta *Pietà*, origine di ogni bene, che con tirar a' noſtri ſeruigi gli Animali ci ripone in quella grandezza, che hebbe, ma predette poi per lo peccato Adamo. Non è intento mio moſtrare gli oſſequioſi ſeruigi, che in diuerſe occaſioni han preſtato ad huomini pij gli Animali: ſe queſto foſſe il mio penſiero, moſtrerei, che nel dominio aſſoluto di eſſi ci hà la pietà di nuouo ripoſto. Moſtro ſolo i ſeruigij preſtati nelle guerre, acciò ſijno pij i guerrieri, e veggano eſſi ancora, come altri han veduto, che la Pietà hà nell'impreſe militari in ſuo ſeruigio gli Animali.



For-

Fortunati gli eserciti, e la città, in cui vivono huomini santi: la loro Pietà abbatte i nemici.

CAP. VIII.



On sono tanto le città, e gli eserciti dalle muraglie, da' castelli, bastioni, fossi, e contrafossi; ò dalle palificate, piatteforme, trincee, & artiglierie, quanto sono dalla presenza di huomini santi custoditi, e difesi. *Se* fanno essi la ronda, non vi sarà bisogno di altro custode. Veglianti le notti in orationi sono ottime sentinelle; e non vi è posto più sicuro di quello, che viene da loro guardato. Al solo comparire di essi, come se fossero Giganti armati, restano i nemici atterriti; a' loro cenni come à fulminanti spade s'inuiliscono; da' loro sguardi si sentono, come da acuti dardi feriti; alle loro parole come infocate palle di bombarde cadono sbigottiti à terra; alle minaccie

intimoriti si arrestano; al comandarsi la partita si pongono in fuga; e dalle loro mani alzate supplicheuoli al cielo restano rotti, dissipati, & abbattuti. Però disse bene il Trimegista, *Vna custodia Pietas*. Sono i Santi ben proueduti da Dio contra nemici. Essi stessi sono soldati, e spade; arcieri, e saette; bombardieri, e bombarde. Somigliano l'Istrice, il quale nelle pugne co' nemici non cerca aiuto; in se medesimo molto ben guernito si vede, & armato. Egli è turcasso, egli è arco, egli è arciere, egli è saetta. *Externam*, dice Claudiano, *nec quærit opem. Fert omnia secum. Se pharetra, se se iaculo, se se vtitur arcu.* E come in quell'animale milita tutto il corpo, *Militat omne fera corpus*; così i Santi con tutte le cose del corpo, colle mani, colla bocca, colle parole, con gli occhi, co' sguardi, co' cenni, guerreggiano, e abbattono i nemici. Quãti feroci guerrieri deposero l'armi alle semplici parole de' giusti? Nauigaua S. Hilarione con molti altri verso Cipri. Fù il vascello seguitato da Corsari; ma quando quelli furono arriuati, il Santo da prora stendendo la mano disse loro; Basta, che

Apud Lact. l. 2. c. 16.

Claud. de Hystrice.

Ribad. Flos Sanct.

fiate

state arriuati insin quì; e quelli tutti confusi, & atterriti con gran prestezza tornarono indietro. Mi pare, vedendo que' corsari spauentati alla mano stesa d'Hilarione, ch'io possa dire (così parlò in vn'altro fatto il Nazianzeno) *Manus extensio innumerabilium copiarum instar fuit.* Greg. Naz. orat. 10.
Mandò l'Imperador Costantino tre Tribuni, Nepotiano, Orso, & Herpilione, Ex Bonon. con buon numero di soldati per sedare vna ribellione seguita nella Frigia. Smontati i soldati in vna Terra della città di Mira cominciarono insolenti à saccheggiarla, per lo che i cittadini presero l'armi. Intendendo questo S. Nicolò, e conoscendo i graui mali, che ne poteuano seguire, vi andò con velocità grandissima, e fù di tanta autorità la sua presenza, che gli vni, e gli altri deposero l'armi, e si quietarono. Gaina heretico Ariano, Generale dell'Imperador Arcadio domandò vna Chiesa in Costantinopoli, doue potesse egli, e i suoi Ariani esercitar liberamente la loro religione. Gli fù dal pijssimo Imperadore negata; del che restò l'Heretico tanto offeso, e sdegnato, che due volte mandò di notte

i suoi soldati à por fuoco al palazzo Imperiale; e perche quelli ritornarono sbigottiti per hauer trouati alla difesa di quel Palazzo infiniti Angeli in forma di soldati, non credendo il fatto, volle egli andarui di persona; ma in vedere que' squadroni di Angeli, arrabbiato per essergli il suo maluagio disegno impedito partì via. Se gli estinse il fuoco, che nelle mani portaua al Palazzo Imperiale; ma non se gli estinse quello, che nel cuore contra l'Imperadore portaua. Vscì colla sua gente da Costantinopoli, e cominciò à rouinare la prouincia di Tracia, & à fare in varie Terre notabili danni. Non trouandosi persona, che hauesse animo di andar à quel barbaro Capitano per mitigarlo, S. Giouanni Grisostomo, ancorche sapesse esser odiato da Gaina per hauergli esso la domandata Chiesa impedita, si offerì all'Imperadore di andarui lui di persona: Andò, e Gaina in vdir la di lui venuta gli vscì incontro à riceuerlo, gli si gettò a' piedi, gli prese la mano, e la pose sopra il suo corpo; e comandò a' suoi figliuoli, che gli s'inginocchiassero

auan-

auanti, e gli facessero riuerenza. Il Santo colle sue parole lo placò, e coll'Imperadore riconciollo. Occorsero tra l'Imperador Ottone, e'l suo figliuolo Ludolfo grauissime discordie, e si venne all'armi. Seppe ciò S. Vdalrico Vescouo di Augusta, e vi andò in compagnia di Hartelberto Vescouo Curiese, e postosi in mezzo de gli eserciti parati alla battaglia, non solo impedì la pugna, ma pose tra que' due Prencipi pace. Ecio Capitano Generale dell'Imperador Valentiniano Terzo sdegnato cõtra i popoli di Brettagna la minore, li consignò ad Ercarico Re de gli *Hemoni* Gentile, & huomo feroce, acciò gli castigasse come ribelli. Il Re pose in ordine vn'esercito per eseguir il suo furore contra i Brettoni, i quali ridotti in grandissime angustie ricorsero da S. Germano Vescouo di Antisiodoro, e lo pregarono à placare quel barbaro Re. Il Santo mosso dalle lagrime di quella miserabile gente tosto partì; & hauendo nel camino incontrato quel Re, che marciaua coll'esercito, parlògli per interprete, da principio amoreuolmente, poi con molta

grauità, e finalmente prese le redini del cauallo, sopra il quale il Re caualcaua, e lo ritenne. Non si sdegnò il Re, ma ammirato della costanza del Santo lo riuerì, l'vbbidì, e concessegli quanto chiese, con conditione, che da Ecio, e dall'Imperadore si ottenesse il medesimo perdono, che egli à que' popoli concedeua. Il Santo per questo fatto passò in Italia, e giunto à Rauenna, doue staua l'Imperadore, da Placidia madre dell'Imperadore, che per esser il figliuolo di poca età gouernaua l'Imperio, hebbe ciò, che voleua. Tra i cittadini di Metz in Lorena, & alcuni Principi della Prouincia era cruda, e pericolosa guerra. L'Arciuescouo di Treueri disideroso di rimediare à gl'inconuenienti, che si temeuano, andò di persona à Chiaraualle à pregar S. Bernardo, che pigliasse il carico di pacificar quegli animi sì disuniti, e feroci. Si ritrouaua il Santo vecchio infermo in letto, e nel fine della vita; pure stimolato dalla carità se n'andò subito insieme coll'Arciuescouo. Il Signore gli diè forze per quel viaggio; & arriuato trouò i due

eser-

eserciti in procinto di venir à giornata; ma il Santo gli placò in modo, che deposte l'armi, rimisero di comune consenso le loro differenze nelle sue mani, & egli le terminò con pace, e sodisfattione di amendue le parti. Porrò nell'vltimo vn bel fatto del Glorioso Apostolo dell'Oriente S. Francesco Sauerio. Gl'infedeli Badagi sotto la condotta del Naiche di Madurè si auuiarono con esercito contra i nouelli Cristiani del regno di Trauancòr. Il Re di quel regno si auuiò in persona ad incontrarli; e la battaglia era per riuscir sanguinosa, e la vittoria indubitatamente de' Badagi, che troppo più erano in numero, e forze. S. Francesco Sauerio, che staua alla conuersione di quel regno, prosteso à terra pregò con molte lagrime Dio, che non permettesse, che hauessero à pentirsi que' nouelli Cristiani d'esser diuenuti suoi, poiche solamente per essere suoi si trouauano in quel rischio; nè hauessero à gloriarsi que'Barbari di poter più essi colla forza dell'armi, che i fedeli di Cristo colla protettione del Cielo. Dopo tal preghiera rizzossi il

Santo

Santo, & andò incontro a'nemici, e con voci minacciose sgridandoli, comandò da parte di Dio, che partissero. Ristettero pieni di spauento i barbari, e stimolati dalle squadre di dietro al camino risposero, che non poteuano andar più oltre, perche si vedeuano incontro vn' huomo non conosciuto, in veste nera, terribile più che huomo, e grande oltre misura, di cui non sofferiuano l'ardore, che gli vsciua dal volto. Corsero i Capitani per chiarirsi del fatto, e restarono alla vista di quello huomo pieni di tanto spauento, che si posero coll'esercito in fuga. Venne la nuoua del successo al Re di Trauancòr, il quale si auuicinaua colla sua gente; & indi à poco soprauenne il Sauerio, à cui fattosi incontro il Re, e teneramente abbracciatolo, dopo molti rendimenti di gratie gli disse, Io mi chiamo il Gran Re, e voi da hora innanzi vi chiamerete il Gran Padre. Hor non vi pare, vedendosi sì feroci guerrieri arrestati con semplici parole da'Santi, che si possa dire, che hauessero que'Santi, come quello huomo dell'Apocalissi, nella bocca la spada?

Quan-

Quanto fortemente poi difesero le Città, doue si ritrouauano i Santi?. Genouefa colle sue orationi liberò Parigi dal potentissimo Attila, che haueua vn'esercito di settecento mila soldati. S. Lupo Vescouo di Troies liberò quella sua città dal medesimo Attila. Il Santo Vescouo Aniano liberò la sua città di Orliens, impetrando da Dio, che Etio coll'esercito Romano vnito con gli eserciti di Teodorico Re de' Goti, e di Torismondo venisse à liberar quella città dall'assedio, che Attila vi teneua. S. Leone Papa dal medesimo barbaro liberò Roma. S. Geminiano dal medesimo liberò Modena. Stando Attila assediando Modena, S. Geminiano Vescouo della città andaua caminando sopra le muraglie animando i cittadini alla difesa. Attila vedendo quel venerando vecchio gli domandò da sotto le muraglie, chi fosse. Disse Geminiano, io sono vn seruo di Dio. Rispose quel barbaro, se tu sei seruo di Dio, io sono Attila flagello di Dio: i serui disubbidienti, e che dispreggiano i comandamenti del padrone, sono meritamente flagellati, e battu-

Bollãdus Acta Sanct. 31. Ianuar.

battuti. Disse Geminiano, si apriranno adesso le porte; entra pure, che noi siamo pronti à sopportare, quanto Dio permetterà, che tu ci faccia. Si aprirono tosto le porte, & Attila entrò coll'esercito; ma tutti come ciechi andauano tentone per le strade, tastando co' piedi il suolo, colle mani le pareti; e finalmente confusi, senza hauer fatto alcuno danno, vscirono dalla Città. Così l'infelice Attila, che si chiamaua flagello di Dio, hebbe molti serui di Dio, che vergognosamente più volte lo flagellarono. Liberò S. Geminiano in vita la città di Modena da Attila, la liberò dopo la morte da vn'altro nemico. Inondò sopra la città il fiume Panaro. Quando fù arriuato alla Chiesa di S. Geminiano, l'acqua non entrò dentro per le porte, ma come immobile muraglia le chiuse, e si alzò infino alle fenestre della Chiesa, non hauendo ardire di entrar dentro, & offender il corpo di quel Santo. A' sì marauiglioso miracolo il Vescouo della città Teodoro, che fù discepolo di S. Ambrogio, e tutti i cittadini inuocarono l'aiuto di S. Geminiano; e tosto l'acqua se ne tornò nel letto del fiume,

fiume, lasciando le strade secche, e le vie asciutte. Il fatto, ancorche non sia in materia di guerra, di che trattiamo, pure hà qualche simiglianza di guerra. I fiumi, quando inondano, non differiscono da soldati, che assaltano; e maggiori danni fanno essi alle città colle loro impetuose acque, che non vi fanno colle palle de' cannoni gli eserciti. In vn momento smantellano le muraglie, diroccano le case, atterrano gli edificij, rapiscono le robbe, e facendo rabbiose scorrerie per le strade fanno de gli huomini, e delle bestie crudelissima strage. Ogni cosa è preda dell'acque, ogni cosa è dall'acque inuolata. Si che possiamo dire, che il Santo due volte liberò Modena da crudeli guerrieri, da Attila, e dal Panaro; e che due volte, entrati i nemici nella città, gli sforzò à partire, lasciando le strade, il primo asciutte di sangue, & il secondo secche d'acqua. Ma vediamo altre città difese da' Santi? Blidebode Generale di Clotario Re di Francia si mise à combattere la città Senonense, oue era Vescouo S. Lupo. Ma andando il Santo alla Chiesa di S. Stefano

fano, e sonando la campana, da tanto spauento furono i nemici soprapresi, che si posero in fuga. Quanto fù vtile al suo monasterio, & alla città di Assisi sua patria Santa Chiara? Colle sue orationi liberò il monasterio assalito da' Mori, che si trouauano nell'esercito dell'Imperador Federico, e la città assediata da vn'esercito Imperiale sotto il comando di Vitale di Auersa. Quanto giouò alla città di Messina S. Alberto Carmelitano? Si trouaua Messina strettamente assediata da Roberto Re di Napoli, e staua in grandissimo bisogno di viueri. I cittadini si raccomandarono all'orationi di S. Alberto dimorante allora in quella città, e lo pregarono ad impetrar loro da Dio qualche soccorso. Il Santo nella Messa orò con gran feruore; e fù vdita vna voce, che disse, vdito hà Dio le tue orationi; e tosto si videro entrar nel porto alcuni vascelli carichi di grano, quali non haueua potuto l'armata nemica arrestare. Scaricarono i marinari il grano, e tosto alzate le vele partirono, passando per mezzo dell'armata con marauiglia grande de gli assedianti,

ma maggiore de gli assediati, i quali non scepperο mai, donde, e da chi fossero stati que' vascelli mandati, non essendosi da que' marinari, non conosciuti, detta circa quel fatto parola alcuna; per lo che fù tenuto per certo, che fossero stati Angeli mandati con quel soccorso da Dio per l'orationi di S. Alberto. Passeremo con silentio i beneficij, che dal suo Protettore S. Agnello Abbate hà la città di Napoli riceuuto? Staua la città assediata da' Saracini, il Santo, che si ritrouaua in Napoli, andò da que' Barbari, e col solo segno della Croce gli sforzò à disloggiare, & à sciorre subitamente l'assedio. Vn'altra volta, entrati i Saracini nella città, il Santo incontratosi nelle spade vittoriose, che volauano per le piazze, e postosi tra la calca maggiore de' nemici, coll'insegna della Croce recò loro tanto spauento, che cacciatisi vilmente in fuga si gittarono da per se stessi in mare, oue la maggior parte miseramente perì. Si vede fin al giorno d'hoggi presso il Seggio di Montagna vn'anello fisso in vn marmo, per eternare appo i posteri la memoria,

che

che in quel luogo appunto si affrontò S. Agnello con tutte le schiere nemiche, e ne restò vincitore. Il fatto mi tira à scoprir maggiore il potere de' Santi.

Vediamo la possanza de' Santi in vincere, e sbaragliare gli eserciti. Sono tante le vittorie per mezzo d'huomini santi riportate, che s'io volessi raccontarle tutte, mi riuscirebbe troppo faticosa l'impresa. Vi vorrebbero le spalle di Atlante per sopportare il peso di tante Palme. Ne racconterò tre in questo Capo, che molte altre se ne troueranno nel libro con altre occasioni descritte. Cerico Capitano dell'esercito Romano, hauendo da combattere contra i Persiani, andò à visitare S. Teodosio Cenobiarca, gli domandò la sua benedittione, e'l suo cilicio. Gli diede il Santo, quanto voleua, e dissegli, che non ponesse la speranza della vittoria nell'arco, nella spada, e nella moltitudine de' soldati, ma solamente in Dio, il quale dà le vittorie. Partì il pio Capitano, e con profetia di vittoria fattagli dal cilicio, che portaua. *Habitum prophetalem* chiama S. Hilario il cilicio, e con ragione

Hil. can. a. in Matt

dice

dice Celada, perche il cilicio *Est prophetia futuræ fælicitatis*, è vna profetia di futura felicità. Nel tempo della battaglia si vestì del cilicio del Santo; e nel combattere vide il Santo, che gli andaua innanzi, e gli faceua segno colla mano, come, e contra chi doueua auuentarsi; e con tal soccorso vinse, e ruppe i nemici. Nel 429. i Sassoni, & i Piti mossero vnitamente guerra a' Brittoni. Temendo grandemente i Brittoni per vedersi di forze inferiori, mandarono à chiamare i Santi Germano Vescouo Antisiodorense, e Lupo Vescouo Trecense, i quali erano stati mandati da Papa Celestino nella Brettagna per la conuersione di quella gente. Vi andarono i Santi; & al loro arriuo presero i Brittoni tanto animo, e tanta fidanza, che maggiore non haurebbono ricenuto da vn grandissimo esercito venuto in lor soccorso. Gran parte de' Brittoni riceuè il santo battesimo; & alla venuta de' nemici si posero in concio di combattere. S. Germano si dichiarò Duce della battaglia, & in vna valle intorniata d'alti monti pose ordinatamente i Brittoni. Al venire

Cel. in Iudith. 8. n. 26.

K della

della fiera moltitudine de' nemici, San Germano auuisò tutti, che vnitamente con gran grido rispondessero alla sua voce. Vennero i nemici: e i Santi Vescoui intonarono tre volte Alleluia, e tutti i soldati ad alte grida replicarono altrettante volte l'istessa parola, e rispondendo con gran rimbondo l'eco tra' monti, restarono i baldanzosi Sassoni, e Piti à tale strepito sì terribilmente spauentati, che pensando cadessero sopra di loro non solo le rupi, che erano dintorno, ma la machina del cielo, gettate l'armi si posero in tanta fuga, che molti straboccheuolmente fuggendo perdettero in vn fiume la vita. Fecero i Brittoni acquisto delle spoglie de'nemici, & allegri cantarono la vittoria per mezzo di que' santi Pontefici senza spargimento di sangue riportata. *Hac est vera*, dirò con Ambrogio, *hac incruenta victoria; vbi sic aduersarius vincitur, vt de vincentibus nemo lædatur*. Vediamo per vltimo vna bella vittoria per mezzo di S. Francesco Sauerio acquistata. Nell'Ottobre del 1547. vna grossa armata di Mori Aceni assaltò improuiso, e di notte la

Ambr. ser. 36. de barbar. non timend.

città

città di Malacca; ma non causò altro danno, che spauento. Nel ritirarsi presero i Mori sette pescatori, e tagliati ad alcuni gli orecchi, e le narici, ad altri le calcagna, gli mandarono al Prefetto di Malacca con lettera scritta col sangue di que' meschini, colla quale lo disfidauano alla battaglia. Fù letta la lettera, e S. Francesco Sauerio esortò i Portoghesi habitanti in Malacca à combattere per la gloria di Dio contra que' Barbari. Furono efficaci le preghiere del Santo, dalle cui orationi si teneua felice l'impresa. Otto giorni dopo l'assalto de' Mori partì dalla città vna piccola armata Portoghese. Ma appena si erano alzate l'ancore, che vn vascello nel porto stesso si affondò, e con difficoltà si saluarono le persone. Fù dal Prefetto mandato vno coll' auuiso di sì disgratiato caso à S. Francesco. Diceua il Santo messa, e dopo hauerla finita, saputo il caso da Dio, voltossi à quel giouane prima che parlasse, e gli disse, Andate, e dite al Prefetto Simone Mello, che io adesso verrò da lui, e che non si perda d'animo, che Dio ci aiuterà. Andò poi S. Francesco, animò

l Gio: di Luce nè vita di S. Franc. Sauer. l. v. c. 17.

tutti, e prediſſe, che prima di tramontar il Sole ſarebbbono venute due naui Portogheſe, le quali ſarebbbono ſtate compagne in quella impreſa. Così appunto auuēne. Paſſarono alcuni giorni ne gli apparecchiamenti; & a' 25. di Ottobre partì l'armata da Malacca. Non ſi hebbe per tutto Nouembre alcuno auuiſo di quell' armata, onde tutti di qualche ſiniſtro accidente ſoſpettauano. S'incontrarono in Parlès le due armate a' VI. di Decembre in giorno di Dominica. In quel giorno S. Franceſco predicando in Malacca diſtante dal luogo della battaglia cento cinquanta leghe, laſciato il filo della predica, mutato tutto nel volto, cominciò à deſcriuere con iſtraordinario feruore l'incontro dell'armate, gli aſſalti, la battaglia, lo ſtrepito dell'artiglierie, il lanciar de' dardi, le ferite, le morti, inuocando ſpeſſo l'aiuto di Dio, reſtando l'auditorio fuori di ſe, e vicino à penſare, che il Predicatore non iſteſſe in ſenno. Calò poi il Santo, & abbandonò il capo ſopra il pergamo per lo ſpatio di quattro Credi, e poi alzandolo, con iſtraordinaria allegrezza diſſe, Hà vinto, fratelli hà

vinto

vinto, per noi Giesu Cristo. I soldati del suo santissimo nome han vinto l'armata de' Mori Aceni con morte di molte migliaia di essi, e senza morir de' nostri più che quattro; e nel primo vegnente Venerdì hauremo in Malacca la nostra armata arricchita del bottino de' nemici. E tanto appunto auuenne, come haueua il Santo predetto. Il Venerdì arriuò alla città l'armata, piena di gloria, e di preda; e S. Francesco, acciò quella gloriosa vittoria si attribuisse tutta à Cristo, vscì incontro a' Portoghesi portando nelle mani l'imagine di Cristo Crocifisso. Hor chi non ammira la possanza de' Santi? Chi non dee stimarsi felice in hauerli vicini? Il gran Costantino, dice il Cardinal Baronio, sempre conduceua ne gli eserciti Vescoui di santa vita, però sempre trionfò de' Tiranni. Isacio Angelo Imperador dell'Oriente nelle guerre ciuili mossegli da Brana introdusse nella reggia i Monaci più Santi, e ne restò coll'aiuto di Corrado duce Lombardo da Monferrato vincitore, e vide vcciso il Tiranno. Questo è certo, che doue i Santi pongono il piede, non

Baron. an. 345. & 1185.

vi entra disgratia. *Vbi pedes Sanctorum ingrediuntur, nihil erit, quod tristet* disse Grisostomo. Dicasi dunque e si dirà bene, fortunati gli eserciti, e la città, in cui viuono huomini santi: la loro Pietà abbatte i nemici.

Chr. h. 53. in Act.

Infelice il Principe, che poco pio non punisce i delitti de' soldati.

CAPO IX.



SE ne gli eserciti viue la Pietà, viua vedrassi la Felicità nell'imprese; ma se manca la prima, non resta all'altra, che vn funesto sepolcro. Hanno amendue vicine le culle, vnite le vite, e cogiunti i funerali, e quando vedrassi incenerita la Pietà, trouerassi anco in ceneri la Felicità tramutata. Poco pio si mostra quel Principe, che non castiga i delitti de' soldati, e dee ricordarsi, che quando il Principe non castiga i delitti, ma scioccamente gli dissimula, e permette, mostra di volerli. *In Regem*, dice Sene-

Seneca, *culpa cunctorum redit; qui non vetat peccare, cum possit, iubet*. E come trionferà da' nemici tal Principe, se gli manca la Pietà, che nelle guerre trionfa? Dee il Principe con seueri diuieti impedir i delitti, e quando gli vedrà commessi, non dee lasciarli impuniti. Procuri egli primieramente estinguer gli odij de' Capitani, perche se saranno tra loro nemici, più, che à lui, gli vedrà a' suoi nemici gioueuoli. Gli odij priuati de' Capitani non possono non esser al bene publico dannosi; hauranno più mira à vincersi tra loro, che à vincere i nemici. Il Senato Romano mandò contra Annibale i Consoli Claudio Nerone, e Liuio Salinatore, amendue huomini valorosi; ma perche gli conosceua tra loro capitali nemici, gli pose prima in vna scambieuole, amorosa vnione. Buon fatto; perche *Consimili imperio, nisi concordia inest*, dice Valerio Massimo, *maior aliena opera interpellandi, quam sua edendi cupiditas nascitur: vbi verò etiam pertinax intercedit odium, alter alteri, quam è contrarijs castris, vtrique certior hostis proficiscitur*. Tenga poi à freno la

Sen. in trag.

Val. Max. l. 7

licenza de' soldati, e faccia, che non habbia sotto l'insegne sue saluocondotto l'insolenza. L'Imperador Aureliano disse ad vno de' suoi Luogotenenti, che tenesse i soldati à freno, perche non voleua, che i Contadini si lamentassero, che fosse stato loro tolto vn pollo, ò vn grappolo d'vna dalle vigne, e che era per pigliar rigoroso conto di vn grano di sale, e di vna sola gocciola d'olio ingiustamente presa. Filippo Secondo di Spagna, prima di pigliar in Francia la città di S. Quintino, fe' publicar bando, che niuno profanasse le cose sacre, facesse affronto a' Sacerdoti, a' Religiosi, alle Vergini sacrate à Dio, & a' vecchi. Così procurarono i principi pij impedir i delitti. Quando poi, ancorche prohibiti, occorsero, non restarono impuniti, ma furono con seuerità castigati. Belisario, vno de' più illustri Capitani del Mondo, fece per certo delitto impalar due soldati; e vedendo, che di tal fatto mormorauano gli altri disse, ch'egli era venuto à combattere coll'armi della Religione, e della Giustitia, e che non era mai per sopportar nel suo esercito

Alex. ab Alex. l. vi. c. 25.

Laur. Surius Com. rer. in Orbe gestar.

Procop. l. 1. de bello Vandal.

delitto

delitto alcuno. Narſete Generale dell' Imperador Giuſtiniano, prima di entrar in battaglia nel 555. con Bucellino Alemano Duce di Teodibaldo Re di Francia; purgò criſtianamente l'eſercito; & eſſendoſi trouato vn nobile ſoldato Herulo, che hauea tolto di vita vn ſuo ſeruo, comandò, che foſſe con vgual pena punito, ancorche vna ſmiſurata moltitudine di Heruli mal contenti della pena del paeſano abbandonaſſe l'eſercito. La di lui pietà, e giuſtitia gli acquiſtò vittoria contra il nemico, il quale preſſo Capoua fù vinto, e morto con tutto l'eſercito. Vampa Re di Spagna andando contra i Tiranni Ilderico, e Paolo fe' tagliar le naſcoſe parti à certi ſoldati adulteri, dicendo queſta ſentenza degna di tanto Principe, *Fruſtra pergit ad ad bellum, quem iniquitatis comitatur exemplum.* Pensò quel Principe, che non poteſſe il ſuo Campo chiamarſi in Latino *Caſtra*, ſe non foſſe caſto, e non vi ſi vedeſſe la libidine caſtrata. *Caſtra*, dice Iſidoro, *dicta ſunt quaſi caſta, quòd caſtraretur in ijs libido.* Cori di muſica ſono gli eſerciti criſtiani, *Quid videbis in Sunamite*

Baron.

Baron. an.684.

Iſid. l. 9. Orig. c. 2.

Cant. 7.

mite, nisi choros castrorum? vi è necessarii la battuta di vna mano per regolare, & ordinare la musica. Faccia il Principe (così faceua Clearco Duce de' Spartani) che i suoi soldati più temano di lui, che del nemico. Gli tenga à freno, e castighi le loro insolenze. Non permetta, che le loro spade seruino per patrocinar il vitio; e che solamente habbino punta per ferir la Giustitia. Se alcuni co' costumi di Atei mostrano essere tali nel cuore, gli tratti da meriteuoli di fune nel collo, e non di spada nella mano. Gran vergogna, che la professione militare tanto nelle profane, e sacre carte lodata, in cui tanti gran Santi si esercitarono, tenga adesso per cara, e stretta compagna l'Impudenza. Presso i guerrieri de' nostri tempi il rispettare i Sacerdoti, e Religiosi è attione d'infingardo, condendando co' sentimenti del cuore, se non colle parole della bocca il grande Alesandro, che adorò genuflesso il sommo Sacerdote Hebreo. L'honorare Dio ne' sacri templi è vn dishonorare l'Honore, biasimãdo Ciro Re di Persia, che restituì nel tempio di Gerusa-

Val. Max. l 2. c. 7.

rusalem i soliti honori à Dio. Il portar nell'insegne ciffre di pietà, e non di capricciose follie è vn dar segno di poca bizzarrìa, beffando Costantino, che vi portaua la Croce, e ciffrato il nome del Saluatore. Il raccomandarsi all'orationi di huomini santi, è vn pregiudicare il Valore, tacciando Teodosio, che prima di battagliare Massimo, & Eugenio alle preghiere de' suoi Monaci caldamente raccomandossi. Il portar addosso qualche imagine sacra è vn far torto all'Ardire, ridendosi di Heraclio, che in tre fierissime battaglie con Cosroe Re di Persia portò nella destra vna Imagine della Madonna. L'armar il corpo con Reliquie de' Santi è vn disarmare di taglio le spade, rimprouerando D. Protasio Arimandono Re di Arima, che prima d'entrar in battaglia con Riosogì potente suo nemico volle esser da' Gesuiti armato d'vn Reliquiario. Il por freno a' vitij è vn frenare il Coraggio, riputando da poco Belisario, che rigorosamente gli castigaua. Il confessarsi prima della battaglia è vn chiaro segno di timore, stimando codardo Arrigo

Quin-

Quinto d'Inghilterra, che prima della battaglia di Anzicourt fe' confessare, e comunicare tutti i soldati. L'inuocare nella zuffa qualche Santo è vn dichiararsi atterrito, brontolando del Re Ramiro, che nella battaglia co' Mori inuocò l'Apostolo S. Giacomo. Sentono con riso i Rodomonti de' nostri tempi, che Costantino prima di vscir à battaglia si ritirasse co' suoi Vescoui nell'oratorio; che Teodosio prima di combatter con Eugenio si macerasse con aspri digiuni; che Cerico Capitano dell'esercito Romano prima di entrar in battaglia contra Persiani si ponesse indosso il cilicio di S. Teodosio Cenobiarca; che i Re di Francia nell'vscir in guerra portassero seco il manto di S. Martino; che Simone di Monforte prendesse la spada dall'Altare; che D. Bartolomeo Principe di Omura, il primo Cristiano de' Signori Giapponesi, portasse nelle battaglie vna corona pendente dalla cinta; che D. Francesco Re di Bungo prima di affrontarsi col ribelle Giorèt facesse dire da vna deuota ragunanza cinquanta Pater noster, & Aue Maria. Pouera Pietà!

Che

Che si direbbe di lei, se à tali pij guerrieri non hauesse dato gloriose vittorie? Sia pur ella contenta di vedersi qual Sole corteggiata dalle Stelle, e che l'Aquile fissino gli occhi alla sua sfera. Se da lei fuggono gli vccelli notturni, nasce da gli occhi deboli, che hanno. I guerrieri più coraggiosi sono i più pij; & all'opposto i soldati più vili sono i più empij. Veggono non potere da honorate attioni acquistar nome, il vanno dalle sceleratezze mendicando. Per farsi credere generosi Leoni, si fanno Pantere piene di macchie. Altro non si vede nelle loro bocche, che bestemmie, spergiuri, parole licentiose, maledicenze, e detrattioni, procurando di mostrare colla potenza della lingua potenti le braccia, che tali veramente non hanno. Non parlano (così pensano acquistar fama di forti) che di disfide, e duelli; e pure non vi haurebbero, che riuolte le spalle. Sempre in contese, ma sempre in luoghi populati, acciò la gente impedisca la mano, che sarebbe tremante nel fatto. Contano mille false brauure, e rodomōtate, per farsi falsamēte forti, essen-

essendo veramente vili, stimare. Huomini, che promettendosi gloria dal peccare, non si vergognano, che di non esser à bastanza in ogni sorte di peccato suergognati. Non dourebbero gli eserciti Cristiani hauer per soldati canaglia sì infame, buona solo per oscurare la professione militare, e che non può dare, che valore ne' piedi *Quis finis*, grida Bernardo, *fructusue secularis huius non dico militiæ, sed malitiæ*? E doue è l'antica bonta de' soldati? Il Re Saule, volendo andar contra Amalec, numerò l'esercito, e trouò, che costaua di ducento, e dieci mila soldati, quali egli chiamò Agnelli. *Recensuit eos quasi agnos: ducenta millia peditum, & decem millia virorum Iuda*. Chiamolli Agnelli, dice Cornelio, perche seguitando il lor duce, andauano tanto concordi, mansueti, pacifici, quieti, senza far danni, & insolenze, che sembrauano Agnelli. In quel vasto esercito di ducento, e dieci mila soldati tutti tutti quasi tanti Agnelli? E non dobbiamo piangere noi, che ne' nostri piccioli eserciti pochi si ritrouino meriteuoli di tal nome? Castighino

Ber. ser. ad milit. templi c. 2.

1. Reg. 15.

i Comandanti i loro delitti, & intendino, che quanto è da' delitti de' soldati dishonorato vn'esercito, tanto viene da' loro castighi honorato. Si potrà dire in questo quel medesimo, che di alcune donne lasciue castigate dal Senato Romano disse Valerio Massimo, *Quantum ruboris ciuitati nostræ mulieres turpiter se gerendo incusserant, tantum laudis grauiter punitæ attulerunt.* Val. Max. l. vi. c. 3

Rimiriamo due fatti di due Capitani Genouesi, che alla loro Pietà, e Giustitia inarcheremo per marauiglia le ciglia. Nel Settembre del 1346. la Città, & Isola di Scio dopo lungo assedio si rese a' Genouesi. Simone Vignoso Capitano de' Genouesi fe' bando, che niuno sotto pena della frusta dannificasse le vigne de' Scioti. Gli fù da' Paesani presentato, per hauer fatto danno alle loro vigne, Francesco suo figliuolo, non conosciuto tale da quelli. Il padre ancorche fosse, e da' Genouesi, e da' Greci ardentissimamente pregato à perdonare à quel giouanetto suo figliuolo, lo fe' publicamente frustare coll'vue pendenti dal collo. Si potè dire di Simone Vignoso Agost. Giustiniano Ann. di Genoua.

so

so quel, che del primo Consolo di Roma L. Bruto, che fe' battere, e decapitar i suoi figli ribelli alla Republica, disse Valerio Massimo *Exuit patrem, vt Consulem ageret*. Pouero giouanetto! Per pochi grappoli d'vua apri le spalle a' flagelli? Tanto amare vue producono alla tua vita le viti di Scio? Hanno l'vue de' Greci imparato da' Greci à mancare di fede? Sotto offerta di soaue liquore danno beuanda sì aspra, sì pestilentiosa, sì velenosa? Ma pure al bando del padre, fatto per frenar l'insolenze de' soldati, doueua egli puntualmente vbbidire, considerando, che il suo padre come buon Capitano doueua anche i più congiunti, se non custodiuano i suoi ordini, col minacciato castigo punire. Nelle medaglie antiche era rappresentata la Giustitia da vna donzella colla bilancia nella mano, e colla testa dentro vna nuuola. E fù ben posta la Giustitia colla testa tra le nuuole, perche chi gouerna non hà da vedere, e mirar le persone, e fare ingiuste differenze tra esse. Veniamo all'altro fatto. A 10. di Ottobre 1372. fù in Cipri coronato Pierino figliuo-

Val. Max. l. v. c. 8.

Agost. Giustiniano Anna di Genoua

figliuolo del morto Re Pietro. In quella ſolennità fù per lo miglior luogo conteſa tra Venetiani, e Genoueſi, e fù dato da' Barbi del Re il miglior luogo a' Venetiani. Il giorno ſeguente vſcirono i Genoueſi armati contra Venetiani. Il Re, & alcuni Baroni sdegnati del fatto fecero precipitare dalla ſommità del Palazzo otto Genoueſi, & ammazzare tutti gli altri, che in quel Regno ſi ritrouauano. Vno ſolo ferito nella faccia ſi ſaluò, e racconto poi in Genoua fatto sì crudele. Segnate il giorno dell'offeſa, perche dal vederla nel medeſimo giorno vendicata l'anno ſeguente conoſcerete, quanto foſſe ſtata quella crudeltà à gli occhi di Dio noioſa. Spedì l'anno ſeguente 1373. la Republica di Genoua armate cõtra Cipri. A' 16. di Giugno l'armata ſotto il comando di Damiano Cataneo ſaccheggiò in Cipri il borgo di Nicoſia, & a' 23 il borgo di Paſo. Aſpettate da' gia oltraggiati vincitori crudeltà inaudite. L'honore non può, quando può, non vendicare l'offeſe; egli è vn Gioue, che contra i Giganti nemici ſcarica infocate ſaette. Ma và in fallo il

vostro pensiero. Vdite, & ammirate la virtù del Capitano Damiano in liberar i vinti dall'insolenze de' vincitori soldati. Egli fe' porre in luogo sicuro molte bellissime Donne, vergini, e maritate, prese da' suoi soldati; le restituì a' loro padri, e mariti, & à tutti insieme diè libertà: e mormorando i soldati, che si toglieua il guadagno delle loro fatiche, comandando silentio à tutti disse, che non erano stati da Genoua mandati à quella Isola per guadagnar Donne. Liberò ancora vn soldato Genouese fatto prigione, e da tutti desiderato morto, perche si era ritrouato contra Genouesi, quando furono tutti in Cipri p ordine di quel Re nel passato Ottobre ammazzati. In iscusa di quel soldato disse, che militando quel Genouese all'hora sotto il soldo de' Cipriotti era obligato vbbidire a' suoi padroni. Tanto sà fare, e tanto sà dire la Pietà. Ma sperimentarono i Genouesi esser vero quel, che disse S. Paolo *Pietas ad omnia vtilis*. Vdite la bella vittoria portata loro dalla Pietà. A gli XI. di Ottobre, giorno, in cui erano stati l'anno prece-
dente

dente vccisi i Genouesi, hebbe la loro armata in Cipri la città di Famagosta, resasi senza aspettar battaglia. Pietro di Campofregoso Capitano dell'armata, se' tagliar la testa à tre de' Baroni cagione della passata crudeltà, prese prigioni due figli del Principe di Antiochia Giacomo di Lusignano, e sessanta altri tra Baroni, e Caualieri di quella Isola. Così l'honore de' Genouesi nel medesimo giorno, che fù offeso, fù con vna illustrissima vittoria risarcito. La giustitia di Simone Vignoso in castigar anche il figlio disubbidiente a' suoi ordini; e la pietà di Damiano Cataneo in liberar le Donne dall'insolenze de' soldati, mostrano, come debbono co' soldati portarsi i Comādanti. Si prohibiscano seueramente i delitti, e seueramente si puniscano, se si commettono. Non debbono vergognarsi i Principi de' danni, che fanno i loro soldati non dico a' nemici, ma à gli stessi amici, e confederati? Quante Terre, quante case di popoli amici si trouano, e nella robba, e nell'honore tanto danneggiate nel passaggio de' loro eserciti, che danni maggiori non haurebbero

patito saccheggiate da' nemici? Le violenze de' soldati in prender à forza i caualli, ò portarli oltre i luoghi stabiliti, non pagando, che di obbrobriose contumelie i sospiri de' contadini padroni, non son degne di seuero castigo? Sò, che vno in Roma, per essersi di vn cauallo preso in affitto più oltre del luogo assegnato seruito, fù accusato, e dannato di furto. Quel comprarsi dalle città con grosse somme di danari il quieto viuere de' soldati, quando vi alloggiano, ò vi passano, con che ragione può permetterlo vn Principe? Tanto appunto fanno le città, quando vinte vogliono il sacco da barbari vincitori impedire. Con che honore passano impunite le crudeltà de' soldati in battere, in ferire, in guastare, in rompere, in fracassare, in assassinare, in votare le case, e i campi d'ogni bene? E come non temono i Principi, che l'altrui lagrime sparse per le perdite fatte non habbiano à tirar da Dio sopra di essi dolorose perdite, vergognose sconfitte, amarissimi pianti? Non voglia, non permetta, non dissimuli, ma punisca il Principe i

Val. Max. l. 8. c. 2.

delitti

delitti de' suoi soldati; altrimente non isperi vittorie. Si ricordi di quel, che dice Procopio; *Magnam vim habet ad victoriam obseruatio institia.* Alle voci delle leggi, che gridano contra delinquenti, non habbia sorde l'orecchie, nè pensi scusarsi bene; se dirà con Mario, *Ob strepitum armorum, legum vocem audire non potui*, Non hò potuto per lo strepido dell'armi vdir la voce delle leggi: parole poco pie, e se son dette in disspreggio delle leggi, non ponno non fare disspreggeuole il Principe. Come potrà egli rẽdersi spauẽteuole a'nemici, se cõ esser ingiusto, e porsi sotto i piedi le leggi si fà contrario Dio, & in fauore de' suoi nemici lo tira? Contra ogni legge, e contra i patti giurati ruppe il Persiano Tisaferne la tregua alla Grecia. Agesilao in vece di attristarsene, & atterrirsene ne fece grã festa, e disse, Rẽdo gratie à Tisaferne, che colla sua perfidia hà reso i Dei à se nemici, à me amici. *Gratias Tisapherni, qui sua perfidia Deos sibi hostes, nobis vero socios fecit.* De' Principi, ancorche forti siano, e poderosi, non temono i loro nemici, quando gli conoscono da Dio per

Procop: de bello Vand. l. 1:

Plut: in Apophr.

Plut:

Saph:

la loro empietà odiati. Horsù sia co'soldati scelerati rigoroso il Principe, che niente pio egli se mostrerebbe, se lasciasse i loro delitti impuniti Sia egli vn Hercole, e tenga sempre per atterrare i mostri solleuata la Claua. Se vuol essere felice nelle guerre, sia pio con castigare l'offese di Dio. Sappia, e lo tenga per certo, essere infelice il Principe, che poco pio non punisce i delitti de'soldati.

La Pietà de' soldati acquista vittorie a' Principi.

CAPO X.



A Pietà di pochi gioua à molti; e spesse volte città intiere, che meritano rouina, per la bontà di poche persone trouano scampo, e salute. Se Sodoma hauesse hauuto dieci huomini giusti, non sarebbe stata diuorata del fuoco. Così ad Abramo, che domandò à Dio, s'era per perdonar à Sodoma, se si ritrouassero in essa dieci

huo-

huomini giusti, rispose Dio, *Non dolebo propter decem*. Pouera Città! tra tante migliaia di scelerati non hebbe in sua difesa dieci huomini giusti. Pouera veramente, che piena di pessima gente habile solamente a' suoi danni, si vedeua in bisogno di dieci buoni cittadini, che presso Dio la difendessero. Si sarebbe Iddio alla vista di que' dieci placato; e s'hauesse comandato al fuoco il precipitarsi giuso, l'haurebbe fatto per atterrire, non per distruggere. Si sarebbe quell'esercito di fiamme accampato nell'aria, acciò al vicino incendio spauentati i ribelli hauessero all'arrendersi pensato. Per veder Sodoma incenerata, non incenerita, coperta per penitenza di cenere, non in cenere per le sue colpe conuertita, haurebbe Iddio quegli ardenti, e fiammanti soldati schierato. In somma non sarebbe stata quella città bruciata, se hauendo dieci huomini giusti hauesse potuto con quel sonoro iiuto di dieci corde (*In Psalterio decem chordarum psallite illi* dice Dauid) raddolcire, placare l'irato Dio. Hor come i buoni cittadini alle città, così vtili sono à gli Gen. Ps. 32.

eſerciti i deuoti ſoldati. Quante vittorie hanno a' Principi colla loro pietà i ſoldati acquiſtate? Raccontiamone alcune, e la prima ſia quella, che nel 176. portò l'Imperador M. Aurelio. L'eſercito Romano nella malageuoliſſima guerra co' Marcomanni, Quadi, Sarmati, Sueui, & altre barbare nationi collegate inſieme, ſi trouaua dopo quattro anni recato all' eſtremo pericolo, racchiuſo tra monti, e da' nemici attorniato in modo, che non poteua vſcir fuori. Vi erano nell'eſercito graui infermità, eſtrema fame, e ſete, e ſi era ſtato cinque giorni ſenz'acqua: nè poteuano tentare di liberarſi da tanti mali col combattere, perche di gran lunga erano i nemici di numero, e di forze ſuperiori. I ſoldati Criſtiani, che nell'eſercito Romano ſi trouauano, ricorſero à Dio, e lo pregarono di ſoccorſo in tanto biſogno. Porſe Dio à prieghi de' ſuoi ſerui opportuno rimedio; mandò pioggia, che riſtorò gli aſſetati Romani; & inſieme mandò pioggia, grandine, e folgori, che vccideuano i barbari nemici, a' quali l'acqua come olio accreſceua l'incendio de' folgori, e molti

Baron.

molti si dauano delle ferite per ismorzar il fuoco col sangue. Per tanta vittoria hauuta per l'orationi de' soldati Cristiani ordinò l'Imperador M. Aurelio, che niuno hauesse ardire d'incolpare altrui in giudicio per esser Cristiano. Hor vedete, se la Pietà de' soldati è vtile à gli eserciti, e gioueuole a' Principi?

Miriamo due vittorie acquistate da pij soldati nel Giappone. Il Re dell'Isola del Gotò vedendo nel 1566. da' nemici Firandesi assalito il suo Stato, chiese da' suoi vassalli il solito giuramento di fedeltà col porgere à tutti per beuanda il vino sacrificato à gl'Idoli. Cinquanta Neofiti rifiutarono costantemente il superstitioso giuramento; e Don Giouanni Gouernatore della città di Ochicoa si conferì in nome di tutti al Re, e con cristiano ardire dissegli, Signore, se Vostra Altezza richiede da noi Cristiani il giuramento, eccoci pronti à darlo per lo vero Dio, che noi adoriamo, Creatore del cielo, e della terra; e sia pur sicura, che puntualmente l'osserueremo: ma se pensa, che habbiamo à darlo co' riti Gentileschi, stà in errore, percioche

Bern. Ginnaro Sauer. Orient. p. 4. l. 14. c. 17.

non

non solo non sarà vbbidito, essendo ciò dalla nostra santa legge prohibito; ma se pure alcuno volesse darlo, non sarebbe, essendo il giuramento sopra cosa vana, obligato osseruarlo. Fù sì graue, e pesante il parlare di D. Giouanni, che il Re giudicò essergli espediente contentarsi del giuramento Cattolico. Chiesero poi que' Cristiani da Luigi Dalmeida Gesuita qualche diuotione quasi per armi da resistere in quella guerra a' nemici; & auuisati à seruirsi del sacrosanto segno della Croce, e de' tremendi nomi di Giesu, e di Maria, entrati in battaglia, con que' santi nomi nella bocca, e col segno della Croce nella fronte, e nel cuore combatterono con tanto valore, che à que' soli Cristiani fù attribuita la vittoria; e non restò di essi nè pur vno ferito, essendo stati de gli altri soldati moltissimi vccisi. Veniamo all'altra vittoria. Nel 1583. D. Protasio Arimandono Re di Arima, trauagliato da Riosogì capitale nemico del nome di Cristo, trouossi in tante angustie, che sicuramente aspettaua la rouina della persona sua, e dello Stato. Armò coll'aiuto

Il med. autore p. 3 l. 12 c. 37.

de'

de' parenti, & amici vn piccolo esercito di otto mila soldati; ma vedendo non esser forza basteuole contra il poderoso nemico, procurò il rinforzo dal cielo. Innanzi di partire, volle publicamente in presenza de'suoi soldati esser per mano del P. Rettore del Seminario di Arima armato di vn Reliquiario d'oro, mandato à que'Gesuiti da Papa Gregorio Decimoterzo. Armato dunque di tal'armadura, pieno di fede in Dio marciò contra il nemico, riceuendo allegrezza grandissima dal vedere, che nel suo esercito tra gli stendardi de'Gentili ne risplendessero come Soli sessanta de'Capitani Cristiani colle Croci. Si attaccò la zuffa a' 24. di Aprile; e nel principio vedendosi l'esercito Arimano inferiore di forze andar male si ritirò. Il pio Principe, tutto pieno di fiducia in Dio, rincorò i soldati tanto ardentemente, che animati dalle sue parole i soldati Cristiani, entrati di nuouo in battaglia ruppero, dissiparono, e fugarono l'esercito nemico, & ammazzarono lo stesso Riosogì, e gli troncarono il capo. Fù tal vittoria attribuita non solo

alla

alla viua fede del Re D. Protasio, ma alla diuotione ancora de gli archibugieri Cristiani, ciascuno de' quali, dicendo diuotamente ginocchione nel caricar l'archibugio vn Pater noster, & vna Aue Maria, si acquistò tanto felici i tiri, che quasi niuno ne andò à voto; tutte le palle colpirono i nemici. Da queste due vittorie nel Giappone si conosce bene, quanto gioueuole sia a' Principi la Pietà de' soldati. Ma chi dubiterà di tal verità se nè anco i Mori ne dubitarono? Il seguente fatto lo mostra, descritto dal Baronio.

Nell'anno 522. Cabaone Prefetto de' Mori in Tripoli intendendo, che l'esercito di Trasamondo Re de' Vandali Ex Baron andaua ad assalirlo, comandò a' sudditi, che si astenessero da ogni ingiustitia, da' delitiosi cibi, e da' piaceri della carne: e stando esso coll'esercito se' stare separatamente le Donne, ponendo pena di morte à chiunque si fosse loro appressato. Comandò ancora a' suoi, che se i Vandali mouendo l'esercito hauessero profanata qualche Chiesa, eglino dopo la loro partenza facessero tutto il contrario; imperoche se sarà, diceua egli, il Dio de' Cristiani

ſtiani, come ſi deſcriue, ogni ragione vuole, che caſtighi chi l'offende, & aiuti chi lo ſerue. Hor contaminando i Vandali Ariani le Chieſe, che de' Cattolici erano nelle ville, i ſoldati di Cabaone dopo la partita di quelli, le nettauano dall'immondezze, vi faceuano profumi, adorauano i Sacerdoti, e faceuano limoſine a' poueri alle porte. Così pensò il Moro douerſi vincere i nemici colla giuſtitia, co' digiuni, colla caſtità, & altre opere pie de' ſoldati; e non andò in vano il ſuo penſiero. Si venne alla battaglia; e Cabaone, ancorche haueſſe eſercito in numero di gran lunga inferiore, vinſe, e fe' tanta ſtrage de' Vandali, che dell'immenſo loro eſercito pochi tornarono alle proprie contrade; il che tanto afflìſſe il Re Traſamondo, che di triſtezza morì. Habbiano i Principi ſoldati pij, che ſempre hauranno illuſtri vittorie. L'Imperador Traiano in vna guerra molto pericoloſa, vinſe i nemici; ma la ſantità del ſuo Capitano Generale S. Euſtachio gli acquiſtò la vittoria. L'Imperador Maſſimiano vinſe i Perſiani; ma S. Andrea Tribuno di ſoldati, inuocato l'aiuto di Dio, aſſaltò

que'

que' nemici, & ancorche fossero superiori di numero, gli ruppe, e gli abbattè tutti. Contra i medesimi Persiani hebbe vittoria l'Imperador Decio, ma l'hebbe per mezzo di vn soldato Christiano nominato Mercurio, il quale era stato da Angeli à quella impresa animato. L'Imperador Giustiniano per mezzo di Belisario vinse i Vandali, e conquistò l'Africa; e perche intendeua bene, che la Pietà de' soldati apporta vtile a' Principi, non volle, che la sua armata hauesse in quella impresa, che soldati Cristiani. Della vittoria, che il gran Costantino per mezzo di Gallicano suo Generale portò contra' Sciti, ne furono causa i due santi fratelli Giouanni, e Paolo, che si trouauano in quello esercito. A Michele Settimo Imperador dell'Oriente la pietà del suo Duce Nicolò acquistò l'abbattimento de' Persi, e de' Franconi. Quante palme guadagnò all'Imperador Giustiniano il suo pijssimo Capitano Narsete? Capitano tanto pio, che intendendo bene rendersi l'esercito debole per gli delitti de' soldati, e diuenire per la pietà valorosissimo. vedendo la maluagità de' Longobardi mili-

militanti nel suo esercito, gli rimandò tutti alle loro contrade, facendogli accompagnare insino à confini dell'imperio da due Capitani, e da molti soldati, acciò non nocessero à niuno nel camino. Così egli nel 553. allontanando dal suo esercito que' maluagi soldati, per altro fortissimi, pensò dargli forza, e vigore. All'Imperador Basilio Macedone la pietà del suo duce Andrea diè nel 886. vittoria contra Saracini regnanti nella città di Tarso. Haueua mandato il Principe di que' Saracini ad Andrea vna lettera piena di superbia, e di maledittioni con queste parole, Hor vedrò, se il figliuolo di Maria, e suo padre ti giouerà, mentre io contra te vscirò col mio esercito. Andrea appendendo l'oltraggiosa lettera ad vna imagine della Vergine disse, Vedi, ò Madre di Dio, e tu ò Figliuolo di lei, e dell'Eterno Padre, quali cose hà rimprouerato, e superbamente proferito questo barbaro arrogante: e tosto si dirizzò coll'esercito imperiale verso Tarso, e venuto alle mani co' nemici, in poco tempo, vcciso prima il bestemmiatore Principe, gli ruppe, sbara-

sbaragliò, & ãmazzò; e ricco di ſpoglie ſe ne tornò alla patria. Dalla maledica lingua di quel Saracino riceuè Andrea certo ſegno della vittoria. Il Gigante Golia *Maledixit Dauid in Dijs ſuis*. Potè Dauid, dice S. Baſilio di Seleucia, allegro dire (così ancora il noſtro Andrea)

Baſ. Sel. orat. 15. *Maledicam inimici linguam victoria pignus teneo*. Per trarre à ſe l'aiuto diuino poſe Andrea auanti alla Vergine, e al ſuo Figliuolo quella lettera, & imitò il Re Ezechia, il quale hauendo hauuto da Sennacherib Re de gli Aſſirij lettere piene di beſtemmie contra Dio, che impotente à ſaluarlo delle ſue armi lo dichiarauano, andò alla caſa di Dio, e moſtrandogli quelle lettere diſſe, Apri, Signore, le tue orecchie, e i tuoi occhi, e vedi le beſtemmie, che contra di te dice Sennacherib. *Inclina Domine aurem*

Iſai. 37. *tuam, & audi: aperi Domine oculos tuos, & vide, & audi omnia verba Sennacherib, quæ miſit ad blaſphemandum Deum viuentem*. E fù veloce il ſoccorſo del Cielo, perche vn'Angelo ammazzò in vna notte cento ottantacinque mila Aſſirij.

Infelici que' Principi, che ne' loro eſer-

eſerciti hanno Capitani, e ſoldati cattiui. Quel, che occorſe nel 468. all'Imperadore Leone Primo, chiaramente lo moſtra. Mandò il Cattolico Imperadore per guerreggiar i Vandali vn'eſercito per terra di cento mila ſoldati, & vn'armata per mare di mille, e cento naui; e fe' Generale de gli eſerciti Baſiliſco heretico Eutichiano fratello di ſua moglie. E che buono auuenimento ſi poteua ſotto vn Heretico ſperare? Egli traditore per farſi ſtrada all'imperio promeſſogli da Aſpare, e da Ardaburio mal contenti di Leone procurò infelice la guerra; e così intendendoſela con Genſerico Re de' Vandali, mentre ſtauano l'armate per combattere, fe' voltare la naue Pretoria, ſopra la quale egli ſtaua, come ſe fuggiſſe, al qual fatto voltate tutte l'altre ſi poſero à ſeguirla; e perche dopo la fuga laſciata ſi era l'armata ſenza la conueniente guernigione, i nemici tenendole dietro la bruciarono tutta. L'eſercito di terra, che ſenza oſtacolo alcuno ſi era appreſſato vittorioſo à Cartagine, quando vide perduta l'armata, s'inuilì, e mancò di ſperan-

Baron.

za. Così l'heretico Basilisco diè a' nemici la vittoria, che haueua egli sicuramente nelle mani, insegnando a' Principi Cattolici à non commettere l'amministratione delle guerre a' nemici di Dio, e della Chiesa, perche come à Dio, così sono a' loro Principi infedeli. Errò Leone in seruirsi in questa impresa di vn Capitano scelerato, e pagò della sua colpa la pena: ma se egli fù sotto vn Duce heretico nella guerra contra Vandali infelice, fù sotto vn Duce Cattolico in quel medesimo anno felicissimo, perche coll'aiuto diuino fuor d'ogni aspettatione hebbe vna gloriosa vittoria degli Hunni colla morte di Densice loro Re, e figliuolo di Attila, il quale auanzaua la fierezza del padre, il cui capo fù con allegrezza di tutti portato sopra vn'hasta à Costantinopoli. Il Re Amasia
2. Paral. assoldò della gente idolatra d'Israele
25. cento mila soldati. Vn'huomo di Dio esortò il Re à licentiare dal suo esercito que' soldati idolatri, non buoni per vincere. O Rex, disse, *ne egrediatur tecum exercitus Israel: non est enim Dominus cum Israel, & cunctis filijs Ephraim: quòd si putas*

tas in robore exercitus bella consistere, superari te faciet Deus ab hostibus: Dei quippe est adiuuare, & in fugam conuertere. Vbbidì il Re; licentiò que' soldati non curandosi di perdere cento talenti di argẽto dati loro per paga, e poi andò contra i nemici, e felicemente, e gloriosamente gli vinse. O quanto male si dispongono i Principi alle vittorie assoldando gente cattiua. *Non est enim Dominus cum illa*. Intendano, che i soldati cattiui ne gli eserciti sono, come l'herbaccie ne' campi, che colla loro vicinanza non portano all'herbette, che danno; e che come impedirebbe all'Aquila i veloci voli verso il Sole, chi a' di lei piedi legasse vn gran sasso, così gli scelerati col peso de' loro peccati impediscono a' buoni i gloriosi voli alle vittorie. E'certo, che a' Principi è molto dannoso l'hauer ne gli eserciti soldati scelerati. Chi non sà, che l'auaritia de' Templari ritardò à Balduino Terzo Re di Gerusalem la conquista di Ascalona? Pose quel Re nel Gennaio del 1153. l'assedio alla città di Ascalona, la quale fù poi presa nell'Agosto del 1154. Portò

Bosio hist. della Relig. Gerosol. p. 1. l. 4.

quella vittoria à tutta la Cristianità allegrezza grandissima, sì perche si era presa vna città, che per lo spatio di cinquanta anni si era contra tutte le forze de' Cristiani difesa; sì ancora perche coll'acquisto di quella città teneuasi il regno di Gerusalem assicurato. Haurebbe hauuto qualche tempo prima Baldouino quella vittoria; ma fugli dall'auaritia di alcuni suoi soldati con danno, e vergogna impedita. Nel tempo dell' assedio cadde vna Cortina di muraglia. Per la spatiosa entrata fatta nella muraglia Fra Bernardo di Tremulay Maestro de' Templari fe' dentro della Città entrare vna parte de' suoi Caualieri, restando egli col rimanente della sua militia nel passo per impedire, che niuno altro, fuorche i suoi, potesse entrar dentro, acciò i suoi guadagnassero nel sacco le migliori ricchezze. Ma gli Ascaloniti vedendo il poco numero di quelli, che erano nella città entrati, corsero velocemente à chiudere quell'apertura; e ciò fatto, presero da sessanta Templari entrati, e l'impiccarono sopra le mura, torri, e bastioni della Città. Così l'auaritia

ritia di que' soldati fù cagione, che Balduino non prendesse in quel giorno Ascalona, e che riceuesse da' nemici affronto sì vergognoso. E non solo le sceleratezze de' soldati impediscono, e ritardano le vittorie, ma fanno, che nelle stesse vittorie siano i Principi vinti, & abbattuti. Filippo Re di Francia fe' guerra contra D. Pietro Re d'Aragona, e prese la città di Girona. I suoi soldati rubbarono il sepolcro di S. Narciso Vescouo di quella città. Ma fù presto il castigo, & vniuersale à tutti. Vscirono da quel sepolcro infinite Mosche, e Taffani di strana figura, colore, e grandezza, che inuestendo nella gente, e caualli di Filippo gli infettarono in modo, che morirono di peste più di quaranta mila Francesi, e ventiquattro mila Caualli, e l'istesso Re Filippo indi à pochi giorni morì in Pirpignano, restando in prouerbio, Le Mosche di S. Narciso. I fatti occorsi sono lingue, che insegnano. Impa- Ribad. vita di S. Narciso
rino i Principi à tener huomini pij ne gli eserciti, e non permettano, che sotto le sue insegne si arrolli gente cattiua. Tanto appunto, se bramano vincer i nemi-

ci, debbono fare;perche è certo,& ogni giorno si vede, che la Pietà de' soldati acquista vittorie a' Principi.

Principe pio, che battaglia gli Heretici, hà felici l'Imprese.

CAPO XI.



CHI piglia l'armi sẽza bisogno, è stimato crudele; ma non è meno crudele,chi non le piglia, quando la Pietà con alte voci le cerca. Dee il Principe a' trauagli della guerra sottoporsi, quando vede necessaria per lo bene comune la guerra. E qual guerra più necessaria, più vtile, e più gloriosa può imprender vn Principe, che quando battaglia gli Heretici, della gloria di Dio,e del bene publico capitali nemici? A Principe, che muoue l'armi contra l'iniquità, si può ben dire, *Iniquitatis vltionem inter splendidiores triumphos enumeres.*

Hild.ep. 71.

meres. La bella Colomba della Fede perſeguitata da gli Auoltoi de gli Heretici ſi gitta, per ſaluarſi, nel ſeno de' Principi; ſe non la difendeſſero, meritarebbono dal Cielo graui caſtighi. Stando vna volta radunato il Senato de gli Areopagiti, vn Paſſero perſeguitato da vn'vccello rapace ſi ricouerò nel ſeno di vn Senatore; ma quello ruuido di natura con sì fiera violenza il ributtò, che'l fece morire. A tutti, dice Fotio nella ſua Biblioteca, tanto diſpiacque l'atto di sì fiero, & inhumano huomo, che lo bandirono dal Senato. Hor che meriterebbe quel Principe, che ricoueratasi nel ſuo ſeno la Colomba della Fede, perſeguitata da gli vccelli rapaci de gli Heretici, non la difendeſſe con ogni potere? Si ſon reſi immortali i Principi, che han battagliato gli Heretici. Si doleua l'Imperador Carlo Quinto, fatto nell'vltimo di ſua vita di ſoldato romito, di non potere, come deſideraua in penitenza de' ſuoi peccati, dormire veſtito. Conſolollo il B. Franceſco Borgia dicendogli, Le notti, che Voſtra Maeſtà vegliò armata, cauſano, che non poſſa

hora dormire vestita. Ringratij pure Dio, che presso di lui, così vegliando per difesa della Fede, hà potuto più meritare, che non meritarono molti Religiosi, salmeggiando in quell'hora, e macerandosi co'flagelli. Occuparono molti Anacoreti le mani, ò in cauar tombe per sepelire viui i lor corpi, ò in cucir cilicij per tormentare le membra, ò in comporre flagelli per isquarciare le carni, ò in raccorre spine per trafigere il capo, ò in cogliere assintij per amareggiare il palato: io più di quelle stimo degne di merito le mani di Carlo Quinto, perche in battagliare gli Heretici inimici di Dio con tanto zelo, e tanta fortezza occuparonsi. Più che non ornarono presso gli huomini l'ingemmate corone, ornarono il suo capo presso Dio i pensieri di difender la Fede. Non si resero tanto illustri le sue mani per gli scettri, quanto per le spade contra gli Heretici; e tinta del loro sangue, non fù mai la sua porpora veduta sì bella. S'armino i Principi contra gli Heretici, & entrino allegri nelle battaglie, sicuri di vittorie. *Si bona fuerit causa pugnantis,*

Ber. ser. ad milit. templi c. 1.

pugna

pugnæ exitus malus esse non poterit dice S. Bernardo. Clodoueo Re di Francia, risoluto di battagliar l'heretico Alarico Re de' Goti, mandò alcuni ad offerir voti à S. Martino, quali nell'entrar nella Chiesa vdirono il Clero, che cantaua quelle parole del Salmo, *Præcinxisti me Domine virtute ad bellum: supplantasti insurgentes in me subtus me*: le quali voci gli seruirono di presagio alla vittoria. Chi difende la causa di Dio, non può non isperare trionfi. Gli Heretici Ollandesi con vn'esercito di quaranta mila Fanti, e di molte migliaia di Caualli inuasero nel 1577. nella Fiandra molte città. Alesandro Farnese Duca di Parma Gouernatore in que' tempi à nome del Re di Spagna delle *Prouincie* Cattoliche della Fiandra, per reprimere il furore di quegli Heretici, raccolse quel poco esercito, che potè; ma perche era molto inferiore di numero à quello de'nemici, fù esortato da' Capitani à non attaccar la battaglia per non auuenturare gli Stati. Il diuoto Principe, collocate le sue speranze più nell'aiuto diuino, che nella moltitudine de' soldati, rispose, Difen-

Zac. Bou Ann. de' Capacc. an. 1577. n. 38.

diamo

diamo *la* causa di Dio, habbiamo la giustitia dalla nostra; non temete, ci conuiene combattere per zelo della Cattolica Fede, e della Religione. Non si dica mai, che voltiamo faccia, e cediamo il campo libero al nemico. Così animati i soldati; piegate le ginocchia à terra auanti i Cappuccini, che seco sempre menaua, gli pregò à dar à lui, & all'essercito la beneditione, & ad impetrargli coll'orationi da *Dio* il felice esito di quella pugna: e tosto dato il segno della battaglia assaltò i nemici, e ne riportò vittoria con morte di molti migliaia di quegli Heretici, e con vergognosa fuga di tutti gli alrri. Contra l'Hidra dell'Heresia ogni guerriere è stato Hercole. Qual capo di questa Hidra non hà hauuto mortali percosse? Qual Setta di Heretici nõ hà patito graui rotte, e vergognose scõfitte? Raccotiamone alcune di qualche Setta.

Quante ne hà hauute la setta Arriana? L'*Imperador* Costanzo figlio del Gran Costantino fù da' Persiani miseramente vinto. L'Imperador Valente fù in guerra rotto, e bruciato viuo da' Goti. Gilimer Re de' Vandali, e Teodato Re de' Goti furono

rono

trono da Belisario vinti. Combaldo Re di Borgogna fù vinto, e priuato dello Stato da Clodoueo Re di Frācia. Alarico Re de' Goti fù dal medesimo Clodoueo in battaglia vinto, & vcciso. Buccellino Duce dell' esercito di Teodibaldo Re di Francia condusse in Italia i Goti Arriani, e fece ciò di propio mouimēto, e contro il volere del Re Teodibaldo. Fù egli presso Capoua da Narsete Capitano dell'Imperador Giustiniano vinto, e morto con tutto l'esercito Frācese, del qual'esercito numeroso molto non più, che cinque ritornarono nelle porprie contrade. E meritarono i Frācesi col lor Duce Buccellino tal fine, per hauer presa la difesa di que' Goti Arriani dice il Baronio. Si che nō solo dal seguire, ma dal difēdere tale Setta infame douettero star lontani, se bramauano vittorie, i Principi. Fù dall'Imperador Teodosio vinto il Tirāno Eugenio. Ma qual cosa fe' più illustre, & vtile quella vittoria? l'hauer perduto Teodosio dieci mila Goti Arriani, che cōbattendo per lui furono tutti in quella battaglia ammazzati, *Quos vtiq; perdidisse lucrum, & vinci vincere fuit* disse Orosio. Baron. an. 55... Oros. l. 7. c. 35.

Veniamo alle sconfitte de gli heretici

Al-

Albigensi. A' 22. di Luglio 1209. furono quegli Heretici miseramente rotti dall'essercito della Chiesa, il quale, presa la città di Beses nel Contado di Tolosa, ammazzò di essi più di sette mila, fe' tutti gli altri prigioni, che tutti nella Chiesa di S. Maria Maddalena, la cui festa si celebraua in tal giorno, si erano ritirati, e finalmente mandò tutta la città à sacco, & à fuoco. E perche que' di Beses quaranta due anni auanti nel medesimo giorno, e nella medesima chiesa haueuano con grandissima crudeltà ammazzato il Visconte di Trincauello lor Signore, & insieme haueuano cauati i denti al proprio Vescouo, perche haueua voluto il detto Visconte difendere, fù stimato giustissimo giuditio di Dio, che nella medesima città, chiesa, e giorno riceuessero della loro sceleraggine da' soldati dalla Chiesa la pena. Più graue fù la sconfitta, che i medesimi Heretici hebbero dal Conte Simone di Monforte nel Settembre del 1213. Era il Conte Simone Generale della Chiesa contra gli Heretici, e si trouaua assediato nel castello di Murel. Non haueua egli, che mille fanti, & ottocento

Ferdin. del Castiglio dist. di S. Domen. p. 1. l. 1. c. 12. e 13.

cento

cento caualli: l'eſercito nemico, di D. Pietro Re di Aragona, del Conte di Toloſa, del Conte di Fox, del Conte di Comenge tutti vniti inſieme contra Cattolici, arriuaua à cento mila ſoldati. Il Conte di Monforte riſoluette di rimaner più toſto morto nel campo colla ſpada in mano, che laſciarſi ammazzare dentro quelle mura; e ſtimò non douerſi moſtrar codardo contra i nemici di Dio: e così col parere del Legato del Papa, di molti Prelati, Religioſi, e ſpecialmente di S. Domenico determinò vſcir fuori alla battaglia. Fe' confeſſare, e comunicare tutti i ſoldati, e laſciando dentro S. Domenico, e gli altri Religioſi, i quali toſto ſi poſero in oratione, vſcì fuori dal Caſtello colla ſua poca gente, & attaccò i nemici. Mentre egli gli battagliaua da vicino, S. Domenico gli feriua da lontano coll'oratione, che è armadura, come dice Ambrogio, che da lontano feriſce, *Ooratio longius vulnerat quam ſagitta*. Egli combatteua colla ſpada, e'l Sãto colle labbra; vno moueua la mano, e l'altro la lingua. Portò alla fine vna illuſtriſſima vittoria. De' ſuoi non morirono,

Ambr. ser. 68. de Barbar. non timend.

rirono, che sette: de' nemici morì il Re di Aragona, e più di vinti mila soldati, oltre vn numero grandissimo di altri, che gittatisi nell'acqua per saluarsi vi perdettero affogati la vita; tutto il resto dell'esercito fù dissipato, e fugato.

L'Imperador Niceforo, veniamo a' Manichei, empio seguace di tal setta fù nel 811. da Crunno Re de' Bulgari in battaglia vinto, preso, & ammazzato. Il di lui capo, dopo essere stato molti giorni sospeso in vn legno, il Re Crunno, leuate le putrefatte carni, lo coprì fuori di argento, ne fe' vn vaso da bere, e vi fe' bere i Principi de' Popoli Schiaui. Nell'anno 880. dall'Imperador Basilio Macedone i Manichei, che militauano sotto Grisochire Principe di Teofrici, furono abbattuti in maniera che vna moltitudine innumerabile di essi suanì come fumo. Molto graue fù la percossa, che tali Heretici hebbero nel 523. quando da Cabade Re de' Persi furono tutti, che si trouauano in quel regno, ammazzati: e graue fù quella, che hebbero nel 845. quando per ordine dell'Imperatrice Teodora ne furono da cento mila vccisi.

Ex Baron.

Che

Che dirò de gli Heretici Vgonotti? Gio. Carlo Sarbe de' Fasti d'[illegible]
Delle molte rotte hauute ne racconterò alcune. Nel Decembre del 1562. ſotto il comando di Lodouico di Borbone Principe di Condè furono vicino Parigi da Franceſco di Lorena Duca di Ghiſa, Generale dell'eſercito Cattolico sì malamente rotti, che vi reſtarono di eſſi ſedici mila morti, e prigione il Condè, non eſſendoui de' Cattolici morti, che da mille cinquecento. Nell'Ottobre del 1569. i medeſimi Heretici ſotto il comando di Gaſparo Coligni di Sciattiglione Grande Ammiraglio di Francia nelle campagne di San Ciartrà, e Marè fra Montecotorno, & Herualſo da Enrico di Valois Duca di Angio fratello, e Capitan Generale di Carlo Nono Re di Francia furono tãto miſeramẽte rotti, che doue de' Cattolici morirono ſolamẽta cinquecento fanti, e cento caualli, di eſſi ne reſtarono morti diecisette mila, con perdita di nouecento carrette di vettouaglia, monitione, & altri arneſi, di tredici pezzi di artiglieria, di quattro cornette di caualli, e di tutte l'inſegne della fanteria. Fù à gli Vgonotti grauiſ-

ſima

ſima queſta rotta, perche ne haueuano vn'altra nel meſe di Marzo dal medeſimo Enrico riceuuta. Fù la battaglia, e la vittoria contra quegli Heretici ſu'l fiume Chiarenza preſſo la Rocella, e vi restò ammazzato il capo di eſſi Lodouico di Borbone Principe di Condè, e prigioni molti Signori, e perſonaggi d'importanza. Mandò toſto Enrico auiſo della vittoria al Re Carlo ſuo fratello, il quale di mezza notte, quando hebbe l'auiſo, alzoſſi velocemente di letto, andò in Chieſa, e vi fe' deuotamente cantare il *Te Deum*. Mandò poi al Papa le ſeſſanta inſegne di fanteria, e i trentaquattro ſtendardi di caualli acquiſtati in quella battaglia, acciò gli poneſſe nella chieſa di S. Pietro in memoria della vittoria. Nella medeſima ſera della giornata Enrico entrò vittorioſo in Giarnacco, doue con iattanza militare fù il corpo del morto Condè ſopra vn Somaro con allegrezza de' Cattolici portato. Molto vergognoſe ſconfitte hebbero gli Vgonotti da Carlo, da due Franceſchi, e da tre Enrici Re di Francia. Molte n'hanno à tempo noſtro

Alf. Villoa cōm. 2. del Duca d'Alua in Fiandra.

Dau. della guer. ciu. di Franc. l. 4.

hauute

nanute sotto la Roccella da Lodouico il Giusto, il quale per espugnarli non tanto de' cannoni seruissi, quanto del canto di Salmi, che auanti l'Eucaristia esposta in varij Oratorij faceua continuamente cantare, sperimentando quella sacra musica à quelle Tigri infernali assai dannosa, e molto più vtile nel suo esercito, che non fù la musica profana ne gli eserciti Spartani. A quell'armonia, come Gerico al suono delle trombe di Giosue, cadde la Roccella, che dopo quindici mesi di assedio, e sessanta anni di ribellione à quel Re nell'Ottobre del 1628. si rese.

E gli Heretici Luterani quante sconfitte patirono? Basta rammentar loro, per confondergli, quella sola, che nell' Aprile del 1547. hebbero dall'Imperador Carlo Quinto, quando a' loro danni tutte le creature si armarono. Si può leggere nel Capo Quinto, doue con altra occasione si è quella battaglia, e quella vittoria raccontata. Potè ben dirsi in quella vergognosa sconfitta de' Luterani, E doue è quella bestia sboccata di Lutero, che non sopportando il

Lib. de potest. sæcul.

freno de' Principi disse, *Principes esse vel præcipuos moriones, vel deterrimos nebulones: Turcam decies ijs esse meliorem: breui omninò perdendos; quod eorum dominatum homines nec possent, nec vellent, nec sanè deberent ferre diutius*: doue è quella bestia, che desiderosa d'vna licentiosa Anarchia non potè soffrire il freno della Monarchia, che vedesse da vn pio Monarca frenata la sua audacia, e'l suo ardire?

Laur. Surius com. rer. in Orbe gest.

Quante vergognose rotte hebbero gli Heretici Zuingliani? Nel 1531. quattro volte furono rotti nel solo mese di Ottobre. I Tigurini, e Bernesi, che heretici erano Zuingliani, furono à gli 11. di Ottobre vinti da gli altri cinque cantoni Cattolici, i quali hauendo tra' morti trouato viuo, ma ferito l'heresiarca Zuinglio, gli diedero bruciandolo viuo il meritato castigo. Furono anco vinti a' 17. di quel mese con grandissima vergogna, perche il lor esercito era di trenta mila soldati, e quel de' Cattolici di diciotto mila. Furono parimente vinti a' 24. & a' 31. di detto mese, e sempre con molto danno, e vergogna.

Hi-

Rimiriamo per vltimo in vn heretico Monotelito le vergognose rotte, che porta l'heresia. Felicissimo fù nell'imprese militari l'Imperador Heraclio. Egli più volte vinse Cosroe Re de' Persiani, e sbaragliò i di lui potentissimi eserciti; e si rese per tante vittorie sì formidabile al nemico, ch'il costrinse alla fuga. Occupò diuersi luoghi del Persiano, bruciò molte città, e ricuperò trecento insegne di guerra prese gia in battaglia à gl'Imperiali. Stimò tanto auuiliti dalle sue armi que' nemici, che non temendone danno, diè libertà nell'anno 622. à cinquanta mila prigioni. Egli nel 624. su'l ponte del fiume Saro fe' grande vccisione de' Persiani, ammazzando di propria mano vno simile ad vn gigante, e combattendo con fortezza più, che humana con gran timore, e stupore de' nemici. Guerreggiò per lui il cielo, quando del 625. per l'intercessione della Madre di Dio cadde sopra Persiani vna grandine di smisurata grandezza, e mise molti di loro à terra, essendo l'aria serena all'esercito Cristiano. Pugnò per lui nel medesimo anno la Ex Baron.

Vergine, distruggendo Galano Re degli Auari, che haueua posto à Costantinopoli vn formidabile assedio, spronato à ciò da Cosroe per ritrarre Heraclio dal suo paese. Egli pose tanto timore in Siroe successore di Cosroe, che quello hebbe à gratia far pace con lui con dar libertà à tutti gli schiaui Romani, & à Zaccaria Vescouo di Gerusalem, e con restituirgli il sacrosanto legno della Croce, che preso era stato da Cosroe nel 614. e portato in Persia. In somma pareua, che la vittoria fosse salariata per seguir Heraclio, e militare sotto le sue insegne, e stendardi. Ma quanto infelice egli diuenne, quando lasciò la Fede Cattolica fatto heretico Monotelito? Si arrollarono al suo soldo le perdite, e vide tosto mutati gli allori in cipressi. Si vide sommerso in vn mare d'affanni, e gli diuenne la disgratia indiuidua compagna. Tutti i danni, tutti i disastri, tutte le suenture, tutte le miserie si congiurarono contra di lui. Nel 632. gli Arabi Saracini entrarono nel territorio di Gaza, lo predarono, & ammazzarono il Presidente della Palestina

stina con tutta la gente, che condotta vi haueua per combatterli. Et in quel tempo si vide nel meriggio vna Cometa in sembiante di spada, segno dell'ira di Dio contra Heraclio, che haueua abbandonato la Fede. Nel 633. Humaro Duce de' Saracini entrato nell'Arabia prese Bostra, & altre Terre, e vinse Teodoro fratello di Heraclio andatogli contra coll'esercito Imperiale. Nel 634. i Saracini gli presero Damasco, le contrade de' Fenici, e l'Egitto. Nel 635. Humar Principe de gli Arabi, e Saracini sottopose al suo dominio tutta la Soria, vccise Sergio Duce dell'esercito Romano, e cinse d'assedio Gerusalem, quale poi prese nell'anno seguente, la qual città non fù da essi tenuta per breue tempo, come gia da' Persiani, ma per quattrocento sessantatre anni, cioè fino à gli anni del Signore 1099. quando la liberarono dalla seruitù de' *Saracini* non gl'Imperadori Orientali codardi, e stupidi, ma il pio Goffredo Francese. Nel 637. pigliarono i *Saracini* la città di Antiochia, e la tennero fino all'anno 1098. Così Heraclio, che Cattolico haueua

con molta ageuolezza abbattuti gl'indomiti Persiani, diuenuto heretico, e per conseguente licentiando Dio da se, perdè il cuore, il valore, e tanti dominij. Egli colle vittorie hauute, mentre fù Cattolico, e colle miserie patite, mentre fù heretico, lasciò morendo in se stesso esempio, quanto possano i Principi per pietà vinti con Dio, e quanto deboli, e nociui alla Republica sieno, quando da lui si dilungano.

Debbono i Principi stimar vero quel, che all'Imperador Giustino disse Hormisda, & all'Imperador Valentiniano disse Ambrogio. *Vbi Deus rectè colitur aduersitas non habet effectum*, disse il primo; e'l secondo, *Hac est claritas maior imperio, si fides floreat, qua seruat imperium.* Costantino, Teodosio, Giustino, Honorio, Marciano, Valentiniano, & altri pij Imperadori sempre perseguitarono gli *H*eretici, e fieramente l'odiarono. Ferdinando Re di Castiglia, cognominato il Santo, accendeua egli medesimo il fuoco, e vi poneua colle sue mani le legna, quando doueuano essere bruciati gli Heretici. Erminegildo Principe di Spa-

Horm. ep. ad Iust. Ambr. ep. 31. ad Valent.

Bartol. de rogat. del reguo de' Goti nella Spagna t. 4. l. 4. n. 76

Spagna dopo lasciata l'heresia Arriana, e fattosi Cattolico fe' batter moneta d'oro colla sua imagine, e con questo motto, *Hæreticum hominem deuita.* L'Imperador Carlo Quinto nell'Agosto del 1551. fe' ordine, che tutti i Predicanti vscissero da Augusta, e che niuno per l'auuenire predicasse nel suo stato. Francesco Primo Re di Francia, trouati alcuni biglietti seminati per Parigi pieni di bestemmie contra l'Eucaristia, ordinò vna nobilissima processione, in cui egli col capo scoperto, e con vn doppiero acceso in mano, seguito dalla Reina, da' figliuoli, da' Principi, e da tutta la Corte, accompagnò il Sacramento tanto empiamente da gli Heretici ingiuriato. Esortò poi con ardenti parole i Principi, e i Magistrati à voler seco adoperarsi nell'estirpatione de' nati scandali, aggiongendo, che se il suo braccio destro fosse infetto di tal morbo, se lo haurebbe fatto tantosto tagliare. Filippo Secondo Re di Spagna più volte con termini molto chiari, & espressiui dichiarò, che se per sua estrema disgratia il Principe herede de' suoi regni fosse

Causino Dama di Corte

Surius Com. rer. in Orbe gest.

Botero ne' detti memor.

in heresia caduto, haurebbe egli stesso in piazza portate su le spalle le legna per abbruggiarlo. Habbino i Principi sempre in odio gli Heretici, e gli battaglino: staranno sicuri non solamente di vincergli, ma di hauere in premio del loro zelo altre vittorie contra nemici. Nel 414. i Romani vinsero, e discacciarono dalle Gallie i Goti. Di tal vittoria ne fù cagione la pietà dell'Imperador Honorio, cōciosiacosache mētre egli cōbatteua nell'Africa per la Religione, & abbatteua gli heretici, l'esercito Romano superò nelle Gallie i nemici dell'Imperio: talche pare, dice il Cardinal Baronio, facessero co' beneficij à gara Iddio, e l'Imperador Honorio, questo perseguitando gli heretici, e la Maestà Diuina dibellando i barbari, e i tiranni. Armino pure i Principi contra gli Heretici, combattino contra l'Inferno, pugnino per la Fede, e per la gloria di Cristo. Stijno sicuri di ritornar pieni di palme, e di allori, perche è certo, che Principe pio, che battaglia gli Heretici, hà felici l'imprese.

La Pietà dà a' Principi, che per la Religione battagliano gl'Infedeli, felici vittorie.

CAPO XII.



E giustamente si muouono l'armi, non ponno riuscire, che felici l'imprese. E qual ragione più giusta può hauere vna guerra, che quando per l'interesse della Religione si faccia? *Summa ratio est, quæ pro Religione facit* disse il Iureconsulto Papiniano. *O verè sancta, & tuta militia,* dice S. Bernardo, *vbi dumtaxat Christus est causa militandi*. Leggete pur l'historie, e trouerete, che felicissime riuscirono contra gl'Infedeli le guerre. Vediamo primieramente le vittorie contra Saracini, e Mori. Ber. ser. ad milites templi c. 1.

Sono tante, e tanto graui, e vergognose le sconfitte, che hanno da' Cattolici i Mori, e Saracini hauute, che è impossibile dirle tutte; & alcune poche non Esempio

si pos-

ſi poſſono, per hauer mira alle breuità, che ſolamente accennare. Nel 725. Carlo Martello nella ſola giornata di Tours tagliò à pezzi trecento ſettantacinque mila Saracini, non eſſendo morti de' ſuoi più, che mille cinquecento. Nel 757. cinquantaquattro mila ne furono vccisi da Froila Re di Galitia: e da Alfonſo il Caſto pur Re di Galitia nel 793. ſettanta milà. Nel 998. Veremondo Re di Spagna vcciſe in battaglia ſettanta mila Mori à pie, e quaranta mila à cauallo. Nel 420. nella battaglia, che Alamondaro Re de' Saracini diede all'Imperador Teodoſio figliuolo di Arcadio, entrarono i Saracini in tanta paura, che non ſapendo oue fuggire, ſi traboccarono nel fiume Eufrate, e ſe ne ſommerſero da cento mila. Nel 1100. dal pio Goffredo Duca di Lorena furono in Oriente vccisi più di cento mila Mori, & innumerabili ſi affogarono in mare. Nel 1040. ſtando i Saracini aſſediando Meſſina Catacalo, cognominato Combuſto, prefetto dell' Imperador dell' Oriente Michele Quarto, che teneua quella città, fece vna mattina dir meſſa, e communicare tutti i ſoldati, & aperte
intor-

intorno all'hora del desinare le porte della città, corse adosso a' nemici, i quali giaceuano oppressi dal vino, e dal soperchio mangiare, e ne fece tanta strage, che si riempirono di cadaueri le pianure, le valli, e i fiumi. Nel 938. ottanta mila ne furono vccisi da Raimiro Re Legionense. Nel 1016. l'essercito di Papa Benedetto Ottauo vinse l'essercito de' Saracini venuti per mare nella Lom bardia, e non ne restò ne pure vno viuo. Nel 1002. Quaranta Normandi di alta statura, e di bello aspetto, tornando in habito di pellegrini da Gerusalem, doue erano per diuotione andati, presero terra presso Salerno, e trouando quella città assediata da Saracini, chiesero à Guaimario Principe caualli, & arme; & andati ripentinamente addosso à que' barbari hebbero di loro vna mirabile vittoria, ammazzandone vn gran numero, e stringendo tutti gli altri à fuggire. Si può vedere più vergognosa sconfitta? Quel Principe diè a' Normandi molti ricchi presenti, ma essi non gli vollero, dicendo di hauer ciò fatto per amore di Dio, e per la Santa Fede;

nè

nè vollero iui fermarsi, ancorche ne fossero con molta istanza pregati. Nel

Mariana hist: di Spagna 12.c vi.

Settembre del 1217. vn'armata di cento vele piena d'Inglesi, Francesi, e Fiaminghi, che andaua in difesa di Terra santa, pigliato porto in Lisbona, à persuasione del Vescouo di quella città si vnì co' Portoghesi in vna battaglia contra Mori. Morirono in quel giorno sessanta mila Mori. Nel Nouembre del 1094. Pietro Primo Re di Aragona ammazzò quaranta mila Mori, essendo de' suoi

Idem l. x: c.2:

soldati morti mille. Nel Luglio del 1212. vniti insieme Alfonso Re di Castiglia, Pietro Re di Aragona e Sancio Re

Ciacon in vita Pada Innocē.3.

di Nauarra in vna battaglia ammazzarono ducento mila Saracini, e ne fecero innumerabili prigioni, non restando morti de' Cristiani, che venticinque.

Idem in vita Bened. 12.

Nell'Ottobre del 1339. Alfonso 11. Re di Castiglia entrò con trentacinque mila fanti, e quattordici mila caualli in battaglia con Saracini, il cui esercito costaua di ottanta mila soldati à cauallo, e e seicento mila à piede. De' Cristiani da quindici restarono morti; de' Saracini, tra morti, e prigioni mancarono quattrocen-

rocento mila. Quante graui ſconfitte diè a' Mori Rodrigo Diaz de Viuar cognominato il Cid, voce, che in lingua Arabica dinota Gran Signore? Vò raccontarne, laſciate l'altre, vna ſola. Bucar Re dell'Africa con ventiſette Re di ſua Setta, & vna infinità de' Mori entrò nella Spagna. Fù dal Cid vergognoſamente rotto. Il Re Bucar fù ferito, diciaſette de' Re ſuoi compagni furono preſi, e de gli altri dieci alcuni reſtarono morti nella campagna, alcuni mal viui ritornarono dishonorati nell'Africa. Il macello de' Mori fù grande, grande la cattiuità; e'l Cid dopo la vittoria fe' belliſſima l'entrata ſua in Valenza, preceduta, come ſi ſuole ne' gran trionfi, da diciaſette teſte coronate, e da vna infinità de' Mori prigionieri. Infelici huomini, odiati per la loro empietà da Dio, e fatti per tante rotte fauola del Mondo.

Bartol: de Regal: del regno de' Mori nelle Spagna c. 3. lo. v. n. 95.

Il parlar delle ſconfitte date a' Turchi è materia, che hà facile il principio, difficile il fine. Oh ſe ſi vniſſero i Principi Criſtiani! Si vedrebbe l'Imperio Ottomano, coll'aiuto pronto dal Cielo abbat-

C hry-soft. in Absal. abbattuto, e distrutto. *Cognatæ classes in semet ardescunt*: e perche non vnite contra il Turco comune nemico? Giorgio Castriotto, chiamato Scanderbegh, con vn esercito volante disfece in sette battaglie sette Generali di eserciti Turcheschi, con tanto sangue de' nemici, che solo il numero de gli vccisi di sua mano arriuò à due mila. E che haurebbe fatto quell'illustre Capitano, se al pari del suo merito fosse stato prouisto d'huomini, d'armi, e di danaro? Solo, e pouero Signore fece arrabbiare Amurath per vedersi da lui rotto, disfatto, e rouinato. Et à nostri tempi, che non hà fatto la sola Republica Veneta? Quante armate Turchesche hà dissipate? Quanti vascelli hà presi? Quante naui hà affondate? quanti Turchi hà vccisi? Quanti n'hà fatti prigioni? Quanti schiaui Cristiani hà liberati? Le sue gloriose vittorie hanno illustrata la Cristianità, oscurato l'Imperio Ottomano, e sforzata la Fama à fabbricar nuoue trõbbe per publicarle per tutti i Secoli. Voglio io sperare, che come nell'assalto, che i Venetiani, e i Francesi diedero nell'Agosto del

del 1203. à Costantinopoli per riacquistar quella città, come fecero, ad Alesio ingiustamente dal Zio vsurpatagli, comparì miracolosamente in vna delle Torri di dentro, senza sapersi da chi, & in che modo vi fosse posto, il Confalone di S. Marco, al quale segno spauentati i defensori, tutti dalle mura fuggirono: così si vedrà ne' nostri tempi su la stessa città il medesimo Confalone, postoui miracolosamente da Dio per far comparire la Republica Veneta à similitudine della Donzella dell'Apocalissi calcante co' piedi la Luna. Et oh quanto bene starebbe la Luna Ottomana sotto i piedi di quella Republica, che per le sue illustrissime imprese non si rimira, che cocoronata di Stelle, & ammantata di Sole!

Gio: Nicolò Doglioni hist. Veneta l. 3.

Ma odo alcuni, che dicono hauer Principi Cristiani molte rotte da gl'Infedeli patito. Non si può negare, che non siano stati molte volte i Principi Cristiani poco assortati nell'imprese. Ma pur trouerete, che nelle loro case le disgratie hospiti, e pellegrine vi stettero di passaggio; la doue in quelle de gli

empij

empij vi fecero cittadine lunga, è stabile dimora. Vennero poi da Dio le disgratie a' Principi, ò per castigo di qualche proprio difetto, ò per proua della loro virtù, ò per fargli nelle stesse perdite più gloriosi; ò per differire de' seruitij à lui fatti premio maggiore nel cielo, ò per gloria della Religione, e Pietà Cristiana, e per altre ragioni santissime, note à Dio, nascoste à noi. Leggete l'historie, e trouerete delle rotte de' Cristiani le cause.

Nell'Agosto del 410. Alarico Re de' Goti prese Roma. E quando mai nelle vittorie de' Fedeli fù veduta, come in quella perdita, sì abbattuta l'idolatria, sì esaltata la Religione di Cristo? Per ordine di Alarico tutti i pretiosi vasi d'oro, e d'argento della chiesa di S. Pietro trouati in casa di vna Vergine, che li custodiua, furono nella medesima chiesa con pompa portati, cantando per la strada hinni i Romani, e gli stessi Barbari. Comandò anche il Re, che non fossero offesi coloro, che erano nelle chiese fuggiti. Molti fuori delle chiese con nominare il nome di Cristo, ò

di

di qualche Santo trouarono da' Goti perdono, e restarono illesi. Hor non vi pare, che la presa di Roma fosse bene da Dio à quel Barbaro permessa, mentre apportò alla Religione Cristiana tanta gloria? *Quis, rogo, ista alta mente considerans*, dice il Baronio, *non intelligat haud aliam ob causam à Deo ingredi permissum in Vrbem Alaricum, quam vt in ignominiam idololatrarum pareret nobilem Religionis Christianæ de Gentilitate victa, atque prostrata triumphum?* Da Roma passiamo à Gerusalem, che pur troueremo, che per dãno dell'Idolatria permise Dio, che fosse dal Persiano Cosroe pigliata. Andò Cosroe il Giouane à Gerusalẽ, la prese, la saccheggiò, vi ãmazzò molta gente, fe' prigione il Patriarca Zaccaria, pigliò la sãta Croce di Cristo, e se la portò in Persia. In questo caso, in cui pare, che triõfasse l'empietà barbarica, triõfò la Cristiana Religione. Fù in Persia la Croce conseruata con somma religione, e con molto honore custodita; e Cosroe la pose con molta veneratione in cima del suo Trono Reale, che era di finissimo oro di perle, e di pretiose pietre

Baron. an. 416.

Ribad. festa dell'Esalt. della Croce.

O tem-

tempestato. Entrò in Persia la Croce, per distruggere l'idolatria, per atterrare gl'idoli, per abbattere il superbissimo Re, per conuertire moltissimi Persiani, per ispauentare i Barbari, i quali, entrata in quel reame la Croce, tutti pieni di terrore diceuano esser tra loro il Dio de' Cristiani. E forse non cadde, come l'idolo Dagon alla presenza dell'Arca, alla presenza della Croce l'idolatria? Nell'Aprile del 622. l'Imperador Heraclio entrò vincitore in Persia, bruciò il tempio del Fuoco, Dio de' Persiani, facendolo conoscere per creatura assai buona, mentre egli stesso riduceua in in ceneri i templi à lui ingiustamente drizzati; distrusse altri templi d'idoli con rouina dell'idolatria, e riacquistò la santa Croce. E ben potè sperarsi tal rouina, dice il Cardinal Baronio, quando fù cattiua portata in Persia la Croce. *Sicut enim*, dice egli, *magno Philistinorum, ac Deorum ipsorum damno illata est captiua Arca in templum Dagon; ita planè, sed longè maiori iactura regni Persarum, & superstitionis ipsorum sanctissima Crux captiua in Persiden ducta est.*

Baron. an. 622.

Furo-

Furono altre volte le sconfitte de' Cristiani in pena de' loro peccati. Debellarono i Mori la Spagna: ma non fù tal rouina permessa da Dio per castigar i peccati del Re Rodrigo, e de' suoi Goti? Vn huomo di vita, e costumi santissimo haueua molto prima predetta tal disgratia, e publicatala da' peccati della Spagna originata. Non la restituì poi Dio al pijssimo Pelagio, & à gli altri pij Principi successori? L'Imperador Honorio vide in vn tempestoso mare di miserie naufraga la sua fortuna; perdè Roma, e si vide sù gli occhi suoi creati l'vn dopo l'altro quattro Imperadori. Tutti i mali si erano collegati insieme per perderlo, e tutte le disgratie haueuano fatto vn monopolio per rouinarlo. Ma non fù questo vn castigo dell'hauer esso permessa libertà di coscienza a' Donatisti di Africa, & a' Gentili di Roma? La Pietà, quando con lei Honorio riconciliossi, non lo rimise nell'antica fortuna, e gli diè miracolose vittorie? La felicità, che si era da lui partita, non gli assistè poi sempre nell'imprese come vn soldato al soldo? L'Imperador Ottone

Gio.Andr. Alberti Adelaide p. 2. Secondo nel 982. combattè in Calabria co'Greci; e quando pensaua per le forze maggiori restar vincitore, restò vinto. Fuggì in mare per saluarsi, & asceso sopra vn battello disse a' remieri, non manifestando loro chi fosse, che nauigassero secondo il comando de' venti. Nel viaggio verso l'Illirico fù da Corsari preso, caricato di ferri, e poi per vile prezzo venduto in Sicilia. Vna tanta disgratia fù castigo del suo peccato. Egli per compiacere à Teofania sua moglie, Signora Greca figliuola di Nicefero Imperador di Costantinopoli, haueua in varie maniere maltrattata, e finalmente cacciata da Corte la santissima sua madre Adelaide; e Dio volle, che il suo peccato à fauor di vna Greca commesso fosse da' Greci castigato, e punito. Mariana hist. di Spagna l. 11. c. 18. Nel Luglio del 1195. Alonso Re di Castiglia fù presso Alarcos malamente rotto da Mori. Fù quella disgratia stimata castigo da Dio, perche quel Re in Toledo, dispreggiata la propria moglie, si era innamorato di vna Hebrea con tanto scandalo, che i Grandi del regno la fecero ammazzare. Nel Giu-

gno

gno del 1551. la città di Malacca fù da' Giai, e Malai presa, saccheggiata, & in gran parte bruciata. La perdita fù stimata più di vn millione d'oro. Oltre il gran numero de' morti furono fatte schiaue venti mila persone. Era stato tal castigo più volte da S. Francesco Sauerio predetto per i peccati di quella città. Vedesi dunque da tali fatti, che permette Dio le disgratie per castigo de' nostri falli. *Nostris peccatis*, dice Girolamo, *barbari fortes sunt*.

Glo: di Lucena vita di S. Franc. Sauer. l. 11. c. 16.

Hieron. epist. 3. ad Heliodor.

Le permette ancora per far comparir tra le disgratie, quasi Rose tra le spine, le Virtù Cristiane. Nel Maggio del 1527. Carlo di Borbone Generale dell'Imperador Carlo Quinto prese, e saccheggiò Roma, ò pure il di lui esercito eseguì fatto sì brutto, ch'egli nell'impresa vi perdette miseramente, colpito d'vna archibugiata, la vita. Forse permise Iddio quella disgratia, acciò la Pietà di Carlo Quinto comparendo bella Rosa ricreasse colla bellezza, e confortasse coll'odore il Mondo tutto. Tanto quel pijssimo Imperadore si afflisse del fatto, quando il seppe, che non solamente

Pietro Mat. delle guerr. tra Fräc. e Spag. l. 1. à Nar. 3.

Summ. hist. di Nap. p. 4. l. [illegible]

non volle permettere l'allegrezze, che somme ricercaua il natale di Filippo suo primo figliuolo, ma si vestì di lutto, ne stette molti giorni accorato, e poi quanti di quello esercito hebbe nelle mani, tutti punì di morte, e di crudelissime pene. Pianga pur ogni altro con cento occhi le rouine di Roma; io tanti ne vorrei, quante sono Stelle nel cielo, per fissarli tutti ridenti alla bella Rosa della Pietà di quel Principe. Nel 1291 nel mese di Maggio i Mori pigliarono la città di Acon, e vi ammazzarono più di trenta mila persone. *Horrido* verno di disgratie: ma non seppe Dio cambiarlo in primauera fiorita? Era in quella città vn monasterio di Monache di S. Chiara, le quali viueuano in gran santità. L'Abbadessa all'entrata de' Mori nella città esortò ardentemente le Monache alla costanza nella Fede, e nella castità à *Dio* promessa; pregolle à seguir l'esempio suo, e tosto con vn coltello si tagliò il naso, e col sangue vscito si tinse, e s'insanguinò tutto il volto. Tutte l'altre spronate da fatto sì grande si ferirono in diuersi modi il volto, e'l difformarono col sangue.

Mare: da Lisb: crō. di S: Frā: p: 2: l: v: c: 20:

Entrati

Entrati nel Monasterio i Mori, sdegnati tanto, quanto marauigliati del fatto diedero à tutte le Monache la morte. Per sì bello spettacolo non istette bene la perdita di Acon, e la morte di trenta mila huomini? E non parue ogni volto di quelle Vergini vn Cielo, ornato di tante Stelle, quante erano del sangue sparso le stille? Bramò il Cielo fermarsi immobile per fermare immobili à que' bellissimi volti i suoi occhi. Meglio col sangue di quelle caste donzelle, che col sangue di Venere la Terra, vide impurpurate le sue rose l'Empireo. Que' coltelli auuezzi à trinciar cibi, trinciarono quelle carni per far alla bocca di Dio saporosa viuanda. Quelle aperte ferite furono alla Colōba della Virginità sicure cauerne per suo ricouero. Con que' sfreggi ne' volti restò il volto dell'Impudicitia sfreggiato, e sformato. Vn simile fatto occorse in Inghilterra circa l'anno 870. Entrarono in quel regno i *Dani*, e con somma crudeltà senza portar rispetto alle cose, & a' luoghi sacri, posero à ferro, e fuoco, ogni cosa. L'Abbadessa d'vn monasterio temendo da que' barbari al bel Giglio

Mascul: Perfect: Ecc: pag: 280:

della Caſtità qualche offeſa, chiamate le Monache, e moſtrato il pericolo, in che la loro honeſtà ſi trouaua, deſideroſa di moſtrar il modo di difenderla, con vn ferro ſi tagliò le narici, e'l labbro di ſopra, e col ſangue tutta la faccia imbrattoſſi. La ſua marauiglioſa fortezza fù eloquente lingua à perſuader all'altre il medeſimo fatto, e così tutte nello ſteſſo modo ſi ferirono il volto. Entrarono nel monaſterio i Dani, ma in veder quel drappello di donne sì sformate, ſtimandolo armato ſquadrone di larue, e di fantaſime, ſi poſero sbigottiti in fuga. Valoroſe guerriere della Caſtità ſi inuentarono per vincere vn nuouo modo di combattere, armando i ferri non contra nemici, ma contra ſe ſteſſe. Più terrore con tener i denti dell'ordine di ſopra ſcoperti, e ſenza labbro portarono eſſe a' Dani, che non ne portaua Pirro, quando moſtraua i ſuoi denti di ſopra, che ſcolpito teneuano il nome di Leone. Fuggirono ſpauentati que' barbari, ma cambiando poi lo ſpauento in rabbia poſero fuoco al monaſterio, e vi reſtarono tutte le Mona-

Cauſino Imper: delle Paſſ. pag:280:

Monache bruciate,& arſe. O ſe le donne de' noſtri tempi contemplaſſero ſpeſſo i volti di quelle Monache! Sò bene, che ſi manterebbbero ſempre caſte, e pure. La viſta di vna belliſſima ſtatua di Venere, tolta da vna fortezza de' Sanniti, e mandata da Fabritio à Roma, fe' la di lui conſorte laſciua,& all'adulterio l'induſſe: altro effetto produrrebe la viſta de' sformati volti di quelle Monache, ſarebbe ogni donna, che li miraſſe, honeſta, e pudica. Hor non vi pare, che quelle perdite, giache in eſſe tanto glorioſamente trionfò la Pietà Criſtiana, foſſero giuſtamente permeſſe da Dio? Dofitheus l: 3: Italicor;

In altre perdite non reſtò glorificata la Potenza da Dio? Non reſe alcune perſone inuiſibili à nemici,che preſenti, e non vedute ſaluarono la vita? Nel Gennaio del 356.Siriano Duce dell'Imperador Coſtanzo, rotte le porte della chieſa d'Aleſandria, mentre S.Atanaſio vi faceua col popolo oratione, vi entrò con cinque mila ſoldati, e vi fe' grandiſſima ſtrage. Iddio ſaluò miracoloſamente S. Atanaſio, rendendolo inuiſibile a' ſoldati, che auidamente lo cer- Baron:

cauano

cauano, i quali non mai lo videro, ancorche per mezzo di essi il Santo caminasse. Nel Decembre del 1582. gli Heretici in Fiandra presero la città di Viluorden, e tosto corsero ad vn monasterio di Monache Carmelitane, crudeli Lupi per ingoiare quelle pecorelle di Cristo. Stauano quelle sante Vergini, non penetrato ancora alle loro orecchie il successo, facendo la mattina tutte congregate in vn luogo l'oratione mentale. Gli Heretici rotte le porte del Monastero entrarono dentro, e posti alla caccia delle pecorelle di Cristo, cercarono, e ricercarono ogni luogo, e non trouandole reiterarono, ma sempre inuano, le diligenze. Alla fine non trouando, e non vedendo quelle, che non poteuano esser vedute, rese per virtù diuina inuisibili, posero fuoco per tutto; ma Dio pur mandò la loro diabolica crudeltà in fallo: da vna grandissima pioggia repente venuta restò il fuoco affatto smorzato, & estinto. E non istimate, che permettesse bene quelle disgratie Dio, giache in esse risplendè tanto la sua Potenza?

Jo: Bapt. de Lez. Mar. a. 1 part. c. x.

Per-

Permette ancora le disgratie Dio per far l'huomo nelle disgratie glorioso. Papa Eugenio Terzo per la conquista, e difesa di Terra Santa da' Mori, & Infedeli infestata comandò la Crociata, e volle, che S. Bernardo la predicasse, e promouesse. Il Santo la predicò, & in proua, che predicaua per ordine di Dio, fe' molti miracoli. Comparirono oltre à ciò alcuni segni nel cielo, che fecero stimare volere Dio quella impresa. Nel Vescouado di Colonia, in vna Villa chiamata Bedonstisio, predicandouisi la Crociata, nel Venerdì precedente alla Pentecoste comparirono tre grosse Croci; & altre ne furono vedute in vn luogo di Frisia, & altre in vn'altro luogo della Diocesi di Vtreche. Animati da tali fatti andarono à quella impresa molti Principi, e tra gli altri il santo Re di Francia Lodouico Nono. Fù da fiere tempeste, e da grauissime infermità tanto maltrattata la sua armata, che di trentadue mila soldati appena ne rimasero viui sei mila, & il santo Re fù preso da' Mori, e stette cinque anni cattiuo in Soria. Ognuno resta à fatto sì strano atterrito. Vna

Ribadin. vita di S. Bernardo, e dis. Lodou.

guerra

guerra sì pia, desiderata dal Vicario di Cristo, predicata da S. Bernardo, autorizzata con miracoli, e segni del cielo, intrapresa da vn Re santissimo, riuscì poi con grauissimi danni del Re, con somma mortificatione del Papa, e con tanta vergogna di S. Bernardo principale promotore dell'impresa, che non potè al vedersi chiamato Ingannatore, falso Profeta, rouina della Cristianità, non mostrarsi afflittissimo. Cresce la marauiglia. Il santo Re, accomodate le cose, se ne tornò poi in Francia, ma tutto pietoso a' nuoui auuisi de' trauagli grandi, che patiuano i Cristiani in Soria, volle ritornarui la seconda volta. La Pietà apre qual'Argo cento occhi per mirare gli altrui bisogni, e stende qual Briareo cento mani per solleuarli. Ella tutta celeste hà alati gli occhi à somiglianza di Dio, *Oculi eius in pauperem respiciunt, Volatilia eius*, leggono alcuni, *in pauperem respiciunt*, vola col soccorso, doue vede il bisogno. Partì il Re da Marsiglia per lo regno di Tunisi, oue i Mori impediuano la nauigatione de' Cristiani à Gerusalem, con intentione d'im-

d'impadronirsene, e dopo tolto quell'-impedimento à Cristiani passare più innanzi. Arriuò l'armata à Porto Tarina, che è l'antico di Cartagine, ò iui vicino; smontarono i soldati; ma in breue pestilentiosa infermità consumò l'esercito, e tolse anco, prima à Giouanni figliuolo del Re, e poi al Re stesso la vita. Ecco, direte, che anche ottimi Principi soggiacciono à guai, e disgratie, e sentono nelle loro pie imprese noiose sconfitte. Ecco che non è sempre trionfante la Pietà, e non sono sempre i pij Principi nelle guerre felici. Troppo furono di quel Santo Re sfortunate l'imprese: nella prima perdette in Soria la libertà, nella seconda vi lasciò in Africa la vita. Ad ognuno in simili disgratie stupido dirò, che le dispositioni diuine bisogna con riuerente silentio adorarle, e che è sacrilegio pesarle alla bilancia dell'humane ragioni. Dee ognuno pensare, che Dio non erra nella condotta de' suoi consigli, e che i di lui secreti giudicij debbono essere come santissimi riueriti. Non dee l'huomo cercar le ragioni di quel, che fà Iddio

nel

nel mondo; si regoli colla dottrina di Tacito (vò dar per maestro vn Gentile) *Sanctius & reuerentius esse de actis Deorum credere, quam scire.* Io per he sò, ch'è di fede la propositione del Sauio, *Timenti Dominum non euenient mala*, son necessitato tenere, che in quegli accidenti nell'apparenza disgratiati non occorresse à quel santo Principe male alcuno. E che male gli occorse nella prima impresa? Tutto il bene de' Principi è la Gloria; se questa colle disgratie si accresce, deesi ogni disgratia stimar fortunata. Se le sconfitte portano più honore, che le vittorie, saranno più delle vittorie le sconfitte felici. Quanta gloria, quanto honore si acquistò quel vinto Re in que' cinque anni in Oriente? Quanti Mori conuertì col suo zelo, e col suo esempio alla Fede di Cristo? Quanti schiaui Cristiani riscattò? A quanti Fedeli morti diè colle sue reali mani reale sepoltura? Quante città, e castelli fortificò a' Cattolici? Quante Chiese, e Spedali fondò? Gioi amenti maggiori di quelli, che a' Fedeli, & Infedeli portò vinto, non haurebbe egli portato, se

Tac. de mor. Germ.

vi fosse

vi fosse vincitore soggiornato. E non potrò gridare con Ennodio, *O quam beata aduersitas, si sic triumphant exules*? A' dispetto dell'Inferno più, che non sarebbe stato colla vittoria, si rese illustre colla perdita. Cattiuo cattiuò il vitio, & hauendo perduta la libertà fe' che libere caminassero tra' Barbari le virtù Cristiane. Prigione leuò di prigione la Religione di Cristo, e collocandola nel suo trono la fe' comparire sì gloriosa, che i Mori stessi gettati a' suoi piedi humilmente, e diuotamente l'adorauano. Hor mirando S. Lodouico pieno di tanta gloria presso Dio, e presso il Mondo, lo chiameremo in quelle sfortune sfortunato? Egli acquistò somma gloria, che è il sommo bene de' Principi; che importa, che la sua gloria la facesse Dio non dalle vittorie, ma dalle sconfitte germogliare? Non è forse di preggio la Rosa, perche nasce dalle spine, e'l Giglio, perche è da fetida herba prodotto? *Timenti Dominum*, è cosa certa, *non euenient mala*, e ben lo conosci in S. Lodouico di Francia. E puoi ben conoscerlo ancora in S. Bernardo principale promotore

Ennod: hym de S. Dyon:

motore di quella impresa. Egli per comandamento di Dio l'haueua predicata, & in testificatione di tal verità haueua fatto molti miracoli. Pareua, che dal sinistro fine dell'impresa restasse la sua gloria, e la sua fama oscurata; ma tosto Dio, facendogli illuminar vn cieco, nell'antico credito presso la gente il ripose; volendo ancora Dio con quel cieco illuminato dar lume al Mondo, che conoscesse, che i Santi debbono vbbidire in quello, che è loro comandato; e che ognuno deue riuerire, non inuestigare i diuini giuditij. Ma ritorniamo à S. Lodouico. Egli nella seconda impresa perdette in Africa l'esercito, vn figliuolo, e finalmente la vita. Se si fosse in quel tempo domandato, *Quid noui Africa?* Si sarebbe risposto, vn Sole in terra. E che chiari raggi di virtù diede in quel tempo quel santo Principe? Egli tutto rassegnato nella diuina volontà trouò efficace motiuo all'allegrezza il pensare, che tali accidenti fossero voluti da Dio. Trionfante del Mondo, e di se stesso non si marauigliò, che non hauesse Dio fauorito i suoi
desíde-

desiderij, ò mormorò de' suoi occulti giuditij, ma sempre humile confessò giustissimo quel castigo per le sue colpe. I Santi ne gl'infortunij son come i Colossi, che posti nel basso fan più pompa della sua mole. Non si lamentano nelle percosse, e fan vedere, che le botti battute, se son piene, non risuonano, come risuonano le vote. Infermo S.Lodouico in letto mostrò sana, e vigorosa la sua virtù; sempre con pie lagrime ne gli occhi, con diuoti sospiri al cielo, con sante preghiere à Dio. Tutto allegro, E quando meglio, diceua, che adesso, che hò la spada in mano per la Fede, poteua venire la Morte? In qual tempo migliore poteua il celeste sposo venire, per trouarmi vegliante a' suoi seruigi? I miei risplendenti ferri sono nella mia destra lampane ardenti, singolare gratia io stimo, che venga adesso il mio Signore. Egli non vuol gente otiosa; misericordioso mi hà dato l'armi contra l'Idolatria, & adesso più misericordioso, vedendomi armato, viene per premiarmi. Iddio mio troppo riceuo per pochi seruigi.

Io muoio con tante consolationi, che tante, consapeuole de' miei falli, non hebbi mai ardir di bramare. Mi fe' la Francia nascer piangente, mi fà l'Africa morire ridente Il mio natale mi pose le lagrime ne gli occhi, la morte mi pone vn Paradiso nel cuore. Tanti beni, mio Signore, ad vn vilissimo seruo? Così quel Principe, tutto pio, tutto santo, tutto deuoto, tutto acceso di carità, illuminando, e riscaldando co'suoi documenti gli altri, tramontò come Sole nell'occidente di questa Terra, per nascer più bello nel sempiterno Oriente del cielo. Fù vn Sole nella vita, fù vn Sole nella morte; e di lui si può dire, come del Sole disse il Santo Martire Zenone, *Quotidie nascitur, & eadem, qua nascitur emoritur die; nec tamen istantis finis sui sorte terretur; sed semper intrepidus, & fidelis ad sepulcrum noctis cognata contendit, sciens se in ipsa habere quod viuat*. Ma forse al tramontar di quel Sole volarono allegri gli vcccIli notturni dè' Mori? In quel giorno, che morì S. Lodouico, arriuò à Tunisi Carlo Re di Sicilia suo fratello, il quale dal

Zen. ser. de resur.

Pietro Mat. hist. di S. Lu-dou. l. 4.

dolore

dolore di quella morte stimolato, con tanto impeto assaltò i nemici, che in breue spatio di tempo ne vccise tre mila; e tanta strage minacciaua il suo ferro, che molti sbigottiti si gettarono in mare, contenti di finire nell'acque la vita. A tale segno ridusse Carlo i Mori, che necessitati à chieder pace, costretti furono conchiuderla à voglia del vincitore, cioè che à lui pagasse ogni anno il Re di Tunisi quaranta mila docati; che si desse libertà à tutti gli schiaui Cristiani, & insieme licenza à tutti i Predicatori Euangelici di predicare, e di battezzare. E non vinse S. Lodouico? Egli prima della vittoria, quasi ne stesse sicuro, volle morendo trasferirsi al cielo, per trattar à faccia à faccia con Dio del modo di patteggiare, e capitolare co' Mori.

Riba din. vita di S. Ludo.

Hor vedute l'imprese di S. Lodouico felici, che infelici solamente le stima il Mondo sciocco, e conosciute le chiare prosperità de gli altri non dourebbero à simili imprese i Principi Cristiani animarsi? Andate pure Principi pij, combattete gl'Infedeli, portate

guerra al Diauolo, abbattete l'Idolatria, pugnate per la gloria di Dio: le vostre imprese saranno sempre gloriose, e quasi sempre sperimenterete, che la Pietà dà a' Principi, che per la Religione battagliano gl'Infedeli, felici vittorie.

La Pietà ottiene vittorie contra Ribelli.

CAPO XIII.

Aug. de verb. Dō.



I mostra pio quel Principe che battaglia i Ribelli, e può promettersi dalla sua Pietà illustri, e gloriose vittorie. *Apud veros Dei cultores*, dice Agostino, *etiam bella parata sũt, quæ nõ cupiditate, sed pacis studio geruntur, vt mali coherceantur, & boni subleuentur*. E vi è gente più mala de' Ribelli, e de' Tiranni? e non si veggono

gono gli huomini da bene da essi oppressi, e perseguitati? Sono i Ribelli Venti impetuosi, che nel mare del Mondo non curano, che fiere tempeste; Nubi negre, che lanciano su l'humane teste mortali folgori; Fetonti de' regni, che il tutto accendono, e inceneriscono; Serragli oscuri, in cui viue prigione, e incatenata la Fedeltà; Sotterranee cauerne, che tengono morta, e seppellita la Virtù; Forti rocche, che danno al vitio sicuro ricouero; Sulfuree fiamme, che spargano per tutto di lorde attioni abbomineuole puzza; Notti tenebrose, che non mostrano, che spauentose larue di affannosi trauagli; Vespe crudeli, che armano contra i buoni velenosi pungiglioni; Furie infernali, che contra gl'innocenti fieramente imperuersano; Turbini rabbiosi, da cui sono le lucerne dell'altrui felicità smorzate, & estinte. Sono i Tiranni ribellatisi a' loro Principi couili d'iniquità, nidi di maluagità, protettori de' cattiui, difenditori delle ciurme più infami de' malfattori, conculcatori della giustitia, fabbri di miserie, artefici di rouine, campi fecondi

di zizanie, Arpie voraci, campioni dell' inferno, scherani di Satanasso, Diauoli incarnati. Nel loro ingiusto dominio non si vede altro, che ingiustitie, rapine, rubberie, ladronecci, ribalderie, falsità, sperg uri, frodi, tradimenti, assassinij, adulterij, stupri, insolenze, violenze. Quale legge non è calpestata? Da qual tribunale non è la giustitia sbandeggiata? Da chi non è l'ingiustitia spalleggiata? Da chi non è l'iniquità difesa? Viuono forse gli huomini da bene senza affronti? le matrone pudiche senza insidie? le vergini modeste senza violenze? Non vi è casa sicura da saccheggiamento, robba libera da furto, luogo esente da rapina, dignità franca da pericolo, vita non soggetta à sanguinosa morte. Siche par, che possa dirsi con Seneca, *Ab homine homini quotidianum periculum.* Gli huomini innocenti, perche sono innocenti, sono appo loro colpeuoli; fedeli al suo Principe, perche tali, sono come infedeli perseguitati; il non esser contaminato di graui delitti è graue delitto; il viuer santamente è peccato; à chi cerca il douere, è douuto ogni male; per

Sen. epist. 104.

non

non danneggiare è la persona danneggiata, per non infelicitare è fatta infelice, acquista miserie per non causarle, e per non dare morti riceue la morte. Vi è diuotione alle Chiese? rispetto alle cose sacre? honore a' monasterij? ossequio a' Religiosi? veneratione a' Sacerdoti? sommissione a' Prelati! Ogni cosa illecita è decente, ogni fatto indecente è lecito, ogni attione dishonesta è honoreuole, ogni opera suergognata è honesta, ogni sfacciatezza è modesta, ogni aggrauamento è pietoso, ogni ladroneccio è giusto. Nel dominio de' Tiranni, e de' Ribelli non vi è cosa più viata, che l'vso di disusati macelli; niuna più ordinaria, che l'ordinanza di straordinarie fierezze; niuna più certa, che la certezza de' mali; niuna più sicura, che la sicurtà de' trauagli; niuna più stabile, che la stabilità de' delitti, niuna più ferma, che la fermezza ne' falli; niuna più costante, che la costanza nelle ribalderie; e niuna più perseuerante, che la perseueranza nell'abbassamento de' buoni, e solleuamento de' tristi. Hor non sarà pietà battagliare gente sì scelerata,

la quale, come i seditiosi Core, Datan, Abiron, & *Hon*, che si leuarono contra Moise, & Aron per torre ad vno il Principato, & all'altro il Sacerdotio, meritarebbe esser dalla terra diuorata viua? Tra i gloriosi titoli dati dal Senato Romano à Costantino dopo vinto il Tiranno Massentio, vno fù di Fondatore della quiete, *Fundatori quietis*; così staua scritto nell'arco trionfale, che gli fù in sua gloria dirizzato. Non vi è guerra più santa di quella, che [redacted] per distrugger le forze de' ribelli, congiurati alla rouina de gl'innocenti, s'intraprende. Chi non istimerà pie quell'armi, che cambiano col loro splendore le oscure tempeste in vn quieto, e placido sereno? Scorrino i Principi l'historie, che vedendo, quanto habbia Dio le guerre contra ribelli fauorato, non potranno non animarsi all'imprese. Per torre la fatica di legger libri, porrò io alcuni fatti in questo Capo, e dirò con Valerio Massimo, *Facta memoratu digna, quæ apud alios latius diffusa sunt, vt quam breuiter cognosci possint, ab illustribus electa auctoribus deligere constitui: vt documenta sumere*

Val. Max. in prol.

mere volentibus longa inquisitionis labor absit.

Di Boleslao Terzo Re di Polonia si scriue, che vn bellissimo giouane vestito di bianco, mostratosi nella cima della Basilica Crusuiciense, di là à vista di tutti si calò, e marciò alla testa dell'armata. Cagionò il fatto tanto ardire, e brauura ne' soldati regij, che con ferocissimo empito dando dentro sbarattarono in vn tratto l'esercito de'Pomerani ribelli. Albrit. peneg. di S. Stal.

Nell'apparecchio di quella guerra, in cui fù nel 312. rotto Massentio, apparuero al gran Costantino eserciti, i quali diceuano di esser mandati da Dio in suo aiuto. Vide egli in cielo vna luminosa Croce con questa inscrittione, *In hoc vinces*. Gli compari in sogno Cristo colla Croce mostrata in cielo, e comandogli, che fattane vna simigliante l'vsasse nelle battaglie. Egli vide nella battaglia vn Caualiero armato, che innanzi il suo esercito portaua la Croce. Così con tanti aiuti dal cielo fù rotto Massentio. Veniamo al ribelle Licinio. Egli nel 317. prima à Cibale Baron.

nella

nella Pannonia, e poi nella Tracia fù miseramēte abbattuto. Si apparecchiò Costantino alla guerra coll'orationi, ponendo ogni sua fidanza in Dio, e nella Croce: là doue Licinio facendosi beffe delle cose di lui ricorse a'Maghi, a' Sacerdoti de' suoi Idoli, & à gli Auguri, & indouini Egittij, da' quali fù assicurato dalla vittoria. Ne fù dal cielo assicurato Costātino, perche prima della battaglia furono vedute di mezzo giorno più turme di soldati armati passare per le Città di Licinio, come se hauessero sotto Costantino guerreggiato, e tornassero vittoriosi. Nella battaglia vide Costantino, come veduto hauea in quella contra Massentio, vn Caualiero armato, che innanzi al suo esercito portaua la Croce. Restò malamente rotto l'esercito di Licinio, & egli si saluò colla fuga. Nel 318. si ribellò la città di Bizantio; Costantino, dopo perduti nel battagliarla noue mila soldati, mirando il cielo vide scritto con istelle queste parole, *Inuoca me in die tribulationis; eruam te, & liberabo te, & glorificabis me*; e vide ancora vna Croce

con

con tale inſcrittione d'intorno, *In hoc ipſo ſigno hoſtes omnes vinces.* Il giorno ſeguente furono rotti i ribelli, e riacquiſtata la città. Hor non vi pare, che odij Dio i ribelli, e che gli voglia abbattuti? Debbono i Principi dalle felicità di Coſtantino prender ardire à tali impreſe: vorrei ſi bene, che conſideraſſero pure la clemenza di Coſtantino, il quale nella guerra contra Licinio poſe ogni diligenza in fare, che nel combattere ſi ſpargeſſe men ſangue, che poſſibil foſſe. Nell'aſſalto, non potendo i ſoldati della prima fila reſiſtergli, poſte giù l'armi, gli ſi gittarono a' piedi, & egli gli riceuè con benignità grande. Dopo la vittoria ricercò da' ſuoi pietà verſo i prigioni, & egli ſi pacificò con Licinio, gli laſciò la Tracia, e l'Oriente con altre prouincie contigue. E ben vero, che gli leuò poi la vita, perche ribelle oſtinato menaua trattati co' barbari, e gli ſollecitaua contra l'Imperio. Vorrei, dico, che i Principi conſideraſſero tale clemenza, & imparaſſero à contentarſi di veder i ribelli humiliati, e non gli voleſſero annichilati.

lati. Vgo Conte della Marca à ſuggeſtione della Conteſſa donna ambitioſa, & altiera ſi ribellò à S. Lodouico Re di Francia. Chiamò dalla gran Brettagna in ſuo aiuto gl'Ingleſi, e fatto vn groſſo eſercito riſoluè la battaglia. Nel cimento dell'armi reſtò perdente, e fù coſtretto inſieme colla moglie à gittarſi a' piedi del vincitore, chiedendo perdono della temerità, con promeſſa per l'auuenire di fedeliſſima, & humiliſſima ſoggettione. Il ſanto Re appagato di quella humile ſommiſſione, ad amendue, & a' gentilhuomini loro ſeguaci, che teneua prigioni, concedette il perdono del meritato caſtigo. Così debbono fare i magnanimi Principi; e debbono ancora ſapere, che il porre i ribelli in vltima diſperatione non ſeruirebbe, che per farli più potenti. Non vi ſono armi più formidabili di quelle, che la diſperatione maneggia. *Ex deſperatione creſcit audacia*, dice Vegetio, *& cum ſpei nihil ſit, ſumit arma formido.* A chi diſpera ogni bene, ſi può ogni bene temere; & à chi porta cipreſſi nel cuore, dee ognuno pauentar palme nella

Veg. l. 3. de re mil. c. 21.

nella

nella mano. *Ignauiam necessitas acuit: & sæpè desperatio spei causa est,* dice Curtio. Meglio si pugnerebbe con vn esercito di Tigri, che di huomini disperati; la rabbia in questi assai più, che in quelle, è spauenteuole, e nociua. Gente, che si mette à sbaraglio, & alla disperata si arrischia, sbaraglia spesso potenti nemici. Huomini posti in disperatione, se entrano in battaglia, spirano fumo dalle nari, vibrano fiamme da gli occhi, mandano spuma dalle bocche, empiono l'aria di grida, e si attizzano gli vni gli altri ad inuestire, ad incalzare, à trucidare, ad vccidere. Nel mezzo de' pericoli non temono pericolo, e quasi hauessero di bronzo i petti, dispreggiano i ferri, non pauentano le palle. Mostrino pur i nemici selue di haste, e di lancie, famelici cacciatori di vite vi correranno dentro à cacciare, e predare. *Nullus perniciosior hostis, quàm quem audacem,* dice Seneca, *angustiæ faciunt: longèque violentiùs semper ex necessitate, quam ex virtute corripimur.* Luigi vltimo Conte di Fiandra hauendo ridotto quelli della Contea ad vna

estrema

Curt. l. v.

Sen. l. 3. natur. quæst. cap. 19.

Pietr. Matt. Isto. le Rinol. di Franc. l. 1. Narr. 3.

estrema necessità di viuere, voleua sforzarli à presentarsi col capo, e co' piedi nudi à domandar perdono della loro ribellione, senza assicurarli di perdono. Imprudente Principe! *Grauissimi sunt morsus irritatæ necessitatis* dice Salustio. Cinque mila di que' miserabili, fatti dalla disperatione ardimentosi, vscirono contra di lui, e talmente disfecero il suo esercito, che costaua di più di quaranta mila soldati, che l'infelice Conte fù astretto nascondersi in vn pagliarizzo da letto di vna pouera donna, & vscir poi la mattina mascherato per saluare sconosciuto la vita. Dirò di questi tali, come di altri soldati in vn' altra battaglia disse Giustino, *Quæ omissa spe victoriæ in destinatam mortem conspirarunt, tantus ardor ex desperatione singulos cœpit, vt victores se putarent, si non inulti morerentur. Sed dum mori honestè quærunt, feliciter vicerunt. Nec alia victoriæ causa fuerat, quàm quòd desperauerant.* Sia certo appo Principi, che chi troppo vuol, tutto perde. Cristiano Secondo Re di Danimarca, dopo ricuperata la Suetia, che se gli era ribellata

Salust.

Iust. Histor. l. 20.

Cesf. Campana vita di Spagna di Fil. 2. l. 11. p. 2. Dec. 4.

(era

era la Danimarca, e la Suetia sotto vn medesimo Re) mentre nella festa della sua coronatione in Stocholme città principale della Suetia hauea astutamente tutta insieme la Nobiltà ridotta, dato segno a' suoi soldati fece tutti ritener prigioni; e tagliata poi loro la testa (così coll'abbattute teste de' Papaueri pensaua egli alzarsi) comandò, che i corpi fossero dati à mangiare alle Fiere, così di Vescoui, Prelati, Baroni, & altri, come di donne nobili, e di fanciulli per isterpare le progenie di quella Nobiltà. Oime che crudeltà? Se auanti tal'huomo poste fossero le Fiere, che impastate di fierezza, e nudrite di rabbia pur seppero della natia asprezza spogliarsi e di dolci vezzi vestirsi, la Tigre mansueta, che fù dall'Indie all'Imperador Anastasio condotta; il Drago, che dimesticato faceua carezze ad Eraclide Pontico; i Leoni, che humili tirarono del trionfante Marco Antonio il carro; gli Elefanti, che tirarono quello di Pompeo, di Giulio Cesare, e di Gordiano; l'Orsa, che al regio palazzo di Sindrigale ogni mattina, battendo colla zampa la

porta,

porta, chiedeua il consueto prandio; il Serpente di Aiace Locrese, la Tigre di Augusto, il Dragone di Tiberio, che tutti prendeuano dalle mani di quegli huomini il cibo; il Leone, che scherzaua con Antonino Caracalla, gli assisteua alla tauola, e stauagli vicino al letto; le picciole serpi, che à gli habitatori dell'America Settentrionale seruono attorcigliate, di vezzi al collo, e di maniglia al braccio; le Biscie, che vanno sotto le mense de' cittadini del monte Zizi nella Mauritania cercando come Cagnuoli i briccioli; i Dragoncelli, che nelle case de' Baroni di Congo seruono di trastullo, come Scimmie, ò Gatti mammoni; il Leone di Annone Cartaginese, che non ricusò portare come Somaro le some; tutte queste fiere fatte domestiche, & humane fremerebbero contra vn tal'huomo dishumanato, che alle lagrime delle donne, alle grida de' fanciulli, a' sospiri de' Baroni, de' Prelati, e de' Vescoui non seppe ammollirsi, e intenerirsi. Ma non gli fù vtile la sua crudeltà. L'anno seguẽte. che fù il 1521. gli si ribellò tutta la

Suetia

Suetia, la quale elesse per Principe Gostauo figlio di Errico Trolle, che nel Giugno del 1523. fù poi coronato Re.

Ma vediamo alcune altre sconfitte de' ribelli. Vdite vna ridicula temerità d'vn ribelle Inglese. Vn prete per nome Riccardo Simondo prese à nudrirsi vn fanciullo, chiamato Lamberto Simnel figliuolo d'vn fornaio, di volto, e d'ingegno sì bello, che faceuano credere alti i suoi natali. Il Prete finse Lāberto Cōte di Varuic, e talmēte l'instruì de' fatti, e delle cose della Corte, e talmēte il fanciullo seppe portarsi, che ingannati tutti, fù in Irlanda acclamato Re d'Inghilterra sotto nome di Odoardo Sesto, & era vbbidito da tutti. Oime vn fornaio Re! ma sono ordinarie tali metamorfosi nel Mondo. Fù porcaio l'Imperador Giustino di natione Trace, fù pecoraio l'Imperador Galerio, lauoratore di funi l'Imperador Valentiniano, vasaio Agatocle Re di Sicilia, carradore Telefano Re de' Lidi, lucernaio Ipperbolo Principe di Atene, bifolco Primislao Re di Boemia; tintore di panni Paolo Nouio Signore di Genoua. Gl'

Biond. histor. d'Inghil. l. 18.

Q Impe-

Imperadori Procolo, e Mauritio furono di vilissimo sangue; e gl'Imperadori Bonoso, e Probo furono figliuoli, il primo d'vn pedante, e l'altro d'vn herbaloio. Quabacondono Re del Giappone (ecco vn caso più vicino) pouero contadino hauea prima tagliate legna, portatele su le spalle nella città, e col prezzo di quelle compratosi il pane. Siche non sono nuoue tali alture nel Mondo. Arrigo Settimo Re d'Inghilterra, dopo mangiato molto biscotto datogli da quel fornaio, si vide necessito all'armi, & vscì in campagna con vn esercito. Nel Giugno del 1487. venne à battaglia col finto Re, e ne portò vittoria con morte di quattro mila nemici, e di tutti i capi, con far infiniti prigioni, e tra quelli il falso Odoardo, vero Lamberto Simnel, & il di lui aio Riccardo Simondo. Il finto Re confessò chi egli era, manifestò la bassezza de' suoi natali, e trasfuse la colpa del tradimento all'autorità del suo aio, che lo haueua accostumato à non disubbidirlo. Il Re Arrigo à Lamberto, perche nō arriuaua à sedici anni, nō diè morte,

ma condennollo a' più bassi vfficij della cucina, acciò maneggiasse pentole in vece di corone, e spiedi in luogo di scettri, e portasse la veste tinta di quella porpora, che si riceue dalle caldaie. A Riccardo Simondo nè anche tolse la vita, perche era Sacerdote, ma condennollo à carcere perpetua; doue potè ben considerare, che le ribellioni, e i tradimenti dispiacciono à Dio; e che i pensieri di eseguirli debbono essere tantosto nella carcere del cuore suffocati, & vccisi.

Poniamo auanti gli occhi l'abbattimento di altri ribelli, perche la vista de' loro miseri fini seruirà di freno a' ceruelli inquieti. Teodosio il Grande nel 388. vinse, & vccise Massimo, e nel 394. Eugenio. L'Imperador Honorio nel 398. vinse il ribelle Gildone, il quale per non cadere nelle mani del vincitore, colle sue proprie mani impiccossi: nel 413. abbattè il potentissimo Heracliano, il quale fuggito à Cartagine vi fù vcciso: e nel 422. vinse & prese, e poi vccise Massimo, e Giouino. Nel 423. Teodosio figliuolo di Arcadio Ex Baron.

vccise il ribelle Giouanni, che si haueua l'imperio Occidentale tirannicamente vsurpato. Vampa Re di Spagna vinse nel 674. i Tiranni suoi ribelli Ilderico e Paolo. Nel 772. Carlo Magno Re di Francia domò i Sassoni ribellatiglisi; e portò in altri anni altre illustri vittorie contra ribelli. A che non si stende vn'huomo ambitioso? Non conosce parentela, & hà à nulla, per salir à grado di dignità, i gradi del sangue. Per vestir vna porpora si spoglia dell' affetto a' parenti, e per farsi vicino ad vn regno i più vicini perseguita. Non pauenta machinar morte al proprio padre, a' proprij fratelli; ma alla fine non acquista, che rouine, prigionie, e morti. Clotario Re di Francia andò nel 564. coll'esercito nella Brettagna contra Cragno suo figliuolo, che più volte ribellatoglisi hauea sempre da lui ottenuto perdono. Mentre staua per combattere raccomandò la sua causa à Dio, e pregollo à rinouare tra esso, e'l figliuolo il giudicio mostrato gia tra Dauid, & Absalone. Si azzuffarono gli eserciti, e Clotario rimase vincitore, &

hauuto

hauuto Cragno nelle mani il fe'bruciar viuo in vn piccolo tugurio insieme colla moglie, e colle figliuole parimente colpeuoli, hauendolo esse alla ribellione instigato. Questo fine hebbe quello scelerato, e ribelle figliuolo. Si ribellarono altri contra i proprij fratelli, ma sempre furono nell'imprese infelici. Herrigo Primo Re d'Inghilterra nel 1107. vinse, e fe' prigione Roberto Conte de' Normandi suo fratello, che hauea voluto torgli il regno. Aluaro Secondo Re di Congo nel 1587. vinse il fratello, che aspiraua al regno, e di sua mano l'vccise. Ataguálpa nel 1533. si ribellò à Guascar suo fratello Re di Cuzco nell'India, & armò contro di lui. In vna battaglia nel mese di Maggio fù Ataguálpa da'Spagnuoli vinto, e preso. Stando prigione hebbe nuoua, che l'altro suo esercito haueua rotto, e cattiuato Guascar suo fratello; alla qual nuoua esclamò, Fortuna, che cosa è questa? Sono vincitore, e vinto: hò prigione il mio nemico, & io sono de' miei nemici prigione: hò acquistato vn regno, e trouomi schiauo. E come, ò Fortuna, in

Patricus Ker. Indic. t. 5. l. 8. c. 7.

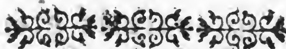
Alonso d'Ouglie Rel. del regno di Cile l. 4. c. 14.

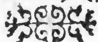
vno stesso punto m'inalzi, e mi abbassi? mi prosperi; e m'infelicisi? mi sei propitia, & auuersa; amica, e nemica? Ma non istette molto il maluaggio in sì inutili lamenti; mandò tosto ordine, che fosse il suo fratello ammazzato. Così seguì; fù il pouero Guascar vcciso, affogato in vn fiume, morte appo quella gente vergognosa, & infame. Ma il ribelle Atagualpa, che haueua dato ingiustamente la morte al fratello, la riceuè per giusto giuditio di *Dio* da gli Spagnuoli: nè può promettersi, che morte infelice, chi al suo Principe si ribella. Infiniti altri fatti potrei narrare, ma non vò dar tedio à chi legge. Poniamo solo, e diasi fine à questo Capo, vna bella vittoria dell'*Imperador* Ferdinando Secondo. I Boemi si ribellarono all'Imperadore, & elessero per loro Re Friderico Palatino. L'Imperadore mosse vn'esercito contra Friderico nel Nouembre del 1620. e presso Praga il vinse con morte di noue mila Boemi, restando de' Cesarei morti non più che ducento cinquanta. Da tal vittoria ne venne la resa di tutto il regno di Boemia, che

Io: Pet. Lotichius Rer. Germ. l: 7. c. xi.

ritornò

ritornò all'vbbidienza dell'Imperadore. E comandaua ad alta vòce Iddio, che si rendesse quel regno à Cesare. Occorse quella battaglia nella vigesimaseconda Domenica dopo Pentecoste, nel cui Vangelo si leggono quelle parole di Cristo, *Reddite, quæ sunt Cæsaris, Cæsari*: e così con tal comandamento fù reso à Cesare quel, che era di Cesare. Horsù, Principi, se vedete ribelli, sappiate, che contra gente sì scelerata, odiata da Dio, e da gli huomini, grida guerra la Pietà. Prendete animosi le spade: non vi è bisogno di molte forze per abbatterli, e se bisognassero molte forze, molte dalla Pietà stessa, che alla guerra v'inuita, ve ne sono promesse. Andate arditamente, resterete vincitori, perche la Pietà ottiene vittorie contra Ribelli.





Non è pio quel Principe, e però sfortunato, che per crescer di stato ingiustamente guerreggia.

CAPO XIV.



L desiderio di migliorare di stato, più che in altro huomo ardente ne' Principi, violentò loro le mani alle conquiste. Le cause delle lor guerre furono effetti di tal causa. Alcuni, mossi dalle speranze, non dalle ragioni, solo per acquistare presero l'armi, e solo per hauer più spedite le rapine si fecero Briarei con gli eserciti. Violatori d'ogni legge, disprezzatori d'ogni ragione, non curanti di parentela, e di amicitia, idolatri del suo interesse altro, che il proprio interesse non curarono. Crudeli Lupi, non attesero, che à spolpare le greggie. Mostruosi Cinocefali, che sopra busti humani portarono teste di Cani, sempre famelici dell'altri. Intenti sempre al piglia-

pigliare, eruditi discepoli si mostrarono dell'Auaritia, che nella grammatica, che insegna, non ammette, che l'Ablatiuo. Altri non mirarono nelle lor guerre, che à trar vento di gloria, non differendo dalle bestie di Cefalenia, che senza acqua, solo con trarre à bocche aperte i venti estinguono la sete. Val. Max. l. 1. c. 8. Indrizzarono i loro ferri à sfrondar d'huomini il Mondo, solo per coronarsi di frondi le tempie; e per acquistarsi co' sospiri di sbigottiti popoli vn'aura di gloria, diedero fiato alle trombe. Per veder volante la propria fama, diedero il volo alle saette; e per fabbricarsi tosto sopra cadaueri i troni fecero alata, e pennuta la Morte. Furono le loro spade falci di mietitori, e le girarono intorno, intenti à segar le vite de gli huomini, per farsi tra gl'huomini coll'altrui morti immortali. Salust. in fragm. *Vna & vetus causa bellandi*, disse Salustio, *profunda cupido Imperij, & diuitiarum*. Potè ben piangere il Mondo ne' natali di tali huomini, e rimirarli come infauste Comete. Huomini che dato per interesse di robba, ò di gloria perpetuo bando

alla

alla pietà; fatti più delle Tigri crudeli, d'altro non si mostrarono vogliosi, che di atterrare superbe città, di spopolare vaste prouincie, di desolare popolati regni, di seminar campi di ricise membra, di far correre fiumi di sangue, d'inalzare monti di cadaueri, di causare pianti, grida, sospiri, lamenti, signozzi, dolori, cruciati, e tormenti, per far vedere sopra la Terra vn' Inferno. Huomini all'hora quieti, quando inquietauano altrui; allegri, quando bandiuano dall'altrui cuori l'allegrezza; e viui, quando faceuano l'altrui vite morire. Alesandro colle sue guerre fù causa della morte di due millioni, e cento ottantacinque mila huomini. E non vi pare, che dicesse bene Lucano, quando chiamollo, *Terrarum fatale malum, fulmenque, quod omnes percuterat populos, pariterque & sidus iniquum gentibus?* Quando nacque, comparì vna Cometa, arse in Efeso il famoso tempio di Diana, nel qual' incendio i Sacerdoti di Efeso piangendo dissero, che quello incendio importaua altra maggior calamità, che quella, che si vedeua; e che quel

Luc: in Pharsal:

quel dì era nata la rouina dell'Asia. In Roma fù veduto il Sole combattere colla Luna, le pietre sudarono sangue, di giorno comparirono più Lune, vna notte più lunga del solito occupò gran parte del giorno seguente, caddero pietre dal cielo, e per sette giorni fù vna gran grandine mescolata con sassi. E fù bene il natale di quello, che portò poi tante rouine nel Mondo, con tanti prodigij dichiarato funesto. Mirate la sola rouina, che portò à Tebe. Fù la città, dice Dionisio Petauio, diroccata. Furono 90000. Tebani ammazzati, 30000. fatti schiaui, e tutti gli altri venduti. Pompeo prese, ruppe, & vccise due millioni, e cento ottanta mila huomini; saccheggiò & affondò ottocento quarantasei vascelli; desolò mille cinquecento trentotto città, e villaggi. Giulio Cesare per arriuar all' Imperio fù causa della morte di vn millione cento nouantadue mila persone. Hor non vi pare, che i natali di tali huomini fossero natali di prodigiose Comete?

Hartmānus Schedel. hist. Mund. pag. 76.

Dion. Pet. Rat. temp. l. 3. c. 14.

Plin. l. 7.

Ma dirai, E pure furono tali huomini nell'in-

nell'ingiuste guerre, che fecero, fortunati, e felici. Acquistarono molto,è vero: hebbero illustri vittorie,è verissimo: ma non si può dire,che furono compiutamente felici.Nelle Rose de'loro gusti vi furono mille Cantaridi di disgusti: e pure quando prosperamente nauigauano, s'incontrarono ne' naufragij delle disgratie, e finalmente non hebbero, che morti infelici. Alesandro hebbe tante ferite, e patì tanti tormenti, che non mai contra altro Re, dice Plutarco, come contra Alesandro fù tanta auuersa, e nemica la Fortuna, *Mihi profectò nullus Rex videtur Fortunam expertus iniquiorem*: & alla fine morì di veleno. E gli stettero bene tormenti, ferite, e veleni, mentre hauea egli con gran veleno l'abbattimento del Mondo procurato.Pompeo terminò vcciso la vita, & in quel giorno appunto, in cui era nato, & in cui hauea de' Re Mitridate, e Tigrane trionfato. E morto non hebbe vn pannacio per copertoio, e poca terra per esserui sepolto; hauendo viuo vaste terre domato, e portato ne'trionfi monti d'oro, e d'argento. *In tanto illo viro,*

Plut: de Fort: vel virt: Alex or: 2;

Vell: Pa-terc: l: 2:

viro, dice Velleio, *à se discordante Fortuna, ut cui modò ad victoriam terra defuerat, deesset ad sepulturam*. Cesare, dopo hauer nel sangue sommerse tante vite, vide la sua nel proprio sangue affogata, ammazzato miseramente nel Senato con ventitre ferite. E non mancò poi à questi, & ad altri simili guerrieri la maggior felicità, che si può nelle felicità hauere, che è l'essere l'huomo stimato delle felicità, che possiede, meriteuole, e degno? *Est magna felicitas felicitate dignum videri* disse Plinio. Tutti ambitiosi, auari, e pieni di vitij furono stimati indegni della vita, non che di hauerla felice. L'esser amato è la maggior felicità, che in questa vita può hauersi: e non ne furono per i danni fatti tali Principi priui? Vi è vn pesce da Eliano chiamato Adonide del mare, perche viue sì innocentemente, che non mangia niuna cosa viua, serbando stretta pace con tutte le creature dell'Oceano; onde da tutti è amato, & accarezzato come il diletto dell'acque. Chi fà danni, acquista odio, non amore. Che amore potè acquistarsi Silla, anzi qual odio non si ac-

Pl: paneg. Trai.

Ælia l. 9. c. 36. de animal.

s'acquistò, essendo per le sue crudeltà più di Annibale a' Romani dannoso? Egli mandò in essilio trecento Senatori, due mila Cavalieri, & il fiore della Nobiltà. Vccise oltre à ciò quattro mila settecento persone d'honore, facendo morir Roma dentro di Roma. Misero chi à vista di tante crudeltà mostrò segno di pietà, e di dolore: M. Pletorio, perche alla crudele morte data à M. Mario Pretore diè segno di dolore, il fe' Silla miseramente ammazzare. *Nouus*, dice Valerio Massimo, *punitor misericordiæ, apud quem iniquo animo scelus intueri scelus admittere fuit.* Il bello è, che
Val. Max. l. 9 c. 2.
quando, per essere per tante crudeltà odiato, doueua stimarsi infelice, si vsurpò il titolo di Felice: forse per essere à pieno crudele, che non contento d'essere stato tale contra gli huomini nobili, volle anco tale essere contra i titoli gloriosi. Si riputò infamato il nome di Felice, e non potè non sentire la sua vergogna, quando si vide, non come da gli altri per illustri successi, ma da Silla per le sue barbare vsate crudeltà vsurpato. E quel Re di Bramaa nell'acquisto della
città

città di Prom acquistò, ò perdette? fù vincitore, ò vinto? fù felice, ò infelice? Partì egli nell'Aprile del 1546. dalla città di Martouan per la conquista del regno di Siam nell'India Orientale. Portò vn'esercito di ottocento mila huomini, mille artiglierie portate da quattro mila Buoi, e quattro mila Rinoceroti; & oltre à ciò portò dieci mila Elefanti, e quattro mila Bufole per le bagaglie. Nel Maggio assaltò la città di Prom, nel qual assalto restarono de' suoi, ventiquattro mila vccisi, e trenta mila feriti, de' quali morirono poi moltissimi. Del sangue sparso corse rosso vn fiume, e nelle campagne ne stagnò tanto, che infettò l'aria, e ne morirono più di ottanta mila. A tante morti non restò morto il suo furore; anzi col sangue sparso di tanta gente acquistò più vigorosa la vita. Continuò l'impresa, e verso il fine di Agosto prese à tradimento quella città. Infelice acquisto! Le crudeltà vsate resero quel barbaro presso tutte le genti odioso. Mi vergogno di dirle; ma non debbo tacerle, per non isminuire à lui col silentio la vergogna.

Fern. Mendez. Pinto hist. Orien. c 183

gogna.

gogna. Le buone, e le male attioni si debbono esporre alla luce; così riceueranno gloria le buone, & obbrobrio le male. E vtile, che il vitio, che vorrebbe per la sua bruttezza star come Talpa sotterra, esca fuori à vista di tutti; veduto non potrà essere, che odiato, e fuggito. Entrato nella città il Re di Bramaa si fe' coronare Re di Prom, facendo, che in quell'atto della coronatione gli stesse il legitimo Rè inginocchiato auanti, e gli baciasse spesso i piedi. Barbaro crudele! meritaua su'l capo fulmini per corone. Oh quanto si sarebbe à fatto sì stomacheuole annoiato Pompeo! Vinse egli Tigrane Re di Armenia: quando se'l vide humile prostrato a' piedi, e col diadema gettato à terra, il fe' tosto col diadema nel capo alzare da terra, e donandogli il perduto regno, nell'antica grandezza il ripose. *Aequè pulchrum esse iudicans*, dice Valerio Massimo, *& Reges vincere, & facere*. Il Senato Romano dopo tolta al Re Attalo l'Asia, ne fe' al vinto Re liberalissimo dono. *Eo excelsius, & speciosius vrbis nostræ futurum imperium credens*

Val. Max. l. v. c. 1.

credens, dice il medesimo autore, *si ditissimam, atque amanissimam partem terrarum orbis in beneficio, quam in fructu suo reponere maluisset. Ipsa victoria donum felicius: quia multum occupasse habere inuiduam potuit; tantum tribuisse gloria carere non potuit*. Ma torniamo al barbaro Indiano. Dopo coronato comandò da vn balcone, che ad vn gran largo del Palazzo sopraſtaua, che gli foſſero tutti i putti morti per le ſtrade portati in quel luogo. Se ne portarono due mila, & egli in preſenza ſua gli fe' tutti in minutiſſimi pezzi trinciare; e dopo eſſerſi lui con gli occhi di quella carne piccata del tiosamente cibato, la diè à mangiare meſcolata con cruſca di riſo, paglia, & herba a' ſuoi Elefanti. Cento Caualli carichi di quarti di huomini, e di donne morte furono con grandiſſime muſiche alla ſua preſenza portati, & egli li fe' tutti bruciare. Trecento Caualieri furono poſti con gli ſpiedi ad arroſtire al fuoco; e poi, ridotti nell'angonie di morte, furono gettati nel fiume. Laſciò l'altre crudeltà vſate con gli altri, e vengo à quelle, che fatte

Idem 4.c.8.

furono all'infelice Reina, la quale seruì di bersaglio alla fierezza di quel Barbaro, & alla di lui malignità di passatempo, e trastullo. Haueua prima quel Re di Brama domandata quella Signora per moglie, ma il Re padre disse all' Ambasciadore, che sua figliuola era per personaggio più grande, che non era Xemin de Targuu (questa era la schiatta di quel Tiranno) e licentiollo. Hor ricordandosi il Tiranno dell'affronto hauuto, non hauendo, che spiriti di Tigre nel cuore, fe' pigliare quella Reina, che era bellissima à marauiglia, la fe' spogliare nuda, e così nuda la fe' portare, e battere nelle strade; e poi la diede, presente il Re suo marito, in preda di lasciui giouani; nelle quali vergogne la pouera Signora morì. Pudica donna! perduta la pudicitia, il solo dolore di hauerla perduta, senza ferro, di che hebbe bisogno Lucretia, fù sufficiente à priuarla di vita. Misera vita humana! e quali strauaganti morti non può ella temere? Anche dalle Rose de' vezzi, delle lusinghe, delle carezze, de' piaceri, de gli amori, per

gli

gli quali bene ſpeſſo lunga ſi brama la vita, ſi riceue la morte. Strana maniera di vccidere, non contento de gli ordinarij ordigni di morte, inuentò Eliogabalo. Fe' egli cadere ſopra di alcuni ſuoi cortigiani tanta copia di Roſe, che ſotto quell'odoroſo diluuio caduto loro addoſſo, per non poter reſpirare, ſpirarono; conoſcendoſi in tal fatto, che non ſempre con ſeuero ceffo, & armata di ferri, ſi accoſta talora delitioſa, e carica di roſe la morte, ſicura, che per affogare le ſono baſteuoli i fiori, non neceſſarie le funi. Ma io ſono errato in dire, che riceueſſe dalle roſe quella Signora la morte: in quelle laſciuie hebbero altri le roſe de' diletti, hebbe ella le ſole ſpine della vergogna, che pungenti aſſai furono efficaci à torle la vita. Tramontato quel bel Sole, comparì ne gli occhi di tutti veloce il pianto; e non vi fù petto tanto duro, che non iſpargeſſe acqua di lagrime. Ogni huomo piangeua, deſideroſo di fare vn mare, acciò vi ſi ſepelliſſe dentro quel Sol, ch'era morto. Ogni perſona era in ſinghiozzi, & empieua

l'aria di dolorosi,& amari lamenti. Solo quel barbaro, che di huomo non haueua, che il nome, e la figura, come portaua voto di pietà il cuore, così portò asciutti di lagrime gli occhi. Solo nella tempesta di tutti gli altri seppe viuere in calma; e mentre per ogni parte diluuiaua pioggia di pianto, e strepitauano tuoni di sospiri, nel suo solo volto fe' vedere il sereno. Morta la Reina, la fe' fortemente stringere col viuo Re suo marito, e gli fe' amendue con vn gran sasso gettare nel fiume. Barbaro, che spogliatosi dell'essere di Huomo, non merita, che di essere tra le bestie annouerato. Animalaccio insensato, ributtò le lettere di raccomandatione, che portaua il bellissimo volto di quella Reina, non vergognandosi, che simili lettere portate da altre erano state appo i più fieri, e più vili à trouar pietà potentemente efficaci. Villano, sei meriteuole, per hauer trattato villanescamente que' Re di esser da tutti agramente suillaneggiato. A te meglio i pesci haurebbero prestato inchiostro, che porpora; e giustamente si sarebbe

aperta

aperta la terra per diuorarti, che per arricchirti. Più vtilmente haurebbono gli huomini fatto capestri per lo tuo collo, che corone per lo tuo capo; e meglio da essi si sarebbero per lo tuo corpo lauorati cataletti, che troni. Hor vi pare, che in quella ingiustissima guerra fosse fortunato il Re di Bramaa? Egli nell'acquisto di quella città perdè quanto haueua, perche diuenne bersaglio delle lingue di tutti, che non cesseranno, mentre sarà viuo il mondo, di scoccargli saette di maledittioni, di villanie, d'ingiurie, e di obbobrij.

Ma vediamo più chiaramente le giuste perdite, che hebbero l'ingiuste guerre. Ciro per conquistare la Scitia armò ducento mila Persiani; ma perche era ingiusta la guerra, riuscigli infelice l'impresa. Fù rotto in modo, che di vn tanto esercito non ne auanzò vno, che di tal rotta portasse in Persia la nuoua. Xerse non haueua ragione nella Grecia, ma fatto vn Argo adocchiolla con cento occhi, e solo perche stimolla buona per lui, attaccolla con vn'armata per mare, che coprì l'Helesponto, e con

vn'esercito per terra di vn millione, e scicento mila soldati. Ma che gli portò il suo ardire? Vn prodigio gli significò l'euento di quella guerra, & il prodigio fù, che nel suo esercito vna Caualla partorì vna Lepre. Da quattrocento Greci, e non più fù à Termopila sì miseramente vinto, che appena hebbe vna piccola barca per fuggire, e saluarsi. Et ecco dall'ardire la fuga, e nata da feroce Caualla vna timida Lepre. Gli Ateniesi 422. anni prima della nascita Cristo assaltarono Siracusa. Furono sì malamente rotti da' Siracusani, che di ducento vascelli, e quaranta mila Ateniesi non restò vascello saluo, nè persona viua. Baiazetto Primo di tal nome, e Quarto Signore de' Turchi, contra ogni ragione andò ad assediare Costantinopoli. Nel passaggio per la Grecia vi vsò sì brutte crudeltà, che il Gran Tamberlano, acceso di sdegno in vdirle, risoluette di battagliar quel crudele. Si partì con grosso esercito da Samarcanda, occupò tutta la Natolia, e fe' grandissimi danni a' Turchi. Baiazetto à tali auisi, deposto l'assedio di Costantino-

Val. Max. lib. 1. c. vi.

Fazel. hist. di Sicil. Dec. 2. l. 2. c. 3.

Vasco Dias Tanco Orig. de' Turchi c. 8.

tino-

tinopoli, passò con tutta la sua gente in Angori, e giunto presso il monte Stella venne à battaglia col Tamberlano. Fù l'esercito suo di trecento mila Turchi rotto, e disfatto, & esso Baiazetto fù fatto prigione, il quale fù posto dal vincitore in vna gabbia di ferro, e così poi fù portato attorno ne' viaggi, lieto, & allegro spettacolo à tutti. Le Tigri rapaci imprigionate in gabbie di ferro, perche non ponno far danno, son mirate con diletto. Fù Baiazetto crudelmente ingiusto, & ingiustamente crudele; solamente giusto, e pietoso, perche volle le sue crudeltà, e ingiustitie rigorosamente punite. E non mostrò egli di cercar il castigo, che hebbe? Quando il vincitore se'l vide condotto innanzi, l'accolse non come prigione, ma come Principe; lo fe' seco sedere sopra vn ricco tapeto, tenne con lui varij discorsi, e finalmente con cortesi parole gli domandò, come hauesse lui designato di trattarlo, se prigione l'hauesse hauuto. Rispose Baiazetto, che chiuso in vna gabbia di ferro l'haurebbe ne' viaggi portato attorno, acciò

Lipsius In monit. & exempl. fosse oggetto, e spettacolo di tutti, *Etenim si numen victoriam adiuuisset, te in ferream caueam inclusum circunduxissem, spectaculo, & ostentui cunctis*. Hor non vi pare, che con tal superba, & arrogante risposta si procurasse il castigo, che hebbe? Con due humili parole poteua porsi in acquisto dell'Imperio, della libertà, e della vita: ma la sua lingua fatta contra sua voglia per giusto giudicio di Dio, lingua di giusto giudice sententiò contro di lui, lo spogliò di tutti i beni; & al perpetuo carcere di vna gabbia condennollo. Visse Baiazetto tre anni, e finalmente così ingabbiato morì, mostrando a' Principi i miseri effetti, che portano le guerre ingiustamente mosse. Passiamo ad vn barbaro Re Indiano, Nel 1607. il Re di Aracano vscì con mille, e ducento naui; con tre mila, e cinquecento artiglierie, e con trenta mila soldati. Vscì la vasta Balena di quell'armata per predare piccoli pesci, ma non fe' preda, fù preda; e restò, quando pensò diuorare, diuorata. Più volte pochi Portoghesi (non mai arriuarono à trecento, e sempre

Petr. Iarricus Rel. Iudic. Tbe s. t. 3. lib. 4. c. 35.

con

con meno di venti vascelli) hebbero ardire di cementarsi con sì potente armata, e la distrussero in modo, che il Re poco tempo dopo l'vscita, necessitato al ritorno, bruciati alcuni pochi vascelli, che per mancamento di gente non poteua portare, se ne andò ad Aracano con ducento sessanta due naui, essendogli state l'altre in più battaglie da' Portoghesi, ò prese, ò affondate, ò bruciate. Tale è il frutto di chi ingiustamente guerreggia. Andiamo alla Cina. Nel 1544. il Re de' Tartari desideroso di crescere di stato andò con vn millione, & ottocento mila soldati ad assediare nella Cina la città di Paquin. Che fine hebbe la sua ingiusta impresa? Dopo sei mesi, e mezzo di assedio partì nel mese d'Ottobre da quella città con hauerui perduto settecento cinquanta mila soldati. Quattrocēto cinquanta mila erano morti, parte di peste, parte di ferro nelle battaglie; e trecento mila allettati dalle mercedi maggiori erano passati a' Cenesi. Vediamo il fine, che fece Amurate Secondo. Egli dopo molti ingiusti acquisti, si pose all'assedio della città di Croia

Ferd. Mendez Pinto hist. Orient. c. 123

Vasco Disc. dell'Origine de Turchi c. 13.

Croia in Albania con grandissimo esercito, e'l suo figliuolo Maometto con potẽtissima armata: ma fù costretto dall'assedio con molta vergogna, e perdita di gente ritirarsi; il che gli cagionò tanto dolore, che di dolore infermossi, e mangiandosi co' denti rabbiosamente le mani finì la vita. Terminiamo questa materia con Riccardo Terzo, ingiusto vsurpatore, e Tiranno d'Inghilterra. Egli nell'Agosto del 1485. fù in battaglia dal Conte di Richmonte vinto, & vcciso. Il vincitore Conte grato à Dio della vittoria fe' cantar il *Te Deum*; e poi talmente honorò, e premiò i soldati, che fù dall'esercito gridato Re, chiamato Arrigo Settimo, e coronato colla corona di Riccardo tra le spoglie trouata. Riccardo, che il giorno antecedente si era pieno di superbia, e di fasto da Lèicestre partito, accompagnato da tanti Signori, Caualieri, e soldati, che causaua spauento al mondo, vi tornò doppo à guisa di fiera vccisa in caccia, trauersato su la groppa d'vn cauallo, colla testa, e braccia da vn lato, e colle gambe dell'altro, nudo tutto, coperto solamente

Biondi hist. d'Inghilt. l. 8.

mente

mente con vn vile panno nelle parti dishoneste. Orso bianco fù il cognome dell'Araldo, che lo portò; & vn Orso bianco era la sua diuisa, la quale in tutti i luoghi, doue ella si trouò, fù lacerata, e fatta in pezzi. Il suo corpo due giorni stette nudo sù la nuda terra nella Chiesa de' Frati Minori in Leicestre, spettacolo di gioia, e di allegrezza à tutti. Non meritano nella morte lagrime quelli, che viui non diedero materia, che di lagrime. E desiderato viuo, chi è pianto morto: non ponno i Tiranni esser pianti morti, se oggetti dell'odio comune sono morti dalla gente bramati. Fù poi quel corpo sepellito sēza solēnità, e funerale; se bene solenne funerale gli fecero coll'ingiurie le bocche di tutti. Morì Q. Fabio Massimo, che cinque volte Cōsolo fù sēpre alla Republica Romana gioueuole. Ciascuno della città portò danari, acciò cō solēnissima pōpa il di lui funerale si celebrasse. *Eleuet aliquis*, dice Valerio Massimo, *præmia virtutis, cum animaduertit fortes viros fælicius sepeliri, quam viuere ignauos*. Morì Riccardo Terzo, Tiranno d'Inghilterra, acciò si celebrasse

Val. Max. l. v. c. 2.

braſſe il ſuo funerale, come meritaua, obbrobrioſo ognuno sborsò largamente villanie, & ingiurie. Tali pompe meritano giuſtamente nella morte quelli, che viui ingiuſtamente procurarono all' altrui grandezze il funerale.

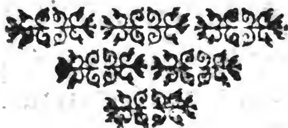
Sia dunque maſſima certa appo i Principi, che ſe contra ogni legge, ſolamente per creſcere di ſtato, e di ricchezze fanno guerra, non ponno eſſere, come ingiuſti, à pieno, & à lungo proſperati da Dio. Non ſi laſcino ingannare da' felici ſucceſſi di alcuni: rimirino con occhi ſauij la loro felicità, che la trouerannno Effimera di breue vita, e Sole, che in vn giorno hebbe l'Oriente, e l'Occaſo. A quanti la vittoria della mattina ſi terminò in doloroſa perdita la ſera? Del breuiſſimo Conſolato di Vatinio diſſe per iſcherzo Cicerone, che in eſſo non ſi era veduto, nè verno, nè primauera, nè ſtate, nè autunno. *Magnum oſtentum anno Vatinij factum eſt, quòd illo Conſule, nec bruma, nec ver, nec æſtas, nec autumnus fuit.* Ma in quante felicità non ſi vide intiera, nè pur vna delle quattro parti del giorno,

Macrob. l. 2. Saturn. c. 3.

non

non che delle quattro ſtagioni dell'anno? Da' fatti raccontati debbono imparar i Principi à godere giuſtamente del ſuo, e non vſurpare ingiuſtamente l'altrui. *Inferre bella finitimis*, dice Agoſtino, *& inde in catera procedere, ac populos ſibi non moleſtos ſola regnandi cupiditate conterere, quid aliud, quam grande latrocininm nominandum eſt*? Le rapine non laſciano di eſſere tali, perche ſon fatte da mani Reali, & anche coperte di porpora compariſcono brutte, e difformi. Se guerreggieranno per acquiſtar ſenza ragione, ſi troueranno con ragione ſminuiti di gloria, e di robba, perche non è pio quel Principe, e però sfortunato, che per creſcer di ſtato ingiuſtamente guerreggia.

Aug. l. 4. de ciuit. Dei.



Infe-

Infelice nell'imprese il Principe, che empio perseguita la Chiesa.

CAPO XV.



A Pietà porta vittorie: l'empietà non sà dare, che sconfitte, e rouine. E quali vittorie può sperare, ò per dir meglio quali sconfitte non può temere, chi empio perseguita la Chiesa? Quanto l'Imperador Valeriano, che perseguitò la Chiesa, fù nelle guerre infelice? Egli fù in battaglia da Sapore Re di Persia vinto, preso, menato in Persia schiauo, doue poi distesо boccone seruì di scabello à quel Re nel salir à cauallo. Amari sapori prestò Sapore alla bocca di Valeriano; ma tali manicaretti alla di lui empietà si doueuano. Meritò egli, che haueua battagliata la Chiesa, esser rotto, e vinto in battaglia. In pena di hauer cattiuati, e fatti pri-

gioni

gioni i Fedeli, gli ſterte bene l'eſſer cattiuo, e prigione. Haueua barbaro trattato i Criſtiani da ſchiaui, con ragione fù egli vile ſchiauo d'vn barbaro. Conculcato hauea co' piedi la Religione di Criſto, conculcato egli da gli altrui piedi douutamente ſi vide. Si haueua poſto dietro le ſpalle la pietà; gli fù giuſto caſtigo, quando il Re Sapore caualcaua, il preſtargli curuato le ſpalle. Infelice! ſi priuò egli della corona Imperiale, quando diè morte à Papa Stefano, e tolſe alla Chieſa (Stefano tanto val, quanto corona) la bella corona, che le ornaua il capo. Si reſe indegno di vittorie, quando priuò di vita S. Vittore. Quali Palme poteua egli hauere, ſe tutte nel fuoco, in cui haueua bruciato il glorioſo Martire S. Lorenzo, ſe gli erano bruciate, e incenerite? Che felicità poteua hauer nell'impreſe, ſe in cauar metalli haueua fatto morir due Felici, amendue Veſcoui? La felicità viene dal cielo, non ſi caua dalla terra. Que' ſanti Veſcoui, non meno di fatti, che di nome felici, à ciaſcuno de' quali ſi potea dire, come diſſe il Re Teodo-

Cassiod. lib. c. 1. rico al ſuo Felice, *Sumpſiſti nomen ex meritis, cuſtodi, vt ſemper lateris veritate vocabuli*, cauarono oro per le loro corone; à Valeriano cauarono ferro per le ſue catene. Alla Felicità di quell'empio Imperadore fecero que' due Felici il funerale, e nelle caverne, in cui erano eſſi ſepelliti viui, morta la ſepellirono. E di quale dignità ſi reſe egli meriteuole, e degno, ſe in vn giorno tolſe la vita alle ſante Vergini Degna, e Emerita, degne, e meriteuoli di ſopremi honori? A ſuo diſpetto le ornò, non volendo, di glorioſe Palme, e di pretioſe corone; e quando le ſtimò indegne, e immeriteuoli di breue vita nella terra, le collocò immortali nel cielo. Preſſo il Cauallo di Sapore ſtaua con vergogna boccone; gli fù giuſta tal vergogna per hauer fatto da indomiti caualli ſtraſcinar S. Hippolito. All'hora appunto fù ſtraſcinata la ſua grandezza; e quando ſtaua il ſuo corpo boccone, miraua la ſua grandezza giacente in terra gia morta. Imparino da Valeriano gli altri Principi à non perſeguitare la Chieſa; e ſappiano, che

com e

come i ferri aspersi di sangue humano diuentano, come dice Plinio, rugginosi, così rugginose sperimenteranno nelle battaglie le loro arme asperse del sangue de' Martiri. Plin. l. 34.c.14.

Quanto perseguitò la Chiesa Giuliano Apostata? Fù sì fiero, sì crudele, sì barbaro persecutore della Chiesa, che assai più, che alla vista d'vn Dragone, resta al suo nome sbigottita la gente. Ne' due soli anni del suo Imperio patì più calamità la Chiesa, che non ne patì ne' dieci anni di Decio. Compassionò la Madre Natura tanti mali; e co' mesti accidenti in due anni veduti se nè mostrò sopra modo dolente. Furono terremoti sì grandi, che non solamente nelle case, ma nè anche nella campagna si teneua la gente sicura. Presso Alessandria vscì da' suoi confini con tanto empito il mare, che portò fin sopra i tetti delle case le barche. Diuenne di bronzo il cielo, e per mancamento di pioggia seguì crudelissima fame; & oltre à ciò fù vna fierissima pestilenza. Hebbe forse quell'empio felicità nelle guerre? Nella prima Masculus Persi. Ecclesi. de Iul. Apost.

guerra contra Persiani restò egli vergognosamente rotto, e miseramente vcciso. Questa felicità hebbe dal cielo, contra il quale haueua sì empiamente pugnato. Et egli stesso ferito, conoscendo esser castigato da Dio, empiendosi la mano del suo sangue, il lanciò contra il cielo dicendo: Saturati Nazareno hai vinto, Galileo, hai vinto; *Saturare Nazarene: Vicisti Galilæe, vicisti*. Fù egli per ordine di Dio da vn Diauolo, così dicono alcuni, ammazzato: e meritò la morte da vn Diauolo, mentre Mago, e Stregone haueua co' Diauoli menata la vita. Egli istigato dal Diauolo haueua vccisi i santi fratelli Giouanni, e Paolo; & il Diauolo volle pagarlo del seruitio fattogli con dar à lui di sua propria mano la morte, e nel medesimo giorno appunto, che l'anno innanzi l'haueua egli à que' Martiri data. Fù portato il suo corpo à sepellirsi à Tarso, ma la Terra vedendosi nelle sue viscere quel cadauero, con grandissimo moto, e tremore il vomitò, e gettò fuori, sdegnando di essere sepolcro di vn corpo, che puzzolente sepolcro

era

era ſtato d'vn anima ſcelerata.

La Reina di Bungo fù tanto peruerſa, & oſtinata nemica del nome Criſtiano, che era da Neofiti per ſopranome chiamata Gezabella del Giappone. Haueua coſtei vn fratello per nome Cigacata, empio ſuo congiurato contra la Criſtianità di quel Regno. Nel Nouembre del 1578. vſcì Cigacata con vn groſſo eſercito contra il Re di Sazzuma. Vſcì l'infelice huomo per iſperimentare la grauezza della diuina giuſtitia. Fù colla ſua gente, che era il fiore della nobiltà, e giouentù di Bungo tanto vergognoſamente ſconfitto, che con eſſer malamente ferito, per la vergogna della rotta ſi naſcoſe di maniera, che corſe voce, non eſſendoſene per vn meſe hauuta nuoua, che foſſe reſtato nella battaglia con gli altri morto. Comparſo alla fine, il Principe di Bungo ſuo Nipote, ſdegnato contra di lui, il priuò dello Stato, che poſſedeua. Vedendoſi il miſero Cigacata abbattuto nell'honore, priuato della robba, odiato dal Principe, e da' Nobili del Regno, intereſſati per le morti di tanti

Ginnaso Sauer Orient. p. 4. lib. c. 8. e 11.

parenti per colpa sua accadute, fù necessitato abbandonar la Corte, e ritirarsi in vn piccolo luogo à menar vita pouera, e priuata. E così, come era stato compagno della Reina sua sorella nelle persecutioni contra la Chiesa, le diuenne anche cōpagno nelle miserie. Viueua gia miserissima la Sorella; imperciochè il Re di Bungo ancor Gentile, scandalizzato di tanto ostinata empietà di sua moglie, e di tante fierezze vsate contra il suo volere a' Cristiani, vedendo non poter viuere con lei in pace, l'haueua dato il repudio: restando quella infelice, per vedersi di padrona di Bungo diuenuta priuata, e pouera donna, tanto afflitta, che bisognò molto tempo custodirla; acciò non si hauesse per rabbia affrettata la morte.

Gio. Carlo Sarac. de' fatti d'arm. Sacr. p. 2.

L'Imperador Federico Primo Barbarossa, nel Giugno del 1176. fù à Calcano presso il lago di Isè malamente rotto da' Milanesi. Fù giudicato esser quella graue sconfitta auuenuta à Federico, come huomo scismatico, scomunicato, persecutore della Chiesa, espulsore del vero Papa Alesandro

Terzo;

Terzo, e creatore di quattro Antipapi l'vno dopo l'altro, Vittore Pasquale, Calisto, & Innocentio. Di vn'altra graue rotta, che hebbe l'istesso Imperadore da' Venetiani, si è parlato nel Capo primo: e di molte altre se n'è parlato in altri luoghi.

Che si dirà dell'Imperador Herrigo Terzo? Egli nacque à graue danno della Chiesa, e lo preuide la santa Imperatrice Agnesa sua madre, che essendo di lui grauida sognò di portar nel ventre vn Dragone. Fù fierissimo persecutore di molti sommi Pontefici, particolarmente di S. Gregorio Settimo. Ma il suo figliuolo Herrigo se gli ribellò, gli mosse guerra, lo priuò dello Stato, lo scacciò dall'Imperio, e lo ridusse in estrema miseria; e miserissimo terminò la vita, non trouandosi ne pur vno, che piangesse la sua morte, ò ne mostrasse vn minimo segno di dolore, ma tutti ne fecero allegrezza grande. Così chi era stato di calamità alla Chiesa, diuenne calamita attrattiua di mali, e come prima dell'empietà, così fù poscia dell'infelicità vn viuo ritratto. Meritò Ex Baron.

ritò nemico il figliuolo, mentre contra la Chiesa, che doueua come madre riuerire, s'era tanto nemico mostrato. Nacque, e visse da Dragone, morì giustamente da Dragone, il cui lamento, e morte non è cõpassionata da alcuno.

Tutti i persecutori della Chiesa hebbero infelici l'imprese. Cosroe il vecchio Re de' Persiani fù vinto da Tiberio, e finì di pura malinconia la vita. Cosroe il giouane fù più volte vinto da Heraclio, e poi dal suo primogenito, offeso per veder dato il regno al fratello, fù preso, e fatto morire. Licinio fù due volte rotto dal Gran Costantino. Costanzo heretico Arriano in noue battaglie con Sapore Re de' Persi sempre restò con molta ignominia abbattuto. Valente fù superato, e bruciato viuo da' Goti. Costante figlio dell'Imperador Costantino Terzo fù vinto in vna battaglia nauale à Fenice della Licia da' Saracini, i quali fecero tanta vccisione de gl'Imperiali, che l'acque del mare pareuano di sangue. Roggiero Re di Sicilia fù malamente rotto dall'esercito Cattolico sotto il comando di

Rai-

Rainulfo Duca di Puglia. Sapore Re di Persia partì vergognoso dall'assedio di Nisibi. Costantino Copronimo si mosse contra i Bulgari, & inuiò ad Achelon due mila seicento legni; ma in Tori per vna fierissima tempesta quasi tutti que' legni si ruppero, Riccardo Primo Re d'Inghilterra, persecutore di S. Hugone Vescouo Linconiense, ferito in battaglia finì infelicemente la vita.

Ma quanto infelice fù nelle guerre, chi perseguitò la Chiesa, altrettanto fù, chi la difese, felice. Godè pace la Chiesa à tempo dell'Imperador Probo: quante vittorie in ricompensa del beneficio, che alla sua Chiesa faceua, concedè Dio à quel Principe? Nel 281. hebbe nelle Gallie vna segnalata vittoria de' barbari, de' quali ne furono tagliati à pezzi da quattrocento mila. Oltre à questa n'hebbe ancora molte altre illustri, e gloriose. L'Imperador Gratiano ossequiosissimo alla Chiesa hebbe molte vittorie de' nemici; & illustrissima fù quella, che nel 378. presso Argentaria hebbe contra

Lentiensi popoli d'Alemagna, mandando à fil di spada,& vccidendo sessantacinque mila di essi,che in tutto erano settanta mila. L'Imperador Honorio non fù mai veduto in battaglia, guerreggiando sempre per mezzo de' suoi Capitani: ma guerreggiò colla Religione, e Dio combattè per lui. E non mai fù trouato Imperador Cristiano, che per mezzo de' suoi Capitani estinguesse più Tiranni,e vincesse tanti barbari, come esso: onde manifestamente fù in Honorio dichiarato esser di gran lunga meglio, che il Principe vaglia anzi nella pietà,che nelle cose militari. L'Imperador Giustiniano fù infelicissimo in molte battaglie; ma poiche diuenne co' suoi Orientali vbbidiente al Romano Pontefice hebbe molte vittorie. Molte n'hebbe per mezzo del suo Capitano Narsete; & illustrissima fù quella, che nel 553. portò quel Capitano nella Toscana, quando vinse, & vccise Totila Re de' Goti, e prese poi molte città d'Italia, e Roma soggettata da' Goti, le cui chiaui mandò à Giustiniano, disponendo Dio,che acquistasse

quell'

quell'Imperadore Roma, e riceuesse le chiaui di lei all'hora quando egli le chiaui di *Pietro* in Vigilio Papa riconobbe. Valdemaro Re di Dania, deuoto figliuolo di Santa Chiesa vinse nel 1164. i Rugi popoli confinanti, e costrinse la loro inespugnabile città di Arcon à rendersi con queste conditioni, che rompessero in minuti pezzi l'*I*dolo hauuto in molta veneratione da tutti, e che riceuessero la Fede Cristiana, come fù fatto iui, e negli altri luoghi di quella prouincia, in cui si adorauano gl'*I*doli, i quali furono tutti abbattuti, e spezzati. Pipino Terzo di tal nome, Re di Francia di somma pietà, padre di Carlo Magno, ad istanza di Papa Stefano Terzo andato in *Francia* per domandar aiuto contra Aistulfo Re de' Longobardi occupatore delle città della Chiesa, discese nel 754 in Italia collo stesso Pontefice, e dopo hauer più volte per Ambasciadori esortato quel barbaro alla pace, & à restituire senza spargimento di sangue i luoghi della Chiesa da lui occupati, vedendo andar in vano le preghiere, spinse auanti il suo esercito, combattè, vinse il Longobardo

gobardo Re, lo pose in fuga, e lo asse diò in Pauia. Il Papa iui presente per non veder più sangue fe' che Pipino concedesse la pace con patto, che Aistulfo dandogli ostaggi si obligasse di restituire Rauenna, e l'altre città occupate. Promise il tutto Aistulfo con giuramento, e scrittura; e Pipino se ne tornò in Francia, e Papa Stefano à Roma. L'anno seguente 755. Aistulfo non solo non fe' quel, che si era con giuramento stabilito, ma andò ad assediar Roma. Papa Stefano scrisse in nome di S. Pietro à Pipino chiedendogli aiuto. Il Christianissimo Principe, che desiderosissimo era di seruir alla Chiesa, & al Romano Pontefice, discese tosto in Italia, combattè, sconfisse, e recò al niente l'essercito de' Longobardi, andò ad assediar Pauia, e costrinse Aistulfo à restituire le città tolte alla Chiesa, giurando di non hauer mosso l'essercito per altro, che per amore di S. Pietro, e per la remissione de' proprij peccati. Difese Pipino la Chiesa, e col difender la Chiesa recò à se il diuino fauore nell'altre imprese. Nel 757. represse, e fecesi tributarij i belli-

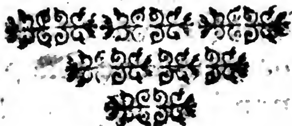
bellicosi Sassoni; e per simil modo ne gli anni seguenti gli diè Dio illustri vittorie contra nemici, e riuscì inuitto. Nel 760. mosse guerra à Vaifario Duca d'Aquitania, vsurpatore de' beni ecclesiastici, e costrinselo à giurare di restituire. Ma il disleale Duca venne meno di sua fede; onde conuenne à Pipino raunare di nuouo l'essercito, e combatter di nuouo; e finalmente nel 765. l'vccise, e sottomise al proprio imperio la prouincia dell'Aquitania. Carlo Magno ad istanza di Papa Adriano nel 773. andò contra Disiderio Re de' Longobardi, vsurpatore delle città della Chiesa. Per lo seruitio fatto alla Chiesa acquistò da Dio tante vittorie, che si sono in iscriuerle stancate le penne. Vna bella attione di rispetto alla Chiesa partorì vna segnalata vittoria ad Ottone Re della Germania, che fù poi Imperadore, primo di tal nome. Haueua egli vinto nel 938. Herrigo suo fratello, Eberardo Duca de' Franchi, e Gisleberto Duca di Lorena. L'anno seguente gli vennero contro i sudetti nemici, & Ottone ne portò similmente vittoria. Eberardo fù

morto,

morto, Gisleberto si sommerse nel Reno, e niuno de gli altri campò colla fuga, ma furono quali vccisi, quali presi. Herrigo fratello del vittorioso Re, humiliatosi riceuette dal benigno Principe non solo perdono, ma il Ducato della Borgogna. Fanno alcuni ricordanza delle degne attioni, colle quali Ottone si fe' strada à conseguir da Dio tal vittoria, dicendo, che mentre egli era da molti de' suoi abbandonato, vn Conte ricchissimo, pensando di poter impetrar da lui posto in tante angustie tutto ciò, che desideraua, gli chiese vna ricca badia à sostentamento de' soldati. Il pio Re rifiutò costantemente di volergli compiacere, dicendo non esser conueneuole dar a' soldati del secolo quello, che era stato da' fedeli per i soldati di Cristo lasciato; e che nel rimanente se più à grado gli era di passar alla parte nemica, lo facesse pure à piacer suo, e senza altro indugio: per la qual risposta confuso il Conte gli si gittò a' piedi, e confessò il suo fallo. Riceuè Ottone la nouella della vittoria, mentre andaua alla Chiesa à raccomanda-

mandare la sua giustissima causa al Signore, à cui rese poi gratie della vittoria datagli. Nel 961. à richiesta di Papa Giouanni XII. scese in Italia contra Berengario, & Adelberto, e gli scacciò con tanta prestezza, che euidentemẽte apparue, che hauesse compagni nella guerra i santissimi Apostoli Pietro, e Paolo. Per hauer Ottone liberata la Chiesa della tirannia di que' Principi fù l'anno seguente da quel Pontefice creato Imperadore, e fù rimunerato da Dio di segnalate vittorie. Il caso seguente mostra chiaramente, quanto gioua a' guerrieri la deuotione alla Chiesa. Ramiro Re di Spagna nel 850. vinse nel mare di Leone vn'armata di Normandi, bruciò settanta naui, e fe' vn ricchissimo bottino. Nel medesimo anno Carlo Re di Francia, figliuolo dell'Imperador Lodouico fù da Normandi sotto il comando di Godefrido sì malamente rotto, che fù costretto prender Godefrido per collega nel regno, assegnandogliene vna parte, che hora Normandia si appella. Nel medesimo anno i Normandi furono vinti da

Ramiro Re di Spagna, e vincitori di Carlo Re di Francia e se cercate la causa, vi è dal Cardinal Baronio portata. Fù vinto Carlo per lo suo peccato di dar i beni delle chiese a' laici: Ramiro, per hauer fatto il suo regno tributario alla Chiesa di S. Giacomo, restò de' Normandi, fino all'hora inuitti, illustre vincitore. *Et nunc reges intelligite*, grida il Baronio con Dauid, *erudimini, qui iudicatis terram*. Honori ognuno con parole, e con fatti la Chiesa di Cristo: pugni per lei, non contra di lei, e combatta in defenderla, non in offenderla. Non perseguiti il Principe, ne pur leggiermente la Chiesa, se nelle guerre brama vittorie, perche è infelice nell'imprese il Principe, che empio perseguita la Chiesa.



La

La Pietà fà guerriere le Donne, e dà loro gloriose vittorie.

CAPO XVI.



NE' campi, e ne gli eserciti è à pari di Marte presidente Bellona delle guerre questa la Dea, e quello il Dio fù anticamente da' Gentili tenuto. E forse con conoscere due Dij guerrieri vno Huomo, l'altra Donna, vollero gli antichi significare, che così nelle mani delle donne, come nelle mani de gli huomini sono formidabili l'armi; e che sanno amendue valorosamente, e fortemente pugnare. E veramente non son mancate in ogni tempo Donne, che non contente de gli esercitij del loro sesso, dotate di maschile fortezza, si sono date all'armi; & han saputo sì valorosamente pugnare, che han mostrato non essere solamente per gli huomini le palme, e gli allori.

Mar-

Ex Vali Max:& alijs: Marpesia, Lampedo, Orintia, Pantasilea, Camilla Reina de' Volci, Cinana sorella di Alesandro Magno, Zenobia Reina de' Palmerini, Artemisia Reina d'Alicarnasso, Teuca moglie d'Argone Re di Schiauonia, tutte furono illustri guerriere. Hipsicratea moglie del Re Mitridate volle al maneggio de' caualli, & all'vso dell'armi assuefarsi, per poter nelle guerre accompagnar il marito, e gia vestita da huomo, e tagliatisi i capelli, gli fù sempre nelle battaglie valorosa compagna. Semiramide Reina de gli Assirij vinse i Medi, e i Persi, e vinse anche gl'Indi, contra i quali menò vn esercito di tre millioni di soldati à piè, cinquanta mila à cauallo, e cento mila carri. Stando vna mattina accomodandosi la chioma vdì, che se l'era Babilonia ribellata. Mezzo scapigliata, come era, corse à quella città; nè curò mai comporre la chioma, se non dopo la vittoria acquistata. In honore del suo valore, & in significanza della sua velocità nell'impresa, le fù posta in Babilonia vna statua co' capelli disordinati, e disciolti. Tamari Reina

Gio: Felice Astolfi Officina

di Scitia portò contra Ciro vna gloriosa vittoria, vccidendo di propria mano il di lui figliuolo;& hauuto poi lo stesso Ciro, gli tagliò il capo, e gettollo in vn'otre pieno di sangue humano dicendo, Hor satiati del sangue, che bramasti. Rodogonda Reina di Persia, mentre sciugauasi i capelli, hebbe auiso della ribellione di certi suoi popoli, e tosto rauuolta l'humida chioma salì à cauallo, condusse l'esercito, combattè co' ribelli, e gli vinse. Fania moglie del Principe di Dardania guidò eserciti, e si trouò in più fatti d'armi, e sempre con vittoria. Amage Reina de' Sarmati richiesta di aiuto da' Cheronesi trauagliati assai da' Sciti, scrisse tosto à quel Re, che non molestasse più quella gēte; ma vedendo niente stimata la sua lettera, s'incaminò à quella volta con cento venti mila soldati, assaltò gli Sciti, vccise il Re, e prese la città. Mannia, ouero Manica Reina d'Egitto ruppe più volte gli eserciti de' Romani, diede il guasto alla Palestina, & alle riuiere della Libia; e si rese tanto formidabile, che niuno ardiua di andarle incontro

Dio. l. 43 apud Cornel. In c. 7. Iudic.

con esercito. Assediaua Ottauio Cesare, poi Augusto, la città di Salona. Le Donne della città desiderose di difender la patria presero vn marauiglioso, e strano partito. Tutte in figura oscura, e terribile, con habiti neri addosso, co' capelli scarmigliati, con fiaccole accese nelle mani andarono di notte al campo nemico. A quelle sembianze di Diauoli atterrite, restarono senza moto, e senza voce le sentinelle; onde le donne, trouata facile l'entrara nel campo, vi penetrarono dentro, e posero fuoco in ogni parte. Sopragiunsero intanto gli huomini della città, e trouati i nemici, alcuni addormentati, alcuni al fracasso suegliati, ma alla vista di que' squadroni, stimati infernali, tremanti per paura, ne fecero vna strage grandissima. Hor chi non ammirerà quelle donne? Si può vedere ardire maggiore, e stratagema più strauagante? Nell'anno di Roma 654. nel mese di Luglio C. Mario Consolo vinse in vna battaglia i Cimbri, hoggi detti Fiaminghi, e ne vccise ducento mila, & ottanta mila ne fe' prigioni. Ne gli steccati

Zappullo Hist. di Roma c. 62.

cati

cati de' Cimbri restò vn numero grande di figliuoli, e di donne. Le donne si difesero ostinatamente con estremo valore il giorno: la notte poi considerando di non poter resistere, bruciarono tutte le robbe, vccisero tutti i figliuoli, & esse tutte con le proprie mani s'impiccarono. Chi alla vista di sì bellicose Donne non inarca per marauiglia le ciglia? All'armi de' vincitori Romani hebbero ardire di resistere, e disperate di vincere, per non vedersi vinte da' nemici, esse stesse si vinsero, e si vccisero. Non vollero, che di esse trionfassero i Romani, vollero elleno di loro stesse il trionfo. Elessero più tosto vn honorato laccio nel collo, che vergognose funi nelle mani; e stimarono meglio morire con libertà, che viuere serue al comando del vincitore. Vollero in somma finir la vita, e mostrar a' Cimbri prigioni, che meglio di essi haueuano sapute le donne, e fortemente combattere, e gloriosamente morire.

Ma veniamo a' Secoli più vicini. Nell' 1098. Bucar Re nell'Africa si pose nelle Spagne all'assedio di Valenza.

Bartoli de Rogatis del regno de' Mori nella Spag. p. 4. l. 2.

Haueua dall'Africa in sua compagnia condotto trentasei Re suoi confederati, e vassalli con vna infinita moltitudine di soldati. Tra coloro, che l'haueuano seguito, eraui vna Regina dell' Etiopia con mille, e ducento Etiopi. Era stimata quella Regina valorosa guerriera, e come tale si scelse il più pericoloso posto presso le mura della città. In vna battaglia con gli assediati vsciti gia fuori dalla città, dopo hauer fatte caualcando feroce cauallo molte prodezze, cadde la generosa Donna trafitta con molte punte nel suolo. Matteo Palici in Sicilia era diuenuto per i fauori, che gli faceua il Re Lodouico, sopra modo insolente. Nel Luglio del 1352. le Donne di Messina portando la bandiera del Re andarono coll'armi nude al Palazzo Reale, e domandarono, che fosse aperta la porta, e dato loro Matteo Palici. Il Re fattosi alla fenestra procurò con preghiere, e con minaccie raffrenare la rabbia di quelle Donne; ma le preghiere, e le minaccie andarono in fallo, perche diuenute più rabbiose presero il fuoco per bru-

Fazel: hist. di Sicil. Dec. 2: l. 9. c: 2.

ciare

ciare la porta; & il Re sbigottito, & atterrito à tanto ſdegno procurò ſaluarſi colla fuga. Entrarono le Donne, e dopo molte diligenze trouarono alla fine in vna cauerna Matteo colla Moglie, e figliuoli. Tutti furono ammazzati, & il corpo di Matteo legato alle code de' Caualli fù per la città ſtraſcinato. E non ſi moſtrarono quelle Donne feroci guerriere? Nel Maggio del 1354. il Cardinal Legato dopo aſpra battaglia preſe la città di Ceſena. Nell' aſſedio Madonna Cia figliuola di Vanni da Suſinana de gli Vbaldini, e moglie di Franceſco Ordelaſſi Signore di Forlì, e di Ceſena ſi portò con tãto valore, che meritò illuſtre luogo tra le donne guerriere. Preſa la città, ſi ritirò con quattrocento ſoldati alla Rocca; e pregata dal Padre à renderla per non poter reſiſtere, riſpoſe non curare la morte per vbbidire à ſuo marito, il quale, quando la mandò alla difeſa di quella Terra, le diſſe, che per niuna cagione l'abbandonaſſe ſenza la ſua preſenza, ò l'hauer il ſegno datole in ſecreto. Si difeſe con gran valore da vn meſe; ma alla

Matt. Villani hiſt. l. 7. c. 65: c.77.

fine, costretta da' soldati impotenti à resistere, rendè la Rocca. Ella trattò la resa con patti, che i soldati fossero liberi, e potessero portare addosso ciò, che volessero; & essa co' figliuoli, pochi parenti, e cinque sue damigelle rimanesse prigione del Legato. Generosa Donna! per campare i soldati, che l'haueuano lealmente aiutata, non cercò gratia per se, e per la sua famiglia. Menata prigione nel Castello di Ancona, doue era il Legato, così contenne viuace l'animo, e l'aspetto, che pareua vincitrice, non vinta. Il Legato ammirato della costanza di lei, ancorche per domare l'alterezza del marito la ritenesse prigione, la fe' seruire, e trattare assai bene. Nell'Agosto del 1514. nelle campagne Calderane à Ghoi Selim Imperadore di Costantinopoli vinse Seque Hismael Re di Persia. Tra' morti Persiani furono ritrouate molte Donne, che armate come huomini haueuano seguito vna stessa fortuna co' mariti, combattendo con molto valore; alle quali Selim fe' dare honorata sepultura. Nell'Ottobre del 1595. il Conte di Fuentes pigliò la città

Alf. Vlloa vita dell' Imp. Carlo V. l. 1

Laur. Beyer. Chron. [illegible] 212.

città di Cambrai. Nel tempo dell'asſedio ſi portò da Amazona la moglie del Prefetto di quella città; e quando vide reſa la fortezza, tanto furioſamente contra il marito, e ſoldati ſdegnoſſi, che in quel furioſo ſdegno finì repente la vita.

Veniamo al noſtro Secolo, abbondante di valoroſe Amazone. Nell'aſſedio della città di Oſtenda in Fiandra, che fù poſto nel Luglio del 1601. e durò tre anni, in vna battaglia nel 1603. tra i ſoldati noſtri morti vi fù vn giouane Spagnuolo, che nelle prime file valoroſamente combattendo hebbe più ferite, e cadde vcciſo; ma eſſendo poi ritrouato femina fe', che della forte guerriera celebraſſe ognuno il valore, e l'ardire. Nel 1621. in difeſa de' Cineſi maltrattati da' Tartari comparì con eſercito vna nuoua Amazona. Nella prouincia di Suchuèn, per eſſer circondata, e fortificata da alte montagne, la gente ſi era ridotta in forma di Republica, haueua il ſuo Doge proprio, e per ſucceſſione hereditaria perpetuo. Non ammetteua Magiſtrati

Mercur. Gallob. bel.

Nicolò Tigautio Relat. della Cina del 1621.

Cinesi, si manteneua in libertà, ma per vna mera cerimonia prendeua l'inuestitura, e si poneua sotto la protettione del Re della Cina. Gouernaua quella gente vna Donna virile, moglie dell'vltimo Doge morto, alleuando sotto la sua tutela vn solo figlio, che l'era rimasto. Questa intendendo le scorrerie de' Tartari, collocato nel Seggio paterno il figlio, fattasi Condottiera di tre mila soldati vscì da quelle montagne, mettendosi ella spontaneamente ad vna impresa, à cui gli huomini Cinesi sforzati dall'autorità del Re, e de' Magistrati non haueuano cuore di darsi. Nel lunghissimo viaggio verso la città Reale infinita gente concorse à sì disusato spettacolo. Fù per ordine del Re riceuuta con sommo honore. Quasi tutta la Corte, e tutti i Sopremi Officiali andarono à visitarla; & ella all'incontro in habito, e lingua Cinese compiua marauigliosamente con tutti. Chiese al Re, hauuto raguaglio delle forze de' Tartari, licenza di aggiungere al suo esercito altri quattro mila soldati, e l'ottenne; anzi hebbe di più

tre

tre altri mila Cinesi, i quali non si recarono à vergogna il guerreggiare sotto la condotta di vna tale Donna. Fù mandata alla Prouincia di Leao tùm, doue non contra Tartari, ma contra Cinesi diè saggio del suo valore. Nella città di Tùm Cheu erano di alloggio altre compagnïe di Cinesi della Prouincia Chesciana: nacque intorno à gli alloggiamenti lite tra gli vni, e gli altri soldati; e dalle parole si passò tosto all'armi con molto sangue, correndo à cauallo per ogni parte la generosa Donna, prendendo vendetta dell'ingiurie fatte a' suoi. Era la cosa ridotta da semplice scaramuccia à formata battaglia; ma vn personaggio applicato per ordine del Re a' maneggi di guerra quietò quel tumulto, non lasciando di celebrare il valore, e la scienza militare mostrata da quella gran Donna. Fù ella poi rimandata alla sua Prouincia da quel Vicere, il quale si vergognaua, che nell'esercito Cinese si vedesse vna Donna Condottiera. Forse col valore di quella Donna non haurebbono patite i Cinesi le scon-

fitte,

Alef. Zil. hist. mem. p. 3. l. 7. fitte, che hebbero quell'anno da' Tartari. Nell'assedio di Montalbano posto da Lodouico Decimoterzo Re di Francia si portarono con molto valore gli assediati, non solo gli huomini, ma anche, come riferisce Alesandro Ziliolo, le donne, lauorando alle trinciere, lanciando sassi, e pignate di fuoco contra gli assalitori, e combattendo armate di picche in qualunque pericolosa fattione. Veniamo ad vna donna Germana. Nel

Gualdo hist. p. 2. l. 7. 1640. si trouaua Torino assediato da' Francesi. Nel 1. d'Agosto vscì da quella città il Principe Tomaso di Sauoia ad inuestir i Francesi; ma fù costretto ritirarsi con morte di alcuni de' suoi. Tra morti vi fù vna Donna, conosciuta tale dopo spogliata, ma stimata huomo alle vesti di huomo, & al valore mostrato colla spada, poiche ricusato l'arrendersi ad vn Caualiero Francese, che l'offeriua quartiere, elesse più tosto la morte combattendo, che ceder al posto della solita intrepidezza. Attione più forte di

Tert. apud Flau-Topi c. l. de fuga in persec. c. 11 quella, che cercaua Tertulliano; *Pulcrior*, disse egli, *est miles in pugna amissus, quàm in fuga saluus; malo miserandum, quàm*

quàm erubescendum; perche quella donna non colla fuga, ma ne anche con accettar quartiere volle saluare la vita. Nata questa in Germania, & alleuata, come è solito di quella natione, fra la soldatesca, alla fine prese habito, e nome di huomo, e si fe' chiamare Guglielmo Suueiuelt, e per coprir meglio la sua menzogna si accompagnò con vn'altra donna, quale chiamaua sua moglie. Meritò nel corso di dieci anni, per grado dall'vna all'altra carica auuanzandosi, giungere al comando d'vna compagnia di Caualli, quale esercitò con valore grandissimo. In varie fattioni mostrò sommo coraggio, e mostrossi sempre pronta a' duelli, che portaua il caso. Nel 1644. i Castigliani andarono à sorprendere Ouguegla Castello piccolo, ma forte de' Portoghesi; e con tutto, che il pettardo gettasse la porta della Fortezza à terra, e spezzasse i cancelli, non mai detti Castiglianivi poterono entrare, per la difesa marauigliosa de' cittadini, i quali per esser pochi di numero furono aiutati dalle donne, che mostrarono nell'oc-

corea-

corrente bisogno straordinario coraggio. Tra l'altre vi fù vna, che con esser grauemente ferita nella testa, con mezza picca nelle mani, senza mai muouersi dal posto preso, vccise molti soldati, che si fecero auanti per entrar nel Castello.

Ma lasciamo hormai tali guerriere, che sotto l'insegne di Bellona combatterono, e miriamo quelle donne, che solamente dalla Pietà armate, sotto le di lei bandiere fortemente pugnarono. Il valore di donna guerriera, considerato ne' soli termini della Natura, contiene vna certa violenza, che rapisce tutti gli spiriti ad honorarlo: e che sarà, se il valore verrà solleuato dalla Pietà, e dalle virtù accompagnato?

Vuol ogni ragione, che parlandosi di pie guerriere si dia il primo luogo à Giuditta. Oloferne Capitano Generale di Nabucodonosor Re de gli Assirij, con vn'essercito di cento venti mila fanti, di ventidue mila caualli, e di vna innumerabile moltitudine di huomini, che fatti nell'altre imprese prigioni combatteuano con lui, cinse d'assedio

la città

la città di Betulia. La possanza d'vn tanto essercito, e la fortezza del Duce anche nel nome palesata (Oloferne tanto val, quanto forte Duce) riempì tutti di tanto spauento, che non si vedeuano, che lagrime, non si vdiuano, che sospiri. Impotenti à resistere, tutti erano in trattati di resa, e non vedeuano speranza di vita, che nel darsi al nemico. Giuditta fatta dalla Pietà guerriera risoluette dalle mani di Oloferne liberare la patria. All'impresa, stimata da gli altri impossibile, ella arditamente si accinse; e mostrò in essa tanta accortezza, sapienza, prudenza, coraggio, e valore, che maggiore non fù mai veduto in altra impresa. Vna mattina con vna serua partì da Betulia, e venuta nelle mani de gli Assirij, domandata chi fosse, e doue andasse, disse, che era ella Hebrea, e che da Betulia ostinata, ma impotente à resistere fuggiua, perche da Oloferne speraua humile quella misericordia, di cui la superba città si rendeua, per non voler rendersi, indegna. Hò io voluto, disse, con darmi di voglia al vostro Duce prouedere alla mia

perso-

persona;& io gli mostrerò lo stato della città, & il modo sicuro di prenderla. Fù tosto introdotta ad Oloferne, e dopo hauerlo prostrata in terra adorato, manifestò la causa della sua venuta, e gli mostrò infallibile l'acquisto della città, per esserui gran fame, e tanta penuria d'acqua, che s'era stabilito ammazzar i bestiami per bere del loro sangue, e per esserui sì estremo bisogno di ogni cosa, che si staua in pensiero, per comprare grano, vino, & olio, di vendere le cose sacrate à Dio, quali non è lecito ne anco toccare. E non si deue, disse, per fatto si enorme alla città l'vltima rouina? Sono io fuggita da Betulia per fuggir l'esterminio, che per i peccati le soprasta vicino. Sono quà io mandata da Dio per dirti, quanto hò detto; e non ti sia discaro, ch'io possa vscir la notte à far le solite orationi al mio Dio, acciò io possa da lui, e tu da me sapere, quando sarà per cadere nelle tue mani Betulia. Tutto cortese con Giuditta, preso dalla di lei bellezza, mostrossi Oloferne, e quanto all'vscire ad orare comandò,
che

che non le fosse da niuno l'vscita, e l'entrata impedita. Buon priuilegio per i disegni di Giuditta. Non è impedita, non è cercata, quando esce, stimatosi, che esca ad orare: non può tanta libertà non riuscirle gioueuole. Vna sera, pensando la notte goder di Giuditta, fe' Oloferne a' suoi vna cena, nella quale egli beuè tanto, che non mai tanto in vita sua; e pieno di vino si pose à dormire. Partirono tutti, e fù sola Giuditta lasciata nella camera di quel Principe. La generosa donna, seruendosi del tempo, e dell'occasione opportuna, presa la spada di Oloferne, afferrata con vna mano la di lui chioma, in due soli colpi gli troncò la testa. Chi non ammira coraggio sì grande, e braccio sì forte? Vscita fuori della camera diè quella testa alla sua serua, e la riposero in vna bisaccia, e poi amendue vscirono, come che andassero secondo il solito ad orare. Arriuate, che furono vicino alla Città, disse Giuditta alle sentinelle, che aprissero le porte, che gia si era da Dio la vittoria ottenuta. Corse la voce del ritorno di

Giu-

Giuditta, e tutti della città con lumi accesi le vscirono incontro. Ella dopo esortata la gente à dar lodi, e gratie à Dio, mostrò la testa di Oloferne, e comandò, che la mattina, riposta quella testa su le muraglie, tutti armati vscissero dalla città con empito, fracassi, e grida; perche disse, spauentate à quelle grida le sentinelle nemiche correranno a' Capitani, & i Capitani ad Oloferne, e trouatolo morto, e senza testa, si daranno tutti sbigottiti alla fuga, & all'hora seguitandoli noi ne faremo strage con gloriosa vittoria. Tanto appunto fù fatto, e tanto appunto seguì, quãto predetto haueua la saggia guerriera. La preda poi fatta (haueuano gl'intimoriti Assirij ogni cosa lasciato) fù grandissima, e tanta, che ogni persona della città ne restò ricca. Hor qual'illustre guerriere seppe, come Giuditta, gouernare sì bene la sua impresa? Chi potrà mai gloriarsi di hauer guidate le sue battaglie con maggiori accortezze, industrie, e stratagemmi? Chi mai con maggior valore sbaragliò centinaia di migliaia di nemici, e ne portò

con

con ricchissimo bottino segnalata vittoria? Chi vinse mai, auuilì, e confuse Principe tanto potente, come era Nabucodonosor Re de gli Assirij? Oh quanto bene à sì sauia, accorta, generosa, e coraggiosa guerriera gridarono tutti, *Tu gloria Ierusalem, tu lætitia Israel, tu honorificentia popoli nostri*. Ma chi spinse Giuditta all'impresa? La Pietà; la quale le diè ancora l'armi. Vestita ella di cilicio, e colla testa sparsa di cenere porse nel suo oratorio per lo buon esito dell'impresa caldissime preghiere à Dio. E la Pietà l'ottenne da Dio sì illustre vittoria. *Fecisti viriliter*, diceuano tutti stimandola per la sua castità forte guerriera, e gloriosa vincitrice, *& confortatum est cor tuum, eò quod castitatem amaueris, & post virum tuum, alterum nesciueris; ideo & manus Domini confortauit te*. Ma lasciamo hormai Giuditta. Ella non può essere, come merita, lodata, *Et publica religione consecrata virtus nulla priuata laudatione indiget* dice Valerio Massimo. Val. Max. l. 3. c. 2.
Veniamo ad altre Donne guerriere: se bene dal valore di Giuditta restano

l'altre talmente oscurate, che amerebbono il silentio de' loro fatti. Ma le Stelle, ancorche siano mẽ luminose del Sole, sono pure mirate con gusto. Come la copia de' fiori, più belli e meno belli fà vago vn giardino; così la varietà de' fatti, ancorche non siano tutti illustrissimi, rende bella vna historia.

Iudic. 4. Debbora, donna di gran valore, Capitana, Giudice, Profetessa, al cui gouerno reggeuasi all'hora il popolo Hebreo, vedendo gl'Israeliti malamente trattati da Iabin Re de' Cananei, ispirata da Dio fe' bandire la guerra contra quel Re, e comandò à Barac, che con soli dieci mila soldati si accampasse, doue il Tabor smonta nella valle di Cisson, e desse arditamente la battaglia, sicuro della vittoria. Non volle andar Barac senza Debbora, e dissele, *Si venis mecũ, va ã: si nolueris venire mecũ, non pergã.* Io andrò, se tu vieni meco, se non vorrai tu venire, io non vi andrò. Non volle Barac cimentarsi col nemico senza l'aiuto di Debbora valorosa guerriera, & ella coraggiosa, & ardite

non

non lasciò fargli compagnia nell'impresa. Si venne alla battaglia con Sisara Generale di Iabin, che haueua nouecento carri falcati, & vn numero innumerabile di Cananei. Furono di tanto spauento riempiuti i Cananei da Dio, che prima di esser assaltati voltarono, e gli vni contra gli altri colle proprie mani s'inuestiuano; e i carri portati da infuriati caualli li segauano per mezzo colle falci. Gli Hebrei scesi dal Tabor diedero alle spalle con tanta vccisione de' nemici, che *Omnis hostium multitudo*, dice il sacro testo, *vsque ad internicionem cecidit*. Il Generale Sisara campò colla fuga, e giunto ad vna solitaria valle, si auuiò doue vide vn'albergo, e pregata la padrona per nome Iahel Hebrea à dargli vn pò d'acqua, & vn secreto nascondiglio, hebbe vna tazza di latte per estinguer la sete, e fù infra certi panni nascoso. La stanchezza gli cagionò sonno, e si pose il misero Sisara à dormire, per passar dal sonno alla morte. Iahel pensando, che Dio gliele hauesse inuiato, perche vccidendolo liberasse il suo

popolo da quel nemico, preso vn grosso chiodo, & vn martello, scoperto à Sisara il capo, gli ficcò in vna tempia à colpi di martello il chiodo, e l'vccise. Così Debbora forte guerriera restò con vna illustre vittoria; & alla vittoria diè l'vltimo compimento pure vna Donna, ammazzando coraggiosa colle sue mani il Generale nemico. Donne degne di molte lodi; ma basteranno à Iahel quelle, che le diè Debbora, *Benedicta inter mulieres Iahel vxor Haber Cinæi, & benedicatur in tabernaculo suo*: & à Debbora basteranno quelle, che, mossa la sua lingua da Dio, essa stessa si diede, *Cessauerunt fortes in Israel, & quieuerunt, donec surgeret Debbora, surgeret mater in Israel*.

Nicet. All'impresa di Terra Santa nel tempo, che era Imperador dell'Oriente Emmanuello Comneno, vi andarono, spronate dalla Pietà, molte donne Alemanne, le quale vestite da huomini, caualcando feroci caualli, con lancie su le coscie, fecero singolari, e marauigliose prodezze.

E non de'esser posta tra le guerriere illustri

illustri Anagilda Reina di Spagna, moglie del Re Acosta, e madre di Sancio? Lasciò Acosta nella morte raccomandato à Rodrigo suo fratello l'vnico figliuolo, che haueua, per nome Sancio; e gli lasciò il gouerno del regno finche Sancio fanciullo peruenisse all' età di gouerno. Ma Rodrigo nel regnare troppo del regnare inuaghitosi, dolente di hauer à dar tra poco il regno al nipote, cominciò a tramargli la morte. Dopo varij tentatiui, riusciti vani, stando Rodrigo in Toledo, e la Reina Anagilda col suo figliuolo Sancio in Cordoua, pensò fare quel Principe prigione. Impose il fatto ad vn suo fauorito per nome Ataulfo, il quale con vna masnada di scherani vna mattina per tempo entrato di furto nell'appartamento di Sancio, che mezzo addormentato giaceua nel letto, lo fe' prigione auanti che egli, ò altri di sua guardia se ne auuedesse. Carico di catene il cacciò fuori della città, e nella fortissima Rocca, chiamata Torre di Pietra, lontana vn miglio da Cordoua di primo lancio il rinchiuse, per

Bartol. de Rogatis del Regno de' Goti nella Spagna p. 1. lib. 1. c. 2.

dare alla ſua gente ſtracca breue riposo. Alle grida de' ſerui & al doloroſo racconto del fatto, Anagilda fatta dalla Pietà tutta dolore, ma inſieme tutta coraggio, radunato in vn batter d'occhio vn drappello di venticinque caualli, e trentacinque fanti, lo conduſſe à Torre di Pietra, doue le fù riferito, che Ataulfo doueua far alto, e lo raggiunſe appunto, quando diuiſaua la moſſa. Anagilda con ardire grande ſi ſpinſe col ſuo drappello contra quella canaglia, e la tagliò tutta in pezzi, laſciando ſolo viuo Ataulfo per ſottrarre da lui più diſtinto ragguaglio del tradimento, quale poi ſenza naſo, e ſenza orecchie rimandò à Rodrigo. Così quella generoſa Amazona, ammazzati i nemici, e ricuperato l'innocente figliuolo, trionfante ritornoſſene in Cordoua.

Biondi h. ſtor. d'Inghilt. l. v.

Paſſiamo da vna Reina di Spagna ad vna Reina d'Inghilterra. Il Duca di Iorc preſe Arrigo Seſto d'Inghilterra, e perche voleua ſoccedergli nel regno, lo teneua prigione. La Pietà armò la Reina moglie di Arrigo, la

quale,

quale, fatto vn'eſercito, andò contra il nemico. A 31. di Decẽbre del 1460. venne à Sandallo à battaglia col Duca, il qualevi reſtò miſeramẽte vinto, & vcciſo. Il Barone Clifford gli tagliò la teſta, e coronatala d'vna corona di carta, e poſtala ſopra vna haſta la preſentò alla Reina; & ella con molte altre teſte principali la mandò à riporre ſopra la porta di Iorc.

L'Imperadore Herrigo Quinto nel 1197. con vn'eſercito di ſeſſanta mila ſoldati raunato dalla Sueuia, dalla Bauiera, dalla Francia, e da altre nationi andò in Sicilia, e vi fece vn crudeliſſimo macello de' Normandi fautori di Tancredi Re di Sicilia. Andò tanto oltre la ſua crudeltà, che l'Imperatrice Coſtanza ſua moglie diſcendente dal Re de' Normandi, non ſoffrendole il cuore di veder la ſua natione al tutto eſtinguerſi, ſi collegò con quelli della ſua natione contra il marito, & andata à Palermo preſe i teſori di lui, accumulati da' Re di Sicilia in molto tempo, & armò vn'eſercito, il quale vcciſe i ſoldati Tedeſchi, e co-

ſtrinſe l'Imperadore Herrigo à fuggire in vna fortezza, doue trouoſſi in grandi anguſtie non potendo, per eſſergli ſerrati i paſſi, vſcire con ſicurezza; onde gli fù biſogno cedere alla moglie, & accettare le conditioni, che ella volle. Così quel fiero Imperadore reſtò da vna Donna, che la Pietà haueua fatta guerriera, abbattuto, e domato. Nel 1239. Alfonſo Meneſes Gouernatore della piazza di Martos in Iſpagna vſcì vn giorno con tutta la ſoldateſca del preſidio à predare. Eſſendo ciò dalle ſpie rapportato ad Alamar Saracino Re di Granata, s'auanzò egli à tutta fretta con buon numero di ſoldati alla piazza per ſorprenderla. La Vedoua moglie di quel gran ſoldato Aluaro di Caſtro, ad vn'aſſalto sì repentino niente ſmarrita, fatte armare tutte le ſue ſerue di lucenti armature, con quel donneſco ſtuolo comparì ſopra le mura, & auuentando contra gli aſſalitori ſaſſi, e ſtrali difeſe valoroſamente la piazza. Fù tra tanto del pericolo, che correuano l'aſſediate, auuiſato il Meneſes, e vi accorſe ratto co'ſuoi

Bartol. de Rogatis del regno de' Goti nella Spag. p. 4. l. v.

co' suoi; & hauendo gia con impetuoso sforzo per mezzo le squadre Saracinesche nella fortezza penetrato costrinse il Re Moro à sciogliere l'assedio, il quale partì pieno di rabbia per vedersi vinto dalle Donne.

Nel Settembre del 1544. Solimano assaltò Albareale. Nel primo assalto vna donna Vnghera, montata sopra vn bastione tra soldati con vna falce in mano, tagliò con essa il collo à due Turchi. Nelle guerre, che pur nel secolo precedente furono in Vngheria, nell' assedio di Agria vna donna Cristiana in compagnia di suo marito, e di sua madre combattè contra il Turco. Fù vcciso il marito; & essendo la donna esortata dalla madre à ritirarsi, e far sepelir il marito, rispose non esser tempo quello di esequie, e presa la spada del marito morto si gettò nel più folto della mischia, vccise tre Turchi, e poi al dispetto de' nemici, delle saette de' quali era ella il bersaglio, prese sopra le spalle il corpo del suo sposo, e portollo à sepellire. Nella vittoria, che nel

Alf. Vlloa vita de ll' Imp. Ferd. I. l. 2.

Ascan. Centorius l. v. aell. Transyl.

nel Febraio del 1568. portò D. Bartolomeo Principe d' Omura con pochi soldati Cristiani contro Riosigì nemico della santa Fede, vna donna Cristiana, vedendosi a' piedi vcciso il marito, presa del morto la lancia, e la spada, seguitò arditamente i nemici, e se ne ritornò vincitrice con due teste. Non posso passar con silentio il valore, che nel 1645. alcune Donne della Città di Canea mostrarono contra Turchi. Nell'assalto dato da' Turchi al Baloardo San Demetrio, corsero alla difesa con pietre, & acque boglienti molte Donne, tra le quali ve ne fù vna per nome Regina. Questa postasi sulla breccia tra primi soldati colla trauersa piena di sassi, contra nemici furiosamente gli lanciaua; e tanto vi si fermò, che vi lasciò colpita d' vna moschettata la vita. Generosa Regina! portò al nome corrispondenti i fatti, e meritò, che come à Regina le desse il Mondo reali tributi di lodi. Lascio molte altre guerriere, e vò finire coll' Amazona della Francia. Nel 1429. trouauasi la Francia da gl' Inglesi

Bernard. Gionaro Sauer. Orien. p. 3. l. 12. cap. xv.

Gualdo hist. p. 3 l. x.

Caussino a Dama di Corte.

assai

assai maltrattata. Vna pouera Pastorella di santissima vita per nome Giouanna d'Arco, chiamata poi volgarmēte la Pulcella d'Orleans, essendo di età di tredici anni, stādo in Dompte Villaggio di sua nascita filando e custodendo la solita greggia vide vno straordinario splendore, dal cui mezzo vdì vna voce, che le comandò à pigliar l'armi per la difesa di Carlo Settimo di Francia suo Re, e per la libertà della patria. Ancorche il consiglio di difendere il suo legitimo Principe, e di liberar la patria dal dominio di gente straniera fosse il migliore, che potesse vscire secondo le Diuine leggi, con tutto ciò la pouera Donzella stupefatta à tal comandamēto dubitò, stette incerta, e differì, cercando ogni modo per contenersi ne' limiti humilissimi di sua professione. In questa sua indeterminatione sollecitolla di nuouo la voce dicendole, che partisse, vestisse habito di maschio, e pigliasse armi conueneuoli all'opera. Obbedì pur al fine, e si fè condurre al Re, il quale alle di lei parole mostrossi da-

principio freddo; ma poi conoſcendo la coſa dal cielo la fece armare, e la prouide di dodici mila huomini. Ella volle vno Stendardo ricamato col nome di Giesù, e preſe la ſpada d'vn vecchio Caualiero, che tutta ruggine pendeua nella Chieſa di S Caterina di Forbois, ma toſto la ruggine ſenza alcuna induſtria ne cadde. Combattè ella più volte con gl'Ingleſi, e ſempre con eſtremo valore gli vinſe, e gli coſtrinſe à leuar l'aſſedio d'Orleans, per lo che fù poi chiamata la Pulcella d'Orleans. In ſomma portò colle ſue vittorie la libertà à gl'intereſſi gia deplorati della Frãcia. Egli è ben certo, che dal tempo di Giuditta in quà nõ è ſtato veduto cuore più valoroſo, nè fattioni di guerra più ſaggie di quelle, che fece queſta generoſa, & illuſtre guerriera. Il fine de' ſuoi progreſſi fù, che nell'aſſedio di Compigniè auuenturataſi ad vna ſortita, che forſe fù il termine preſcritto dalla voce, che l'haueua chiamata, fù da gl'Ingleſi fatta prigione; e perche ſtauano ſopra modo piccati, sdegnoſi,

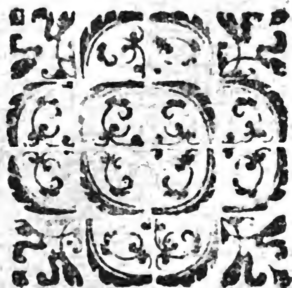
e pieni

e pieni di confusione per essere stati in tante battaglie da quella donna vinti, colmi di veleno, e di fiele la trattarono con ogni inhumana asprezza, e finalmẽte la condannarono al fuoco, ponendole su'l capo vna mitra di carta con questi titoli, L'Heretica riceduta, Apostata, Idolatra. Morì santamente, e dopo incenerito il suo corpo, ritrouò il carnefice il cuore tutto fresco, e vermiglio, e gridò, che tirannicamente era stata fatta morire. E fù poi rischiarata la sua innocenza, perche Papa Calisto Terzo, fondato sopra cento, e dodici testimoni esaminati della vita di lei da quattro Commissarij Apostolici, recise nell'anno 1456. l'iniqua sentenza, e restituì à quelle ceneri l'honore.

Hor come le illustri vittorie portate à gli huomini dalla Pietà, descritte in questo libro, costringono gli huomini à star colla Pietà strettamente legati; così le narrate in questo vltimo Capo necessitano alla medesima lega le donne. Se alcune di esse, non contente de gli ordinarij esercitij di Donna, vor-
rebbe-

rebbero in certe occasioni generosi spiriti, entrar guerriere in campo, azzuffarsi armate co' nemici, romperli, abbatterli, e vincerli, il tutto conseguiranno confederate colla Pietà, perche la Pietà fà guerriere le Donne, e dà loro gloriose vittorie.

IL FINE.



TAVOLA

Delle cose più notabili.

A

ABdaragmano Re Arabo, suo potente essercito, e sconfitta. 50.

Abramo primo de' Fedeli in guerra. Numero de' suoi soldati misterioso. Vince i nemici. 12.

Accon si rende a' Cristiani dopo tre anni di assedio. 38 presa da' Mori. 214.

Aceni per opera di S. Francesco Saverio miseramente abbuttati. 147.

Acilio Glabrione, vinto il Re Antico, dedica in Roma un tempio alla Pietà, vi pone una statua dorata, la prima veduta in Italia. 23.

S. Acisclo in soccorso della città di Cordoua. 73.

Acqua in soccorso di pij guerrieri 106. scaturita miracolosamente. 25 64. 107. miracolosamente seccata. 25. 49. nudrisce il fuoco. 108. riuerisce le Reliquie de' Santi. 140.

Adelai-

Adelaide maltrattata da Ottone suo figlio 212.

Adriano Papa cerca aiuto à Carlo Magno contra Disiderio Re de' Longobardi, e l'ottiene. 118.

Agareni vinti dal Duca di Diocella coll'aiuto di S. Ignatio. 72.

Agatocle Re di Sicilia prima vasaio. 241.

S. Agnello Abbate difende la città di Napoli da Saracini. 143.

Aistulfo Re de' Longobardi vinto più volte da Pipino Terzo di Francia. 281.

Alachim Duca di Trento rotto da Cuniperto Re de' Longobardi. 57.

Alarico assedia la città di Nola. 77. prende Roma, e vi usa pietà. 208.

S. Alberto Carmelitano prouede miracolosamente di grano la città di Messina. 142.

Albigensi heretici nelle guerre infelici. 187.

Alesandria città di Lombardia difesa da S. Pietro Apostolo contra l'Imperadore Federico Primo. 67.

Alesandro Papa Terzo perseguitato dall'Imp. Federico hà in Venetia sommi honori. 9.

Alesan-

Alessandro Magno dannoso al mondo. Suo natale da prodigij significato funesto: 250. Temeua nel pigliar l'armi. 116. honorò il Sacerdote Hebreo. 156. patì molto, e morì di veleno. 252.

Alessandro Farnese, sua pietà, & illustre vittoria contra Heretici 185.

Alfonso il Casto Re di Galitia, e due Alfonsi di Castiglia hanno illustri vittorie contra Mori. 202. 204.

Alonso Re di Castiglia per la sua lasciuia rotto malamente da Mori. 212.

Aluaro Re di Congo molto pio. 14.

Amage Reina de' Sarmati porta gloriosa vittoria contra Sciti. 289.

Amalfi città difesa da S. Andrea Apostolo. 78.

Amasia licentia del suo esercito gl'idolatri, non curandosi di perder la paga data di cento talenti d'argento. 179.

Ambitione causa di guerre. 236. 244. 249. non ha rispetto à niuno 244.

S Ambrogio in difesa di pij guerrieri. 70.

Amurate Secondo, per non hauer potuto pigliar la città di Croia in Albania, muore di dolore. 266.

Anagilda Reina di Spagna con gente armata

mata libera Sancio suo figlio prigione. 309.

Anarchia, e non Monarchia amata da gli Heretici. 194.

S. *Andrea Apostolo difende la città di Amalfi da nemici.* 78.

Andrea pio Duce di Basilio Macedone hà vittoria de' Saracini. 175.

Androcide chiama il vino sangue della Terra. 16.

Angeli soldati. 46. *in soccorso di pÿ guerrieri.* 47. *in forma di Pastori seruono di guida.* 49. *in forma di Monaci* 58. *insegnano i misterij della Fede.* 60. *danno sepoltura a' Santi.* 61. *difendono il Palazzo di Arcadio.* 134. *portano grano à Messina.* 142. *mentre vn pio Capitano ora, vn Angelo in sembianza di lui sbaraglia i nemici.* 52. *Appariti molte volte. Vedi Apparitioni di Angeli.*

Anino Vescouo libera Orliens da Attila. 139.

Animali in soccorso di pÿ guerrieri. 119. *augurano le vittorie.* 119. *fanno corteggio.* 25. *dimesticati.* 239. *doue estinguono la sete col vento.* 249.

Ani-

Anime liberate dal Purgatorio in soccorso del loro liberatore. 75.

Animo disperato de' esser temuto. 237. *crudele dà in bestialità. Vedi crudeltà.*

Ambitioso non hà rispetto à niuno. 244.

Annone *Cartaginese faceua portar le some ad un* Leone. 240.

Antiochia *presa da Saracini.* 197. *acquistata da Goffredo.* 105.

Apparitioni *della Madonna, nella città dell'Imperiale.* 27. *in soccorso de' Portoghesi nell'Indie.* 31. *à Narsete.* 34. *preso Accon.* 37. *in Rodi.* 40. *in un monasterio in Fiandra.* 40. *in Costantinopoli.* 41. 45.

Apparitioni *di santi. S. Teodoro Martire sopra cauallo in soccorso di Giouanni Zemisce.* 36. *S. Giouanni Euangelista, e S. Filippo Apostoli in aiuto di Teodosio.* 63. *S. Giacomo Apostolo in soccorso di Ramiro.* 66. *S. Pietro Apostolo in difesa della città d'Alessandria.* 67. *S. Mauronto in difesa di Douay.* 68. *S. Giorgio in fauore di Pietro Re di Aragona.* 70. *S. Ambrogio in aiuto di molti.* 71. 72. *S. Ignatio Patriarca di Costantinopoli in soccorso del Duca di Dicella.* 72. I

72. I Santi Apostoli Pietro, e Paolo in difesa di Roma. 72. Quaranta mila Santi in soccorso di Eusebio Duca di Sardegna. 73. S. Gennaro in difesa di Napoli. 75. I Santi Gennaro, & Agrippino in difesa della stessa città, e così S. Agnello Abbate. 76. 77. S. Felice in Pincis in soccorso della città di Nola. 78. S. Pietro Celestino in difesa della città dell'Aquila. 81.
Apparitioni d'Angeli. 47. fino al 61. 143.
Aquila augurio di vittorie. 85. 123.
Aquila città difesa da S. Pietro Celestino. 80.
Ararath monte molto illustre. 60.
Arcon città presa da Valdemaro Re di Dania. 281.
Ardaburio prigione miracolosamente liberato. 49.
Aria in varij modi in soccorso di pij guerrieri. 99.
Arriani rotti in guerra. 65. 173. 186.
Arrigo Quinto d'Inghilterra, sua pietà, e vittoria. 16.
Arrostiti co' spiedi trecento Cavalieri. 257.
Artemisia Reina d'Alicarnasso illustre guerriera. 288.
F sca-

Ascalona presa da Baldouino. 179.

Ataguálpa fratello del Re di Cuzco, sue attioni, e morte. 245.

S. Atanasio reso inuisibile a' nemici. 217.

Attalo perduta l'Asia l'hà in dono da' vincitori Romani. 256.

Attila più volte humiliato da huomini santi. 139.

Auari Briarei, Lupi, e Cinocefali. 248.

Auaritia causa di guerre. 248. dannosa a' guerrieri. 179.

Augurÿ di vittorie, e di sconfitte. 6. 65. 69. 70. 85. 97. 106. 122. 285.

Aureliano seuero co' soldati. 152.

B

Babilonia debellata da Semiramide Reina de gli Assirÿ. 288.

Badagi popoli infedeli contra i Cristiani di Trauancòr fugati da S. Francesco Sauerio. 137.

Baiazetto vinto dal Gran Tamberlano, e posto in vna gabbia di ferro per la superbia. 263.

Baldouino Terzo Re di Gerusalem prende Ascalona. 179.

Barbarossa infelice nell'impresa di Salerne, e di Amalfi. 78.

Barche mandate da tempestoso mare fin sopra i tetti delle case. 273.

Bartolomeo Principe di Ommra aiutato da Angeli nella guerra. 58. *porta nelle battaglie una corona pendente dalla cinta.* 156.

Basilisco heretico tradisce l'Imperadore Leone Primo. 177.

Belisario caccia i Vandali dall'Africa. 64. *sua giustitia in castigari i delitti.* 152. *vince i Re Gelimer, e Teodato.* 186.

Bellona perche Dea delle guerre 287.

S. Bernardo pacifica gente nemica. 136. *predica la Crociata.* 219. *riesce infelice l'impresa, & n'è calunniato.* 220. *illumina un cieco, & è posto nell'antico credito* 224.

Beses città nel Contado di Tolosa presa dall'esercito della Chiesa. 188.

Bestemmie castigate con graui sconfitte. 175.

Bestie fiere dimesticate. 239. *doue estinguono la sete col vento.* 249.

Betulia assediata da Oloferne, 301. *liberata da Giudista,* 303.

Bisolco

Bifolco solleuato al Reame di Boemia. 241.
Bizantio ribelle riacquistato da Costantino. 235.
Boleslao Re di Polonia con celeste aiuto vince i Pomerani ribelli. 233.
Bonoso Imperadore figlio di vn pedante. 242.
Botti piene battute non risuonano, come le vote. 225.
Braccio da Montone assedia la città dell'Aquila. 80. muore infelicemente. 81.
Breuità delle felicità humane. 268.
Brittoni hanno per mezzo de' santi Germano, e Lupo vna illustre vittoria. 145.
Bruto Consolo di Roma castiga i figli ribelli alla Republica 160.
Bucar Re dell'Africa rotto da Rodrigo Diaz de Viuar. 205.
Buccellino Duce di Teodibaldo Re di Francia rotto da Narsete. 187.
Bue parla, & annuntia a' Cristiani la presa di Gerusalem. 122.
Buoni potenti presso Dio. 112. 131. 166. presso gli huomini. 132. sempre depressi da' Tiranni 229. 230.

C

Cabade Re di Persia vccide tutti i Manichei di quel regno. 190.

Cabaone Moro si procura la vittoria colla pietà 172.

Cadaueri di Principi in varij modi oltraggiati. 8. 178. 190. 192. 266.

Calamità grandi in tempo di ribellione. 229.

Camaleonte di corpo non conueneuole al nome. 117.

Camilla Reina de' Volci illustre guerriera 288.

Campane hanno col suono liberate città da'nemici. 68. 142.

Capitani discordi non vtili. 151. *heretici di danno al Principe.* 177. *liberali co' soldati.* 126. *auari causano danni.* 180.

Carlo Magno combatte con Saracini, & il Sole si ferma. 84. *vince Disiderio Re de' Longobardi.* 118. *doma i Sassoni ribelli* 244.

Carlo Quinto Imperadore combatte co' Luterani, & il Sole comparisce ferrugineo, e camina lentamente per dargli più

com-

compiuta vittoria. 85. sua pietà. 86. 183 199. 213.
Carlo Nono di Francia gran persecutore de gli heretici, e Principe molto pio. 192.
Carlo Secondo Imperadore rotto da Lodonico Re di Germania. 126.
Carlo Duca di Borgogna perche infelice. 13.
Carlo Martello uccide in una battaglia trecento settantacinque mila Saracini. 202.
Carlo di Borbone è vcciso nell'assaltar Roma. 213.
Carlo Re di Francia figlinolo dell'Imp. Lodonico vinto da Normandi. 285.
Carne humana data in cibo ad Elefanti. 157.
Carradore alzato al Reame de' Lidi. 241.
Castità quanto amata da alcune donne. 214.
Catacalo hà in Messina miracolosa vittoria de' Saracini. 202.
Caualli sacrificati a' Venti. 105. rinuigoriti da vna rugiada. 106. immobili in vna battaglia. 127. vna Caualla partorisce vna Lepre. 262.
Causagaudio perche così chiamato vn podere nella campagna Libanense. 111.
Cerico nel combattere si veste del cilicio

di S.

di S. Teodosio Cenobiarca. 144.
Cesare quanto dannoso al Mondo. 251. sua morte infelice. 253.
Cesena assediata è difesa valorosamente da una donna. 293.
Cheronesi trauagliati da' Sciti sono difesi dalla Reina Amage. 289.
S. Chiara difende il suo monasterio, e la città d'Assisi da nemici. 142.
Chiese riuerite da barbari. 173. 208.
Cibi miracolosi. 26. 105. 108.
Cid in lingua Arabica dinota Gran Signore, e così chiamato Rodrigo Diaz de Viuar. 205.
Cielo esercito. 82.
Cigacata fratello della Reina di Bungo rotto malamente in guerra. 275.
Cilicio portato nelle battaglie da S. Vincislao Duca di Boemia. 53. da Cerico. 144. augurio di vittorie. 145.
Cimbri vinti da Mario Consolo. 290.
Cinana sorella di Alesandro Magno valorosa guerriera. 288.
Cinesi maltrattati da Tartari. 295. soccorsi da vna Donna guerriera. 296. abbattono i Tartari. 265.
Cinquanta mila prigioni hanno in vn-

anno

anno libertà da Heraclio. 195.
Ciro, e suo potentissimo esercito rotto dagli Sciti. 261.
Città difese da' Santi protettori. 67.
Città, e fortezze difese valorosamente da Donne. 290. 293. 295. 298. 299. 301.
Ciuette augurio di sconfitte. 122.
Clearco voleua, che i suoi soldati temessero più di lui, che de' nemici. 154.
Clemenza co' vinti. 48. 162. 235. 242. 236. 256. 284. Vedi, Vincitori clementi co' vinti.
Clodoueo uccide in guerra Alarico, della vittoria assicurato dal Cielo. 65. vince Combaldo Re di Borgogna. 187.
Clotario Re di Francia vince il figlio ribelle, e lo brucia viuo. 244.
Colombe augurano vittorie. 69. 120. auuezzate à portar lettere. 120.
Colossi posti nel basso mostrano meglio la lor grandezza. 225.
Comete vedute. 197. 250.
Compassione pericolosa presso i Tiranni. 188. 254.
Confalone di S. Marco comparso miracolosamente in vna Torre di Costantinopoli 207.
Con-

Confessione, e comunione pratticata prima della battaglia. 13. 14. 16. 106. 189. 202.
Consolato breue di Vatinio. 268.
Coronatione di Pierino Re di Cipri. 161. di Cristiano Secondo Re di Suetia. 239. del Re di Prom. 256.
Corpo di S. Martino portato nel luogo della battaglia libera la città di Turone da nemici. 72.
Corrado Imperadore perche lascia la guerra contra S. Stefano Re d'Vngheria. 39.
Coruo in soccorso de' Francesi. 122.
Cosimo de' Medici porta vtile vittoria. 17.
Cosroe Re di Persia rotto più volte da Heraclio. 43.
Costante figlio del'Imp. Costantino Terzo malamente rotto da Saracini. 278.
Costantino Magno si conuerte alla Fede, & hà celesti visioni. 6. vince Massentio. 8. sua pietà. 15. vince miracolosamente gli Sciti. 47. se gli ribella Bizantio, hà illustri visioni, e vittoria. 92. conduceua nell'esercito Vescoui santi. 149. aiutato dal cielo nelle guerre. 133. vince Licinio, 234. clemente co' vinti 235. fonda Costantinopoli, e dedica la città alla Vergine. 41.

Costan-

Costantino Duca colla pietà acquista vittoria de' nemici. 52.
Costantino Pogonato fà grande strage de' Saracini. 97.
Costantinopoli assediato da Saracini è liberato dalla Vergine. 41. assediato da Gaiano Re de gli Auari è parimente liberato dalla Vergine. 45. è riacquistato da Alessio, vsurpatogli dal Zio. 207. assediato da Baiazetto Primo. 262.
Costanzo figlio del Gran Costantino rotto da' Persiani. 186. noue volte rotto dal Re Sapore. 277.
Costumi brutti de' soldati. 157. 163.
Cragno ribelle è da Clotario Re di Francia suo padre vinto, e bruciato viuo. 244.
Cremona difesa da' Santi Pietro, e Marcellino. 70.
Cristiano Secondo di Danimarca crudelissimo. 139.
Croce comparsa à Costantino. 6. 92. portata nelle battaglie. 6. 56. veduta in Rodi. 40. portata in ispalla da vn Angelo. 48. veduta di smisurata grandezza. 56. fuga i Saracini da Napoli. 143. portata in Persia abbatte l'idolatria. 209.

209. comparsa in varij luoghi. 210.
Croia città in Albania difesasi dall'assedio di Amurate Secondo 266.
Crudeltà barbare. 161. 188. 215. 239. 254. 257. sono anche usate con gli animali biasimate. 183.
Cuga Duce de gli Sciti ucciso da un fulmine. 97.
Cuniperto Re de' Longobardi vince coll'aiuto di S. Michele. 57.
Cupidigie di Principi. 148. 261.

D

Damiano Cataneo Genouese libera tutte le Donne prese in Cipri. 162.
Danni in Inghilterra usano barbare crudeltà. 215.
Dani fatti da alcuni Principi. 250.
Dauid contra Golia. 56. 124.
Debbora valorosa Capitana, e sua vittoria contra Cananei. 306.
Delitti commessi portano dishonore, castigati portano honore alle città. 159.
Densice Re de gli Hunni ucciso in battaglia. 178.
Denti cauati da que' di Beses al proprio

Vesco-

Vescouo 188. Denti di Pirro teneuano scolpito il nome di Leone. 216.

Diauolo vedi Giuliano. 90.

Diciasette Re portati in trionfo da Rodrigo Diaz de Viuar. 205.

Digiuno vsato da pij guerrieri prima delle battaglie. 4. 43. 52. 126. dopo la vittoria. 16.

Discordia de' Capitani vtile a' nemici. 151.

Disperatione causa ardire, e vittorie. 236.

Domitiano sogna d'esser abbandonato da Minerua. 127.

Donne pudiche. 215. perdono la vita perduta la pudicitia. 258. Guerriere. 288. vogliono anzi la morte, che la seruitù. 291. amanti de' mariti. 288. 311. de' figli. 309. morte in battaglia. 292. 294. 295. 298. morte per troppo sdegno 395.

Donay difeso da S. Mauronto. 68.

Dragoni dimesticati. 239. 240. Dragoncelli in Congo seruono, come Scimmie, di trastullo. 240.

Due mila putti morti trinciati in minutissimi pezzi, e dati à mangiare à gli Elefanti. 257.

Duello tra Vencislao Duca di Boemia e

Radis-

Radislao, e come terminato. 53.

E

Edessa miracolosamente liberata dall'assedio di Cosroe. 108.
Egittij affogati dall'acque, e diuorati dalla terra. 109.
Elefanti temono i Topi. 31. portati in gran numero nelle guerre. 31. 255. tirano carri trionfali. 339. cibati di carne humana. 257.
Elementi in seruigio di pij guerrieri. 96. il Fuoco. 97. l'Aria 99. l'Acqua. 106. la Terra. 109.
Elesbaan vince coll'aiuto del S. Arcangelo Gabriele. 58.
Eliogabalo fà morire alcuni con far gettar loro vn diluuio di Rose. 259.
Emmanuele di Portogallo pio, e felice. 5.
Enrico di Valois Duca d'Angio hà illustre vittoria contra Heretici. 191.
Epumenone falso Dio de gl'Indiani. 27.
S. Equitio in soccorso d'vn monasterio. 80.
Ercarico Re de gli Hemoni riuerisce S. Germano. 135.

Ermi-

Erminegildo Principe di Spagna odia gli Heretici. 199.
Eserciti cori di musica. 153.
Eserciti, & armate marauigliose. 15. 28. 31. 35. 50. 52. 54. 70. 116. 118. 125. 139. 158. 177. 202. 205. 255. 261. 262. 263. 264. 265. 279. 288. 300.
Eserciti della Chiesa vittoriosi. 124. 188. 203. 293.
Eugenio Tiranno vinto, & ucciso. 63.
Eugenio Terzo fà predicare la Crociata per Terra Santa. 219.
Eusebio Duca di Sardegna molto pio. 73. soccorso miracolosamente in guerra. 74.
Ezechia Re vince Sennacherib coll'aiuto d'un Angelo. 46.

F

Faccie difformate con ferri per custodire la castità. 214.
Famagosta si rende à Genouesi. 163.
Fania moglie del Principe di Dardania illustre guerriera. 289.
Federico Primo Imperadore vinto da Venetiani. 11 dagli Alesandrini. 68. da' Milanesi. 69. 273.

Felicità grande l'esser amato. 253. felicità mondane assai breui 268.

Ferdinando il Cattolico quanto pio. 5. Conquista Granata. 34.

Ferdinando Secondo Imperadore vince i Boemi ribelli. 246.

Ferdinando Antolino, sua pietà, e vittoria. 52.

Ferdinando di Castiglia accendeua il fuoco per bruciare gli Heretici. 198.

Ferri aspersi di sangue humano diuentano rugginosi. 273.

Fidanza in Dio vtile à guerrieri. 30. 50. 56. 144. 185. 234.

Fiere dimesticate. 239.

Figli castigati da' Padri. 159. 244. vccisi dalle Madri. 291. fan guerra a' Padri. 135. 244. 277. 278.

Filippo Secondo di Spagna quanto pio. 19. 152. 199.

Filippo il Bello, e Filippo di Valois Re di Francia hanno coll'aiuto della Vergine illustri vittorie. 38.

Fiorenza difesa da S. Ambrogio. 70.

Fiume inondante con vn miracolo. 140.

Fonti miracolosi. 25. 64. 107. 109.

Fortuna pescana città à Timoteo. 4. sua

statua

statua d'oro nelle camere de' Cesari. 95.
soda Fortuna de' Principi è la Pietà. 4. 95.
Francesco di Lorena Duca di Ghisa porta illustre vittoria de gli Vgonotti. 191.
S. *Francesco Sauerio potente contra barbari nemici.* 137. 147. *chiamato Gran Padre dal Re di Trauancòr.* 138. *sua illustre profetia.* 147.
Francesco Cardinal Simonez quanto illustre. 88.
Francesco Primo di Francia, e sua pietà. 199.
Francesi portano illustri vittorie. 21. 38. 65. 84. 105. 110. 125. 191. 244. 281.
Fratelli fan guerra a' fratelli. 104. 245. 283.
Froila Re di Galitia porta illustre vittoria contra Saracini. 202.
Fuga non sempre infame. 28. 55.
Fulmini contra Barbari. 79. 97. 104.
Funerale glorioso di Q. Fabio Massimo. 267. *vile di Lodouico di Borbone.* 192. *di Riccardo Terzo d'Inghilterra.* 267.
Fuoco in soccorso di pij guerrieri. 97. *non accesosi nelle bombarde.* 31. *non estinto dall'acque.* 108. *arde nel mare.* 97.

adorato da' Persiani. 65. augurio di vittorie. 97. disceso dal cielo. 97. rifiuta esser adorato per Dio. 210. estinto miracolosamente. 218. consuma il tempio di Diana in Efeso. 250.
Furto di cose sacre quanto punito 181.

G

Gaiano Re de gli Auari assedia Costantinopoli con infelice fine 44.
Galaorra presa dal Re Ramiro coll'aiuto di S. Giacomo Apostolo. 66.
Galerio Imperadore prima Pecoraio. 241.
Galli spauentosi a' Leoni. 31.
Gallicano fa voto di farsi Cristiano, e vince i nemici 47.
Gasparo Coligni assedia Douay, e n'è miracolosamente scacciato 68. rotto in battaglia da Enrico di Valois. 191.
Gedeone non vile, perche fugge da' Madianiti. 55. riceue segni di vittorie. 97. 106.
S. Geminiano difende Modena da Attila. 140.
S. Genouefa preserua Parigi da Attila. 139.
Genouesi portano illustri vittorie. 18. 159. 161. 163.

S. Gen.

S. Gennaro difende la città di Napoli da nemici. 75.
Gente idolatra ne gli eserciti non buona alle vittorie. 147. 178.
S. Germano Antisiodorense porta illustre vittoria. 245.
Gerusalem presa da Cosroe. 209. da Saracini. 197. riacquistata da Goffredo 84.
Gezabella del Giappone la Reina di Bungo. 275.
S. Giacomo Apostolo in soccorso de gli Spagnuoli. 66.
Gildone, per non cader nelle mani del vincitore, s'impicca. 243.
S. Giorgio in soccorso di più guerrieri. 35. 70.
Giorgio Castriotto, e sue imprese contra Turchi. 206.
Giorno molte volte più lungo. 83. più breve. 251. lo stesso vede la colpa, e la pena. 161. 188. 274.
Giosue arresta il Sole. 83.
Giouanna d'Arco auisata da voce celeste à pugnar per la Francia contra Inglesi. 20. 315. più volte gli vince. 316. gli fuga da Orliens 21. 316. presa da gl'Ingiesi, e bruciata come heretica. 317. da

Papa Calisto Terzo è dichiarata Cattolica, & innocente. 317.

Giouanni Comneno pone nel carro trionfale l'Imagine della Vergine, & egli và auanti à piede. 37.

Giouanni Tiranno vcciso. 49.

S. Giouanni, e Filippo Apostoli in soccorso di Teodosio. 63.

S. Giouanni Grisostomo riuerito da vn suo nemico. 134.

Giouanni Papa XII. cerca aiuto ad Ottone contra Berengario, & Adelberto. 285.

Giouanni figliuolo di S. Lodouico Re di Francia muore in Africa. 221.

Giouino, e Massimo Tiranni vccisi dall'Imp. Honorio. 243.

Giuda Maccabeo aiutato da Angeli nelle guerre 47.

Giuditta, e sua impresa contra Oloferne. 300.

Giuliano Apostata si fà figlio del Sole. Suo sogno. 89. vcciso da vn Diauolo. 90. sua morte significata in cielo con lettere di Stelle. 93. suo cadauero vomitato dalla Terra 274. prodigij occorsi. 273.

Giulio Cesare quanto dannoso al Mondo. 251. sua infelice morte. 253.

Gira-

Giuramento da Principi per interesse non osservato. 165. 282. 283.
Giustiniano, quando vbbidiente al Romano Pontefice, hebbe molte vittorie. 281.
Giustino Imperadore prima Porcaio. 241.
Giustitia come rappresentata, 160. castiga i delitti. 152. 159. causa di vittorie. 153. 165.
Gloria sommo bene de' Principi. 222.
Goti rotti da Narsete. 33. da Clodoueo di Francia. 66. da' Fiorentini. 71. da' Cordouesi. 73. vincono l'Imperador Valente. 90. liberano Orliens da Attila. 139. rotti in guerra, & vccisi. 187 discacciati dalle Gallie. 200 prendono Roma, e ne sono poi discacciati. 280.
Granata conquistata da Ferdinando il Catlico. 34.
Grandezze acquistate da huomini vili 241.
Grandine infocata. 42. di smisurata grandezza. 195. mescolata con pietre. 251.
Gratiano porta illustrissima vittoria contra Lentiensi. 280.
Grisochire Duce de' Manichei distrutto dall'Imp. Basilio Macedone. 190.

Guelfo Re di Cozo rotto in battaglia, e morto. 245.

Guerre mosse dall'auaritia, e dall'ambitione. 248. quanto dannose al Mondo. 250. sovvertiscono le leggi. 165. ammettono ogni scelleratezza 157. fatte con ingiustitia infelici. 261. Felici contra Heretici. 85. 185. 194 contra infedeli. 201. contra ribelli. Vedi Ribelli. Hanno vittorie per la pietà de' soldati. 168. per i peccati de' soldati patiscono sconfitte. 179. sono gloriose fatte per la Fede, e per la Religione. 182. 201. perche alle volte infelici fatte de' Principi pij. 208.

Guerre fatte da' figli contra i padri. 135. 244. 277. 278. de' fratelli contra fratelli. 104. 245. 283. delle moglie contra mariti. 311. de Zij contra nipoti. 207. de Cognati contra Cognati. 177. delle nuore contra suoceri. 245.

Guerre fatte in difesa de' Sommi Pontefici. 9. della Chiesa. 90. 118. 181. 185. della Fede, e Religione Christiana. 85. 171. 185. 202. 219 della Patria. 290. 298. 302. 301. de' Padri. 49. de' mariti. 311. de' nepoti. 11.

Gug... Sinc... fatte buoni, vera

donna

donna, soldato valorosissimo. 298.

H

Hebrea amata da Alonso Re di Castiglia ammazzata da'Grandi del Regno per lo scandalo. 212.
Hebrei bruciati dal fuoco. 98. passano il mare. 99. proueduti di cibo. 105. di armadure. 107. di acqua. 109.
Henrico Secondo d'Inghilterra felice quando penitente. 5.
Heracliano Tiranno, sua potente armata, e sua morte. 117.
Heraclio pio, e felice. 43. infelicissimo caduto in heresia. 195.
Heresia odiata da pij Principi. 198.
Heretici infelici nelle guerre. 85. 185. 195.
Herrigo Terzo Imp. gran persecutore della Chiesa muore miseramente. 277.
Herrigo Primo d'Inghilterra vince Roberto Conte de' Normandi. 245.
S. Hilario in soccorso di Clodoueo contra Alarico. 65.
S. Hilarione quanto potente con alcuni Corsari. 133.

Hipsi-

Radislao, e come terminato. 53.

E

Edessa miracolosamente liberata dall'assedio di Cosroe. 108.

Egittij affogati dall'acque, e diuorati dalla terra. 109.

Elefanti temono i Topi. 31. portati in gran numero nelle guerre. 31. 255. tirano carri trionfali. 339. cibati di carne humana. 257.

Elementi in seruigio di pij guerrieri. 96. il Fuoco. 97. l'Aria 99. l'Acqua. 106. la Terra. 109.

Elesbaan vince coll'aiuto del S. Arcangelo Gabriele. 58.

Eliogabalo fà morire alcuni con far gettar loro vn diluuio di Rose. 259.

Emmanuele di Portogallo pio, e felice. 5.

Enrico di Valois Duca d'Angio hà illustre vittoria contra Heretici. 191.

Epumenone falso Dio de gl'Indiani. 27.

S. Equitio in soccorso d'vn monasterio. 80.

Ercarico Re de gli Hemoni riuerisce S. Germano. 135.

Ermi-

Erminegildo Principe di Spagna odia gli Heretici. 199.
Esercitii cori di musica. 153.
Eserciti, & armate marauigliose. 15. 28. 31. 35. 50. 52. 54. 70. 116. 118. 125. 139. 158. 177. 202. 205. 255. 261. 262. 263. 264. 265. 279. 288. 300.
Eserciti della Chiesa vittoriosi. 124. 188. 203. 293.
Eugenio Tiranno vinto, & vcciso. 63.
Eugenio Terzo fà predicare la Crociata per Terra Santa. 219.
Eusebio Duca di Sardegna molto pio. 73. soccorso miracolosamente in guerra. 74.
Ezechia Re vince Sennacherib coll'aiuto d'vn Angelo. 46.

F

Faccie difformate con ferri per custodire la castità. 214.
Famagosta si rende à Genouesi. 163.
Fania moglie del Principe di Dardania illustre guerriera. 289.
Federico Primo Imperadore vinto da Venetiani. 11 dagli Alesandrini. 68. da' Milanesi. 69. 275.

Felicità grande l'esser amato. 253. felicità mondane assai breui 268.
Ferdinando il Cattolico quanto pio. 5. Conquista Granata. 34.
Ferdinando Secondo Imperadore vince i Boemi ribelli. 246.
Ferdinando Antolino, sua pietà, e vittoria. 52.
Ferdinando di Castiglia accendeua il fuoco per bruciare gli Heretici. 198.
Ferri aspersi di sangue humano diuentano rugginosi. 273.
Fidanza in Dio utile à guerrieri. 30. 50. 56. 144. 185. 234.
Fiere dimesticate. 239.
Figli castigati da' Padri. 159. 244. uccisi dalle Madri. 291. fan guerra a' Padri. 135. 244. 277, 278.
Filippo Secondo di Spagna quanto pio. 19. 152. 199.
Filippo il Bello, e Filippo di Valois Re di Francia hanno coll'aiuto della Vergine illustri vittorie. 38.
Fiorenza difesa da S. Ambrogio. 70.
Fiume inondante con un miracolo. 140.
Fonti miracolosi. 25. 64. 107. 109.
Fortuna pescaua città à Timoteo. 4. sua
statua

statua d'oro nelle camere de' Cesari. 95. *soda Fortuna de' Principi è la Pietà.* 4. 95.
Francesco di Lorena Duca di Ghisa porta illustre vittoria de gli Vgonotti. 191.
S. *Francesco Sauerio potente contra barbari nemici.* 137. 147. *chiamato Gran Padre dal Re di Trauancòr.* 138. *sua illustre profetia.* 147.
Francesco Cardinal Simonez quanto illustre. 88.
Francesco Primo di Francia, e sua pietà. 199.
Francesi portano illustri vittorie. 21. 38. 65. 84. 105. 110. 125. 191. 244. 281.
Fratelli fan guerra a' fratelli. 104. 245. 283.
Froila Re di Galitia porta illustre vittoria contra Saracini. 202.
Fuga non sempre infame. 28. 55.
Fulmini contra Barbari. 79. 97. 104.
Funerale glorioso di Q. Fabio Massimo. 267. *vile di Lodouico di Borbone.* 192. *di Raccardo Terzo d'Inghilterra.* 267.
Fuoco in soccorso di pij guerrieri. 97. *non accesosi nelle bombarde.* 31. *non estinto dall'acque.* 108. *arde nel mare.* 97.

adorato da' Persiani. 65. *augurio di vittorie.* 97. *disceso dal cielo.* 97. *rifiuta esser adorato per Dio.* 210. *estinto miracolosamente.* 218. *consuma il tempio di Diana in Efeso.* 250.

Furto di cose sacre quanto punito 181.

G

Gaiano Re de gli Auari assedia Costantinopoli con infelice fine 44.

Galaorra presa dal Re Ramiro coll'aiuto di S. Giacomo Apostolo. 66.

Galerio Imperadore prima Pecoraio. 241.

Galli spauentosi a' Leoni. 31.

Gallicano fa uato di farsi Cristiano, e vince i nemici 47.

Gasparo Coligni assedia Douay, e n'è miracolosamente scacciato 68. *rotto in battaglia da Enrico di Valois.* 191.

Gedeone non vile, perche fugge da' Madianiti. 55. *riceue segni di vittorie.* 97. 106.

S. Geminiano difende Modena da Attila. 140.

S. Genouefa preserua Parigi da Attila. 139.

Genouesi portano illustri vittorie. 18. 159. 161. 163.

S. Gen-

S. Gennaro difende la città di Napoli da nemici. 75.

Gente idolatra ne gli eserciti non buona alle vittorie. 147. 178.

S. Germano Antisiodorense porta illustre vittoria. 245.

Gerusalem presa da Cosroe. 209. da Saracini. 197. riacquistata da Goffredo 84.

Gezabella del Giappone la Reina di Bungo. 275.

S. Giacomo Apostolo in soccorso de gli Spagnuoli. 66.

Gildone, per non cader nelle mani del vincitore, s'impicca. 243.

S. Giorgio in soccorso di pij guerrieri. 35. 70.

Giorgio Castriotto, e sue imprese contra Turchi. 206.

Giorno molte volte più lungo. 83. più breue. 251. lo stesso vede la colpa, e la pena. 161. 188. 274.

Giosue arresta il Sole. 83.

Giouanna d'Arco auisata da voce celeste à pugnar per la Francia contra Inglesi. 20. 315. più volte gli vince. 316 gli fuga da Orliens 21. 316 presa da gl'Ingiesi, e brucíata come heretica. 317. da

Papa Calisto Terzo è dichiarata Cattolica, & innocente. 317.
Giouanni Comneno pone nel carro trionfale l'Imagine della Vergine, & egli và auanti à piede. 37.
Giouanni Tiranno vcciso. 49.
S. Giouanni, e Filippo Apostoli in soccorso di Teodosio. 63.
S. Giouanni Grisostomo riuerito da vn suo nemico. 134.
Giouanni Papa XII. cerca aiuto ad Ottone contra Berengario, & Adelberto. 285.
Giouanni figliuolo di S. Lodouico Re di Francia muore in Africa. 221.
Giouino, e Massimo Tiranni vccisi dall'Imp. Honorio. 243.
Giuda Maccabeo aiutato da Angeli nelle guerre 47.
Giuditta, e sua impresa contra Oloferne. 300.
Giuliano Apostata si fà figlio del Sole. Suo sogno. 89. vcciso da vn Diauolo. 90. sua morte significata in cielo con lettere di Stelle. 93. suo cadauero vomitato dalla Terra 274. prodigij occorsi. 273.
Giulio Cesare quanto dannoso al Mondo. 251. sua infelice morte. 253.
Gira-

Giuramento da Principi per interesse non osseruato. 165. 282. 283.

Giustiniano, quando vbbidiente al Romano Pontefice, hebbe molte vittorie. 281.

Giustino Imperadore prima Porcaio. 241.

Giustitia come rappresentata, 160. *castiga i delitti.* 152. 159. *causa di vittorie.* 153. 165.

Gloria sommo bene de' Principi. 222.

Goti rotti da Narsete. 33. *da Clodoueo di Francia.* 66. *da' Fiorentini.* 71. *da' Cordouesi.* 73. *vincono l'Imperador Valente.* 90. *liberano Orliens da Attila.* 139. *rotti in guerra, & vccisi.* 187 *discacciati dalle Gallie.* 200. *prendono Roma, e ne sono poi discacciati.* 280.

Granata conquistata da Ferdinando il Catlico. 34.

Grandezze acquistate da huomini vili 241.

Grandine infocata. 42. *di smisurata grandezza.* 195. *mescolata con pietre.* 251.

Gratiano porta illustrissima vittoria contra Lentiensi. 280.

Grisochire Duce de' Manichei distrutto dall'Imp. Basilio Macedone. 190.

Guascar Re di Cuzo rotto in battaglia, e morto. 245.
Guerre mosse dall'auaritia, e dall'ambitione. 248. quanto dannose al Mondo. 250. dispreggiano le leggi. 165. ammettono ogni sceleratezza 157. fatte con ingiustitia infelici. 261. Felici contra Heretici. 85. 185. 194. contra infedeli. 201. contra ribelli. Vedi Ribelli. Hanno vittorie per la pietà de' soldati. 168. per i peccati de' soldati patiscono sconfitte. 179. sono gloriose fatta per la Fede, e per la Religione. 182. 201. perche alle volte infelici fatte de' Principi pij. 208.
Guerre fatte da' figli contra i padri. 135. 244. 277. 278. da' fratelli contra fratelli. 104. 245. 283. dalle moglie contra mariti. 311. da Zij contra nipoti. 207. da Cognati contra Cognati. 177. dalle nuore contra succeri. 245.
Guerre fatte in difesa de' Sommi Pontefici. 9. della Chiesa. 90. 118. 181. 185. della Fede, e Religione Cristiana. 85. 171. 185. 202. 219. della Patria. 290. 298. 299. 301. de' Padri. 49. de' mariti. 311. de' nipoti. 12.
Guglielmo Seueruels finto huomo, vera
donna

donna, soldato valorosissimo. 298.

H

Hebrea amata da Alonso Re di Castiglia ammazzata da'Grandi del Regno per lo scandalo. 212.

Hebrei bruciati dal fuoco. 98. passano il mare. 99. proueduti di cibo. 105. di armadure. 107. di acqua. 109.

Henrico Secondo d'Inghilterra felice quando penitente. 5.

Heracliano Tiranno, sua potente armata, e sua morte. 117.

Heraclio pio, e felice. 43. infelicissimo caduto in heresia. 195.

Heresia odiata da pij Principi. 198.

Heretici infelici nelle guerre. 85. 185. 195.

Herrigo Terzo Imp. gran persecutore della Chiesa muore miseramente. 277.

Herrigo Primo d'Inghilterra vince Roberto Conte de' Normandi. 245.

S. Hilario in soccorso di Clodoueo contra Alarico. 65.

S. Hilarione quanto potente con alcuni Corsari. 133.

Hipsi-

Hipsicratea moglie del Re Mitridate compagna di lui nelle guerre. 288.

Honestà difesa. 162. *il dolore d'hauerla perduta causa morte.* 258.

Honorio quanto felice. 116. 200. *quando infelice.* 211.

Humar Principe de' Saracini, e sue imprese. 197.

Humiltà necessaria, & utile a' vinti. 256. 284.

Hunni grauemente rotti da Ottone. 13. *dall'Imp. Leone Primo* 178.

Huomini vili in supreme grandezze. 241. *illustri caduti in miserie.* 14. 35. 187. 252. 263. 270. 276. 277. *Crudeli.* 239. 257. *Timidi.* 116. 202. 304. *Auari, & ambitiosi.* 248. *giusti di utile alle città.* 167. *superbi di danno à se stessi.* 13. 263. 292. *lasciui infelici.* 153. 159. 212

Huomini illustri morti in battaglia, Carlo Duca di Borgogna. 13. *il fratello del Re di Congo.* 14. *Alcamanno Generale de' Mori.* 33. *Totila Re de' Goti.* 34. *Saranago Generale di Cosroe Re de' Persiani* 43. *Alarico Re de' Goti.* 66. *Orlando.* 84. *Giuliano Apostata.* 89. *Radagaso*

Scita.

Scita. 117. Giacomo Re di Scotia. 122. Densice Re de gli Hunni. 178. Bucellino Duce di Teodibaldo Re di Francia. 187. D. Pietro Re di Aragona. 190. Lodouico di Borbone Principe di Condè. 192. Carlo di Burbone Generale di Carlo Quinto. 213. Riccardo Terzo d'Inghilterra. 266. Eberando Duca de' Franchi. 284. Re de' Sciti. 289. Regina di Etiopia. 292. il figlio di Ciro. 289.

Huomini illustri vergognosamente oltraggiati dopo la Morte. Il capo di Massentio conficcato nella punta d'una lancia è portato in Roma, & in Africa. 8. Il capo di Densice Re de gli Hunni è portato sopra vn'hasta à Costantinopoli. 178. Il cadauero di Lodouico di Borbone Principe di Condè è portato sopra un Somaro. 192. Il capo dell'Imp. Niceforo è accomodato in vaso da bere. 190. Il cadauero di Riccardo Terzo d'Inghilterra portato sopra vn cauallo come bestia, e stà due giorni nudo iu terra. 266. La Reina di Prom morta è gittata in vn fiume. 260. Capo di Ciro posto in vn otre pieno di sangue 289. Testa di Oloferne posta sù le muraglie di Betulia. 304. Testa del Duca di

Iorc

Iorc coronata con corona di carta, posta sopra vn'hasta, e poi sopra la porta di Iorc. 311.

I

Iahel donna Hebrea con vn chiodo vccide Sisara. 307.
Idolatria perseguitata, & abbattuta. 22. 208. 281.
S. Ignatio Patriarca di Costantinopoli in difesa del Duca di Dicella. 72.
Ilderico Tiranno vinto da Vampa Re di Spagna aiutato da Angeli. 57.
Imagine miracolosa della Vergine nella città dell'Imperiale nel Cile. 25. trouata sotterra con freschi colori presso l'isola di Bommele. 35. portata da Heraclio nelle battaglie. 43.
Imagine miracolosa di Cristo in Edessa. 108.
Imagini lasciue quanto dannose. 217.
Incendij miracolosamente impediti. 134. 218.
Infelicità de' ribelli. Vedi Ribelli. Infelicità de' timidi. Vedi Timore.
Inglesi vincitori. 16. 20. 38. 146. 242. 245. vinti. 96. 215.

Inso-

Insolenze punite. 161. 188. 263. 292.
Inuisibili alcuni fatti da Dio. 217.
Ipperbolo Principe di Atene prima Lucernaio. 241.
Irreuerenza alle madri castigata. 212.
Istrice ben proueduto contra nemici. 132.

L

Lamberto Simnel finto Re d'Inghilterra, e suo fine. 241.
Lascivie castigate. 153. 159. 212.
Leodrisio Visconte vincitore, e vinto in vn giorno. 71.
Leoni dimesticati. 239. temono i Galli. 31. tirano il carro. 239.
Lepre di mal augurio à Giacomo di Scotia. 122 partorita da vna Caualla 262.
Lesco Re di Polonia vince coll'aiuto di S. Michele. 58.
Lettere formate di Stelle. 92. 93.
Lettere portate dalle Colombe 120. scritte con bestemmie da vn Principe Saracino e da Sennacherib, e quanto castigate 175 scritte con sangue 47.
Licinio rotto da Costantino. 234.
Locuste mandate à' famelici Portoghesi. [illegible]

L

Lodouico Re di Germania porta miracolosa vittoria contra l'Imp. Carlo Secondo. 126.

S. Lodouico Re di Francia preso da Mori. 219. sue opere illustri in Soria. 222. muore in Africa. 225.

Lodouico Decimoterzo di Francia, sua pietà. e vittorie. 193.

Longobardi assediano Napoli. 75. abbattuti da Francesi. 119. licentiati come scelerati dall'esercito di Narsete. 175. vinti da Pipino Terzo Re di Francia. 281.

Lucernaio sollevato al Principato di Atene. 241.

Luce comparsa à Costantino. 6. à Clodoueo, 65. à Giouanna d'Arco. 315.

Luchino Visconte in vn giorno vinto, e vincitore. 71.

Luigi Conte di Fiandra, perche troppo crudele co' ribelli, è distrutto. 238.

Lumache spauentose à Cercopiteci. 31.

Lune in più numero vedute in cielo. 251.

Luoghi vili, in cui si saluarono Principi fuggitiui. 238. 307.

Luogo sicuro, doue viuono huomini santi. 131. 150. 167.

Luterani infelici nelle guerre. 85.

Lutero

Lutero odiaua i Principi. 194.

M

Macrino perche infelice. 1.
Malacca per opera di S. Francesco Sauerio vince i nemici. 147. distrutta da barbari per i peccati, cosa predetta dal medesimo Santo. 213.
Malta liberata dall'assedio di Solimano. 19.
Mamudio Re di Cambaia, vinto da' Portoghesi. 28.
Manica Reina di Egitto, chiamata anche Mannia formidabile in guerra. 289.
Manichei rotti in guerra. 190.
Mandrubale infedele nel voto. 19.
Manto di S. Martino portato da' Re di Francia nelle guerre. 156.
Maometto Secondo sbigottito da segni celesti parte da Rodi. 40.
Marco Antonio saluatosi della fuga chiamò la fuga vittoria. 55.
Mare si apre à gli Hebrei. 99. prouede di cibo à' famelici Portoghesi. 108. di armadure à gli Hebrei. 107. esce con marauiglioso empito da' suoi confini. 273. comparisce rosso per lo sangue sparso

una battaglia. 278. tempestoso. Vedi Tempesta. Eglie ivi. 98.

Maria Madre di Dio in soccorso di pij guerrieri. 25. prouede ai vitto. 26. sua imagine miracolosa nel Cile. 25. potente nelle mani di Heraclio. 43. portata in trionfo da Giouanni Comneno. 37. trouata miracolosamente. 35. La festa della sua Natiuità celebrata solennemente da' Caualieri di S. Giouanni. 19. comparisce armata. 40. sue diuerse apparitioni. Vedi Apparitioni della Madonna.

Mario Console porta illustrissima vittoria de' Cimbri 290.

Marpesia valorosa guerriera. 288.

Marte quanto venerato da' Gentili. 23. 47.

Martiri nel monte Ararath quanto glorificati da Dio 60.

Massentio sommerso nel Teuere. 8.

Maszecel uccide in una battaglia ottanta mila nemici. 71.

S. Matteo Apostolo difende Salerno da' nemici. 78.

Matteo Palici ucciso dalle Donne di Messina. 293.

Mauri-

Mauritio Imperadore di vilissimo sangue. 242.

S. *Mauronto in difesa di Donay.* 68. *veduto con veste tempestata di Gigli.* 69.

Merito grande de' Principi, che bataglianο gli Heretici. 182.

Messina proueduta miracolosamente di grano. 142. *vittoria iui portata contra Saracini.* 202. *sue donne guerriere.* 292.

Migliorare di stato è cercato da tutti. 248. *trouato da molti.* 241.

Milanesi difesi da' Santi Sisinio, Martirio, & Alesandro. 69. *da S. Ambrogio.* 72.

Minerua Nume tutelare di Domitiano. 127.

Mirrame Generale di Cabade trauagliato da' venti in vna battaglia. 100.

Miserie de' timidi. 116. 126. 142.

Mitridate aiutato nelle guerre da Hipsicratea sua moglie. 288.

Modena difesa da S. Geminiano contra Attila. 140.

Moise hà vbbidienti gli Elementi. 114.

Monache Carmelitane assalite da Heretici son difese dalla Vergine. 40. *Sono rese inuisibili* 218. *Monache, che con ferite si difformarono la faccie per custodire la castità.* 214.

Monasterij miracolosamente difesi. 40. 58. 80 142. 218.
Montalbano assediato da Lodouico *Decimoterzo di Francia difeso valorosamente dalle* Donne. 298.
Mori infelici nelle guerre. 32. 34. 52. 66. 70. 83. 87. 125. 202. 227.
Morte di grande huomo quanto sentita, e pianta. 267.
Morte vile, & infelice, de' Re de gli Hunni. 14. *di Trasamondo Re de' Vandali.* 173. *de' Templari in* Ascalona. 180. *di Giuliano* Apostata. 90. *di* Gildone *Tiranno.* 243. *di Guascar Re di* Cuzco. 246. *di Alesandro, di* Pompeo, *di* Cesare. 252. *di Cragno figlio del* Re Clotario. 245. *del* Re, *e Reina di* Prom. 260. *di* Amurate *Secondo.* 266. *di* Baiazetto *Primo.* 264. *di* Oloferne. 303. *di* Sisara 308.
Morti di tristezza, e malinconia, Trasamondo Re *de' Vandali.* 173. Amurate Secondo 266. *di vergogna, e confusione la* Reina *di* Prom. 258. *di rabbia, e sdegno la moglie del* Prefetto *di* Cambrai. 295. *Morti di fuoco, l'Imp. Valente* 186. *Zuinglio heresiarca.* 194. *Monache d'Inghilterra.* 217. Cragno *figliuolo di* Clota-

Clotario Re di Francia. 244. Sciti. 97. Morti impiccati, i Re degli Hunni. 14. Gildone s'impicca colle proprie mani. 243. Così le donne Cimbre. 391. Morti in acqua, Massentio nel Teuere. 8. cento mila Saracini nell'Eufrate. 202. Guascar Re di Cuzco in vn fiume. 246. il Re di Prom in vn fiume. 260. Gisleberto Duca di Lorena nel Reno. 284. Vedi Tempesta. Morti, & vccisi dalla Terra. Core, Datan, e compagni diuorati dalla Terra. 109. Ventisette mila soldati di Benedad morti da muraglie improuiso cadute. 110. vn grosso squadrone di Mori da vna smisurata rupe oppresso. 111.

Mosche vscite dal sepolcro di S. Narciso infettano l'esecito di Filippo Re di Francia. 181.

Mura miracolosamente cadute. 109. miracolosmente rialzate. 122.

Mutatione di stato ordinaria nel Mondo. 241.

N

Naiche di Madurè contra i Cristiani di Trauancòr fugato da S. Francesco Sauerio, 137.

Napoli difeso da' Santi Protettori. 75.
Narsete uccide Totila. 34. quanto giusto 153. licentia dal suo esercito soldati cattiui. 174. vince Buccellino. 187. prende Roma. 280.
Natali vili di alcuni Principi grandi. 241. Natale di Alessandro Magno significato funesto da prodigij. 250. dell'Imp. Herrigo Terzo da vn sogno della madre. 277.
Naufragij miracolosi. 42. 45.
Niceforo Imperadore vinto, & vcciso da Crunno Re de' Bulgari. 190.
Nicolò Picinino rotto dall'esercito della Chiesa. 123.
Nicolò Duce di Michele Settimo abbatte i Persi, e i Franconi. 174.
Nobiltà abbattuta da Tiranni. 239. 254.
Nola difesa da S. Felice. 77.
Normandi fugati dalla città di Turone per virtù del corpo di S. Martino portato nel luogo della battaglia. 72. Quaranta Normandi liberano la città di Salerno da Saracini. 20. Sono rotti malamente da Ramiro Re di Spagna. 285. vincono Carlo Re di Francia. 285. consumati dall'Imp. Herrigo Quinto. 311.
Notte più lungo del solito. 251.
Nume-

Numero de' soldati di Abramo misterioso. 12.
Numero grande de' morti nelle guerre di di Alessandro, di Pompeo, e di Cesare. 250. 251.
Nuuole in soccorso di pij guerrieri. 103.

O

Occhi di Dio alati, pronti all' soccorso. 220.
Odio tra Capitani vtile à' nemici. 151.
Oloferne decapitato da Giuditta. 303.
Opilio Macrino perche infelice. 1.
Oran conquistato da gli Spagnuoli. 87.
Orintia generosa guerriera. 288.
Orlando vcciso da Saracini. 84.
Orliens assediato da gl'Inglesi, e liberato da vna Donna. 20.
Orsi dimesticati. 239.
Orso bianco la diuisa di Riccardo Tiranno d'Inghilterra: Orso bianco il cognome di chi porta il suo vcciso corpo. 267.
Ostorgio Duca di Sicilia spauentato da soldati celesti restituisce vna città presa. 74.
Otre pieno di sangue humano, in cui fù posto il capo di Ciro. 289.
Ottauio Cesare assedia Salona, la quale è liberata dalle Donne. 290.

Ottone primo Imperadore vince gloriosamente gli Hunni. 13. vince Herrigo suo fratello, Eberardo Duca de' Franchi, e Gisleberto Duca di Lorena 283.

Ottone Secondo Imperadore vinto da' Greci, preso da Corsari, e venduto. 212.

Ouguegla Castello de' Portoghesi difeso valorosamente dalle Donne contra Castigliani. 299.

P

Padri rigorosi co' figli. 159. 245.

Palazzo Imperiale di Arcadio difesa da Angeli. 134.

Palma hà la virtù vitali ne' rami. 2.

Panaro inonda sopra Modena; e l'acqua non entra in un tempio. 140.

Parola da Principi per interesse non osseruata 67. 165. 177. 235 244. 282. 283.

Peccato causa di sconfitte. 211.

Pece miracolosa. 27. liquefatta prodiosamente nelle naui. 42.

Pecoraio alzato all'Imperio. 241.

Pelagio hà miracolosa vittoria contra Mori. 32.

Pelagio Correa combatte con Mori, & il Sole si ferma 82.

Per-

Persecutori della Chiesa infelici. 10. 42. 50. 67. 69. 90. 118. 123. 270.

Persiani rotti più volte da Heraclio. 43. *da Romani.* 100. *infelici nell'assedio di Sergiopoli.* 65. *Edessa.* 108. *vinti da' Sciti.* 261. *vincono l'Imperador Costanzo.* 186. *vinti da Selim.* 294. *da Semiramide.* 288.

Pesce chiamato Adonide del mare. 253.

Pietà causa d'ogni felicità. 1. 95. 280. *impetra nelle guerre soccorso dalla Vergine.* 25. *da gli Angeli.* 47. *da' Santi.* 63. *dal Sole, e dalle Stelle.* 82. *da gli Elementi.* 96. *da gli Animali.* 119. *ottiene vittorie.* 13. *più potente di potente esercito.* 52. 56. 62. *mostrata da pij guerrieri con varij segni.* 155. *praticata da vincitori.* 13. *da Infedeli.* 23. *hà qual Argo cento occhi, e qual Briareo cento mani al soccorso.* 220.

Pietre con figure di Palma. 86. *spezzatesi nella morte di alcuni Martiri.* 61. *risospinte contra chi l'haueua scagliate.* 33. *portate da Principi nelle fabbriche de' Templi.* 14. *sudano sangue.* 251.

S. *Pietro Apostolo in difesa della città di Alesandria.* 67.

S. Pietro Celestino in difesa della città dell'Aquila. 80.

Pietro Primo d'Aragona porta coll'aiuto di S. Giorgio gloriosa vittoria contro Mori. 70.

Pioggia miracolosa. 168. 218.

Pipino Terzo Re di Francia, in difesa della Chiesa. 281.

Pirro teneua scolpito ne' denti il nome di Leone. 216.

Pisani rotti da' Genouesi. 18.

Pomerani ribelli abbattuti da Boleslao Terzo di Polonia. 233.

Pompeo dannoso al Mondo. 251. sua morte infelice. 252.

Porcaio sollevato all'Imperio. 241.

Portoghesi portano illustri vittorie. 29. 148. 264. 299.

Prigionie di huomini illustri; di Ottone figlio dell'Imp. Federico Primo. 11. de' Re de gli Hunni. 14. del Contestabile di Francia. 19. di Borise Re de' Bulgari. 35. d'Ardaburio Generale dell'Imp. Teodosio. 49. di vn Re Moro. 50. di Gio: Federico Duca di Sassonia. 86. di due figli del Principe di Antiochia. 163. di Lodouico di Borbone Principe di Cōdè 191.

191. di diciasette Re Mori. 205. di Roberto Conte de' Normandi 245. di Guascar Re di Cuzco, e di Ataguálpa suo fratello ribelle. 245. di S. Lodouico di Francia. 219. di Baiazetto Primo. 263. dell'Imp. Valeriano. 270. di Cia Signora di Forli, e di Cesena. 294.
Primislao Re di Boemia prima bifolco. 241.
Principi infelici, perche ingrati à Dio. 13. procurano le vittorie colla Pietà. 13. grati à Dio delle vittorie. 14. 192. auari, & ambitiosi di danno al Mondo. 248. Clementi co' vinti. 48. 235. 256. pÿ perche alcune volte infelici. 49. 63. 208. 219. difensori della Chiesa. 90. 118. 279. 281. 285. persecutori de gli Heretici. 85. 18. 185. 198. Puniscono i delitti. 151. 152. 153. 159. Infelici, quãdo troppo crudeli co' ribelli. 237. Sfortunati nelle guerre ingiuste. 261. Miseri per la superbia. 264. Odiati per la crudeltà. 139. 260. Caduti in heresia infelicissimi. 195. di vili natali. 241. Persecutori della Chiesa rotti in guerra. Vedi Persecutori della Chiesa. Obligati à difender la santa Fede. 182. Felici nell' imprese contra Heretici. 185. contra Infedeli. 201.

Principi bruciati viui. 186. 244.

Principi Giapponesi pÿ, e felici nelle guerre. 21. 58.

Probo Imperadore figlio d'vn herbolaio. 242

Procolo Imperadore divilissimo sangue. 242

Prodigÿ nel natale di Alesandro. 250. nella morte di Giuliano. 89. 273. in alcune battaglie. 83. nel martirio di Acario, e compagni. 61. nell'abbandonar Heraclio la santa Fede. 197. nella rotta di Xerse. 262.

Profetia illustre di S. Frãcesco Sauerio. 147.

Prom città presa dal Re di Bramaa, e crudeltà vsateui. 255.

Pudicitia quanto stimata. 214. difesa da pÿ Capitani. 153. 162.

Pulcella di Orliens. Vedi Giouanna d'Arco.

Putti trinciati in minutissimi pezzi, e dati à mangiare ad Elefanti. 257.

Q

Quabacondono Re del Giappone prima tagliatore, e venditore di legne. 242.

Quantità grande di vascelli. 118. 177.

Quantità grande de' morti nelle guerre di Alesandro, di Pompeo, e di Cesare. 250. 251.

Quaranta mila anime liberate dal Purgatorio per li suffragij di Eusebio Duca di Sardegna. 74.

Quaranta mila ducati pagati ogni anno dal Re di Tunisi à Carlo Re di Sicilia. 227.

Quaranta Normandi liberano Salerno da Saracini. 203.

Quattro Elementi in soccarso di pij guerrieri. 96.

Quinto Fabio Massimo quanto honorato nell'esequie. 267.

R

Radagasio Re de' Goti assedia Fiorenza. 70.

Radislao in assaltar S. Vencislao è atterrito da Angeli. 53.

Rainulfo Duca di Puglia vince Roggiero Re di Sicilia. 278.

Ramiro coll'aiuto di due Angeli vince i nemici. 50.

Religione militare di S.Stefano quando istituita. 17.

Reliquie de' Santi di molta vtilità alle città. 64. 70. 78. 72. 80.

Ribelli dannosi al mondo. 229. infelici. 7. 14. 17. 71. 92. 117. 233.

Ric-

Riccardo Guiscardo Principe muore nell' assedio di Napoli. 77.
Riccardo Simondo esalta al reame d'Inghilterra un figlio d'un fornaio. 241.
Rigore souerchio non vtile. 238.
Roberto Re di Napoli assedia Messina. 142.
Roberto Conte de' Normandi vinto, e preso da Herrigo Primo d'Inghilterra. 245.
Roccella si rende à Lodouico Decimoterzo di Francia. 193.
Rodi assediato è liberato dalla Vergine. 40.
Rodrigo Diaz de' Viuar porta gloriosa vittoria contra Mori. 205.
Roila Duce de gli Sciti bruciato da vn fulmine. 97.
Roma nella perdita trionfa. 208. liberata da' Santi Apostoli Pietro, e Paolo. 72. saccheggiata da Carlo di Borbone. 213. quanto danneggiata da Silla. 254.
Romane cortesi co' forastieri. 9. clementi co' vinti. 256.
Ruggine miracolosamente caduta da vna spada. 316.
Rugiade miracolose. 106. rugiada di sangue. 123.
Rupe repentinamente caduta distrugge vn grosso squadrone di Mori. 111.

S

Saette risospinte contra gli istessi arcieri. 33. 100.
Salerno difeso da S. Matteo Apostolo. 78. liberato dall'assedio de' Saracini da quaranta Normandi. 203.
Salona come liberata dalle sue donne. 290.
Sancio Re di Nauarra, perche nel dar la battaglia tremaua, hebbe il sopranome di Tremolo. 116.
Sangue lanciato da Giuliano contra il Sole. 89. contra Cristo. 274 sparso nelle battaglie fà rosso un fiume. 255. il mare. 278. lettera scritta con sangue. 147.
Sansone significa Sole. 88.
Santi del cielo in soccorso di pij guerrieri. 36. 63. Protettori delle città le difendono. 75. in questa vita potenti colle parole. 133. saluano i luoghi doue viuono. 137. 139. sbaragliano i nemici. 111. 138. 144. 189. patienti nelle disgratie. 225. simili all'Istrice. 232. al Liuto. 167. a' Colossi, & alle Botti piene. 225. Appariti molte volte. Vedi apparitioni di Santi.
Sapore assalta Nisibi, & è miracolosamente rotto. 111.

Sito

Scio si rende a' Genouesi. 159.
Sciti rotti miracolosamente da Giouanni Zemisce. 36. da Giouanni Comneno. 37. da Gallicano. 48. brucciati da fuoco disceso dal cielo. 97. rotti da gl'Imperiali, e venduti à vilissimo prezzo. 117. vinti da Amage Reina de' Sarmati. 289.
Sebastiano Ziali Duce di Venetia quanto pio. 9.
Selim Imperador di Costantinopoli vince Seque Hismael Re di Persia. 294.
Semiramide Reina de gli Assirij porta illustrissime vittorie. 288.
Seque Hismael Re di Persia vinto da Selim. 294.
Sergiopoli libarato da S. Sergio contra Cosroe. 65.
Serpe significa la rotta del Picinino. 124. Serpi dimesticate. 240.
Sessanta Templari impiccati in Ascalona. 180.
Sigismondo Prencipe di Transiluania vince il Turco 123.
Silentio de' secreti giudicij di Dio. 221.
Simone di Monforte porta illustrissima vittoria contra Heretici. 189.
Simone Vignoso fà frustare il figlio per

l'vue

l'vue prese dalle vigne. 159.
Siracusani portano gloriosa vittoria contra Ateniensi. 262.
Siroe Re di Persia fà pace con Heraclio, gli restituisce la santa Croce presa da Cosroe, e dà libertà a' prigioni. 196.
Sisara vcciso da vna Donna. 308.
Sisinio, Martirio, & Alessandro Santi Martiri in soccorso di Milanesi. 69.
Sogni. Vna Donna di Costantinopoli sogna la Vergine, che raccomanda Giouanni Zemisce à S. Teodoro. 36. Africani sognano S. Cipriano, che promette loro soccorso contra Vandali. 63. Giuliano Apostata sogna vn giouane co' capelli di color d'oro, che gli dice hauer à morir in Frigia. 89. Domitiano sogna di esser abbandonata da Minerua. 127. Costantino sogna di veder Cristo colla Croce. 233. L'Imperatrice Agnesa grauida dell'Imp. Herrigo Terzo sogna portare nel ventre vn Dragone. 277.
Sogni allegri, che danno speranza di vittoria, si palesino a' soldati. 129.
Soldati troppo licentiosi. 157. pij acquistano vittorie. 168. scelerati l'impediscono. 177. 179. puniti per i delitti. 152.
chia-

chiamati Agnelli per la bontà. 158.
Sole in soccorso di pij guerrieri. 83. fermatosi molte volte nel cielo. 83. oscuratosi nella rotta di Abdaramano. 51. nella morte de' Martiri nel monte Ararath. 61. comparso ferrugineo 85. squalido, e grondante sangue 90. contra lui lancia sangue Giuliano. 89. veduto combattere colla Luna. 251.
Spagnuoli portano illustri vittorie. 18. 25. 32. 34. 50. 52. 57. 66. 70. 87. 245.
Speranza, & allegrezza necessarie ne' soldati. 129.
Statua dorata veduta la prima volta in Italia. 23. Statua lasciua di Venere fà lasciua vna donna. 217. Statua di Semiramide in Babilonia perche co' capelli disciolti. 288.
S. Stefano Re d'Vngheria come liberato da' nemici. 39.
Stefano Papa Terzo và in Francia à domandar aiuto à Pipino contra Aistulfo Re de' Longobardi. 281.
Stefano Palatino di Valachia dopo la vittoria contra Turchi digiuna in pane, & acqua quattro giorni. 15.
Stella monte, presso il quale Baiazetto
Prima

Primo fù vinto del Gran Tamberlano. 263.
Stelle in aiuto di pij guerrieri. 91. Come pugnarono contra Sisara. 91. cadute dal cielo. 93. formano lettere. 92. 93.
Stragi de' nemici marauigliose. 11. 14. 15. 18. 33. 34. 35. 38. 43. 50. 56. 66. 70. 71. 85. 97. 102. 106. 107. 119. 125. 173. 187. 190. 202. 204. 251. 255. 261. 262. 265. 278. 279. 290.
Stratagema di Massentio per precipitar Costantino nel Teuere. 7. de' Cristiani per pigliar la città di Tiro. 121. di Giulio Cesare voltando la sua caduta à significatione felice. 129. de' Cinesi in allettare i soldati nemici con mercedi maggiori. 265. delle donne di Salona per liberare la patria. 290. di Giuditta per liberare Betulia. 301.
Suffragij alle anime del Purgatorio quanto utili à chi li fà. 73.
Superbia a' vinti dannosa. 264.
Surreio Vicere di Arrigo d'Inghilterra vince Giacomo Re di Scotia. 122.

T

Tagliatore di legna sollevato all'Imperio del Giappone. 242.
Tamari Reina di Scitia vince Ciro. 289.
Tāberlano vince Baiazetto, e lo pone in una gabbia de ferro. 263.
Tartari infelicissimi nell'assedio di Paquin nella Cina. 265.
Tebe quanto danneggiata da Alesandro. 251.
Telefano Re de' Lidi prima carradorre. 241.
Temerità dannosa nell'imprese. 28. 54.
Tempesta di mare. 42. 45. 76. 79. 104 278. di cielo. 78. 100.
Templari impiccati in Ascalona. 180.
Templi fabbricati da' vincitori. 14. 17. 15 22. 72.
Teodora Imperatrice fà ammazzare cent mila heretici Manichei. 190.
S. Teodoro Martire in soccorso di Giovan Zemisce. 36.
S. Teodosio Cenobiarca soccorre Cerico ne battaglia. 145.
Tensa moglie, d'Argone Re di Schiani

geni

generosa guerriera. 288.

Tigrane, perduta l'Armenia, l'ha in dono da Pompeo. 256.

Tigri dimesticate. 239. 240.

Timore dannoso a' guerrieri. 115. 126. 202.

Timeto Principe fortunato. 4.

Tintore di panni solleuato alla signoria di Genoua. 241.

Tiranni dannosi al Mondo. 229. *infelici.* 7. 49. 57. 117. 233.

Tito si vantaua di hauer vinto gli Elementi. 96.

Tolomeo Re di Egitto riceuuto in Roma con sommo honore. 9.

Topi spauentosi à gli Elefanti. 31. *di mal augurio à Giouanni Re di Scotia.* 123.

Tradimenti castigati da Dio. 67. 75.

Trasamondo Re de' Vandali rotto in guerra muore di tristezza. 173.

Trecento Caualieri per ordine d'vn Tiranno arrostiti co' spiedi al fuoco. 257.

Trionfi illustri. 37. 205.

Turchi rotti in guerra. 15. 40. 78. 102. 105. 206. 263.

V

Vaifario Duca d'Aquitania vinto da

Pipino Terzo di Francia. 283.

Valdemaro pijssimo Re *di Dania porta glo-riosa vittoria de' Ragi.* 281.

Valente Imperadore rotto, e bruciato viuo da' Goti. 186.

Valentiniano Imperadore *prima lauoratore di funi.* 241.

Valeriano Imperadore *serue di scabello à Sa-pore nel salir à cauallo.* 270.

Valore di Donne nelle guerre. 288.

Vampa Re *di Spagna vince coll'aiuto de gli Angeli.* 57. *castiga i delitti de' soldati* 153.

Vandali cacciati dall'Africa. 64. *rotti da Gabaone.* 173. *portano vittoria contra l'Imp. Leone Primo, tradito questo dal suo Generale.* 177.

Vasaio solleuato al Reame *di* Sicilia. 241.

Vccelli miracolosamente dati in cibo. 26. 105.

S. *Venceslao* Duca *di Boemia difeso da An-geli.* 53.

Venetiani difendono Papa Alesandro Ter-zo. 9. *Valorosi in guerra.* 11. 206.

Vento soldato. 99. *in soccorso di pij guer-rieri.* 99. *adorato da'* Gentili. 105.

Veremondo Re *di Spagna porta illustrissi-*

ma

ma vittoria contra Mori. 202.

Vescouado Marsepurgense da chi, e perche istituito. 13.

Vgo Conte della Marca ribelle vinto da S. Lodouico di Francia. 236.

Vgonotti infelici in guerra. 68. 191.

Vili natali di alcuni principi. 241.

Vincitori grati à Dio. 14. 192.

Vincitori clementi co' vinti. Gallicano perdona al Re de' Sciti. 48. S. Vencesiao Duca di Boemia perdona à Radisiao. 54. Damiano Catanèo dà libertà à tutte le Donne, à loro mariti, e padri. 162. Alarico vsa gran pietà co' Romani. 208. Costantino si pacifica con Licinio, e gli lascia la Trasia, e l'Oriente. 235. Arrigo Settimo d'Inghilterra lascia viuo vn suo Tiranno. 242. S. Lodouico Re di Francia perdona al Conte della Marca suo ribelle. 236. Pompeo dona al Re Tigrane la perduta Armenia; & il Senato Romano l'Asia al Re Attalo. 256. Ottone Primo Imperadore perdona ad Herrigo suo fratello, e gli dona il Ducato di Borgogna. 284.

Vincitori creduli co' vinti. Leodrisio Visconte lega ad vn albero di noce il vinto

Luchino Visconte. 71. Cristiano Secondo Re di Danimarca uccide tutta la Nobiltà di Suetia. 239. Ataguālpa fà morire di morte vergognosa Guascar Re di Cuzco suo fratello. 246. Il Re di Bramaa si fà baciare i piedi dal Re di Prom, fà nuda battere la Reina, & usa altre barbare crudeltà. 256. Sapore Re di Persia si serue del corpo dell'Imp. Valeriano di scabello nel salir à cauallo. 270.

Vino sangue della terra. 16. conuertito in pece. 25. sacrificato à gl'Idoli è rifiutato da' Cristiani. 169.

Virtù collocata sopra una Palma. 4. reuerita anche da' barbari. 133. causa ardire negli huomini. 136. 169. 203. patiente ne gl'infortunij. 225. perdona a' nemici. 235.

Visconte di Trincauello ucciso dal popolo di Beses. 188.

Vittorie sono da Dio, e si debbono à Dio attribuire. 13.

Vittorie riportate coll'aiuto della Vergine 25. de gli Angeli. 46. de' Santi. 62. coll'oratione de' giusti. 131. 189.

Vittorie significate da segni celesti. 7. 37. 40. 65. 84. 85. 88. 90. 92. 93. 233.

Vit-

Vittorie riportate da Donne.288.
Vittorie causate dalla disperatione .237.
Vittorie causate da'Venti.36.43.91.99.
Vittorie di pochi contra molti. 15. 28. 31. 32.50.54.147. 188. 238. 262.
Vittorie improuise.39.45.71.
Vittorie marauigliose, di Constantino contra Massentio. 7. de' Venetiani contra Federico. 9. di Ottone contra gli Hunni. 13. di Stefano Palatino di Valachia contra Turchi. 15. di D. Giouanni di Castro contra il Re di Cambaia. 28. de' Portoghesi contra il Re Zamaluco. 31. di Heraclio contra Persiani. 42. di Pelagio Goto contra Mori. 32. di Narsete contra Totila. 34. di Giouanni Zemisce contra Barbari. 35. di Ramiro contra Arabi sodi Costantino contra gli Vzi. 52. de' Cristiani contra Saladino. 54. di Teodosio contra Ergenio 63. di Ramiro contra Mori. 66. di Pietro d'Aragona contra Mori. 70. di Honorio contra ribelli. 71. dell'Imp. Carlo Quinto contra Luterani. 85. de gli Spagnuoli in Oran. 87 di D. Gio. d'Austria contra Turchi. 101. di Goffredo contra Turchi. 105. di Acab contra Benadad. 110. di Goffredo contra

il Re di Babilonia. 125. de' Brittoni contra Sassoni, e Piti. 145. de' Genouesi contra Cipriotti. 161. di M. Aurelio contra Barbari. 168. de' Giapponesi Cristiani contra Infedeli. 169. di Cabaone contra Vandali. 173. di Andrea contra Saracini. 175. del Conte Simone di Monforte contra Heretici. 189. di varij Principi Cattolici contra Mori. 202. 204. de gli Sciti contra Ciro. 261. de' Greci contra Xerse. 262. de' Siracusani contra Ateniesi. 262. del Gran Tamberlano contra Baiazetto. 263. dell'Imp. Probo contra barbari. 279. dell'Imp. Gratiano. contra Lentiensi. 280. di Ramiro Re di Spagna contra Normandi. 285. di Mario Console contra Cimbri. 290. di Giuditta contra Oloferne 303. di Debbora contra Cananei. 306.

Vittorie illustri con poca, ò niuna perdita di soldati. 38. 49. 70. 74. 79. 87. 106. 138. 143. 146. 149. 190. 191. 202. 204. 246.

Voce miracolosa à Giouanna d'Arco. 20. 315. à Radislao. 54. à Clodoueo. 65. à S. Alberto. 142.

Voragini aperte nella terra. 109.

Vsur.

Vsurpatori de' beni Ecclesiastici infelici nelle guerre. 281. 286.

Vzi con potentissimo esercito in Oriente miracolosamente abbattuti. 52.

X

Xemin de Targun crudelissimo Re di Bramaa. 258.

Xerse, e suo potentissimo esercito distrutto da quattrocento Greci. 262.

Z

Zaccaria Patriarca di Gerusalem fatto prigione da Cosroe. 209. posto poi in libertà da Siroe successore di Cosroe. 196.

Zamaluco Re Indiano, e suo potente esercito rotto da pochi Portoghesi. 31.

Zanzale distruggono l'esercito di Sapore. 113.

Zelo grande in D. Protasio Re Giapponese. 22.

Zenobia Reina de' Palmerini valorosa guerriera. 288.

Zizi monte nella Mauritania, e sue serpi. 240.

Zain-

Zuinglio heresiarca ferito in guerra, e bruciato viuo. 194.

Zuingliani quattro volte in vn mese rotti in guerra. 194.

IL FINE

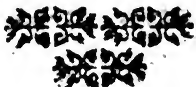
della Tauola.



ERRORI

Occorſi nella Stampa .

Pag. 3. verſ. 4. Paterono, Poterono: 65. ver. 17. Sergiogopoli, Sergiopoli. 100. 16. Lpſio, Lipſio. 112. 22. Veſouo, Veſcouo. 114. 18. Picia, Pietà. 131. 1. La città, Le città. 150. 4. Fortuuati, Fortunati. 150. 4. La città, Le città. 152. 20. cuerità, ſeuerità. 143. 3. vacelli, vaſcelli. 143. 4. conociuti, conoſciuti. 166. 3. ſe, ſi. 189. 23. Ooratio, Oratio. 178. 20. vn, vn' 195. 7. ree, reſe. 203. 2. adoſſo, addoſſo. 206. 24. trombbe, trombe. 225. 8. non, piene, ſon piene. 232. 12. che non per diſtrugger, che per diſtrugger. 260. 3. 1. nome, il nome. 260. vlt. e giuſtamente, e più giuſtamente. 265. 2. cementarſi, cimentarſi. 266. vlt. dell'altro, dall'altro. 284. 23. piaceri, piacer.



Lector aduerte in Elogijs Virorum Illustrium, quos hoc libro complexus sum nonnulla me obiter attingere, quæ sanctitatem ipsis videantur adscribere: perstringo nonnunquam aliqua ab ijs gesta, quæ cum vires humanas superent, miracula videri possunt: præsagia futurorum, arcanorum manifestationes, reuelationes, illustrationes, & si quæ sunt alia huiusmodi: Beneficia item in miseros mortales eorum intercessione diuinitus concessa, demùm nonnullis sanctimoniæ, vel martyrij videor appellationem tribuere. Verùm hæc omnia ita meis lectoribus propono, vt nolim ab illis accipi tanquam ab Apostolica Sede examinata, atque approbata, sed tanquam quæ à sola suorum Auctorum fide pondus obtineant, atque adeo non aliter, quam humanam historiam. Proinde Apostolicum S. Congregationis S. R. & Vniuersalis Inquisitionis Decretũ anno 1625. editum, & anno 1634. confirmatum, integrè, atque inuiolatè iuxta declarationem eiusdem Decreti à fel. rec. D. N. D. Vrbano. VIII. anno 1631. factam seruari à me omnes intelligant, nec

velle

velle me vel cultum, aut venerationem aliquam per has meas narrationes vlli arrogare, vel famam, & opinionem sanctitatis, aut martyrij inducere, seu augere, nec quicquam existimationis adiungere, nullumque gradum facere ad futuram aliquando vllius Beatificationem, vel Canonizationem, aut miraculi comprobationem, sed omnia in eo statu à me relinqui, quem seclusa hac mea lucubratione obtinerent, non obstante quocunque longissimi temporis cursu. Hoc tam sanctè profiteor, quam decet eum, qui sanctæ Sedis Apostolicæ obedientissimus haberi filius cupit, & ab ea in omni sua scriptione, & actione dirigi.

Ego Felix Girardus Societatis Iesu.

